La piazza di San Pietro in Vaticano nei secoli III, XIV e XVII suoi ...

Andrea Busiri-Vici

LA PIAZZA

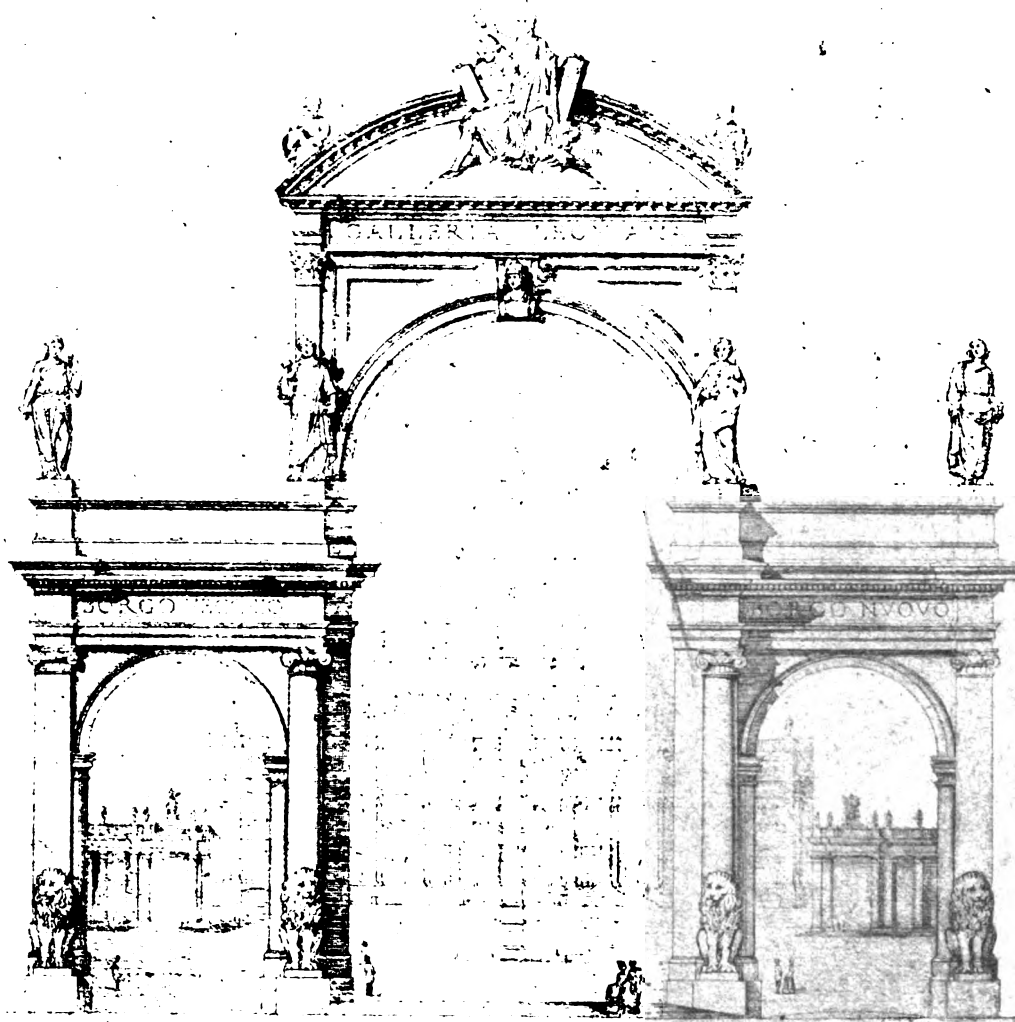
DI

SAN PIETRO IN VATICANO

NEI SECOLI III, XIV E XVII

SUOI MIGLIORAMENTI, USI E DIPENDENZE

MEMORIA STORICO-ARTISTICA

CON FAC-SIMILI DEI DISEGNI ORIGINALI DEL BERNINI E MONOGRAFIE DELL' AUTORE.

INGRESSO DELLA GALLERIA MONUMENTALE NEI BORGHI.

PER ANDREA BUSIRI-VICI
PROFESSORE CONSIGLIERE DELLA INSIGNE ACCADEMIA ROMANA DI S. LUCA
PRIMO ARCHITETTO DELLA REV. FABB. DI S. PIETRO IN VATICANO

MDCCCXCIII

AD 1. Architecture, Ecclesiastical — Italy — Roma
PC 1. Rome (City) — Churches — San Pietro (Basilica)

LA PIAZZA DI SAN PIETRO IN VATICANO NEI SECOLI III, XIV, E XVII

SUOI MIGLIORAMENTI, USI E DIPENDENZE.

LA PIAZZA

DI

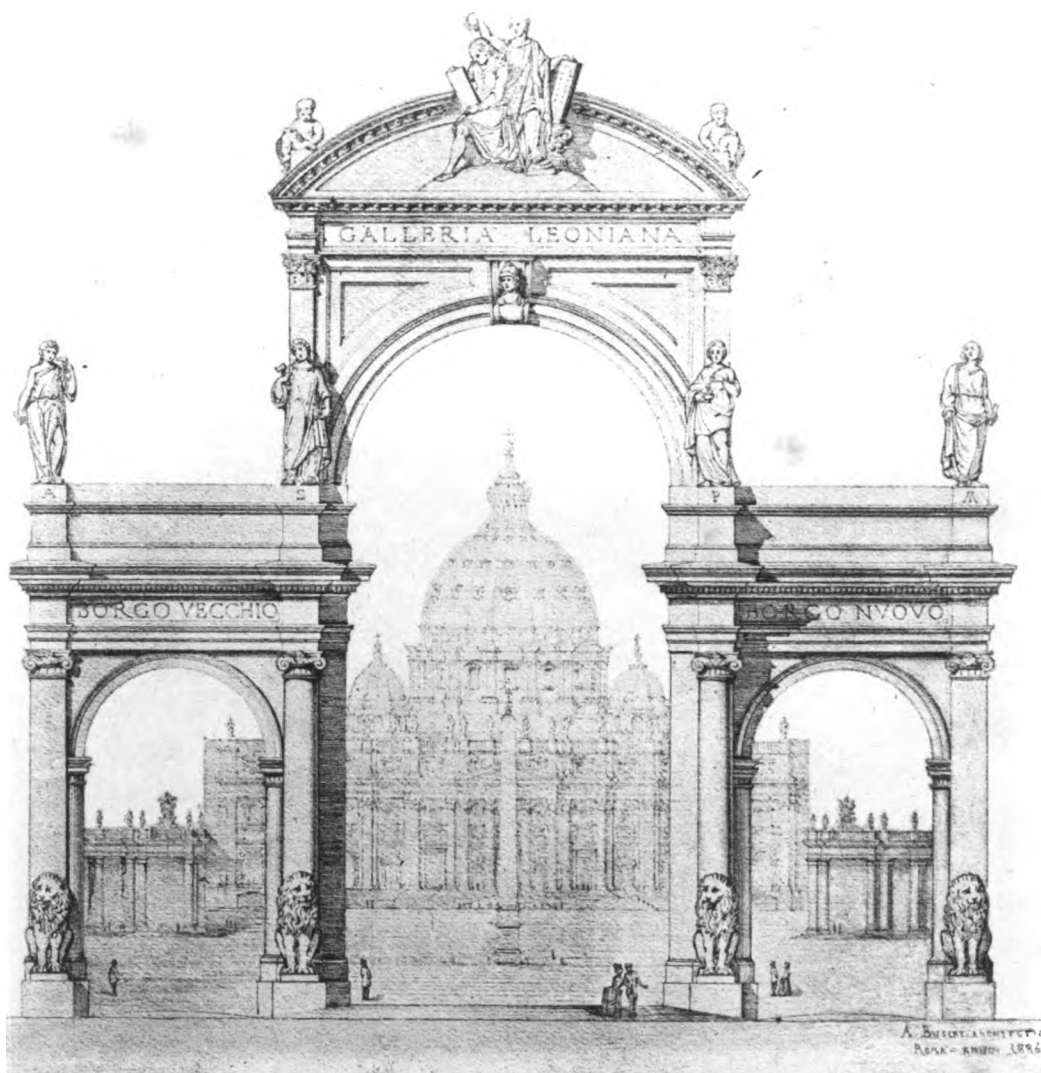
SAN PIETRO IN VATICANO

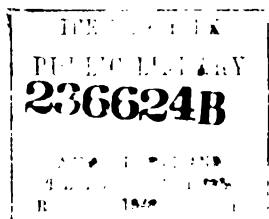
NEI SECOLI III, XIV E XVII

SUOI MIGLIORAMENTI, USI E DIPENDENZE

MEMORIA STORICO-ARTISTICA

CON FAC-SIMILI DEI DISEGNI ORIGINALI DEL BERNINI E MONOGRAFIE DELL' AUTORE.

INGRESSO DELLA GALLERIA MONUMENTALE NEI BORGHI.

PER ANDREA BUSIRI-VICI
PROFESSORE CONSIGLIERE DELLA INSIGNE ACCADEMIA ROMANA DI S. LUCA
PRIMO ARCHITETTO DELLA REV. FABB. DI S. PIETRO IN VATICANO

MDCCCXCIII.

A VOI

BEATISSIMO PRINCIPE DEGLI APOSTOLI S. PIETRO

PIETRA FONDAMENTALE DELLA SANTA CHIESA

VIGILE PASTORE DELL' OVILE DI CRISTO

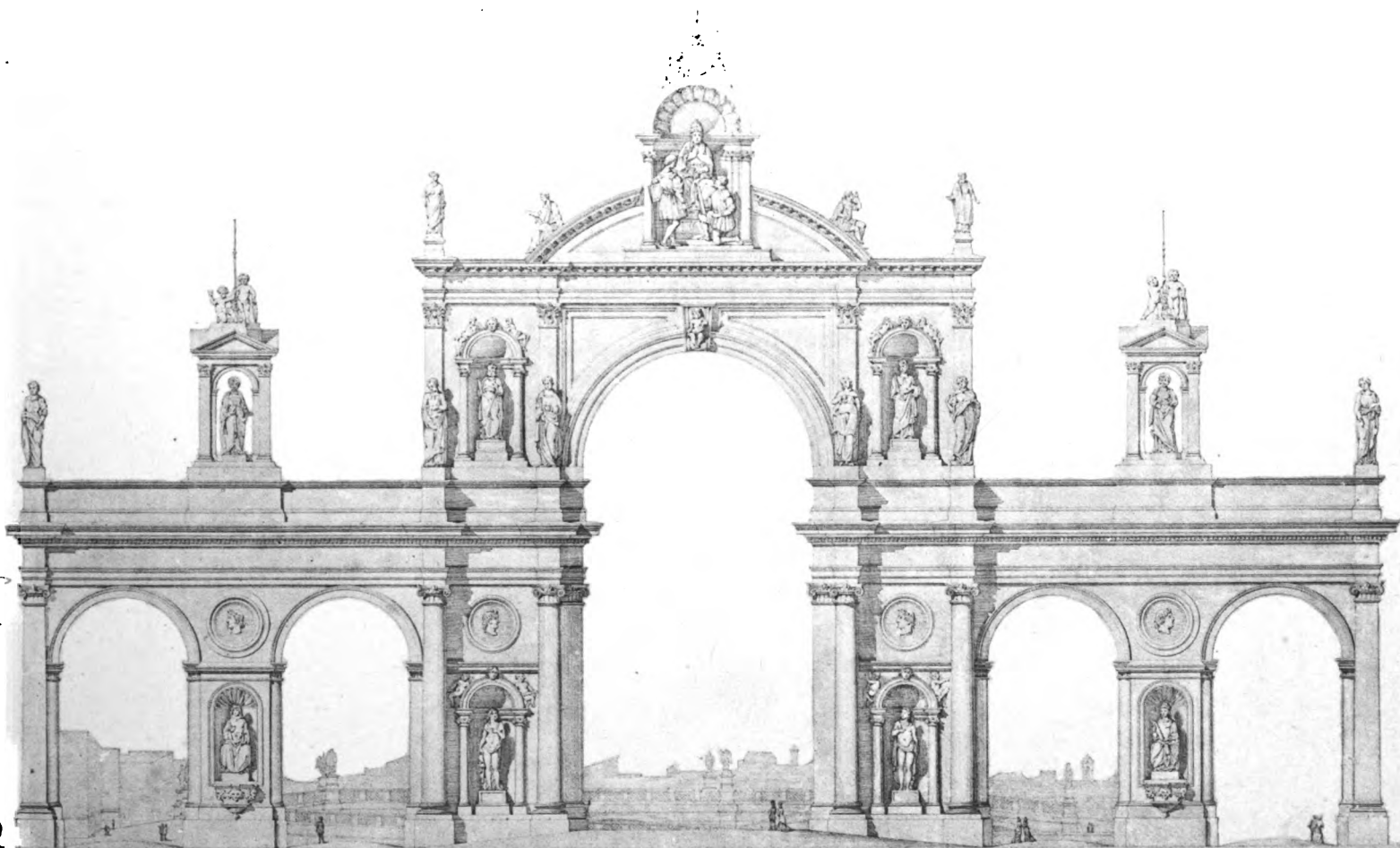
DIFENSORE ZELANTE DELLA DI LUI EREDITÀ

QUESTO QUALSIASI LAVORO INTORNO ALLA BASILICA VATICANA

IN TENUE OSSEQUIO

DELLA PROPRIA VENERAZIONE E RICONOSCENZA

L' AUTORE.

INGRESSO DELLA GALLERIA MONUMENTALE SULLA PIAZZA VATICANA.

PROEMIO.

« Tu se' il Cristo il figliuol di Dio vivo.
« E Gesù rispose e dissegli: Beato sei tu Simone Bar
« Jona: perchè non la carne e il sangue te lo
« ha rivelato, ma il Padre mio che è nei Cieli.
« E io dico a te, che tu sei Pietro e sopra questa
« pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte del-
« l'inferno non avran forza sopra di Lei ».
S. Matteo, *Cap. XVI, v. 16 al 19.*

Tra le meravigliose opere delle arti belle, che innumerabili come le arene e le stelle, splendono nella nostra Roma, Ginnasio perenne ed immutabile di queste. Ha il suo maestoso trono sempre nuovo e brillante la Basilica Vaticana ove nel suo colle risiede l'Augusto Monarca e Pontefice Sommo.

Nè poteva essere che una pietra divina quella su cui dovea sorgere la prima Chiesa del Cristianesimo, la meraviglia del mondo come lo provano gli inserti cenni sopra S. Pietro Principe degli Apostoli e Vicario di Gesù Cristo che, sebbene notissimi, piace di ricordare (*nota* I).

Sventuratamente però le amabili Germane Belle arti che in sè racchiudono la sicurezza, la bellezza e la comodità, promovendo l'industria ed il commercio coll'ingentilire i costumi, ricreare e giovare, come l'architettura, arte nobilissima, più delle altre benemerita dell'umanità, non vi hanno più asilo, nè possono animare le preziose officine degli artisti viventi, alle quali subentrarono opifici metellurgici, istromenti in gran parte di miseria e di morte che ricordano, la triste età di ferro descritta

dall'antico Poeta Greco autore della celebratissima Teogonia: ed all'eroico costume con i gloriosi emblemi di pace, si sostituirono le divise militari con le mortali armi di guerra.

Trascorsero già varii lustri in così disgraziato abbandono, ed agli armoniosi concerti musicali che risvegliavano già il genio di tanti celebri artisti del secolo XV successero i micidiali colpi delle artiglierie. Si rammenta con piacere l'antica Roma guerriera per le conquiste e la sua ricchezza; ma con disgusto si compiange la Roma militare per le perdite e la miseria!

Anche la Dea dei Regni giovane donna garreggiante di bellezza con le altre nazioni, assisa sopra trono di pace con lucida stella al capo, avea al suo fianco le arti, le scienze e le industrie che le facevano corona: ora come Dea della guerra armata da capo a piedi è circondata dalla sventura, dalla povertà e dalla morte.

Sul quale proposito, alle inutili immense spese concorrendovi le onerose imposte dalle quali sono orribilmente gravati i cittadini, riuscirà utile riportare alcune antiche norme su quelle che si pagavano anticamente in Roma (*nota* IV).

Roma però è sempre grande anche nei periodi tristi, ed a lei Regina sovrana delle arti s'inchina pure il Nuovo Mondo che ai tempi di Seneca già era noto alle antichità; come lo scrivente architetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, ha potuto rammentare nel penultimo suo lavoro: *Sui tre celebri navigatori italiani del secolo XVI.*

Il presente argomento non può escludere un cenno su Roma descritta nel 1717 non che sull'Italia e Roma unite, secondo la storia del 1764, il di cui titolo è troppo solenne per non ricordarne brevemente la storia del suo stato nel secolo XVII, sebbene noto, tanto più che vi comprende pure l'insigne monumento di S. Pietro in Vaticano (*nota* II e III).

La storia però dell'antica Basilica del Principe degli Apostoli, e della sua architettura venne già pubblicata nel 1620 sotto il Pontificato di Paolo V con altra edizione posteriore del 1684 e l'opera del Fontana del 1694 col titolo: *Il tempio Vaticano e sua origine.*

A quelle fecero seguito le opere moderne, e tra queste la splendida del compianto architetto francese Paolo Letarouilly. Quindi nulla potreb-

besi aggiungere alle numerose descrizioni storiche ed artistiche sulla Basilica Vaticana nella quale anche di recente vennero eseguite splendide opere interne ed esterne da Venerandi Economi e Segretarî e tra questi principalmente dal passato E.mo Cardinale De Ruggiero, e dall'attuale Arcivescovo De Neckere.

Per cui lo scrivente Architetto dell'Eccelsa Congregazione Cardinalizia alla quale è affidata la cura del monumento, limita il suo lavoro storico artistico alla maestosa Piazza nei tre secoli III, XIV e XVII, con la erezione dell'obelisco miglioramenti proposti in varie epoche e sue dipendenze, possedendo preziosi autografi del Bernini principalmente sull'anfiteatro, inserendovi i *fac-simile* dei medesimi che dànno occasione di pubblicare ancora alcune memorie sulla Reverenda Fabbrica di S. Pietro, ove tra i più noti architetti del secolo passato figurano il Fontana, il Vanvitelli ed il Vici.

Se nell'anno 1886 scadenza del terzo centenario dell'erezione dell'obelisco vaticano se ne occupava lo scrivente; non sarà fuor di proposito la presente pubblicazione della grande piazza ove sorge, e dell'anfiteatro Bernini che le forma corona, opere ambedue insigni, e con questo nuovo lavoro poter rendere un terzo tributo di riverenza alla Reverenda Fabbrica di S. Pietro alla quale ha l'onore di appartenere; come già le *notizie storiche con documenti e disegni del 1888 sulla colonna santa del Tempio di Gerusalemme* servirono ad attestare il risorgimento di una insigne e sacra memoria dovuta pure al R.mo Capitolo, rilevandone lo zelo e l'ordine col quale viene conservato l'intiero edificio della Basilica.

Sarà pure importante il riprodurre un sunto storico della Reverenda Fabbrica di S. Pietro ed il compendio dei privilegi, con la nota dei componenti la Sacra Congregazione non che lo studio dei mosaici e tutte le grandi opere da essa eseguite nel Pontificato del Regnante Pontefice, che occupano un posto distinto nella storia contemporanea. E le visite artistiche dell'Edificio dalle quali potranno rilevarsi le varie fasi di quel mondiale manufatto meraviglia della statica e dell'arte.

Questa memoria puramente artistica versando sulla Piazza Vaticana suoi usi e dipendenze richiede un ricordo delle solenni funzioni che vi si celebrarono oggetto graditissimo in epoca in cui rimangono sospese,

e per molti che non ebbero la sorte vederle, riportando i cenni storici delle principali: cioè della *Solenne Benedizione dalla Loggia; della Coronazione; della processione del Corpus Domini; dell'uscita del Corteo pel possesso al Laterano* con i relativi disegni, e della *Solenne Cavalcata* e descrizione del formale possesso dei Papi con la proposta di un monumento onorario al Sommo Pontefice Papa Leone XIII nell'Arcibasilica Lateranese secondo la mente del testè compianto Patriarca d'Antiochia Monsignor Vincenzo Tizzani d' illustre memoria, maestro ed amico dello scrivente; a tutto ciò si aggiunge la celebre luminaria e la girandola a Castel S. Angelo con tutte le altre funzioni, ed i grandi festeggiamenti in onore dei Pontefici.

Essendo poi la cupola una parte più importante e mirabile della Basilica ove principalmente sono rivolte le maggiori cure della Reverenda Fabbrica, e costituisce il complemento del prospetto sulla Piazza Vaticana, si è ritenuto utile studiarne la costruzione e la forma instituendo un confronto con quelle principali di Roma, dalle quali sono dedotte le regole statiche e geometriche delle medesime aggiungendovi il vagheggiato ascensore idraulico per la medesima con la nota dei Ministri ed impiegati che regolano la conservazione di quell'insigne monumento.

Ha termine poi questa memoria col trionfo della Chiesa e delle Arti Liberali con alcuni cenni sopra Carlomagno che fu il primo Imperatore coronato in S. Pietro, e Costantino che l' edificava, facendo seguito le biografie di quelli artisti che ebbero parte nelle opere della Piazza col monumento alle arti sorelle alle quali si aggiunsero le consobrine che formano il numero di otto arti liberali e cioe: la pittura, la scultura, l' architettura, la meccanica, l'archeologia, l'astronomia, la poesia e la musica con un cenno sul Venerabile Beda che secondo la tradizione ritenevasi sepolto sotto la grande pietra di forma orbicolare detta porphyretica avanti l' antica porta Argentea dell'antica Basilica, ed ora conservata da Innocenzo X distante metri 1.78 da quella attuale, come ancora del Cardinale Baronio grande ed erudito storico, del Tempio Vaticano.

Per le dipendenze poi della Basilica si uniscono alcune notizie sull'antica Chiesa di S. Stefano degli Ungari demolita nella formazione nella

nuova Sagrestia di S. Pietro con aggiunta del progetto Vici per la medesima presentato al Pontefice Pio VI.

Nonchè S. Stefano dei Mori e degli Abissini spettante alla S. Congregazione di Propaganda Fide aggiungendovi alcune notizie sull' edificio del Collegio Urbano.

I disegni poi della illustrazione vengono classificati nell' elenco del testo e delle tavole riportate al termine del presente opuscolo.

Nota I.

S. PIETRO PRINCIPE DEGLI APOSTOLI

E VICARIO DI GESÙ CRISTO.

Nasceva in Betsaide città di Galilea, col suo primo nome *Simone,* il Figlio di Dio, chiamandolo all' apostolato cambiò quel nome con quello di *Cephas* che vuol dire *Pietro.* Era fratello dell' apostolo S. Andrea, come dice la nota evangelica: « *Andreas Christi famulus — Dignus Dei Apostolus — Germanus Petri — Et in passione Socius* ».

La confessione che fece della divinità del Salvatore del mondo, che nè la Carne nè il Sangue le avea potuto rivelare; l' innalzò alla dignità di Capo, e pietra fondamentale di questo edificio contro il quale le porte dell'inferno non avrebbero mai potuto prevalere.

La sera della Passione che Gesù Cristo fu preso dai Giudei, Pietro mise mano alla spada per difenderlo, e tagliò un orecchio a Malco servo del Principe dei Sacerdoti. Il Figlio di Dio le avea predetto che lo negherebbe tre volte; ma lui arditamente le rispose che nol farebbe giammai, e che ben lontano dal rinegarlo, sarebbe pronto ad andare seco lui in prigione ed anche alla morte. Ma poco dopo il suo coraggio cambiandosi in timidità, rinegò tre volte il suo Maestro, aggiungendovi i giuramenti ed esecrazioni.

Una sguardo di Gesù Cristo le fece conoscere l'orrore del suo peccato. Egli attestò il suo pentimento con le lagrime.

Il Salvatore le apparve dopo la risurrezione, lo stabilì Capo della sua Chiesa, e le predisse la morte che dovea soffrire per la difesa del suo nome.

Dopo la discesa dello Spirito Santo predicò con uno zelo ammirabile, ed il frutto del suo primo discorso fu la conversione di 3000 persone. Per la verità della sua dottrina operò miracoli sorprendenti, e la sua ombra soltanto guariva gli infermi.

La pace della quale godeva la Chiesa nella Palestina, le dette agio di visitare i luoghi d'intorno per stabilirvi la disciplina ecclesiastica.

A Lydda, città situata in riva al Mediterraneo, guarì un paralitico di otto anni chiamato Enea, e questo miracolo produsse la conversione di quelli abitanti e di quelli di Savona. Il risorgimento di Tabita illustre vedova, produsse lo stesso buon effetto in Ioppe. Convertì ancora il centurione Cornelio, dopo la visione di un gran drappo pieno di animali immondi. Fu allora secondo la tradizione che fondò la Chiesa di Antiochia l'anno 36 o 37 dell'êra cristiana.

Erode Agrippa lo imprigionò a Gerusalemme, ma essendo stato liberato da un angelo uscì da questa città l'anno 42.

L'anno seguente venne a Roma e vi stabilì il suo seggio vescovile, fu di poi l'anno 49 al Concilio

di Gerusalemme, ed essendo rivenuto a Roma dove fu cacciato insieme ai Giudei nel 48. Combattè con Simon Mago, e morì per Gesù Cristo con S. Paolo il 29 giugno dell'anno di salute 63 e 13 dell'impero di Nerone. S. Paolo ebbe tagliata la testa, e S. Pietro morì crocifisso, domandando per grazia di avere la testa in basso, affinchè il medesimo supplizio fosse differente da quello del suo divino Maestro.

Egli governò la Chiesa di Roma anni 24, cinque mesi e dieci giorni.

Eudosia moglie dell'Imperatore Teodosio il giovane essendosi recata in Terra Santa, il Patriarca di Gerusalemme Giovenale le donò due catene di S. Pietro con le quali fu legato in quella città, avendone riservata una per la Chiesa di Costantinopoli, e l'altra la inviava alla figlia Eudosia moglie di Valentiniano Imperatore di Occidente.

Questa Principessa che era a Roma portò la catena che sua madre le aveva inviata al Papa Sisto III che le mostrò quella della quale S. Pietro era stato legato a Roma.

Dicesi che quelle catene essendosi avvicinate l'una all'altra, si congiunsero tra loro e ne formassero una sola.

Eudosia ammirando il prodigio fece erigere una superba Chiesa ove questa reliquia fu collocata per essere esposta alla venerazione dei fedeli. La Chiesa fu chiamata Basilica Eudosiana dal nome dell'Imperatrice, e detta S. Pietro in Vincoli a causa delle catene del Principe degli Apostoli.

La Chiesa è titolo cardinalizio, la festa si celebra il primo giorno di agosto, e per tal mezzo venne abolita in Roma una solennità Pagana in memoria della dedica del tempio di Marte e della nascita dell'Imperatore Claudio.

I Pontefici volendo fare un presente considerevole ai Principi e grandi signori le inviavano un poco di limatura di questo prezioso ferro, come rilevasi dalle Epistole di S. Gregorio Magno.

Qualche volta per testimoniare una benevolenza particolare le inviavano la limatura incassata entro una chiave d'oro o d'argento, come fece S. Gregorio verso Childelberto Re di Francia.

Per questo e per la catena che fu conservata a Costantinopoli, l'Imperatore Teodosio il Giovane e l'Imperatrice fecero erigere una bella Chiesa con la festa alli 16 gennaio.

La Basilica Eudosiana detta comunemente S. Pietro in Vincoli unitamente alla Canonica fu data dai Pontefici ai Canonici Regolari del SS.mo Salvatore, ove lo scrivente col fratello fu in educazione per dieci anni.

Per conoscere poi la storia dei Canonici Regolari della Basilica e del nobile Convitto basta consultare l'opera col titolo:

Giubileo della felicità, della sventura e dell'arte dopo dieci anni di Collegio — Ricordi dello sposo del fratello dell'artista — Anno 1891.

Nota II.

CITTÀ DI ROMA

E SUA STORIA DESCRITTA NEL SECOLO XVII.

Roma nominata *Urbs* a preferenza di tutte le altre città del mondo è capitale dell'Italia. Era un famoso impero della più bella parte dell'universo, ed ancora oggi è capitale del mondo cristiano, sopranominata la Santa essendo stata bagnata col sangue dei martiri.

« *Sancta est Sanctorum pretioso sanguine; Roma come soggiorno del Papa* ».

Roma presso gli antichi era rappresentata da una Dea vestita come Pallade e giovane per indicare essere sempre nel vigore di gioventù senza mai invecchiare. Le si dava l'elmo in testa e la lancia in mano con tunica lunga come si dipinge Minerva, per marcare essere ugualmente pronta alla pace e alla guerra.

Questo costume trovasi spesso nelle medaglie consolari ed in quelle greche con i titoli: *Roma invicta — Roma Victrix — Roma Æterna — Roma Sacra.*

Le antiche medaglie di Massenzio la figurarono assisa sopra insegne militari armata di elmo, tenendo in una mano lo scettro e dall'altra il globo che presenta ad un imperatore coronato di alloro, per indicare che era la madre e la conservatrice di tutto il mondo con la inscrizione: « *Conservatori Urbis Æternae* ».

Le medaglie di Vespasiano, seduta sopra i sette colli con l'elmo, lo scettro e il mondo, avendo ai suoi piedi il Tevere sotto figura di un vecchio.

Quelle di Adriano tenendo nella sinistra un ramo di alloro, e nella destra una vittoria sul globo come vittoriosa di tutto il mondo.

Quei di Smirne furono i primi ad innalzare a Roma un tempio sotto il consolato del vecchio Catone.

Abbenchè per la sua fondazione vi fossero diverse opinioni, che cioè vi fosse già in Italia una città detta *Roma* prima di Romolo; che fosse fondata dalla figlia di Ascanio; e da una Dama Trojana chiamata Roma, che prese il momento dell'assenza di Enea e degli altri Trojani per persuadere le donne ad incendiare i loro vascelli, per non esser più disturbate dalla navigazione, ciò che le obbligò a costruire una città alle falde del Palatino, nominandola Roma dal nome di questa Dama.

E qualche altro autore lo attribuisce alla figlia di Italo, dicendo chiamarsi Romulus e suo fratello Rumus e non Remus, fondata e ingrandita da Romulus, viene comunemente attribuita a Romolo figlio di Enea che la fondò formandone una Monarchia nel periodo Giuliano 3961 — ed avanti Gesù Cristo 753.

Nel terzo anno della VI Olimpiade fu divisa dal fondatore in quattro quartieri o regioni, una chiamata *Roma*, la seconda *Germalia*, la terza *Velia* e la quarta comprendeva la casa di Romolo.

Roma era verosimilmente questa piccola città fondata dalla figlia d'Italo. *Velia* era questa parte del monte Palatino, che riguardava la piazza forte Romana, così nominata da *Vellus*, un Tosone, poichè i pastori erano accostumati tosare le loro pecore. *Germalia* era un luogo basso che riguardava il Campidoglio, ove fu trovata la cuna dei gemelli sotto il fico, che si chiama *Ruminale* a causa del motto *rumo* allattare, perchè è sotto questo fico che la Lupa allattava Romolo e Remo (come nel dipinto di Rubens), copiato dallo scrivente durante gli studii pittorici.

La casa di Romolo eretta sul monte Palatino, si chiamava la casa del Principe *Palatia* a causa della casa del primo Re di Roma che era sul monte Palatino.

Romolo fece tre porte alla sua nuova città:

La *Carmentale*, la *Romana* e la *Pandana*, alcuno aggiunge la *Januale*.

La Carmentale prendeva il nome da Carmenta moglie di Evandro che ivi fu sepolta; questa poi fu chiamata *Porta scellerata* perchè i Fabii sortirono da questa porta allorchè furono disfatti a Cremera. La porta Romana prese il suo nome da Romolo, o dalla città di Roma, nominandosi pure *Mugonia* dal mugito dei bovi che passavano in questa porta; *Trigonia* perchè era fortificata nei tre angoli; *Pandana* dal verbo *pandendo* essendo aperta alle provvisioni che venivano giornalmente nella città; nominavasi pure *Libera* e *Romulida*. Porta *Janualis* così nominata dal Tempio di Giano ivi prossimo.

Ad onta che l'Imperatore Commodo, il Re dei Goti ed altri loro Principi volessero nominarla Colonia secondo i loro nomi, ha sempre conservato il nome di Roma; Romolo fondò la città in quadrato ed ella comprendeva il colle Capitolino e Palatino; ciò fu nell'anno del mondo 3301 il IV anno della VII Olimpiade. Le fece quattro porte nominate Trigonia, Mugonia, Iandina e Carmentale. In seguito di tempo la città fu ingrandita e le aggiunse cinque monti ai due, senza gli altri minori.

Tarquinio il Superbo cominciò a costruire in pietra le antiche mura che erano di terra.

Il circuito era di cinquanta miglia; ma nel 1717 ella non ne avea che 13 o 14 miglia.

I grandi monti erano:

Il Capitolino, il Palatino, l'Aventino, il Celio, l'Esquilino, il Viminale e il Quirinale; i minori erano il Gianicolo, il Pincio, il Vaticano, il Citorio ed il Giordano. Ella ha dieciotto porte: quella del Popolo o Flaminia, S. Metodio e prima Gabiosa, la Pinciana e prima Collatina, la Latina e prima Ferentina, l'Agonia e prima Quirinale, la porta S. Sebastiano e prima Capena, S. Agnese o Pia e prima Viminale, la porta Paolo o Ostia e prima Trigemina, la Ripa e prima Portuense, S. Lorenzo e prima Esquilino, S. Pancrazio e prima Aurelia o Settimia, la porta Maggiore prima Nevia, porta S. Giovanni e prima Celimontana; le altre sono la porta Fabbrica, Pettusa, Angelica e porta Castello. Le mura urbane sono fiancheggiate da 360 torri che sotto i primi Imperatori erano 740.

La porta S. Spirito, denominata altre volte Trionfale, conduceva dal Campidoglio al Vaticano, e le fu data tale denominazione a causa che vi passavano i Trionfatori.

Ancora l'Imperatore Carlo V volle entrare a Roma per questa porta, ove i cittadini non vi potevano passare.

Gli antichi contavano circa a trenta porte che davano adito ad altrettante grandi strade pavimentate con incredibile lavoro, senza economizzare, ciò che poteva contribuire alla durata e comodità dei viaggiatori.

Ancora la grandezza delle pietre, l'egualità dei luoghi più livellati, le valli colmate e le colonne miliarie di marmo posate sono la testimonianza di una meravigliosa magnificenza.

Ecco la denominazione di queste grandi vie: Appia, Campania, Valeria, Cassia, Tiburtina, Latina, Prenestina, Laurentina, Ostiense, Collatina, Labicana, Cimina, Flaminia, Ardeatina, Gallicana, Tiberina, Sestina, Portuense, Cornelia, Laticuense, Nomentana, Quinzia, Pretoriana, Claudia, Salaria, Emilia, Trionfale ed Aurelia.

Lungo queste grandi vie trovansi lunghissimi tratti di acquedotti che servono a condurre le acque nei bagni della città denominati Terme, ove i particolari andavansi a lavare e profumare, essendo fornito al pubblico la legna e l'olio.

Veggonsi ancora gli avanzi delle tombe innalzate, essendovi impedito di sotterrare i morti entro la città conformemente alla legge delle dodici Tavole: « *In urbe ne sepelito ne urito* ».

Vi erano ancora otto ponti in Roma, e cioè:

Ponte Sublicio eretto da Anco Marzio e quindi riparato da Emilio Lepido. Su questo ponte Orazio Coclite sostenne l'urto dei Toscani che volevano rimettere sul trono Tarquinio il Superbo, ove Eliogabolo fu precipitato nel Tevere; presentemente è rovinato, ancora se ne scorgono le fondamenta dietro l'ospedale di S. Spirito, detto anche Trionfale o Vaticano.

Il *Ponte S. Angelo* nominato Elio dal nome dell'Imperatore Elio Adriano.

L'*Aurelio* o il *Giannicolese* degli antichi, è il ponte Sisto di oggigiorno, e quello di S. Bartolomeo è l'antico *Cestio.*

Il Ponte di Quattro Capi così chiamato da una pietra in marmo con quattro faccie è il *Fabrizio* o *Tarpejo* degli antichi. Il loro *Senatorio* o *Palatino* è quello di S. Maria Egiziaca in Trastevere, caduto per la inondazione del Tevere.

Il Ponte Molle, antico *Milvio* fuori di Roma, celebre per la vittoria di Costantino il Grande sul tiranno Massenzio che fu affogato nelle acque del Tevere.

Prima si contavano in Roma diciotto fontane, delle quali ve ne sono tre principali: la Vergine o del Trivio, la Felice e la Paolina, che forniscono una così grande quantità di acqua, che poche case non hanno la derivazione.

Il numero delle statue è molto grande. Ne sono così piene le strade e le case, che i carri non possono passare facilmente in molti luoghi.

Si veggono ancora gloriosi antichi avanzi come del Colosseo, degli obelischi e sopratutto delle colonne, ove si ammira quella di Trajano e di Antonino.

Gli archeologi parlano di circa quarantacinque obelischi che erano a Roma, ove se ne contano ancora otto; essendovi palazzi magnifici e famiglie potenti; e tutto poi bene regolato che si fecero molte fogne che fluiscono ad una così grande che può entrarvi facilmente un carro di fieno.

E ciò che è sorprendente che i Censori, che qualche volta la facevano spurgare, vendevano ai giardinieri le immondezze sino a seicentomila scudi.

Non si tiene conto degli antichi Tempj di questa città, e può figurarsene per la quantità del gran numero di Divinità che adoravano i Romani, che secondo Varrone erano poco meno di trentamila.

Romolo 1° Re di Roma ebbe per successori Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquino Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il *Superbo,* la crudeltà, l'avarizia e l'insolenza di quest'ultimo costrinsero i Romani a scuotere il giogo di un tale impero. La violenza che il suo figlio Sesto fece a Lucrezia si fu il pretesto nell'anno 221 della fondazione di Roma, che di poi fu governata da due Consoli, dei quali ogni anno se ne faceva la scelta, e soltanto nei bisogni estremi davasi tutta la autorità a un Dittatore.

I Consoli avevano sotto essi, i Pretoriani, i Tribuni, i Questori, gli Edili, i Censori, i Prefetti e qualche volta qualche altro magistrato.

Roma governata dai Consoli divennne Sovrana di quasi tutto l'universo; Giulio Cesare dopo la giornata di Farsala, si fece nominare Dittatore perpetuo verso l' anno 708 o 709, che è la prima epoca Giuliana.

Ed abbandonando il titolo di Re odioso ed insopportabile ai Romani, assunse quello di Imperatore che si dette dai Generali dell' armata allorchè aveano avuto una vittoria ove era morto un numero di circa duemila nemici.

Sembra un'esagerazione degli autori quando narrano il potere, la grandezza, la magnificenza e le ricchezze dei Romani.

Innanzi le guerre civili di Cesare e di Pompeo dimoravano in Roma novecentomila cittadini, ma dopo la vittoria di Africa, non se ne trovarono che centocinquantamila: nondimeno aggiunti a questi gli schiavi ed i forestieri, eravi un prodigioso numero di gente in Roma.

L'armata ordinaria al tempo degli Imperatori secondo Appiano e Plutarco era di duecentomila uo-

mini a piedi, quarantamila cavalli, di trecento elefanti, e di duemila carri: le forze marittime erano di centoquindici galere di due a cinque remi, e di duemila navi; aveano centosessanta granai, un grande arsenale e due luoghi ove custodivano i loro tesori, ed infine il loro impero avea per confini a levante l'Eufrate, il Monte Tauro e l'Armenia; l'Etiopia a mezzodì, il Danubio a settentrione e l'Oceano a ponente.

Ma si potrà meglio giudicare della possanza di questo impero se si fa riflessione a quanto dicono gli autori su questi particolari, e cioè, che le ricchezze dei Romani trovavansi così immense che vi erano più di ventimila le di cui rendite erano sufficienti per mantenere un anno l'intera armata della Repubblica.

Lucullo era in questo numero; ancora dopo la sua morte si trovavano cinquemila vestiari, ed i pesci dei suoi vivai furono venduti trentamila sesterzi. Si aggiunga che i Romani dei tempi dei consoli aveano sessantacinquemila talenti dall'Egitto; corrispondendo ciascun talento a ottomila scudi attuali; di modo che sessantacinquemila talenti, secondo il nostro computo, valevano seicento milioni di scudi.

Che cosa ne sia dopo Giulio Cesare la Repubblica cangiò il suo nome in quello di Impero Romano, a causa dei governi degli Imperatori.

Costantino il Grande trasferì la sua sede imperiale a Costantinopoli ed in seguito l'impero fu diviso in quello di Oriente e quello di Occidente, che fu rovinato dagli Unni, i Goti, i Vandali e diversi altri popoli; che nel IV e V secolo saccheggiarono l'Alemagna, la Spagna, l'Italia e l'Africa. I Franchi si stabilirono nelle Gallie, i Lombardi in Italia, i Goti in Spagna: e questa grande Monarchia vide in poco tempo la divisione delle nazioni che passavano per barbare.

L'Impero di Oriente fu soggetto alle medesime rivoluzioni, e dopo avere spesso vacillato, alfine cadde nelle mani degli Ottomani.

L'Impero d'Occidente fu ristabilito dallo stesso Carlomagno coronato dal Papa Leone III. Ma la gloria di Roma in particolare non fu minore essendo divenuta la sede del primo vescovo del mondo Sovrano Pontefice e Vicario di Gesù Cristo.

La religione cristiana si stabilì come nel suo centro benchè diversi Imperatori l'abbiano perseguitata con un estremo furore, ed altri si vantassero averla abolita.

Tutti i Papi hanno risieduto in Roma eccettuati Clemente V, Giovanni XII, Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V e Gregorio XI, che hanno governato in Avignone, ove il primo trasportò la sede pontificia dopo il 1305 e l'ultimo ne uscì nel 1376.

I Papi sono divenuti padroni di Roma, e di tutto ciò che appartiene allo Stato ecclesiastico ed al Patrimonio di S. Pietro, acquistato col valore e liberalità dei nostri Re cristianissimi. Parlando di Pipino e Carlomagno non deve dimenticarsi che questa città che ha trionfato di tanti popoli è stata ella stessa il soggetto dei trionfi di diverse nazioni.

I Galli se ne resero padroni sotto la condotta di Brenno, durante il governo dei Consoli l'anno 364 della fondazione. Alarico la occupò nell'anno di salute 410; Gianserico nel 455; Odoacre nel 467; Totila nel 546. E nel XVI secolo fu presa e saccheggiata nel 1527 dall'armata dell'Imperatore Carlo V, comandata dal connestabile De Bourbon, che vi fu ucciso.

Ma non ostante queste disgrazie Roma è sempre grande, ricca, bella e magnifica. Ella è così popolata che conta più di trecentomila anime ed ottomila Ebrei che hanno un separato quartiere, e sono obbligati ogni sabato di ascoltare un sermone.

I quartieri della città, detti rioni, sono 14: 1° dei Monti; 2° del Borgo; 3° della Colonna; 4° del Ponte; 5° dell'Arenula o Regola; 6° della Pigna; 7° del Campitello; 8° del Trastevere; 9° del Campo Marzio; 10° di Parione; 11° di S. Angelo; 12° della Ripa; 13° di S. Eustacchio; 14° di Rivo.

Le più potenti famiglie di Roma sono: Orsini, Colonna, Conti, Savelli, Farnese, Caetani, Baglioni, Vitelli, Sforza, Peretti, Buoncompagni, Aldobrandini, Cesi, Altemps, Borghese, Barberini, Pamphily, Rospigliosi, e grandissimo numero di altre che quasi tutte hanno dei belli palazzi ricchi di antiche sale e di giardini che per le loro curiosità, fontane e magnificenza sono il piacere e l'ammirazione di tutti.

Fra i palazzi quelli del Vaticano, di Monte Cavallo e di S. Giovanni in Laterano sono i più belli, ed altresì opere della magnificenza e liberalità dei sovrani Pontefici.

Il castel S. Angelo è la fortezza di Roma dal quale si va per una galleria al Vaticano.

Si contano in Roma ventiduemila case così detti palazzi; ottantadue parrocchie; quarantuna chiese nazionali. S. Luigi dei Francesi è officiata da venticinque cappellani coi cantori; sessantaquattro case religiose di uomini, e più di quaranta di donne; trenta ospedali; centosei compagnie di penitenza; molti collegi.

Le sette chiese principali sono: S. Giovanni in Laterano; S. Pietro in Vaticano; S. Paolo fuori le mura, S. Maria Maggiore; S. Lorenzo fuori le mura; S. Sebastiano e Santa Croce in Gerusalemme.

Sonovi poi molte altre chiese, cimiteri, circhi e cose stupende che si veggono a Roma. Basterebbe consultare Dionigi d'Alicarnasso, Tito Livio, Polibio e vari altri.

Senza entrare in merito delle altre basiliche la chiesa di S. Pietro è il più superbo edificio che siavi mai stato. È tutta costruita in marmo entro e fuori. La sua copertura è di piombo e rame dorato; ed è tutto così magnifico che sorpassa qualunque idea di bellezza e grandezza che uno possa formarsi; ammirando le eccellenti pitture, le colonne di marmo e le altre sue ricchezze.

La facciata di questa chiesa innalzasi all'altezza di circa metri 47. La struttura è di ordine corintio, e contiene un superbo portico con vôlta dorata che occupa tuttu la larghezza del prospetto.

Al di sopra del' portico è anche una magnífica galleria ove S. Santità comparisce il giorno di giovedì santo e di Pasqua per dare la benedizione al popolo che trovasi genuflesso nella piazza.

Una iscrizione latina ricorda che Paolo V fece costruire questo portico nell'anno 1612.

Delle cinque porte che sono nella facciata quella di mezzo è in bronzo, quella a destra è appellata Porta Santa perchè si apre nell'anno santo; quale si chiama così l'anno del grande giubileo che si celebra di venticinque in venticinque anni.

Il disegno e pianta della chiesa ha una figura di croce della quale la lunghezza è di circa metri 195 e larghezza di circa metri 198.

Nel centro della croce ergesi la cupola che ha un'altezza di circa metri 107, ma la vôlta della nave ne ha soltanto 47 circa.

Tutto il pavimento della chiesa è in marmo, e la vôlta interamente dorata.

Nel centro della croce formata dalla nave maggiore e traversa si eleva il grande altare al di sotto della cupola, non vi ha uguale nè più sontuoso di questo, nè più ricco lavoro in bronzo che fece costruire il Papa Urbano VIII.

Ciascun Pontefice dopo la sua elezione è condotto su questo altare e riconosciuto per successore di S. Pietro. Il solo Papa può celebrarvi la messa, o quegli a cui ne concede la facoltà.

Sotto l'altare è la Confessione di S. Pietro, e così chiamasi la sacra e superba tomba ove riposa il corpo di questo Santo Apostolo.

La piazza avanti questa chiesa è anche il soggetto di ammirazione pei forestieri.

Il cavalier Bernini ne dette il disegno ed il Papa Alessandro VII lo fece eseguire.

Una grande galleria la contorna dandole una forma ovale di teatro che ha trecento passi di lunghezza e 220 di larghezza; 324 colonne sostengono questa galleria arricchita di una bella balaustra ove sono le statue degli Apostoli e molti altri santi in numero di ottantadue con i stemmi di Alessandro VII.

Nel mezzo di questa piazza si veggono le due belle fontane, e nell'intervallo che separa i due bacini, si ammira il più magnifico degli obelischi dell'universo. È di un solo pezzo di marmo granito e questo monolite è alto metri 25 circa, non compreso il piedistallo alto circa metri 8.

La cassa che racchiudeva le ceneri di Giulio Cesare secondo alcuni autori era anticamente alla sommità dell'obelisco, ove al presente è la croce.

Nota III.

ITALIA E ROMA

SECONDO LE MEMORIE DEL SECOLO XVII.

Italia, bellissima dama vestita di abito sontuoso e ricco con un manto sopra, che siede sopra il globo, coronata la testa di torri; che colla mano destra tiene lo scettro o l'asta e nella sinistra una cornucopia di frutti e sulla testa una bellissima stella, è una parte nobilissima dell'Europa chiamata prima Esperia da Espero, fratello di Atlante il quale scacciato dal fratello diè il nome e alla Spagna e all'Italia, e secondo Macrobio dalla stella di Venere che la sera è chiamata Espero, per essere l'Italia sottoposta all'occaso di quella stella.

Eziandio si chiamò Oenotria o dalla bontà del vino che vi nasce, secondo l'espressione greca, o da Oenotrio, che fu Re de' Sabini.

Recentemente fu detta Italia da Italo Re di Sicilja, il quale insegnò agli Italiani il modo di coltivare la terra e vi diede ancora le leggi, perciocchè egli venne a quella parte dove poi regnò Turno, e la chiamò così dal suo nome come afferma Virgilio. (*Lib. I dell'Eneide*).

Ora si chiama Italia dal nome di colui che vi regnò, ma Timoteo e Varrone vogliono che sia detta così dai Buoi che in lingua greca si chiamavano Itali per esservene quantità e belli.

Bella si dipinge l'Italia per la dignità e grande eccellenza delle cose che in essa si trovano, come la descrisse Petrarca tornando dalla Francia, rivedendola con grandissima allegrezza, e Virgilio nella Georgica meravigliato della sua bellezza. L'Impero Romano la rese più considerabile di ogni altra parte del mondo.

Nella Geografia di Strabone, e nella storia di Roma di Dionisio Alicarnasso, mostrano quanto sia degna di lode quella felicissima Provincia per l'aria molto temperata, per l'agiato vivere (*del secolo 1765*) e di quanto occorre per l'uso degli uomini, non tanto per la necessità come ancora pei piaceri.

In questa nobilissima Provincia inoltre vi sono fiumi, laghi, fontane e vene di saluberrime acque calde e fredde prodotte dalla natura pel ristoro e sanità dell'uomo e pei piaceri di esso, nonchè ricchezze e sontuosità, pei metalli, marmi e pietre, come Virgilio dice nella Georgica, ricordando pure nella Corona delle torri, l'ornamento e la nobiltà delle Città, Terre, Castelli e Ville che sono in questa risplendente e singolare Provincia.

Per cui porta lo scettro e l'asta come dominio di tutte le altre Nazioni, per l'eccellenza delle sue virtù non solo delle armi, ma ancora delle lettere, e la Cornucopia per la fertilità maggiore di tutte le altre provincie come pure prescrive Virgilio.

Siede finalmente sopra il Globo per dimostrare, come l'Italia è signora e Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato gli antichi Romani, ed ora più che mai il Sommo Pontefice superiore a chiunque.

L'aquila poi aggiunta sopra il Globo tenendolo in mano indica la velocità e fortezza con la quale l'Italia in continue guerre vittoriosa trascorse tutto il Mondo. Attesochè Roma con cinquecento anni di guerre interne potè ridurre l'Italia in sua potestà, e quindi conquistare l'Africa, l'Europa, l'Asia e tutto il Mondo nello spazio di duecento anni. Onde è che i Romani per loro insegna principale sulla milizia portavano le Aquile con fulmini tra gli artigli.

Il nome di Aquila davasi pure al valore come al Re Pirro gli attribuirono gli Epiroti dopo la vittoria riportata contro il Re di Macedonia; egli però non si volle usurpare per sè tutta quella gloria; ma rivoltosi ai suoi soldati disse: « *io sono Aquila per voi che colle vostre armi e colle ali mi avete* « *portato in alto.* »

L'Aquila si usava pure nelle insigne distinte. Così Federico II diede per insegna ai Ghibellini l'Aquila nera su fondo di argento, e Papa Clemente IV ai Guelfi un'Aquila vermiglia sopra un serpente verde in campo bianco.

L'Italia viene incoronata di quercia perchè Plinio assomiglia la forma d'Italia ad una foglia di quercia, e sullo scudo una testa di cavallo come vedesi in alcune medaglie in segno di scorreria e di velocità; poichè la cavalleria romana ed italiana ha percorso tutto il mondo ed è in gran pregio.

Sonovi delle medaglie che hanno in un medesimo rovescio Italia e Roma insieme.

L'Italia a sinistra con lettere I, A col caduceo e cornucopio della fertilità e Roma tiene sotto il piè destro un Globo e nella sinistra un'asta porgendo la mano all'Italia per l'unione e concordia con la quale s'impadronì del Mondo.

In altre medaglie viene effigiata *Roma vincitrice*, sotto Tito Imperatore; *Roma felice*, sotto Adriano: *Roma rinascente*, di Galba; *Roma risorgente*, di Vespasiano; *Roma eterna*, di Antonino Pio e sotto Giulio Emiliano Imperatore, nell'anno 254, questa veniva effigiata con una Fenice sul Globo come simbolo della rinnovazione dell'eternità.

Secondo Plinio, che tiene per cosa favolosa, la Fenice è sola al Mondo grande quanto l'Aquila intorno al collo è color d'oro, il resto è di porpora con coda verde distinta da penne color di rose, la faccia e capo ornata di cresta: vive in Arabia anni 660; e quando invecchia si fa un nido di cassia ed incenso, lo riempie di odore e vi muore sopra. Di poi dalle ossa e delle sue midolle nasce prima come un vermicello, e poi diviene piccolo uccello, e prima fa i funerali alla già morta, e porta tutto il suo nido presso Paucaja nella città del Sole.

Cornelio Tacito pure dice che sono cose incerte che hanno del favoloso, ma questo uccello è stato qualche volta veduto in Egitto.

Il Peterio con ragione filosofica prova che non può rinascere solo, e dal Testo del Greco Ateneo Antifane apparisce che in Eliopoli, Città del Sole, in Egitto, nascessero tante Fenici, quante Civette in Atene, Colombe in Cipro, e Pavoni in Samo.

E Petrarca per similitudine:

« *Questa Fenice dell'aurata piuma*
« *Al suo bel collo candido gentile*
« *Forma senz' arte un sì caro monile*
« *Ch' ogni cor addolcisce, e il mio consuma,*
« *Forma un diadema natural ch' alluma*
« *L' aere d' intorno.....* »

Contuttociò per la suddetta divulgata natura sono stati bellissimi concetti e simboli di rinnovazione, risurrezione ed eternità e nell'anno 1765 la Fenice è stata impresa di Papa Clemente VIII senza motto e più volte veduta nella sua sedia Pontificale.

Come si disse di sopra, da Plinio la Fenice ha la medesima grandezza dell' Aquila che tiene il medesimo simbolo dell' Eternità perchè si rinnuova anche essa.

All' Aquila invecchiata, secondo San Girolamo, si aggravano le penne, cerca la fontana, raccoglie in sè il calore e si bagna tre volte, in cotal guise ricupera la vista e ritorna alla gioventù onde è nel salmo « *Renovabitur, ut Aquilae, Juventus tua* nel qual luogo S. Agostino, dice che l' Aquila ridotta in estrema vecchiaja cresce tanto il rostro adunco che non può aprire la bocca, nè prender cibo, laonde sbatte il rostro sulla pietra, rompe e getta il superfluo, ritorna al cibo, così ricupera il primitivo vigore, e si ringiovanisce affatto.

Chi ha illustrato la Roma antica sembra che cerchi di abbassare ed oscurare la grandezza e lo splendore di Roma moderna quasi che vi fosse confusione e babilionia. Ben disse Papa Pio II, assomigliando il Trono Pontificiale Romano alle Gerarchie Celesti; che molti Dottori illustri in casa loro, venendo alla Corte di Roma rimangono confusi come ugualmente rimase egli a Roma in sei mesi che vi stette.

Cima, Ambasciatore di Pirro presso i Romani, riferisce al suo Re che in Roma vi era una moltitudine di Re insieme radunata. Difatti è un Teatro di Principi Secolari ed Ecclesiastici; Reali Corti sono quelle dei Cardinali, poichè nel Sacro Senato Romano sonovi tanti Re quanti Senatori Porporati; si taccia poi sull' impurità dell' aria essendovi il Trattato di un celebre Fisico del 1736 sul saluberrimo aere di Roma ed in quell' anno eravi pure la purità dei buoni costumi cosa che presentemente lascia molto a desiderare.

Persino il Re Teodorico chiamava Roma madre di ogni dignità, affermando che nei suoi viaggi di guerre non vide nel Mondo cosa simile a Roma, e specialmente ora che niun barbaro straniero la signoreggia, alla quale s' inchina ogni Supremo Impero e Regno e che il Sommo Pontefice vi tiene con pacifica quiete la Santa Sede e vi dispensa senza disturbo le dignità di propria potestà ed arbitrio secondo il suo retto giudizio. Oltre l' accrescimento di Roma rinnovata ed abbellita.

E San Giovanni Crisostomo predica Roma Beata ove San Paolo fu benevolo ai Romani e vi finì la vita, come anche San Pietro che fu la Pietra ove il Redentore edificò la sua Chiesa.

E sebbene Roma fu più volte rovinata, arsa ed inondata; fu anche più volte risorta, rinata e ristorata dai proprii nemici come da Totila e da altri Re barbari e Principi stranieri i quali divenuti amanti di lei sono concorsi alla sua perpetuità piucchè alla distruzione.

Quelli che l' hanno con ferro e fuoco assaltata e contro lei cospirato hanno anche pagato il fio della temerità loro, basterebbe citare quanto fece Claudio II Imperatore, ed Aureliano contro i Goti, e la rovina ricevuta da Alarico allorchè prese e saccheggiò Roma nel 410 che servì d' esempio ad Attila che incontrato da S. Leone I Magno ad istanza di Valentiniano Imperatore, tornò indietro intimorito da due che lo minacciavano a spade nude cioè i Protettori di Roma San Pietro e San Paolo.

Anche in seguito poco guadagno fecero altri Potentati infesti a Roma cioè Enrico IV, Lodovico Bavaro, e Federico II. Però Ridolfo I, Imperatore addimandato perchè non andava a Roma rispose con l' apologia del Leone ammalato, visitato dagli animali fuori della Volpe che non volle entrare nella tana perchè non vedeva pedate di animali di ritorno. In questo modo diceva Ridolfo, che ammonito dalla maggior parte dei passati Imperatori i quali non erano più tornati dall' Italia o ritornati con molta perdita.

Ben lo provò il Duca di Borbone quando il 14 di maggio 1527 volle salire la scala per entrare nel Borgo di Roma sopra i baloardi che vi cadde morto da una palla di artiglieria, acciocchè non rimanesse impunita l' ingiuria fatta alla Santa Città, specialmente in quel medesimo luogo dove S. Leone Papa IV fondò le mura intorno San Pietro, che finite, scalzo con tutto il Clero e Cardinali vi fece intorno divota processione e le benedisse l' anno 851 pregando Iddio che quel Borgo dal suo nome detto Città Leonina si mantenesse in perpetuo sicuro da ogni incorso di nemici, come narra Anastasio Bibliotecario.

Roma Città più volte desolata dai Barbari e dagli infedeli risorta più bella e vigorosa per volere di Dio da esso eretta per fondamento e Capo della sua Chiesa, preservata e mantenuta come eterna dalla protezione dei SS. Apostoli, e dalle preghiere dei Santi Pontefici Vicarj di Cristo.

Questo titolo di Eterna ebbe origine dai libri Sibillini e la sparsero nelle Medaglie Romane onde Tibullo Poeta Romano disse nel Libro 2° Eleg 5. « *Romulus Aeternae nondum formaverat Urbis Moenia* ».

Eterna è chiamata pure dal Codice Teodosiano, da Simmaco e da Ammiano Marcellino.

Questo titolo vedesi pure scolpito nelle antiche Porte Romane, ed il Senato e Popolo Romano in Labicana, nomina Roma Eterna ancorchè in quello stesso tempo i Goti tentarono di opprimerla.

Finalmente le compete a Roma il nome di Santa e Sacra perchè bagnata dal sangue dei Martiri, e Costantino Magno fu il primo Imperatore che desse opera a santificare l' alma città di Roma, con esaltare il nome di Cristo e la sua Santa Croce.

Stava Costantino pensando all' orribile e pericolosa guerra che far doveva contro Massenzio; quando verso al fine del giorno vide in Cielo sopra il Sole il trofeo della Croce con questo titolo *Eo-Vinces* come riferisce Eusebio di propria bocca di Costantino nella sua vita, e nelle medaglie si legge *Hoc signo victor eris* quale medaglia rarissima esistente nel 1615 in Padova fu coniata da Costanzo suo figlio nel cui diritto era la figura di Costantino tenendo l' asta alla di cui sommità vi è la sbarra con due gemme e sotto la sigla *Pax* avendo a fianco la Vittoria alata con la corona con una grande piuma nel capo. E nell' altra due Angeli che sorreggono uno scudo con lo scritto V O T poggiato sopra piedestallo ove è P R ed una Croce in rilievo.

Costantino Imperatore non volle più per insegna il solito labaro dei Gentili; ma fece porre sopra un' asta lunga coperta d' oro intorno, una sbarra a traverso di sopra in forma di Croce, ed in cima una corona d' oro e di pietre preziose col Nome di Cristo in carattere d' oro greco cioè Rho. P. in mezzo all' X il qual Nome di Cristo portò sempre in oro sopra la sua celata. Dalla suddetta sbarra pendeva un real drappo ricamato di gemme ed oro che però non è riportato nelle medaglie.

Costantino, secondo Niceforo, vide tre volte il segno della Croce in Cielo: la prima in Roma contro Massenzio; la seconda in Bisanzio, e la terza passato il Danubio contro i Sciti.

Per cui Roma Santa gode la Santa Sede, e per lei come Sacro Capo, e Santa Madre è riverita dal Mondo.

Nota IV.

ANTICHE IMPOSTE DI ROMA.

Nelle memorie del 1765 sul Dazio e Gabelle leggonsi delle verità molto significanti ed utili alla nostra epoca; e cioè dopo aver narrato secondo Erodoto che in Egitto il Dazio fu imposto dal Re Sesostri sopra i terreni, e che i Romani lo riscuotevano dai frumenti dei campi e che l'effetto del Dazio è di conservare e mantenere tutti i cittadini, accrescendo forza ai Principi in tutela dei quali stanno le città.

Si riporta che Tiberio Imperatore a certi Presidenti che lo persuadevano a imporre nuovi aggravi alle Provincie, rispondeva: *Boni pastoris esse tondere, pecus non deglubere.* Cioè, il buon pastore deve tosare le pecore, ma non scorticarle; il che coincide con la domanda fatta secondo Plutarco ad Alcamone figlio di Telecro in qual modo uno potesse conservare bene il Regno, rispose: *Se non farà troppo conto del guadagno!*

Le imposte devono essere messe dal Principe con animo sincero e puro, astretto dal bisogno con andamento e disegno schietto e leale di giovare al pubblico e ai popoli suoi. Nè deve comportare che i suoi ministri vadano inventando angherie di Gabelle, senza stimare le ricchezze de' tributi raccolti da sospiri del popolo come lasciò scritto Filostrate: *Astrum enim sordidumque putandum est aurum, quod ex lachrymis oritur.*

Imitando Nerva ottimo Imperatore che come leggesi in Dione sgravava i popoli di ogni indebita disposizione, e non li aggravava con nuove ed aspre imposte; affinchè non avvenga come ad Ippia di Atene che avendo imposto una misura d'orzo sopra ogni morto, simile peso irritò tanto gli ateniesi che scosso quel grave giogo lo discacciarono dal Regno.

NOTIZIE

SULLA REV.DA FABBRICA DI S. PIETRO IN VATICANO

E SUE OPERE

ESEGUITE NEL PONTIFICATO DI LEONE XIII.

Clemente VIII ne fu il fondatore; ma ebbe origine molto anteriore sino dai pontificati di Giulio II, Leone X e Clemente VII. Però Clemente VIII instituì una Congregazione di Cardinali e Prelati dichiarandone Prefetto il Cardinale arciprete pro-tempore della Basilica Vaticana; e questa componesi di sedici Eminentissimi oltre il Cardinale Prefetto, e tra i Prelati Monsignore Economo canonico vaticano, e Segretario della Congregazione.

Avvi pure un Prelato giudice singolare in Roma che ha il diritto di giudicare le cause in cui ha interesse la Reverenda Fabbrica.

Vi è un avvocato fiscale rappresentato da un avvocato concistoriale; un Procuratore di Collegio come procuratore fiscale; un pubblico Notaro come cancelliere generale, ed il Computista.

La residenza di Monsignor economo unitamente alla segreteria, cancelleria e computisteria sono nel palazzo degli Astalli sulla via di Araçoeli, di proprietà della Reverenda Fabbrica.

La Congregazione ha una estesissima autorità e giurisdizione, e gode diritti e privilegi; considerandosi i suoi beni come queili che appartengono alla Santa Sede Apostolica

Benedetto XIV però divise la Congregazione in due classi, cioè in generale e particolare.

La prima di un maggior numero di Cardinali e Prelati, che si aduna nel palazzo pontificio; la seconda per gli affari economici che si tiene da soli tre Cardinali avanti l' eminentissimo Prefetto col Prelato economo e segretario.

Però secondo il disposto di altra costituzione di Benedetto XIV la Congregazione più non esiste, e l' economia della Reverenda Fabbrica è affidata in tutto e per tutto al solo Monsignore economo e segretario il quale nell' udienza del Papa riceve le speciali facoltà riservate unicamente al Sommo Pontefice, e le nuove concessioni da rimettersi per la esecuzione ai rispettivi ordinarii, che qui è inutile ripetere.

Nell' abolizione delle giurisdizioni di tutti i tribunali particolari e privilegiati Pio VII nel suo moto-proprio del 6 luglio 1817, nell'art. 64 dichiarò illesa la giurisdizione della Reverenda Fabbrica, come confermarono pure i Successori e come tuttora si conserva.

Senza ripetere tutta la procedura di tale giurisdizione nelle cause ecclesiastiche civili giammai derogata, e nelle quali il Tribunale della Reverenda Fabbrica procede colle forme stabilite per la Sagra Rota e pel Supremo Tribunale della Segnatura. Basta riassumere la pubblicazione del 1762 del compendio dei privilegî della Rev. Fabbrica di S. Pietro con la istituzione e facoltà del Collegio ossia della Congregazione cardinalizia dell' eccelsa Fabbrica del Principe degli Apostoli di Roma, ove figurano i brevi e le lettere apostoliche di quattordici Pontefici in un periodo di circa quattro secoli.

La Sagra Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro viene composta come alla seguente nota officiale:

REVERENDA FABBRICA DI S. PIETRO

EMINENTISSIMI E REVERENDISSIMI SIGNORI CARDINALI:

Francesco Ricci Paracciani, Prefetto; Angelo Bianchi, Vescovo di Palestrina; Gustavo d'Hoenlohe; Vincenzo Vannutelli; Luigi Ruffo Scilla; Teodolfo Mertel; Achille Apolloni; Gaetano De Ruggiero; Mario Mocenni; Ignazio Persico.

Monsignore Felice De Neckere, Arcivescovo di Melitene, economo segretario.

Officiali

Segreteria ecclesiastica.

Monsignore Loreto Carboni, sostituto; D. Gaetano Maccaroni e D. Luigi Ermini, minutanti; D. Angelo Mariani; D. Alessandro Federici.

Sezione amministrativa.

Cav. Antonio Pierantoni, ingegnere segretario dell' economato; Francesco Maria Puccinelli, computista; Emilio Vannutelli, primo commesso; Nicola Dall'Olio, secondo; Carlo Pamvini Rosati, terzo; Avvocato Antonio Aquari, depositario; Filippo Fortini, archivista; Giuseppe dott. Lupi, cancelliere.

Sezione legale.

Signor comm. avv. Guido Marucchi, consultore legale; Avv. Tito Mancinelli, procuratore; Dott. Marzio Ambrosi Tommasi, notaio.

Ufficio tecnico.

Sig. Francesco Navone, fattore generale; Cav. Enrico Celso Donnini, assistente e custode delle munizioni; Guglielmo Guglielmetti, soprastante dei lavori.

Architetti.

Signor comm. Andrea prof. Busiri Vici, primo architetto; Comm. Francesco prof. Azzurri, secondo; Conte prof. Francesco Vespignani, terzo; Cav. Augusto Bonanni, quarto.

Architetti aggiunti.

Sig. cav. Costantino Sneider; Cav. Raffaele Ingami; Cav. Luigi Rosi.

Studio del musaico.

Monsignore Felice De Necthere, presidente; Sig. prof. Salvatore Nobili, direttore; Musaicisti numero quattro; Soprannumeri, tre.

STUDIO DEI MUSAICI AL VATICANO

DIPENDENTE DALLA REV.DA FABBRICA DI SAN PIETRO.

Il musaico è un' opera composta di molte piccole pietre a colori differenti, e congiunte insieme, per rappresentare diverse figure. I pratici distinguono il mosaico ove ciascuna pietra ha un solo colore simile al tessuto della tappezzeria all' ago, in modo che sono di forma cubica, congiunte perfettamente le une alle altre imitando le figure e le gradazioni della pittura; dall' altro mosaico, ossia opera con pezzi riportati scegliendo le pietre che hanno naturalmente le degradazioni ed i colori che abbisognano, di modo che una stessa pietra ha insieme lo scuro e il chiaro per dar l' effetto e la forma a diverse figure.

Quest' arte è ammirabile; Plinio dice che i pavimenti dipinti e lavorati con questa industria sono provenienti dai Greci, che fra gli altri quello di Pergamo denominato Asarôtos era il più bello.

Questo termine indica che non deve essere spazzato poichè vedonsi così industriamente figurate su questo pavimento persino le briciole e le altre cose che cadono dalla tavola, sembrando reali, che i domestici non hanno bisogno di spazzare la sala. Questo *Asorote* era fatto di piccole conchiglie dipinte a diversi colori.

Dipoi si viene ai mosaici che i Greci nominano *Lithostrôta*, e Silla fece eseguire un pavimento di tal genere a Preneste nel Tempio della Fortuna, circa anni 170 avanti la nascita di Gesù Cristo. Questo termine significa un pavimento formato di piccole pietre incassate nel cemento, che rappresentano diverse figure per la varietà dei colori, e per l' esattezza della loro disposizione.

Qualche tempo dopo si incrostarono con questo genere di lavoro le mura dei palazzi e dei Tempî; e particolarmente gli edificî chiamati Musei che rappresentavano delle grotte naturali; e così nominati, perchè si attribuiscono alle Muse le opere d'ingegno che rappresenterebbero le scienze, e può essere ancora che gli edifici pubblici destinati per le assemblee di gente letterata chiamati *Musei* fossero abbelliti con questi lavori; e da ciò è derivato il nome di mosaico e non già da Mosè o dai Giudei.

Trovansi questi mosaici o pavimenti d'intarsiatura presso quasi tutte le città antiche e particolarmente in quelle che furono Colonie Romane.

A Rems in Francia nella Chiesa Maggiore si ammira nel pavimento del coro, una composizione di piccoli pezzi di marmo parte in colore naturale e parte colorite in smalto, che rappresentano delle figure come se fossero eseguite col pennello; e cioè il Re David; l' Arpa; S. Girolamo; tutti i Profeti; gli Apostoli; gli Evangelisti; i quattro fiumi del Paradiso terrestre coi nomi Tigri, Eufrate, Geton, Phison; le quattro stagioni dell'anno; le sette arti liberali; i dodici mesi dell'anno; i dodici segni dello zodiaco; la figura di Mosè assiso sopra una cassa sostenendo un angelo sulle ginocchia; le quattro Virtù Cardinali; le quattro parti del mondo; l'oriente, l'occidente, il mezzodì ed il settentrione, ed una quantità di altre figure in un campo giallo del medesimo lavoro, i di cui pezzi più grossi non superano la larghezza di un'unghia; sonovi anche delle pietre sepolcrali bianche e nere, pezzi tondi di diaspro, gli uni rossi, altri ondati di diversi colori ed applicati in scomparti sopra il marmo ed incassati come le pietre preziose degli anelli.

Presso l' altare maggiore evvi un'altra maniera di pavimento a piccoli pezzi di marmo divisi in belli scomparti d'intarsiatura, e sul gradino dell' altare è rappresentato il sacrificio di Abramo, la scala di Giacobbe, ed altre storie dell' Antico Testamento che figurano il Santo Sagramento dell' Altare.

I mosaici divennero così comuni in Roma che i Papi ne ornarono una gran parte delle Chiese, dorandoli in qualche parte come si vede ancora nella Chiesa di S. Marco a Venezia.

Varî scrittori chiamarono arte musiva la pittura in musaico, quale

arte musivaria la vogliono nata in Asia, allevata e cresciuta in Grecia; nei primi secoli dell' impero e nei seguenti fu condotta al suo maggiore splendore in Italia alla cui scuola impararono le altre nazioni di Europa. De' musaici fecero uso anche i primitivi cristiani specialmente dopo Costantino nei primordî del IV secolo.

L' arte sublime del musaico in grande forma è una delle glorie artistiche di Roma, e la meraviglia del mondo.

Lo studio del musaico in ismalti tagliati è custodito ed affidato al celebre Stabilimento della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, ed al Prelato Canonico economo e segretario di essa, viene specialmente commessa la presidenza del medesimo; essendo direttore uno dei più valenti pittori che fioriscono nell' alma città maestra e principal sede delle belle arti, con provvido Regolamento Organico per lo studio del musaico della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, ove quest' arte musiva crebbe e fiorisce per ispecial provvidenza dei Romani Pontefici.

Sotto Sisto V, nei 1585, la Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, volendo promovere il lavoro dei musaici, prese a sostenere abili musaicisti, proseguendo il suo patrocinio ai lavori per l' ulteriore abbellimento della Basilica; istituì lo stabilimento per lo studio del musaico della Reverenda Fabbrica di S. Pietro reso per la sua eccellenza e per le grandi e numerose opere eseguite, unico nel mondo, anche per la ricca munizione di smalti di proprietà della stessa Fabbrica di circa diecisettemila tinte di un valore di circa centomila scudi che giornalmente servono agli abili professori per eseguire i lavori in musaico, tratti dai migliori e più classici originali antichi e moderni, tanto per uso della Basilica, che del Principato, a disposizione dei Papi che sogliono donarli ai Sovrani e personaggi di gran distinzione.

La necessità di provvedere alla durata delle pitture per ornamento della Chiesa di S. Pietro Vaticano fece che a tale effetto si prescegliesse il musaico, come quello che nulla risentendo le ingiurie del tempo, giammai non scema dalla sua prima vaghezza, ma sempre serba la medesima forza dei suoi colori; come si è praticato nelle antiche Sacre Basiliche adornate di musaici segnatamente nelle Absidi e negli archi di esse detti trionfali.

Ordinata la Scuola Vaticana, e forniti i necessarî smalti, traspor-

tarono in musaico i quadri per gli altari della Basilica, adoperandolo pure nei paliotti a guisa di drappi recamati, ed in seguito anche nei quadri del Santuario di Loreto con la Direzione del celebre Andrea Vici, in allora architetto della Reverenda Fabbrica di S. Pietro e della Santa Casa, i disegni del quale si conservano nello studio del nipote scrivente.

Il laboratorio dei musaici era dapprima nell' ottangolo che prende il nome dalla prossima cappella di S. Gregorio I, indi in diversi locali ora magazzini della Reverenda Fabbrica; poscia nelle stanze terrene del casino del Cardinale Arciprete nel 1767; allorchè sotto Pio VI si eseguivano i paliotti per la Basilica ed i quadri di Loreto, lo studio fu trasferito nel luogo detto la fonderia, così detta perchè ivi dal Bernini venne fusa la Cattedra di metallo della Tribuna. Nel 1810 fu trasportato al vicino palazzo della inquisizione ove si dispose il lavorio e la immensa collezione delli smalti.

Sotto Pio VII, dovutisi restituire quei locali, la Reverenda Fabbrica, acquistato in Borgo il palazzo Giraud, vi situò lo studio dei musaici, che infine da Leone XII, nel 1825, le venne assegnato uno stabile locale nel Vaticano, già antica armeria, con ingresso dal cortile di S. Damaso, ove trovasi presentemente.

NOTA DEI LAVORI IMPORTANTI
ESEGUITI DALL' AMMINISTRAZIONE
DELLA REVERENDA FABBRICA DI S. PIETRO
SOTTO IL PONTIFICATO DEL S. P. LEONE XIII
OLTRE LA ORDINARIA MANUTENZIONE
ED ALTRI MIGLIORAMENTI DA ESEGUIRSI.

Esterno della Basilica di S. Pietro.

1. Rinnovazione dell' intera copertura in piombo battuto e restauro della cupola grande. Eguale rinnovazione della copertura in piombo del tamburo, loggia dei candelabri, cupolini e delle otto cupole delle Cappelle dell' Abside, dei contraforti ed avanti i grandi fenestroni, sopra il portico nella navata principale.

La detta rinnovazione del piombo ha importato molte migliaia di lire, ed il lavoro è stato compiuto in 12 anni.

Nell' eseguire le suddette coperture si sono fatti i restuari sottoposti, soglie in marmo, astrici ed accessorî.

2. Rinnovati tutti i grandi finestroni a cristalli, sostituendovi gli infissi in ferro a quelli in legno.

3. Restaurate tutte le grandi tettoje che coprono l' estradosso delle volte, rinnovandovi l' armatura di sostegno e molti laterizî del copertime.

4. Rinnovata in gran parte la pavimentazione esterna al disopra del Tempio, sui lastrici sostituendo ai travertini che facevano danno la cortina arruotata a spina, lavoro lungo e costoso ed eseguito con speciale accuratezza.

5. Restauro del colonnato nei due grandi bracci rinnovandovi nelle

basi delle colonne varie membrature, le scalinate d' accesso, le guide, le colonnette e l' intero selciato con relativi accessori.

6. Restaurati i monumenti sulla piazza, fontane ed obelisco.

7. Ridotto il vestibolo aperto detto di Carlo Magno, ossia galleria di lato alla gradinata per alloggio dei pellegrini, munendolo dei grandi vetratoni in ferro, chiudende ed altro necessario all' uso di abitazione.

8. Acquistata una grande area con alcune casupole cadenti sulla Via della Sagrestia e *costruttovi di nuovo* uno Stabilimento meccanico a motore idraulico con segheria per marmi, laboratori per scalpellini, magazzini ed uffici per la direzione tecnica, non che una casina a due piani per uso della computisteria e segreteria, onde provvedere nel caso d' esproprio, intimato, del palazzo in Via Aracœli.

Evvi pure un progetto per formare un gruppo di case operaje nella rimanente area, preferendo quelli addetti alla Reverenda Fabbrica.

9. Rinnovata la pavimentazione del grandioso ripiano avanti la facciata della Basilica con lastre di Bagnorea, scalini e guide di travertino e zone principali in granito orientale, togliendo l' informe selciato in bastardoni che quasi già da tre secoli esisteva invaso da perenne vegetazione di erbe. Vi è poi altro disegno del primo architetto, 20 giugno 1890, per la rinnovazione completa della gradinata e suoi miglioramenti.

10. Riparata la Balaustra sul prospetto principale e le statue, rinnovate le mostre ed i meccanismi ai due orologi, riserbando ad altro tempo i grandi restauri degli Angeli che sostengono i quadranti.

11. Sono in corso di riparazione le statue, balaustri e stemmi che coronano il colonnato, non essendovi memoria che siansi in qualche epoca restaurati, ad onta del pericolo di caduta al quale erano soggetti, facendo parte integrale di quella sontuosa decorazione architettonica.

12. Si è presa anche cura delle coperture dei colonnati, sulle quali vi è un progetto del primo architetto, 25 novembre 1892, che renderebbe utile e più conveniente quel maestoso anfiteatro.

Interno della SS. Basilica di S. Pietro.

13. Rinnovato il ricco pavimento del portico grande a marmi antichi colorati nella occasione del Giubileo Sacerdotale di Sua Santità

con lo stemma del Sommo Pontefice, e riparazioni alle pareti e cancellata.

14. Rinnovato in gran parte a marmi colorati il pavimento interno della Basilica in giro della Confessione.

15. Rinnovato il pavimento e zoccolo in marmi colorati antichi nella Cappella del Battisterio.

16. Rinnovato il pavimento d' accesso alla Sagrestia e riparato il pavimento in marmi colorati delle Cappelle.

17. Rinnovata la maggior parte delle basi dei grandi pilastri della navata maggiore sostituendovi il marmo di Carrara a quelli di travertino, rinnovando pure gl' intonachi dei pilastri e pitture.

18. Nella Cappella della Pietà. Rinnovata la volta lesionata, rinnovate le pitture e dorature della volta e delle pareti, riparato il pavimento, sostituendo pure il finestrone in ferro a quello di legno per dare maggior luce alla Cappella. Trasportato inoltre dalla Cappelletta attigua il monumento di Probo Anicio già fonte Battesimale, e la Colonna Santa di Gerusalemme ed ambedue restaurati e posti in evidenza nella suddetta Cappella della Pietà. Poichè stavano in un locale chiuso di forma quadrilunga lungo m. 7,80, largo m. 2,90 detto la Cappella della Colonna Santa, una della dodici Colonne Vitinee che adornavano l' antico altare maggiore della Basilica, alla quale è tradizione che vi stesse appoggiato il Salvatore allorchè disputava coi dottori nel Tempio di Gerusalemme; e vi si conservava un' urna antica di marmo già sepolcro di Probo Anicio, Prefetto di Roma, morto nell' anno 395 dell' Era Cristiana, la quale serviva nell' Antica Basilica come Fonte Battesimale, ed anche in seguito durante i lavori della nuova Sagrestia e gli ornamenti dell' attuale Cappella del Battesimo nel Pontificato di Pio VI, ove l' attuale urna di porfido era il coperchio del Sepolcro di Ottone II nell' atrio della vecchia Basilica. Sulla quale opera veggasi l' opuscolo Busiri del 1888, col titolo: *La Colonna Santa del Tempio di Gerusalemme ed il Sarcofago di Probo Anicio, Prefetto di Roma.*

Rimesso a nuovo l' altare con relativi candelabri e candelieri di metallo dorato.

Grandi ridorature della cupola, arconi e restauro dei musaici.

19. Ricostruita la Cappella del Crocefisso, dandovi accesso dalla

navata sotto il monumento di Leone XII, eseguiti varî restauri e riduzioni per edificare il nuovo altare dedicato a S. Giuseppe.

Rinnovati i rivestimenti delle pareti e l'intero pavimento, e costruito in musaico il quadro del S. Giuseppe sull'originale del Grandi. Quale Cappella venne anche racchiusa da ricchi cancelli di metallo dorato.

La Cappelletta chiamata del Crocefisso dall' antico simulacro del medesimo, scolpito in legno da Pietro Cavallini, sostituito all' effigie di S. Nicolò di Bari, lavorata in musaico e collocata sopra un altare alla sinistra della detta Cappella, allorchè dal contiguo altare fu levato il Crocefisso e collocata la statua della Pietà.

La Statua della Pietà fu in origine situata nel Tempio di S. Petronilla, chiamata la Cappella dei Re di Francia, demolito questo Tempio per la tribuna dei SS. Simone e Giuda, fu collocata nel luogo ove è la statua equestre di Carlo Magno, ove i Pontefici assumevano anticamente gli abiti Pontificali.

Pei lavori di Paolo V distrutto questo, fu posta nella vecchia Sagrestia, indi nel 1626 nella Cappella del Coro, e nel 1749 stabilito nel luogo presente essendosi trasferito il Crocefisso nella Cappella attigua.

Il gruppo della Pietà fu eseguito dal Buonarroti all'età di anni ventiquattro.

Un giorno che egli stava nel Tempio rotondo di S. Petronilla, vide alcuni lombardi che ammiravano e lodavano questo gruppo, e sentì che uno di loro diceva che l' aveva fatto *Cristoforo Solari detto il Gobbo* di Milano scultore rinomato di quei tempi; Michelangelo stette cheto, ma la notte si chiuse in Chiesa ed acceso un lumicino incise a traverso la cintola che cinge il petto della Madonna queste parole:

Michael Angelus Bonarotus Florentinus faciebat

Alcuni critici hanno trovato la Madonna troppo giovane, senza riflettere che le vergini intatte conservano più a lungo le giovanili fattezze.

La suddetta Cappella del Crocefisso aperta dal Bernini ha una figura ovale lunga met. 8,00 circa, larga met. 4,70 circa, quindi ornata da Vanvitelli per collocarvi in tre armadî muniti di cristalli le Sacre

Reliquie della Basilica, le quali però non vi furono poste che dopo la demolizione della vecchia Sagrestia sino all'anno 1776, la quale era un Tempio rotondo chiamato S. Maria della Febbre, simile a quello di S. Petronilla, che era dove adesso è la Tribuna dei SS. Simone e Giuda, che principiò a servire per tal uso quando furono avanzati i lavori della Basilica.

La Sagrestia poi della primitiva Basilica stava dove è la Cappella Clementina, ossia di S. Gregorio Magno.

20. Nella Cappella di S. Sebastiano, eseguito il restauro delle pareti e della cupola, rinnovandovi parte dei musaici staccati.

Ridoratura interna della cupola, cupolino, arconi e volticelle

21. Nella Cappella del Sagramento, restauro e pulitura dei pilastri, ridoratura intera della cupola, arconi e volticelle.

22. Nella Cappella Gregoriana, rinnovato in parte l'altare con varie aggiunte per ornamento, scoperte le antiche pitture del cupolino, restaurati li stucchi e ridoratura intera della detta cupola, degli arconi, lunette, volticelle ed accessori.

23. Nella Tribuna detta di S. Processo e Martiniano, ridoratura dei soffitti cassettonati, degli arconi e fronti delle navate secondarie.

24. Nella Cappella di S. Michele e S. Petronilla, restauro delle pareti, Absida e cupola con ridorature a nuovo e riparazione di stucchi a chiaro scuro ed ornamenti all'Altare di oltre la grande lampada metallica.

In proposito della Lampada Votiva, nel giorno 6 novembre 1885 venne adunata la Commissione degli architetti da S. E. Rev.ma Monsignor Gaetano De Ruggiero, in allora Economo ed ora Cardinale, onde osservare il disegno del Donatore e quello presentato da Busiri, primo architetto della Reverenda Fabbrica e decidere sul luogo più opportuno pel suo collocamento; quindi redattone il rapporto il 7 successivo venne approvato dagli architetti Azzurri, Vespignani e Bonanni, quello del Busiri come artistico, di nuove forme e decoroso per la Chiesa di S. Pietro; dichiarando quello del Donatore della Società Cattolica un lavoro puramente commerciale e non conveniente. Di questa lampada approvata ne viene inserito il disegno.

25. Varî restauri alle pareti del deposito di Clemente XIII Rez-

zonico, rimettendo nelle primitive forme il deposito e togliendovi alcuni panneggi.

Restaurato e dorato il fondo del deposito di Clemente X, con ridoratura degli arconi e volta e dei passaggi dall' una all' altra Cappella.

26. Restauro e ridoratura delle grandi volte, arconi e fronte al disopra del deposito di Alessandro Ottoboni e degli altari di S. Pietro e Giovanni, ai quali oltre le piccole riparazioni sono state rinnovate le cornici.

27. Restaurati i dosselli dei depositi e riprese tutte le dorature a nuovo.

28. Nella Cappella della Madonna della Colonna, restaurata interamente la cupola all' intradosso ed estradosso, ripresi li stucchi e paramento a pietra ove occorreva e ridorata interamente a nuovo, riparato inoltre l' altare della Madonna e di S. Leone Magno.

Restauro e ridoratura delle grandi volte al di sopra degli altari di S. Pietro e Paolo, detto della caduta di Simon Mago.

29. Nella Tribuna Meridionale, fatto eguale lavoro di nuovo, ridoratura alle sole fronti, arconi e volte che si congiungono con la Cappella Clementina.

30. In questa Cappella restaurata la cupola e riprese in qualche parte le dorature esistenti, restaurati inoltre e ripuliti i musaici.

31. Al deposito di Pio VII, esistente a sinistra di detta Cappella, il quale aveva il dossello in legno dipinto che racchiude l'arcone della Cappella del Coro, è stato rinnovato totalmente in pietra con riquadratura di marmi colorati in analogia della pittura fatta fare dal Torvaldsen, accordandola però con le forme degli altri paramenti attigui.

Tale lavoro è stato fatto in preparazione del nuovo organo.

32. Restaurata e ridorata interamente la volta sopra l'altare della Trasfigurazione, non che il passaggio al di sopra del deposito di Leone XI.

33. Nella Cappella del Coro, grande restauro del pavimento e del musaico incastonato, restaurando pure i pilastri in stucco con rinnovazione dell' intonaco e dorature.

34. Pel Giubileo Episcopale di Sua Santità sono stati portati a compimento i due grandi organi nuovi, opera dell' abilissimo artefice

Cav. Morettini di Perugia, togliendovi gli esistenti non più alla portata del progresso musicale; ai due detti grandi organi sono stati aggiunti dei grandiosi intagli di legno dorato con lo stemma di Sua Santità, non che le grandiose parodie intagliate per le cantorie.

Questo bellissimo e grandioso lavoro, mentre fa onore all' Economato che ne procurò l'attuazione e di grande onoranza al Sommo Pontefice pel quale si fece.

35. Nella Cappella detta della Presentazione. Restaurata la cupola nei suoi musaici e dorature e messe a nuovo le volticelle di passaggio e riattato i sottoposti depositi.

36. Nella Cappella del Battesimo, oltre il pavimento nuovo sopra accennato per togliere l' umidità si è costruito al disotto un vespajo a volticelle con correnti d' aria.

37. Nella navata di mezzo restaurato il prospetto interno, ripresi i stucchi e pitture e rinnovati in parte i bussoloni munendo li sportelli di un sol cristallo in luogo dei piccoli vetri esistenti. Costruito nel vestibolo che conduce alla Sagrestia un grande vetratone di noce scorniciato con ornamenti e stemma di Sua Santità Leone XIII, simile all' altro attiguo che serve di accesso alla scala di Pio VI.

38. Rinnovate le decorazioni e costruito di nuovo l' intero soffitto a cassettoni dorati, del vestibolo superiore della loggia della Benedizione, riducendo la vasta sala a Cappella per le Beatificazioni e Santificazioni.

39. In seguito dello scoppio della polveriera sonosi eseguite varie riparazioni ai grandi pilastri baccellati della nave maggiore ed in specie a quello angolare sinistro sotto il grande arco della cupola, lavoro difficile e rischioso, ma eseguito magistralmente dagli artefici della Basilica.

Come pure in quella circostanza altri lavori vennero effettuati sopra la Tribuna di S. Simone e Giuda, richiamando a questo effetto il rapporto 20 dicembre 1891.

40. Durante lo splendido restauro delle navi minori, eravi l' idea di ripulire la grande volta fatta da Pio VI, ove è il suo stemma, la quale alterata soltanto dal fumo delle funzioni e dalla polvere della vetustà, avendo una stabile doratura di quell' epoca potrà avere un esito brillante come lo merita.

Proponevasi inoltre di dorare nuovamente la maestosa Cattedra del Bernini, ove con tanto ingegno, profittando della finestra. vi collocava lo Spirito Santo raggiante, che costituisce il sorprendente fondo alla magnifica Tribuna costruita sui disegni del medesimo.

41. Altro miglioramento proposto già nell' opuscolo Busiri: l' *Obelisco Vaticano nel 1886*, era l' ascensore idraulico nell' unica incomoda cordonata che ascende alle parti superiori della Basilica ed alla cupola; comodità vagheggiata e tanto utile all' Amministrazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, come si è notato in distinto articolo con la relativa spesa e suoi vantaggi.

A tutte le sopradescritte opere importanti farebbero seguito moltissimi lavori di dettaglio e di conservazione per mantenere il Tempio Maggiore dell' Universo nello stato conveniente e decoroso nel quale attualmente trovasi, mercè le assidue cure della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, rappresentata dalla Sacra Congregazione Cardinalizia col nuovo Prefetto Eminentissimo Cardinale Francesco Ricci Paracciani e Monsignore De Neckere, Arcivescovo di Melitene, Economo e Segretario coi relativi officiali ecclesiastici, non che del personale amministrativo, legale e tecnico della medesima, compresi gli architetti, enumerati già nella precedente nota, la quale dopo gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali viene a costituire un complesso di scelte persone illustri e distinte della città di Roma.

VISITE DEGLI ARCHITETTI

DELLA REV.DA FABBRICA DI S. PIETRO IN VATICANO

DI TUTTI I LOCALI DELLA BASILICA.

Gli architetti della Reverenda Fabbrica sono quattro effettivi costituiti in Commissione e tre aggiunti prestandosi alla visita generale dei locali decretata con lettera Apostolica di Benedetto XIV, che suol farsi in ogni anno da Monsignor Economo; oltre le adunanze straordinarie della Commissione, convocata dal medesimo e le particolari incombenze dal detto Prelato affidate a ciascuno.

La operazione delle visite nel 1816 veniva segnata in lapis sul libro dal computista dandole dopo di penna con la classificazione delle Parti essenziali del Tempio Vaticano; suddivisione di una delle Parti suddette per il buon metodo delle Visite; la loro data e numero progressivo, descrivendo i rilievi e le memorie fatte nelle visite generali degli architetti della Reverenda Fabbrica da un anno all'altro, dividendoli in prevenzione ed in consuntivo, cioè le proposte dei lavori durante la visita e la esecuzione di quelli precedenti, da rincontrarsi nella seguente.

Per dare un esempio dell' ordine col quale veniva effettuata la Visita non che dei locali perlustrati che danno l' idea della vastità di quel Tempio si trascrive un estratto di quelle dal 1816 al 1823 secondo le memorie di Andrea Vici, avo dello scrivente, uno degli architetti che nel 1782 accompagnava nella visita dell' intero Tempio Vaticano l' ingegnere di Torino sig. Giacomo Caretto, che a spese di S. Maestà

Sarda avea percorso l' Europa essendo giovane di talento e profondo matematico.

Il Vici poi, il 9 luglio 1787, faceva un accesso a S. Pietro e poscia a S. Isidoro onde stabilire il nuovo studio dei musaici, pei quadri degli altari della S. Casa di Loreto ove esso era pure architetto.

VOLTE ED ALTRE PARTI SUPERIORI
DELLA SACROSANTA BASILICA.

LASTRICI E PIAZZE SOPRA LE VOLTE E CUPOLE DELLA CAPPELLA GREGORIANA.

Lanternino sopra le stanze ottagone che girano attorno la cupola della Cappella Gregoriana, osservando ancora le volticelle fra i lastrici e le volte interne.

Lanternino sopra le stanze ottagone attorno la Cappella di S. Michele osservando li tetti e sopraggetti dei cornicioni esterni.

Lanternino della Cappella del SS.mo Sacramento osservando i tetti inferiori ed altro nei sopraggetti dei cornicioni esterni.

Lanternino sopra le stanze ottagone che girano attorno la cupola di S. Michele, e scendendo si osservino le volticelle fra i lastrici e le volte interne.

Dal lanternino delle stanze ottagone presso la Cappella di S. Michele al lanternino delle stanze ottagone vicino la Cappella della Madonna della Colonna.

Lanternino sopra le stanze ottagone che girano intorno la cupola della Madonna della Colonna scendendo ancora nelle volticelle sotto i lastrici.

Dal lanternino delle stanze ottagone intorno la Cappella della Madonna della Colonna, al lanternino delle stanze ottagone vicino la cupola della Cappella Clementina.

Lanternino sopra le stanze ottagone che girano attorno la cupola

della Cappella Clementina, scendendo ancora nelle volticelle fra i lastrici e le volte interne.

Scaletta per cui si ascende al maschio della cupola verso la Sagrestia al lanternino avanti la Cappella del Coro osservando li tetti, pozzo e sopraggetti.

Lanternino avanti la Cappella del Coro, osservando ancora le converse di piombo, stabiliture e parti annesse.

Lanternino della Cappella del Coro al lanternino sopra la Cappella della Presentazione, osservando ancora li sopraggetti dei cornicioni esterni.

Lanternino sopra la Cappella della Presentazione, osservando le converse di piombo, stabiliture, ecc.

Dal lanternino della Presentazione al lanternino della cupola del Battesimo osservando ancora li tetti inferiori e sopraggetti,

Sopra la Cappella del Battesimo in cui dovranno specialmente osservarsi, le converse, piombi, stabiliture, ecc.

Capannone e gran volta sopra la navata maggiore di Chiesa, bene osservando le travi e copertime del tetto.

Stanze ottagone che girano attorno la cupola della Madonna detta della Colonna di rinfianco al pilone della Veronica e parti annesse.

Stanze ottagone che girano intorno alla cupola della Cappella Clementina di rinfianco al pilone di S. Andrea e parti annesse.

Stanze ottagone che girano intorno la cupola della Cappella Gregoriana di rinfianco al pilone detto di S. Longino e parti annesse.

Stanze ottagone che girano intorno la cupola della Cappella di S. Michele di rinfianco al pilone di S. Elena e parti annesse.

Gran cupola Vaticana.

Scala esterna a branchetti che spicca dalla piazza sopra il pilone di S. Andrea, cortina a ridosso al pilone medesimo, copertura di piombo, e sue cancellate di ferro.

Segue il giro dei piloni sino al marciapiede con cortina sopra la navata di S. Simone e Giuda.

Scaletta del pilone della Veronica, simile alla descritta, cortina a ridosso il pilone suddetto e copertura di piombo.

Proseguimento del giro dei piloni sopra la navata, ossia Tribuna della Cattedra.

Altra scala detta del pilone di S. Elena, cortina, copertura di piombo e parti annesse.

Proseguimento del giro dei piloni sopra la navata di S. Processo.

Altra simile scaletta sopra il pilone di S. Longino osservando la cortina, copertura di piombo ed annessi.

Proseguimento di detto giro dei piloni sopra la navata grande.

Corridore circolare della porta del pilone di S. Andrea all' altro punto sopra la navata dei SS. Simone e Giuda.

Proseguimento del corridore circolare dalla navata di S. Simone al pilone della Veronica.

Proseguimento del corridore suddetto dal pilone della Veronica al punto sopra la navata della Cattedra.

Proseguimento del corridore descritto dalla tribuna della cattedra al pilone di S. Elena.

Proseguimento di detto corridore dal pilone di S. Elena al punto sopra la navata di S. Processo.

Proseguimento di detto corridore dalla navata di S. Processo al pilone di S. Longino.

Proseguimento di detto corridore dal pilone di S. Longino al punto sopra la vôlta della navata grande.

Estremità del corridoio descritto dalla navata grande al pilone di S. Andrea ove si è principiata la ispezione.

Cornicione detto del Tamburo sopra la tribuna di S. Simone.

Proseguimento del cornicione del Tamburo sopra la tribuna della cattedra.

Proseguimento del cornicione del Tamburo sopra la navata di San Processo.

Compimento del cornicione suddetto che riunisce al resto descritto sopra la navata grande.

Prima ringhiera interna della cupola dalla navata grande a quella di S. Simone.

Detta ringhiera corrispondente sopra la navata della cattedra.

Detta ringhiera corrispondente sopra la navata di S. Processo.

Compimento di detta ringhiera sopra la navata grande.

Giro detto del maschio e precisamente il contraforte n. 1.

Finestra n. 1 nel giro del maschio e parti annesse.

II° Contraforte.

IIª Finestra.

III° Contraforte.

IIIª Finestra.

IV° Contraforte.

IVª Finestra.

V° Contraforte.

Vª Finestra.

VI° Contraforte.

VIª Finestra.

VII° Contraforte.

VIIª Finestra.

VIII° Contraforte.

VIIIª Finestra.

IX° Contraforte.

IXª Finestra.

X° Contraforte.

Xª Finestra.

XI° Contraforte.

XIª Finestra.

XII° Contraforte.

XIIª Finestra.

XIII° Contraforte.

XIIIª Finestra.

XIV° Contraforte.

XIVª Finestra.

VI° Contraforte.

XVª Finestra.

XVI° Contraforte.

XVIª Finestra.

Scaletta a branchi nel giro interno del maschio dalla navata grande alla lumaca detta di S. Andrea.

Altra scaletta a branchi incontro la descritta, dalla navata grande alla lumaca detta di S. Stefano.

Altra scaletta a branchi che dalla lumaca di S. Longino scende alla navata detta di S. Processo.

Altra scaletta a branchi che dalla navata di S. Processo ascende al pilone detto di S. Elena.

Altra scala che dalla lumaca di S. Elena scende nella navata della cattedra.

Altra scala che dalla navata suddetta ascende al pilone di S. Veronica.

Altra scaletta che dalla lumaca della Veronica scende alla navata dei SS. Simone e Giuda.

Altra scaletta che dalla navata di S. Simone ascende al pilone o lumaca di S. Andrea.

Lumaca detta di S. Andrea, molto frequentata per le visite.

Lumaca detta di S. Longino.

Lumaca detta di S. Elena.

Lumaca detta della Veronica.

Giro esterno e superiore dei contraforti sortendo da uno dei vani corrispondenti alla seconda ringhiera della cupola.

Proseguimento del giro esterno superiore dei contraforti ossia il contraforte n. 1.

Proseguimento del giro esterno superiore dei contraforti ossia il vano n. II.

Vano III.
Vano IV.
Contraforte IV.
Vano V.
Contraforte V.
Vano VI.
Contraforte VI.
Vano VII.
Contraforte VII.
Vano VIII.
Cantraforte VIII.
Vano IX.
Contraforte IX.
Vano X.
Contraforte X.
Vano XI.
Contraforte XI.
Vano XII.
Contraforte XII.
Vano XIII.
Contraforte XIII.
Vano XIV.
Contraforte XIV.
Vano XV.
Contraforte VV.
Vano XVI.
Contraforte XVI.

Seconda ringhiera interna.

Giro esterno dei monti.

Ripiano nel giro dei monti sopra il pilone di S. Andrea.

Giro detto dei mezzanini.

I. *Costolone:* Copertura del I costolone e spicchio unito.

I. Spazio fra un costolone e l'altro.

II. *Costolone:* Copertura del II costolone e spicchio unito.

II. Spazio fra un costolone e l'altro.

III. *Costolone:* Copertura del III costolone e spicchio unito.

III. Spazio fra un costolone e l'altro.

IV. *Costolone:* Copertura del IV costolone e spicchio unito.

IV. Spazio fra un costolone e l'altro.

V. *Costolone:* Copertura del V costolone e spicchio unito.

V. Spazio fra un costolone e l'altro.

VI. *Costolone:* Copertura del VI costolone e spicchio unito.

VI. Spazio fra un costolone e l'altro.

VII. *Costolone:* Copertura del VII costolone e spicchio unito.

VII. Spazio fra un costolone e l'altro.

VIII. *Costolone:* Copertura dell' VIII costolone e spicchio unito.

VIII. Spazio fra un costolone e l'altro.

IX. *Costolone:* Copertura esterna del IX costolone e spicchio unito.

IX. Spazio fra un costolone e l'altro.

X. *Costolone:* Copertura del X costolone e spicchio unito.

X. Spazio fra un costolone e l'altro.

XI. *Costolone:* Copertura dell' XI costolone e spicchio unito.

XI. Spazio fra un costolone e l'altro.

XII. *Costolone:* Copertura del XII costolone e spicchio unito.

XII. Spazio fra un costolone e l'altro.

XIII. *Costolone:* Copertura esterna del XIII costolone e spicchio unito.

XIII. Sspazio fra un costolone e l'altro.

XIV. *Costolone:* Copertura esterna del XIV costolone e spicchio unito.

XIV. Spazio tra un costolone e l'altro.

XV. *Costolone:* Copertura del XV costolone e spicchio unito.

XV. Spazio fra un costolone e l'altro.

XVI. *Costolone:* Copertura esterna del XVI costolone e spicchio unito.

GIRO INTERNO DELLA LANTERNA.

Collo della lanterna presso l'occhio della cupola.

Scaletta a chiocciola che mette alla prima ringhiera esterna della lanterna.

Giro esterno dei contraforti della lanterna.

I. Contraforte.

II. Contraforte.

III. Contraforte.

IV. Contraforte.

V. Contraforte.
VI. Contraforte.
VII. Contraforte.
VIII. Contraforte.
IX. Contraforte.
X. Contraforte.
XI. Contraforte.
XII. Contraforte.
XIII. Contraforte.
XIV. Contraforte.
XV. Contraforte.
XVI. Contraforte.

CORRIDORE INTERNO DELLA LANTERNA.

Scala a chiocciola che ascende alla seconda ringhiera della lanterna.
Ripiano sopra il Padre Eterno.
Giro esterno della lanterna detto dei cartelloni.
Detto dei candelieri.
Cuspide della lanterna e palla.

FABBRICATO DELLA SAGRESTIA.

Passaggio scoperto che circonda la cupola.
Giro interno fra le due volte della cupola.
Giro del lanternino.
Tetti che coprono le abitazioni canonicali.
Corridore superiore che comunica con le soffitte.
Altra porzione di tetti sopra le abitazioni canonicali verso la sagrestia dei reverendissimi signori canonici.
Corridore interno che comunica con i sottotetti dalla parte opposta.
Corridoi delli cinque diversi piani.
Corridore al paro della sagrestia medesima.
Passaggi interni fra la sagrestia ed il descritto corridoio.
Sagrestia dei beneficiati.
Sagrestia comune.
Sagrestia dei reverendissimi signori canonici.
Locali terreni.
Cemeteri laterali alla corsia di mezzo.
Giro esterno di detto fabbricato.
Sotterranei.

PIAZZA, COLONNATI, PORTICI ED ACCESSORI.

Colonne, vôlte ed altre parti del primo portico del colonnato di palazzo dalla parte della gran piazza, principiando dall' ingresso verso Borgo Nuovo alla cordonata del braccio di Carlo Magno.

Colonne, vôlte ed altre parti del portico di mezzo del colonnato verso palazzo, principiando dalla cordonata del braccio di Costantino sino al frontespizio del primo ingresso.

Colonne, vôlte ed altre parti del terzo portico del colonnato verso il palazzo apostolico dalla parte posteriore e dal suo principio alla cordonata del braccio di Costantino.

Le sunnotate visite segnano un periodo di anni 37, dal 1816 al 1853, allorchè erano presenti alla visita S. E. R. monsignor Matteucci economo, comm. Folchi, cav. Martinucci, prof. Sarti, il computista ed il fattore generale.

È da notarsi come nel trascorso lungo periodo non trovasi alcuna ispezione operata negli orologi, sui lastrici e negli estradossi dei colonnati e loro coperture, nonchè alle statue e grandiosi stemmi di Alessandro VII che li coronano formando una parte esenziale di quel celebre anfiteatro, non tanto come decorazione, quanto come solidità delle vecchie sculture in travertino molto degradate, e per la difettosa intrinseca formazione facili a scomporsi con pericolo di caduta nella sottoposta piazza ove hanno anche stazione molte vetture.

Però l'attuale economo e segretario monsig. F. Maria De Neckere arcivescovo di Melitene ne ha presa ogni cura ispezionando personalmente gli orologi e la intera copertura delle volte e sopratetto, per le opportune provvidenze; mentre si vanno assicurando gli stemmi e le statue in gran parte compite, come può rilevarsi dal rapporto 25 novembre 1892. Quale restauro procede egregiamente e con le debite economie, essendosi anche ideato un ingegnoso castello mobile dal soprastante ai lavori sig. Guglielmetti.

Successivamente al 1853 le visite hanno sempre proseguito sotto gli economi e segretari monsignori Giraud, Fiorani, Theodoli e monsignore De Ruggiero ora Cardinale, sotto i quali lo scrivente ebbe l'onore

di occuparsene; oltre le visite precedenti alla sua nomina del 1868, allorchè coadiuvava il suo patrigno Folchi; ed ora sotto la gestione di monsignor De Neckere le visite giunsero sino all'anno 1892, e queste non solo generali, ma anche parziali nell'interno ed esterno della Basilica, e fra queste la recente visita dopo la esplosione della polveriera, come dal rapporto del dicembre 1891, poichè oggi di ogni visita oltre il verbale di presenza se ne redige un rapporto ove si notano tutte le osservazioni e le opere proposte, firmato da tutti gli architetti, che viene riassunto nella visita posteriore pel relativo collaudo.

Mentre poi dal 1816 al 1822 le visite ordinarie si compivano anche in diversi anni, ora si effettuano dal mese di maggio sino al luglio occupando anche tre sessioni e più qualora le circostanze lo impongano, nè manca alcuno degli addetti, poichè unitamente al Monsignore economo ed al segretario tecnico ing. cav. Antonio Pierantoni ed architetti, intervengono il contabile sig. Francesco Maria Puccinelli, il sig. Francesco Navone fattore generale, il sig. cav. Enrico Celso Donnini assistente e munizioniere, ed il sig. Guglielmo Guglielmetti soprastante dei lavori e capo dei Sampietrini dai quali nelle varie arti vengono magistralmente eseguiti i lavori.

Su tale argomento si trascrivono in nota alcune disposizioni del Prefetto della S. Congregazione negli anni 1819 e 1820, dai quali apparisce con quale cura e regolarità ha costantemente proceduto l'Amministrazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro in Vaticano.

DISPOSIZIONI DEL PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIONE

NEGLI ANNI MDCCCXIX E MDCCCXX.

A dì 7 Settembre 1819.

In esecuzione del decreto dell'E.mo e R.mo sig. Cardinale Mattei Prefetto della S. Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro in Vaticano, emanato li 9 agosto p. p. e pubblicato con l'affissione alla porta della Cupola, si sono questa mattina portati alla SS. Basilica Vaticana l'Ill.mo sig. avv. Monti segretario sostituto, Filippo Puccinelli computista, Giuseppe Marini architetto misuratore ed Agostino Vannutelli giovane della computisteria, ad effetto di principiare, a forma del nuovo metodo approvato, la descrizione di tutti gli oggetti di pertinenza della Reverenda Fabbrica medesima che esistono tanto nelle apposite munizioni, che in qualunque altro locale, per quindi giornalmente fare la consegna del descritto al sig. Giuseppe Chiari fattore generale e munizioniere, ed in seguito adesivamente al detto Decreto, essendosi portati alla stanza ove si conservano le stampe ed altro spettante alla Reverenda Fabbrica si è concordemente dato principio alla suddetta descrizione, per quindi proseguirla, fino al termine, analogamente al detto Decreto, ed affinchè consti della verità del presente Atto si sono ciascuno qui appresso firmati.

Firmato: Avv. Domenico Maria Monti, segretario sostituto della Reverenda Fabbrica.
» Filippo Puccinelli, computista.
» Giuseppe Marini, architetto misuratore della Reverenda Fabbrica.
» Giuseppe Chiari, fattore generale e munizioniere.
» Agostino Vannutelli, giovane della Computisteria della medesima.
» Angelo Paraccini.

Dal 7 Settembre a tutto li 8 Maggio 1820.

In esecuzione del provvido Decreto dell'E.mo e R.mo sig. Cardinale Alessandro Mattei fu Prefetto della S. Congregazione sopra la Reverenda Fabbrica di S. Pietro, emanato il 9 del mese di agosto dello scorso anno 1819, reso pubblico con atto fatto alla presenza dell'Ill.mo sig. avv. D. Domenico Maria Monti, segretario sostituto di detta Reverenda Fabbrica in nome e vece di sua Ecc.za R.ma Monsignor D. Pietro Maccarani economo, delli sigg. Filippo Puccinelli computista, Giuseppe Marini architetto mi-

suratore, Agostino Vannutelli giovane della computisteria, Giuseppe Chiari fattore generale e munizioniere e Angelo Paraccini soprastante dei manuali, ed affisso detto decreto alla porta della Cupola della SS. Basilica Vaticana, si diede principio alla descrizione di tutto ciò che appartiene alla Reverenda Fabbrica esistente tanto nelle munizioni, quanto in altri locali della medesima. Qual descrizione fu proseguita con ogni diligenza e precisione possibile, e con tutte le regole prescritte nel lodato Decreto.

Giunta oggi una tale interessante operazione al suo termine, e volendosene dare la consegna formale al mentovato sig. Chiari, è stato reso ostensibile non meno al medesimo che a tutti li qui sotto notati, un gran libro intitolato: *Inventario degli oggetti contenuti nelle munizioni della Reverenda Fabbrica di S. Pietro,* descritto dalla Carta prima alla Carta ultima portante li numeri consecutivi, corrispondenti alli cartellini rilasciati nei luoghi ove si conservano gli oggetti descritti; si osservò che ciascuna sessione di detta descrizione riportata in detto libro era stata firmata dalli sigg. Giuseppe Marini, Giuseppe Chiari e Agostino Vannutelli.

Richiesto quindi detto sig. Chiari se aveva nulla a ridire sulla menzionata descrizione, e rispettiva consegna degli oggetti in essa notati, rispose, che intende di ricevere in consegna tutti gli oggetti riportati in detto gran libro dal N.° 1 al N.° 1252, conservarli, renderne conto ad ogni richiesta, e continuare a ritenere le chiavi dei rispettivi locali ove esistono gli oggetti descritti. Ricercato ancora il sig. Puccinelli se aveva da aggiungere qualche cosa in proposito assicurò egli che null'altro aveva a dire, se non che far rilevare che la descrizione degli altri oggetti spettanti alla menzionata Reverenda Fabbrica esistenti nel Palazzo di S. Uffizio, ove trovasi situato lo studio dei mosaici, non era stata effettuata, perchè trattandosi di oggetti inservienti a detto studio, doveva farsi separatamente comprendendosi gli oggetti tutti, che si conservano nello studio medesimo e rispettive munizioni.

Finalmente l'Ill.mo sig. avv. Monti in nome di Monsignor Ill.mo e R.mo Maccarani economo, ha ingiunto ed ordinato al sig. Chiari, e sotto la sua più stretta responsabilità di mantenere l'ordine prescritto, di non confondere, e molto meno trasportare irregolarmente da un locale all'altro gli oggetti descritti, e di nulla consegnare ad alcuno senza licenza in scritto di Monsignor economo pro-tempore della Reverenda Fabbrica.

In conferma e notorietà del presente atto, di cui fu fatta lettura ciascuno degli intervenuti di Officio al medesimo, si è qui in calce firmato di proprio pugno nella stanza di Officio del sig. Giuseppe Chiari fattore generale, li 9 maggio 1820.

Firmato: Domenico Maria Avv. Monti, segretario sostituto della Reverenda Fabbrica.
» Filippo Puccinelli, computista.
» Giuseppe Maria Marini, architetto misuratore della Reverenda Fabbrica.
» Giuseppe Chiari, fattore generale e munizioniere.
» Agostino Vannutelli, giovane della computisteria della medesima.

Per copia conforme all'originale, esistente in computisteria della Reverenda Fabbrica, questo dì 28 luglio 1820.

Filippo Puccinelli, computista.

Senza riportare il suddetto inventario degli oggetti di quell'epoca contenuti nelle munizioni, si trascrive soltanto la seguente

NOTA DEI MODELLI, STAMPE ED ALTRI OGGETTI DI ARTE ESISTENTI NELLE STANZE OTTAGONE DELLA BASILICA VATICANA NEL 1820.

Modello di una metà del tamburo e della cupola Vaticana conforme il concetto di Michelangelo in cui sono indicati i crepi e li guasti che ne minacciavano la ruina coi provvedimenti proposti dai più insigni scienzati ed artisti interpellati dal Pontefice Benedetto XIV. È opiniome abbia servito a Poleni per compilare le memorie storiche della suddetta gran cupola, ond'è di sommo interesse la sua conservazione.

Altro modello della Basilica Vaticana secondo l'idea di Antonio Sangallo, eseguito con accurato dettaglio, per dimostrare l'interno e l'esterno di tutto l'edificio; Clemente XI lo fece restaurare nel 1704 e situare nella presente stanza. Trovasi in ottimo stato.

Progetto della sagrestia Vaticana fatto nel Pontificato di Clemente XI. Presenta questo modello tutta la fabbrica di cui la parte decorativa tanto esterna che interna è per la metà in dipinto.

Altro progetto della stessa sagrestia di tutto rilievo, parimenti eseguito al tempo di Clemente XI.

Modello del ponte per risarcire la volta della navata grande della Basilica, ideato da Zabaglia e riportato nella sua opera alla Tav. 29.

Parte del tamburo della cupola cogli oggetti delle cornici in rilievo, ed il rimanente della decorazione dipinto sopra tela col modello di un ponte movibile per mezzo di ruote sopra il piano delle due ringhiere, con altro modello di ponte parimenti con ruote, da girarsi sopra il piano della prima ringhiera e del cornicione, proposto pei restauri che possono occorrere nel tamburo, e nei quattro petti della cupola.

Modello del castello grande che esiste nell'interno della Basilica coi ponti nei diversi piani e rispettive scale, eseguito da Pietro Donati.

Altro modello del castello mezzano esistente nella detta Basilica, completo in ogni parte, fatto da Domenico Iani.

Idem di un castello a sei pontate, con doppia crociata in ciascun lato nella parte inferiore.

Idem di altro castello parimenti a sei pontate, colle ruote a bilico in luogo della scala.

Idem di altro castello a quattro pontate con un sistema di armato diverso dagli altri, essendovi la scala verticale nel mezzo che sormonta isolata il castello.

Modello della cupola di S. Gregorio dimostrata sopra cartone disegnato ed acquarellato, che si apre in sezione col castello nell'interno per le campane, come esistevano un tempo il quale però trovasi in gran parte dismesso.

Castello in grande per innalzare una colonna, il di cui fusto è in legno ed impiombato, nel quale mancano tutti li saettoni necessari per mantenere ferme le quattro candele.

Altro simile castello in dimensione più piccola per innalzare una colonna, coll'andatura nella quale trovansi staccati alcuni saettoni.

Idea dell'armatura praticala da Zabaglia, per estrarre d'ordine di Benedetto XIV, la grande colonna di cipollino dal cavo fatto in Campo Marzio.

Modello dell'armatura che servì per tirare in alto la nuova campana grande, di cui trovansi dismessi alcuni pezzi, col modello della campana maggiore in piombo, e delle altre in legno.

Modello in legno con armatura in cera della tazza del Fonte Battesimale, in parte consunta.

Idem della colonna con piedistallo e senza base per il Cero pasquale.

Idem dell'esistente castello delle campane, ideato ed eseguito sotto la direzione del Cav. Giuseppe Valadier, architetto della Reverenda Fabbrica.

Idem dell'armatura ideata da Angelo Paraccini per levare da opera la croce sulla palla della cupola riportata nell'opera del Zabaglia, di cui mancano alcuni particolari.

Diversi modelli in legno, cioè:

Due mezzi capitelli per pilastri.

Tre mezzi capitelli per colonne di ordine composto, e di diverse grandezze.

Due mensoloni.

Una mensola.

Una testa con ornamento attorno.

Un capitello di pilastro.

Un piede per una croce di altare.

Custodia e sedia gestatoria di S. Pio V.

Altra custodia e sedia antica.

Due quadri dipinti a fresco sopra muro, incassati in un telaro di legno, rappresentanti alcuni angeli, il primo è alto palmi 3 1/2 e largo palmi 5, l'altro è alto palmi 3 e largo palmi 3 1/2, non compresi i telari.

Altri quattro quadri dipinti ad olio sopra lavagna, in cui sono raffigurate delle teste, in qualche parte ritoccati e danneggiati; il primo alto palmi 4 1/2 × 4 1/2, il secondo palmi 4 1/2 × 4 2/12, il terzo palmi 4 8/12 × 4 e l'ultimo palmi 4 1/2 × 4 2/12.

Li quattro bassorilievi in gesso che fecero parte dell'arco trionfale innalzato sulla piazza del Popolo in onore del regnante Pontefice Pio IX, situati negli squinci delle finestre e della cupola di S. Gregorio.

Una statuetta in terra cotta (che sembra un apostolo) colla testa rotta.

Gesù Cristo morto giacente, intagliato in legno di alto rilievo, consunto in varie parti dalle tarle e dal tempo.

Nel camerone che precede alla scala che introduce alle stanze dei modelli sonovi appesi alle pareti sei stendardi, cinque dei quali rappresentano i cinque santi della Canonicazione celebrata da Gregorio XVI e l'altro appartiene all'Arciconfraternita di S. Michele, fatto sotto il Pontificato di Pio VIII.

Stanze ottagone corrispondenti alla Cappella di S. Michele.

In questa stanza sonovi:

I due modelli degli angeli in adorazione esistenti nell'altare del Sacramento, eseguiti dal Bernini.

Il bassorilievo dell'angelo che porta la croce che vedesi sopra la loggia di S. Elena.

Due modelli di angeli in piedi di dimensione minore del vero.

Due copie in gesso, in più pezzi, del bassorilievo che rappresenta l'abjura di Cristina, Regina di Svezia, esistente nell'urna del monumento nell'interno della Basilica.

Due bassorilievi in gesso con cornice in legno.

Nell'altra stanza ottagona si trovano depositati li dodici cartoni in forma elittica con cornice attorno, dei Profeti e Dottori della Chiesa, eseguiti in mosaico nei petti delle cupole minori della Basilica, alcuni dei quali sono in molte parti notabilmente rovinati.

Camera degli Architetti.

Il questo luogo trovasi il Genio che fa parte del monumento del Papa Rezzonico, conforme fu ideato e scolpito da Canova.

I due Genî posteriormente aggiunti al monumento di Pio VII.

Il busto in gesso dell' Apostolo S. Andrea.

I TRE PERIODI

DELLA PIAZZA DI S. PIETRO IN VATICANO.

Nella formazione della Piazza Vaticana possono considerarsi tre principali epoche.

La Prima nel III secolo della Basilica Costantiniana col quadriportico anteriore.

La Seconda dopo il secolo XIV allorchè aveva la sola gradinata con alcuni progetti di miglioramento.

La Terza nel secolo XVII quando cioè venne applicata e decorata coi superbi portici curvilinei del Bernini ove nell'Asse vi è l'Obelisco di Sisto V e le due magnifiche fontane.

Questi tre differenti tipi e relativi dettagli corredati di autografi inediti, e monografie, costituiscono l'argomento principale artistico della presente memoria.

PIAZZA ALL'EPOCA COSTANTINIANA
DEL CCCXXIV
SINO A NICCOLÒ V DEL MCDXLVII.

La piazza all' epoca dell' antica Basilica Costantiniana del 324 era costituita da un grande atrio con quattro portici sostenuti da quaranta colonne, uguali a quelle che esistevano nelle navi minori della detta Basilica.

Questo atrio nominavasi Quadriportico, avente nel centro la pigna di metallo che già coronava la mole Adriana, ora Castel S. Angelo, ivi collocata da Simmaco Papa nel 498, oltre una fonte pei pellegrini, e questa ridotta in seguito ad uso fontana con copertura sorretta da otto colonne, ornata di croci, palme, delfini e pavoni di bronzo, quale fonte serviva per mondarsi il viso e le mani prima di entrare nella Chiesa in rimembranza del battesimo che mondava le sordidezze dell' anima. Questa pigna fu trasportata poi da Paolo V nel nicchione di Belvedere.

All'ingresso di questo atrio per la sua bellezza chiamato Paradiso, erano tre porte con colonne ed imposte di bronzo ove erano impressi i nomi dei Regni, provincie, città ed isole donati da Carlo Magno alla Sede Apostolica nel Pontificato di Adriano I, distrutte poi nel 1167 alla presa di Roma; quali colonne da Paolo V venivano collocate al prospetto della fontana presso S. Pietro Montorio.

Questi ingressi aveano lateralmente un campanile, ed ascendevasi al detto Quadriportico con trentacinque gradini di marmo bianco, quale

gradinata in parte fu accresciuta da Pio II (1458), ed ove nel grande ripiano o piazza il Sommo Pontefice solea ricevere l'Imperatore; ed i Canonici dopo eletto lo ricevevano presso l'antico altare di S. Maria della Torre nel campanile sinistro fatto costruire da S. Leone IV; ove trovavasi l'abitazione dell'Arciprete della Basilica; sul detto ripiano a sinistra eravi la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, ed a destra quella dei SS. Sergio e Bacco.

Sui muri laterali sinistro e destro ed in quello posteriore nell'interno dell'atrio vi erano dipinti da Papa Costantino i sei Sinodi Generali.

Nel lato dell'atrio dopo l'ingresso eranvi altre tre porte sulle quali il mosaico rappresentante la Navicella fluttuante del Principe degli Apostoli; opera bellissima del Giotto, trasportata poi da Paolo V nel fianco sinistro in mezzo la cortina della piazza. Ed a sinistra una piccola cappella di reliquie con attiguo sepolcro degli Imperatori Onorio I, Ottone II, Placidio e Valentiniano III.

Nell'intercolonnio poi centrale del lato avanti la Basilica eravi un portichetto racchiuso da imposte di bronzo, ed a sinistra nel penultimo spazio l'antico sepolcro di S. Gregorio I detto il Grande.

Questo Quadriportico poteva considerarsi come un prezioso monumento di religione e di arte.

Lo spazio avanti il Quadriportico verso levante era la piazza grande ove Sisto V fece trasportare ed erigere l'obelisco essendovi delle case le quali vennero demolite per formare anche una grande via verso il Ponte Elio, come venne disegnata coi portici nel 1690.

Il Quadriportico compresa la parte anteriore che formava il vestibolo della Basilica, avea sulla destra la porta del Palazzo Pontificio restaurato da Giulio II e l'adito per entrare nel detto palazzo presso il sepolcro di Benedetto IV. Ed a sinistra il vestibolo del Segretario ove erano nel portico sepolti molti santissimi Pontefici; poichè nei primi secoli del Cristianesimo non essendo permesso tumularsi nelle Chiese, per distinzione si seppellivano alcuni nei portici e nei sottoportici dei medesimi (opera Busiri, *Chiese e Teatri*, 1889). Questo quadriportico sino alla scalinata era lungo metri 156. Largo nell'atrio compresi i due portici laterali metri 98,00.

Lo spazio poi o ripiano della scalinata avanti i tre ingressi era largo quanto l'atrio metri 65, lungo metri 21,00, seguito da cinque gradinate con ripiani componenti 35 gradini e due muri laterali terminati dalle statue di S. Pietro e S. Paolo.

Lateralmente a questo quadriportico eravi la Chiesa di S. Apollinare di Onorio I, ed a destra la loggia ove il Papa dava la benedizione al popolo nelle feste solenni, la quale comunicava col Palazzo Pontificio.

PIAZZA ALL' EPOCA DI SISTO V
MDLXXXVI
E DI PAOLO V MDCV.

Questo Pontefice nello spazio avanti la scalea, dopo il vanto ottenuto di compire la grande cupola, ove una lapide in questi termini ne attesta l'epoca:

S. PETRI GLORIAE SIXTUS P. P. V
A. D. MDXC PONTIF. V.

v' innalzava il grande obelisco celebre nell' universo, pel quale merita inserire con qualche aggiunta la memoria dello scrivente pubblicata nel 1886, terzo centenario della sua erezione.

La piazza in quell' epoca conservava soltanto un lato dell' antico quadriportico, avendo lateralmente a mezzodì il palazzo pontificio eretto da Innocenzo VIII ed a tramontana la Chiesa del SS. Sagramento con una parte dell'abitazione dell'Arciprete della Basilica e suo giardino, quali edifici occupavano l'area dell'antico quadriportico ove esisteva ancora la pigna e sua copertura sorretta da otto colonne; mentre il rimanente a terreno formava un vasto piazzale.

La vecchia Sagrestia era ricavata nel Tempio di S. Maria della Febbre, presso la quale esisteva ancora l'obelisco trasportato poi sulla piazza nella quale venne costruito uno steccato di recinto che racchiudeva gran parte dello spazio comune per collocare tutti gli ordegni in atto di lavoro.

Secondo la disposizione e veduta delle macchine che servirono per alzare l'obelisco vaticano, lo spazio avanti la Basilica recinto da steccato era vastissimo dovendo raccogliere tutto il Castello, i quaranta argani oltre quello al piede dell' obelisco, e la strada e piazza pensile per la erezione del medesimo: quella superficie era lunga nel lato minore interno irregolare metri 488,00 e larga in media metri 835: per cui un'area di metri 407,480.

EREZIONE DELL'OBELISCO VATICANO.

Maestro Nicola Zabaglia, artefice meccanico, fu annoverato sino dai primi anni della sua giovinezza tra i manuali del Tempio Vaticano, dotato di una ingegnosa natura benchè sprovvisto di studii, esso fu l'inventore di quei celebri ponti di servizio della Basilica Vaticana, dei quali esistono ancora i modelli originali che si adoperano anche adesso dai così detti Sampietrini.

Questi nei loro varî mestieri sono posti sotto la vigilanza di un Prelato Economo e Segretario della Reverenda Fabbrica che è coadiuvato dall'Ufficio di amministrazione, dal Segretario tecnico, dall'Economato, dal Computista, dal Fattore generale, da un Assistente e da un Soprastante ai lavori; oltre poi gli Architetti ai quali è riservato il parere ed il voto sopra opere più importanti, e la visita annuale di quel monumento.

Tutti ricordano con quale ordine e precisione si operasse la congiunzione temporanea dei portici o colonnati Bernini nella festa del Corpus Domini, e come sorprendenti riuscissero le luminarie della cupola, e le feste per le canonizzazioni nella Basilica. Tutto questo era dovuto alla bene ordinata organizzazione di quegli artefici ai quali oltre tutti i lavori e restauri interni, affidaronsi pure lavori straordinari importanti ed opere meccaniche difficili che meritano essere ricordate, e cioè:

Il castello per l'innalzamento delle due colossali statue avanti la scalea del Tempio Vaticano, e l'altro per quelle dei colonnati: i ponti pel restauro dei musaici e delle dorature nell'intradosso della cupola,

del tamburo e dei pennacchi: pel grande fregio in mosaico dell'ordine, le cui basi in marmo sostituite a quelle di travertino presentarono difficoltà superate con molto ingegno: l'erezione della palazzina dei Beneficiati, e lo stabilimento delle segherie idrauliche ora fatte edificare altrove.

La nuova copertura di piombo della grande cupola e delle due minori laterali, denominate Gregoriana e Clementina, lavoro eseguito con ingegnosi ponti di servizio compiuto pure nei due pontificati dagli artefici della Basilica.

Inoltre i grandi restauri dei colonnati Bernini condotti ora a termine; compresi quelli nelle cappelle entro la Chiesa, ed il Battisterio (gemma dell'arte romana), ed in fine il castello per la colonna del Concilio eretta nella grande corte di Belvedere sotto l'attuale Pontefice Leone XIII, quali opere fanno fede della rara valentia della famiglia dei Sampietrini.

Nè devono passarsi sotto silenzio le riparazioni dell'obelisco eseguite per mezzo di semplici scale, sistema assai ingegnoso pel quale conviene dire esservi una scuola tradizionale.

Questi sono i brillanti successi dei degni successori dello Zabaglia, al cui semplice ingegno sono dovute le più difficili combinazioni nei legamenti, negli innesti, nei nodi dei canapi e delle funi alle quali è affidata la vita degli operai.

Ad esso pure è dovuta l'innestatura e le giunzioni delle travi armate. Fu lui che ideò l'antenna mobile per innalzare tutte le statue dei colonnati, senza ponte, non che l'ingegnoso carriolo scorrevole per la paratura del fregio interno della Basilica, ed il castello per le spulinature delle pareti e delle volte: fu lui che formò i ponti portatili per i pittori, la bilancia, il cavalletto e le doppie scale.

Immaginò egli ancora un castello in ferro per le campane, il cui peso era di chilogrammi 24,112,95.

Egli eseguì felicemente pel primo il trasporto allo studio dei musaici, della pittura murale del Domenichino rappresentante il martirio di S. Sebastiano; dipinto alto metri 7,37, largo metri 2,24.

A lui devesi il magnifico ponte pel restauro degli ornati nella vôlta nella tribuna di S. Paolo, senza toccare nè il pavimento nè le pareti;

e l'altro per la ornamentazione della vôlta nel portico nella Basilica di S. Pietro.

Suo fu pure il ponte pel restauro di uno dei grandi archi e pennacchi delle due cupole minori.

I meravigliosi ponti infine per risarcire gli ornamenti della grande cupola, e della vôlta della navata sino al colmo, può essere considerato come il suo capolavoro.

Altre sue minori opere sono il ponte per la cattedra e per la vôlta della Sagrestia, e l'altra assai più importante pel restauro della cornice di coronamento del prospetto sotto la balaustra.

A tutte queste debbonsi aggiungere l' armatura per cambiare il capitello e la colonna del Pronao del Pantheon, il ponte per cavare le forme dei bassorilievi della colonna Trajana, e l'altro per l'innalzamento di quella Antonina.

Sebbene le descritte combinazioni meccaniche di legni e funi presentino in pratica molta facilità, pure la loro invenzione ha un pregio sì grande che lo Zabaglia, semplice artefice, doveva essere per certo fornito di un ingegno straordinario.

L'obelisco vaticano eretto nel pontificato di Sisto V, sotto la direzione del Fontana, ha l'altezza di palmi 107 $^1/_2$ pari a metri 24,01. Il lato della base palmi dodici pari a metri 2,67, ed alla sommità palmi otto pari a metri 1,78 con l'estremità piramidale alta palmi sei pari a metri 1,34. Il suo peso ascende a chilogrammi 321180 circa.

L'altezza complessiva dei gradini, dello zoccolo, e del doppio piedistallo pure di granito è di palmi 39 e tre quarti pari a metri 8,87.

Queste misure sono rilevate dai disegni del Fontana.

Sparsasi la voce di questa grande operazione del trasporto dello obelisco vaticano, concorse a Roma da Milano, da Venezia, da Firenze e persino da Rodi e dalla Grecia una quantità sì grande di letterati matematici, ingegneri-architetti ed altri valenti uomini, che ne comparvero circa cinquecento nella Congregazione deputata a tale effetto dal Papa, e tenuta il 18 settembre 1585.

Ciascuno di essi aveva un sistema da raccomandare, una sua invenzione da proporre: altri presentò modelli, altri avanzò memorie in scritto; altri infine spiegò il suo parere a viva voce.

Il Fontana, che contava allora soli anni 42, portò il suo modello di legno con entro una guglia di piombo proporzionata alle funi, alle taglie ed ai piccoli ordegni del piccolo modello.

Questa alla presenza di tutti quei signori della Congregazione e dei maestri dell'arte, fu innalzata ed abbassata ordinatamente dimostrandosi con parole la ragione di ciascuno di quei movimenti che ebbero poi in grande uguale risultato.

Dopo lunghe discussioni si concluse che il metodo proposto dai Fontana era il più facile, il più sicuro, ed il meglio inteso ad ottenere il sicuro effetto, e così di comune consenso di tutta la Congregazione, lasciandosi da banda tutti gli altri, fu scelto ed approvato pel trasporto ed innalzamento della guglia.

Non mancò chi mise in dubbio la probabilità della riuscita per la giovane età del Fontana, come accadde ad un altro artista (*si parva licet componere magnis!*), che primo arrischiò nel 1847 coprire in ferro e cristalli una delle corti del palazzo Doria; ma le mene degli avversari furono sventate dal maschio carettere di Sisto che non si spaventava a quanto presentavasi sotto l'aspetto dell'ardimento e della novità.

E così vi fossero stati ai dì nostri uomini di fermo volere, che non avremmo veduto un altro preziosissimo monolite, una delle ultime gemme ancora esistenti dell'arte cristiana, andare miseramente infranto, mentre nel mezzo della grande piazza Vaticana l'obelisco Neroniano, testimone perenne della fortezza di un Pontefice, sfida le vicende dei secoli e porta in trionfo la Croce dei Redenti: *Crux vincit, Crux imperat!*

Prima di descrivere l'innalzamento dell'obelisco vaticano, è necessario premettere la storia della operazione di scavamento e del trasporto dal luogo ove giacea presso del fianco dell'antica Basilica, poco distante dal fabbricato circolare in oggi sagrestia. Il fusto era quasi tutto fuori della terra restando sotterrati tra le rovine i posamenti del piedestallo e lo zoccolo. Per precisare il posto che occupava l' obelisco all' epoca della sua prima erezione, vi fu collocata una pietra quadrata colla iscrizione:

SITO DELL'OBELISCO FINO ALL'ANNO MDLXXXVI.

Il Fontana, incaricato da Sisto V, dopo essersi assicurato del peso del monolite calcolò che per vincere la resistenza occorreva la forza di quaranta argani coadiuvata da cinque poderose leve con quindici uomini ciascuna: tutto questo costituiva anzi un notevolissimo eccesso di potenza.

Però da alcuni valenti uomini di quei tempi si mise in dubbio che la tensione dei quaranta argani potesse riuscire simultanea, onde il pericolo che l'eccesso in qualcuno di essi facesse spezzare la fune, mentre in altri si verificasse un rallentamento con disordine generale della operazione. Dopo varî esperimenti si dissiparono questi dubbî; venne costrutto un castello di legno (poco dissimile dall' altro eseguito poi per l' innalzamento dell' obelisco), di cui si dette il tipo nella pubblicazione Busiri, 1886; che spiega abbastanza la combinazione meccanica dei varî membri che lo compongono, e la posizione delle quaranta taglie e pulegge pei corrispondenti argani.

L'obelisco coperto con stuore e tavoloni stretti da cerchi di ferro per garantirlo da qualsiasi danno, ascese al peso di tonnellate 381 circa.

Disposto un vasto piazzale e sbarrate le strade, vennero piantati gli argani, controsegnati e muniti delle corde, e quindi si esperimentò la tensione dei canapi di ciascuno di essi mediante tre o quattro cavalli, ottenendosi il 28 aprile 1585 la desiderata uniforme tensione.

Il 30 successivo, con apposito bando fu stabilito che soltanto gli operai potessero entrare nei ripari, che fosse pena della vita a chi avesse forzato i cancelli, che nessuno parlasse o facesse strepito sotto pene gravissime; e che a suono di tromba ciascuno degli argani facesse la sua rivoluzione, e che al segno della campana collocata alla sommità del castello si arrestasse immediatamente. La esatta osservanza di tali disposizioni fu affidata a due capi d'arte in ciascun argano, ed a dieci valenti artefici che durante la manovra li andavano ispezionando.

Tutto ciò venne ben disposto prima dell' alba e dopo la distribuzione dei varî ufficî a suono di tromba fu data forza alle cinque leve, ai quaranta argani con novecentosette uomini e settantacinque cavalli, ed acciocchè nessuno si movesse dal posto, fu portato con canestre il desinare degli uomini in ciascun argano.

Al primo movimento il castello con un forte strepito diè prova che i legnami pel peso rendevansi più aderenti, e la guglia si pose in direzione verticale. Ad ogni buon fine però col segnale della campana arrestossi l'azione degli argani e si osservò essersi rotto un cerchio di ferro che serviva alla copertura delle stuore e tavoloni al quale venne supplito in altro modo.

Proseguendosi la manovra in dodici movimenti l'obelisco si elevò pure metri 0,61 spazio sufficiente per l'imbragamento delle funi, e la operazione si arrestò alle ore 22 del medesimo giorno.

Questo primo lavoro cagionò una grande allegrezza al pubblico che assisteva numerosissimo.

Si attese subito ad estrarre i dadi di metallo impernati sulla superficie del piedestallo, ciascuno dei quali pesava chil. 203,44 e ne fu presentato uno a Sua Santità; e frattanto venne disposto il letto sopra i carri sul quale adagiare l'obelisco dopo abbassato, manovra molto più difficile della prima per la estensione del movimento e per la lunghezza del monolite.

Sarebbe troppo lungo il descrivere dettagliatamente tutta l'operazione; accenneremo soltanto che cambiata la posizione delle puleggie e degli argani, e dovendosi operare in altro modo per abbassare l'obelisco e procurando che questo non stesse mai a carico delle funi, ma sì dei puntelli, adottando il medesimo ordine tenuto per elevarlo; all'alba del 7 maggio fu tutto in ordine, ed a ore 22 dello stesso giorno la guglia trovavasi sulla piattaforma o strascino senza che si fosse dovuto lamentare il menomo inconveniente. Il giorno seguente con quattro argani fu cavata fuori del castello.

Frattanto estraevasi tutto il piedestallo che posava sopra una platea doppia di travertini con sottoposto calcestruzzo di selci come era uso nelle antiche fondamenta romane.

Il viaggio dell'obelisco sino alla piazza di S. Pietro era di circa metri 257 con una depressione di metri 8,93 dal luogo di partenza; per cui si formò una specie di argine sino al punto d'arrivo prendendo in prestito la terra del monte Vaticano. Questo riporto giungeva sino al livello esatto del piedestallo che erasi intanto costruito di già sulla piazza sopra una platea di travertino. In esso erano stati lasciati otto

vani di metri 1,11 in quadro per piantarvi le otto antenne del castello che andavasi ricostruendo simile al precedente.

Il piedestallo è costituito dei medesimi pezzi antichi, e tra lo zoccolo di marmo e la base vennero messe molte medaglie di Sisto V e nel rovescio la Religione e la Giustizia, ed una lastra intermedia messa fra i pezzi dello zoccolo ove era inciso il nome del Pontefice e succintamente la storia dell' impresa, il nome, cognome e patria dell'architetto.

« Dopo la generale disposizione di quanto esigeva così difficile « impresa, finalmente il dì 10 settembre 1586, giorno di mercoledì, « essendo in pronto ogni cosa, fatta orazione a Dio, come si fece nella « prima alzata, che ne concedesse prospero successo a gloria sua, si « distribuì ciascuno al suo luogo, ed allo spuntar dell'alba furono tutti « in ordine, e si cominciò con quaranta argani, centocinquanta cavalli, « ed ottocento uomini coi medesimi segni della tromba e della campa- « nella per lavorare e fermarsi, e mentre la punta della guglia si an- « dava alzando li quattro argani posti all'incontro sempre mai tiravano « dietro il piede innanzi, di modo che le corde che tiravano la guglia « in su lavoravano a piombo, e non avevano da tirarsi dietro la gu- « glia, nè manco avevano da contrastare contro il piede di essa che « fosse fermato come ritenevasi dovessero praticare gli antichi, anzi che « mentre la punta si sollevava più da terra, sempre il peso diminuiva « correndo sul piede che di mano in mano se lo tirava sotto; sicchè « con maggior facilità assai si dirizzava, e quando fu alzata a mezzo si « fermò puntellandola finchè tutti li lavoranti e gli altri che aiutavano « l'impresa desinarono.

« Dopo il mangiare tornato ognuno al lavoro con molta diligenza « si seguitava innanzi, ed in cinquantadue mosse nel tramontare del « sole la guglia fu diritta sopra il piedestallo, ma sotto le stava lo « strascino, che alla medesima s'era tirato sotto mentre s'alzava.

« Sette giorni seguenti si consumarono a rassettare gli argani, ed « attaccare le taglie a tutte quattro le faccie della guglia per poter « aggiustarla, e vi si aggiunsero quattro leve di travi grossi lunghi « l' uno palmi sessanta (metri 15,63), e quel giorno che si aveva da « levare lo strascino, si cominciò prima a stringere gli argani, e poi

« a calar le leve, di modo che la guglia si venne alquanto a sollevare,
« e subito dai falegnami e da molta altra gente preparata a questo
« effetto si puntellava da tutte due le bande con zeppe essendo il piede
« della guglia più largo dello strascino; così fermata da ogni banda un
« poco più alta di quello si tirò fuori, la guglia restò posata sopra zeppe
« e levato lo strascino si accomodarono gli ossi di bronzo che l'aveano
« da sostentare, impiombando quelli che avevano i perni.

« Fatto questo, nel medesimo giorno si strinsero di nuovo gli ar-
« gani e si calcarono le leve, e mentre ciò si faceva si buttavano via
« le zeppe ad una ad una, e la guglia se n'andava calando a poco a
« poco, talchè la sera medesima si riposò sopra gli ossi, ma per essere
« tardi non si potè aggiustare.

« Il giorno seguente si aggiustò e si mise a piombo in questo
« modo, che trovandosi la guglia armata di tavoloni, ferri e canapi
« parve il più facile; io sapeva che la guglia scemava due palmi per
« faccia; però feci pigliare un legno lungo palmi due, e mettendolo a
« mezzo le facce sotto la punta, si faceva cadere il piombo nel mezzo
« della faccia del piede, toccandolo appena, e così si aggiustò, e per
« non essere gli ossi uguali, fu necessario mettere sopra ad alcuni certe
« lastre di bronzo. Poi si attese a sgombrare e disarmare la guglia e
« le taglie, e restò nuda alli 27 del medesimo mese, nel qual giorno
« Nostro Signore ordinò che si facesse una Processione per consagrarvi
« sopra la croce di bronzo dorata, e per purgare e benedire la guglia;
« la detta croce è alta con i suoi finimenti sopra la punta della guglia
« palmi ventisei (metri 5,80), e senza li finimenti è alta palmi dieci
« (metri 4,46), larga nei bracci palmi otto (metri 1,77), e larga di fusto
« due terzi di palmo (metri 0,148). Inoltre Nostro Signore concesse in
« perpetuo dieci anni e dieci quarantene d'indulgenza a chi, passando
« contrito e confessato dica un Pater Noster e un' Ave Maria, ed in-
« chinandosi alla Santa Croce posta sulla cima della guglia pregherà
« Iddio per il felice stato di Santa Chiesa e per il Pontefice Romano.

« La guglia con tutti i suoi fornimenti è alta palmi centocinquanta
« e tre quarti (metri 33,71), e computatevi l'altezza della platea di palmi
« due e un quarto (metri 0,495), l'intervalllo dove stanno gli gnoccoli
« di palmi uno e un quarto (metri 0,278), e l' altezza della croce, si

« viene ad innalzare dal piano della piazza sino alla sommità della detta « croce palmi centottanta e un quarto in tutto, pari a metri 40,76.

« Finita dopo un anno a gloria del Signore l'impresa della guglia, « fatto il conto di tutta la spesa occorsa per innalzarla, abbassarla, « trasportarla e drizzarla di nuovo con tutti gli ornamenti, doratura ed « altre spese, questa ascende alla somma di scudi trentasettemila nove- « centosettantacinque (lire 204,115 62), eccettuatone il metallo adope- « rato nel far la croce, che era della Reverenda Camera; sono avanzati « tutti i legnami, canapi, argani, taglie, puleggie, ferramenti ed altre « robe ».

Tutte le accennate notizie e la precedente narrazione è tolta da una pubblicazione fatta sotto il pontificato di Benedetto XIV nell' anno 1743. Lo stesso dicasi dei tipi riportati nella suddetta opera, mercè i quali rilevasi chiaramente il recinto, il sistema dei quarantotto argani, il piano pensile, il castello e tutti gli altri ordegni ed accessorii occorsi in quella imponente operazione.

Giova notare un episodio, e cioè, nell' atto dell' innalzamento del grande obelisco certo Bresca di S. Remo, marinaio, malgrado la proibizione espressa che, niuno del popolo nè colla voce nè in altra guisa distraesse la grande operazione, avvedutosi che qualche canapo pel soverchio attrito minacciava di spezzarsi, gridò altamente *acqua alle funi*, per cui giovando il suggerimento, anzichè essere punito, ebbe in premio dietro sua richiesta, la privativa di provvedere la città di Roma delle Palme solite a distribuirsi nelle Chiese nella Settimana Santa, quale privilegio godevasi tuttora dai suoi discendenti.

PIAZZA ALL'EPOCA DI PAOLO V

FINO AD ALESSANDRO VII NEL MDCLV

E SUCCESSORE CLEMENTE IX NEL MDCLXVII.

Ai tempi di Paolo V rimaneva ancora in essere la parte della Basilica antica verso Oriente, compreso il quarto lato del portico ove era un arco sostenuto da due colonne formante l'ingresso centrale, che secondo il disegno Buonarroti dovea demolirsi essendo prossima la sua rovina. Per cui col consiglio dei Cardinali fu atterrata per proseguire la nuova.

Siccome però il disegno di Michelangelo non comprendeva lo spazio della Basilica antica, così Paolo V per includerne tutte le parti nella nuova, col parere della Congregazione dei Cardinali che sopraintendeva alla fabbrica di S. Pietro, ordinò un'aggiunta alla croce greca, e fra i disegni di varî architetti scelse quello di Carlo Moderno Comasco, nipote del Fontana, che certamente nella parte estetica è molto censurato.

Nel 1606 venne intrapresa la demolizione dell'antico Tempio, e nel maggio 1607 fu posta la prima pietra dall'Arciprete della Basilica, in allora Cardinale Evangelista Pallotta; e quella della facciata nel 1608 dal Sagrista pontificio monsignor F. Angelo Rocca Agostiniano. Fondatore della pubblica Biblioteca Angelica dal nome di Angelo, la più distinta dopo la Vaticana e la Casanatense.

A seconda dei rozzi tipi del 1684 sembrerebbe che già fossero demoliti a' tempi di Nicolò V gli altri lati fatiscenti del quadriportico, restando la pigna nel centro.

Il prospetto avea nel timpano la Rosa o fenestrone, sotto il Salvatore in trono con S. Pietro e S. Paolo ai fianchi, e lateralmente i quattro emblemi dell'Apocalisse; sotto il secondo ordine tre finestre trifore con quattro santi negli intervalli, ed al primo ordine altre finestre simili con interposti santi. Il tutto in musaico.

Per questa nuova aggiunta si dovè abbattere gran parte del palazzo vaticano nella parte di Paolo II ed Innocenzo VIII contigua alla Chiesa ove risiedeva il corpo di guardia dei Svizzeri, Dataria, Segreteria dei Brevi, Archivi ed abitazioni, oltre molte comodità pei Sommi Pontefici, loro Corte e famiglie trasferite in altro luogo.

Lo spazio ottenuto per la piazza aveva per ornamento l'obelisco eretto da Domenico Fontana sotto Sisto V ed una fonte alimentata dall'acqua Alseatina, la quale venne poi trasportata sull'asse dell'obelisco simetricamente all'altra, per cui oggi s'innalzano ai suoi lati le due grandi e magnifiche fontane con tazze di granito orientale di un sol pezzo; quella verso il palazzo apostolico era al tempo di Innocenzo VIII in altra posizione più bassa quasi di contro alla porta Angelica.

Questa fu decorata da Paolo V, ma nella fabbricazione del colonnato dovè sotto Alessandro VII traslocarsi dal cav. Bernini, ponendola in direzione dell'obelisco.

Gli ornamenti della fontana che stava al Patriarchio Vaticano fatti eseguire da Paolo V, furono da Alessandro VII rimossi pel suddetto lavoro del colonnato, e fatti collocore per ornato della fontana nel cortile del palazzo del Commendatore di S. Spirito.

Il trasloco di questa, e la costruzione dell'altra ebbe effetto nel pontificato di Clemente X, ma essendovi poca acqua, Innocenzo XI la fece accrescere. Si calcola la quantità dell'acqua che alimenta ciascuna delle fontane sia di oncie 300. Ciò non fa meraviglia mentre la Reverenda Fabbrica di S. Pietro anche nei tempi recenti avea le mole con doppie turbine, e lo scrivente pel suo patrigno comm. Clemente Folchi, architetto della medesima, in occasione di alcune vertenze, ne faceva analoghi disegni che illustravano un rapporto teorico.

L'acqua di queste due sorprendenti fontane è un ramo dell'acqua Paola che fa la sua prima figura nei fontanoni detti di S. Pietro in Montorio sul Gianicolo, così detta da Paolo V, che la condusse con

una spesa di circa scudi quattrocentomila, la di cui architettura venne decorata con le colonne che esistevano all' ingresso del quadriportico dell'antica Basilica Costantiniana.

Quest' acqua chiamavasi anticamente Alseatina, Aurelia, Trajana e Sabatina.

La sua origine deriva da diverse sorgenti di un predio denominato la Flora tra la Manziana e Bracciano, e da altre vene di quelle adiacenze, alle quali in seguito da Clemente X fu aggiunta porzione dell'acqua del lago Sabatino ora detto di Bracciano.

Le dimensioni delle fontane sono le seguenti: l'altezza è di metri 7,81; le vasche ottangolari sviluppano metri lin. 35,00; le tazze di granito monolite una base di metri 4 in quadro ed il diametro di metri 5,00 circa con cappello a squamma di diametro metri 1,20, ed il getto dell'acqua giunge all'altezza di metri 5,50 circa.

La fontana sulla destra rimonta ad Innocenzo VIII, accresciuta da Paolo V ed ornata da Alessandro VII coll'opera del Bernini.

Quella a sinistra ripetuta da Clemente X ed ingrandita da Innocenzo XI.

Si saliva alla Basilica con molti gradini di marmo bianco levati dal sepolcro di Romolo che già era nel Vaticano. Ovvero coi residui della piramide che era situata nel Convento della Traspontina fatta demolire da Alessandro VI. Questa grandiosa scalea lunga quanto il prospetto metri 79,00 e larga metri 67,00 senza i rivolti, avea due ripiani e tre gradinate minori di sedici scalini ciascuna, ed il maggiore ripiano largo metri 31,00 con le due statue di S. Pietro e S. Paolo agli estremi, fatte innalzare da Pio II; con altri sette gradini poi si ascendeva all' ultimo ripiano lungo metri 69,00, largo metri 10,00, a livello del portico, e primo imbasamento della facciata.

La magnifica scalea fu rinnovata da Paolo V senza il padiglione aggiunto da Alessandro VII, cambiandovi anche la forma. Il grande ripiano o piazza pensile era pavimentato di quadrelli irregolari in marmo a guisa tessere, di superficie mediana quattro centimetri, alti tre, cementati con malta speciale, sopra solido masso, essendosene trovati dei frammenti sotto l'informe selciato di Alessandro VII, allorchè l'anno 1890 nell'economato di monsignore De Neckere venne quel grandioso ripiano

lastricato a pietre basaltine di Bagnorea per escludere radicalmente la periodica vegetazione.

La grande piazza si presenta oggi a guisa di anfiteatro, opera del Bernini durante il pontificato di Alessandro VII e di Clemente IX, composta di due parti, una elittica e l'altra trapezoidale.

Per la formazione di quest'opera sontuosa il Bernini dovè prescie-gliere la forma elittica a causa del contiguo palazzo vaticano, e quindi comunicare con la Basilica mediante una curva.

Istituendo un confronto coll'anfiteatro Flavio, che è il più magnifico e grande conosciuto, nella sua forma ovale intera ha un asse maggiore di metri 262 circa, ed il minore di metri 247 circa.

La piazza Vaticana ha nell'asse maggiore dell'elisse compresi i colonnati metri 279, ed il minore di metri 267 circa, e quindi un notevole aumento nella sua ampiezza.

Questo grande spazio circolare, ridotto ad area quadrata, dicono che potrebbe contenere due armate di 20 mila soldati con i spazi soliti per le riviste.

Il Tempio Vaticano non ha confronti tanto all' esterno come interiormente; difatti gli arconi della cupola hanno un diametro di m. 22,50 circa, mentre quelli del Tempio della Pace, i maggiori conosciuti, hanno una luce di metri 21,90 soltanto; nel diametro della cupola rispetto al Pantheon evvi una leggera diminuzione di metri 0,60.

La piazza quadra-irregolare ha una lunghezza di metri 111 e larghezza di metri 112 con due bracci retti o gallerie che nel 1684 erano ancora privi delle statue sul loggiato. La piazza resta con un adeguato pendio il quale distribuisce le acque piovane in quattro parti della piazza, e vengono raccolte da quei trabocchi o chiaviche che tramandano le medesime al Tevere; questo pendio era tale che non obbligava a lastricare la piazza, la quale sotto Benedetto XIII fu selciata con interposte fascie di travertino.

Il largo avanti l' ingresso del colonnato, denominato piazza Rusticucci, è lungo metri 81, largo metri 68.

I due grandi colonnati sono composti di quattro ordini di colonne in travertino d'ordine Dorico equidistanti che formano tre ambulacri, per cui la larghezza totale dei quattro intercolonni è di circa metri 18,00.

Le colonne sono 142 framezzate da 44 pilastri, ogni braccio con frontoni sormontati dai stemmi del Pontefice negli ingressi e padiglioni nel mezzo.

Delle tre corsie quella di mezzo è più ampia, coperta da volta cilindrica, le altre hanno i lacunari.

La curva centrale o circonferenza del colonnato è lunga met. 200 circa, con una apertura sulla piazza Rusticucci di metri 109 circa.

Il Bernini onde avere l'equidistanza degli intercolonni per la differenza dei raggi delle curve, aumentò le colonne in proporzione delle maggiori circonferenze.

Il diametro delle maggiori è di metri 1,45.

Sulla piazza vi è un punto indicato da una pietra che essendo il centro dei raggi fa vedere un solo rango di colonne, e nel lato d'oriente leggesi la iscrizione.

« *In umbraculum diei ab Aestu — In securitatem, a turbine et* « *pluvia* ».

L'altezza dell'intero ordine compresa la trabeazione è di m. 16,00. L'attico a balaustra è alto metri 2,00 circa e le statue metri 3,24 che sommano 118 in travertino, e scolpite dai scolari del Bernini.

Al descritto colonnato fanno seguito con inclinazione due lunghe gallerie di metri 124 circa compresi i vestiboli laterali all'atrio ed hanno una larghezza, compreso lo spessore dei muri, di metri 12,52, ancora questi sono decorati alla sommità di 22 statue ognuno, ed hanno allo esterno 22 pilastri e venti all'interno nel di cui centro sonovi undici grandiose finestre recentemente fornite di imposte di ferro da ambedue le parti, formandosi due grandi gallerie coperte pei pellegrini.

Il braccio verso il palazzo pontificio ha le finestre soltanto sulla piazza.

L'imbocco dei due bracci che uniscono il colonnato all'atrio è di metri 97,00, e sul principio hanno un ingresso con colonne di marmo paonazzetto, stipiti di pietra e frontespizi con quadro a musaico.

Quello verso il palazzo pontificio rappresenta la Beata Vergine con S. Pietro e S. Paolo del cav. Giuseppe Cesari d'Arpino, quello dell'altra parte che rappresenta *Petre sequere me* di Ciro Ferri romano.

La grandiosa gradinata avanti il prospetto ha presentemente una

base perimetrale di forma trapezia lunga, non compresa la estremità circolare del padiglione a cordonata aggiunto da Paolo V, metri 58,00 e larghezza sul prospetto metri 87,00, e verso la piazza metri 77,00. Il padiglione ha una sporgenza di circa metri 12,00 col diametro massimo di metri 23,00 coronato da 16 colonnette di granito, e componesi di numero 16 cordoni in travertino con lista centrale di granito orientale che prosegue a tutto il grande ripiano o piazza pensile, nel di cui centro evvi un disco dello stesso marmo del diametro metri 3,60, che dicono appartenesse all'antica Basilica Costantiniana.

La piazza pensile o grande altipiano è lungo metri 32,00, largo in media metri 65,00, al quale si ascende mediante due scalinate ciascuna di n. 7 gradini. E come viene dimostrato nell'inserto disegno: Il ripiano a livello del vestibolo è di metri 60 e largo 10,00, al quale si ascende con sette gradini, dopo la maestosa gradinata divisa dal Bernini in tre ripiani a piè della quale erano, come si è detto, le due statue dei SS. Apostoli Pietro e Paolo scolpite per ordine di Pio II da Mino da Fiesole, di pianta metri 1,44, alte metri 3,50 senza il piedestallo di un metro circa con lo stemma del Pontefice sostenuto da due angeli; quali statue erano già all'estremità delle antiche scale della Basilica. Si entra poi nel grandioso atrio corrispondente alla magnificenza della Basilica, lungo metri 144, largo metri 13,00, alto metri 15,54, con le due statue equestri all'estremità di Costantino e Carlomagno, che trovansi nei vestiboli che servono di comunicazione ai bracci dei colonnati, ciascuno lungo metri 15, largo 9,00 circa, ed alti come l'atrio, la di cui porta di mezzo di metri alta 3,70, larga 7,40, ha le imposte di metallo istoriate e fatte già scolpire da Antonio Filarete detto Avenelino e da Simone fratello di Donato sotto il pontificato di Eugenio IV per la vecchia Basilica, con il musaico incontro rappresentante la Chiesa in una nave agitata da furiosa tempesta senza sommergersi, detta quindi la Navicella, opera del Giotto. Quale musaico era prima nell'atrio del quadriportico dell'antica Basilica, e rimosso da Paolo V, il quale lo fece collocare sopra la fontana da esso fatta nel luogo che ora occupa il braccio annesso al colonnato dalla parte del palazzo pontificio. Ed Urbano VIII nel 1629 lo fece collocare sull'ingresso maggiore della Basilica nella parte interna avanti la porta di bronzo. Questa posizione fu mo-

tivata per togliere l'abuso che si permettevano i fedeli orientali nel fare orazione con la faccia verso oriente prima di entrare nella Basilica, senza che vi fosse immagine per adorazione.

Nel lato opposto sul prospetto è il bassorilievo del Bonvicini che rappresenta Cristo che dà le chiavi a S. Pietro.

Il bassorilievo sulla porta centrale è del Bernini, rappresenta il Salvatore che affida a S. Pietro la cura del suo Ovile.

Non è mio còmpito, come già lo avvertii nel Proemio, di parlare dell'interno della Basilica; ma siccome l'atrio è congiunto ai colonnati che coronano la piazza ove furono eseguiti importanti lavori dalla Reverenda Fabbrica, così come parte integrale di una magnificenza straordinaria, viene inserto nei presenti cenni, unitamente a quanto segue.

DIPENDENZE DELLA BASILICA.

PROGETTO DELLA SAGRESTIA DELL'ARCH. ANDREA VICI SOTTO IL PONTIFICATO DI PIO VII.

Tra le dipendenze esterne della Basilica, esclusa S. Marta, infermeria di palazzo, occupa un posto distinto la Sagrestia, già tempio di S. Maria della Febbre; la Chiesa di S. Stefano degli Ungheri, e quella di S. Stefano degli Abissini.

Rispetto la Sagrestia di S. Pietro, possedendo i disegni del celebre architetto Andrea Vici mio avo, credo utile trascrivere una sua memoria autografa su quel suntuoso edificio:

« Nel. 1776 feci i disegni con impulso di monsignore Herzan per « la nuova Sagrestia di Nostro Signore Pio VI che pensava di fare « nella Basilica di S. Pietro.

« Li presentai a Sua Santità la sera della festa della SS. Trinità « trovandovisi monsignore Manciforte maggiordomo, monsignore Altieri « maestro di camera, e Saliceti medico del Papa, che benignamente mi « accolse accordandomi un'ora e mezza di udienza.

« Non altro difetto ebbe a notarmi nella mia idea, se non quello « di dover demolire l'altare detto dei SS. Simone e Giuda, ove credesi « che giacciano i corpi di questi Santi Apostoli, costituendo la difficoltà « di cercare questi santi corpi sul dubio di trovarli; su questo dubio « diceva essere un'imprudenza il toccare quell'altare in cui io formava « la porta della Sagrestia.

« Nel rimanente ebbe la benignità di approvare tutto e di carat-
« terizzarlo per un' idea grandiosa correlativa al laterale di S. Pietro,
« e che niente ingombrava la vista di questo fianco medesimo, quan-
« tunque vicinissimo ad esso.

Si noti che questo progetto non avrebbe distrutta l' antica Chiesa di S. Stefano degli Ungheri, demolita in quel secolo, le di cui colonne vennero collocate parte nell' archivio e parte nelle gallerie della nuova Sagrestia, e le mense degli altari in quelli dei cimiteri stabiliti pei canonici e beneficiati vaticani posti sotto le Sagrestie.

S. STEFANO DEGLI UNGARI

ORA SANTA MARIA IN CAMPO SANTO.

« Li 14 maggio 1778, scrive il Vici, fui eletto architetto della Ven.
« Compagnia di Campo Santo delle Nazioni Teutonica e Fiamminga.

« Nel 1779 feci i disegni per due altari della Chiesa suddetta di
« Campo Santo che furono eseguiti colla mia direzione, non essendomi
« però prestato in minima parte alle pitture del cappellone e delle
« cappelle laterali, feci però il disegno del pavimento del Presbiterio,
« dei banconi e delle credenze di Sagrestia.

« Nell' anno 1776 la stima del sito e case vendute dalla Com-
« pagnia di Campo Santo per la fabbrica della Sagrestia di S. Pietro,
« unitamente col sig. Piccioni architetto, e tutto con ordine di monsi-
« gnore Herzan primicerio della medesima Compagnia.

« Nel 1783 era camerlengo il sig. Hilbrat.

« Ugualmente regolate le pigioni della casa al Corso. Nel 1785
« visitata la casa agli Agonizzanti pei restauri.

« E nel 1796 le piante e descrizione della casa a piazza Monta-
« nara data in enfiteusi.

« Finalmente nel 1798 redatta la stima di tutte le case della
« Compagnia di Campo Santo ».

S. Stefano degli Ungheri e monastero annesso anticamente nominavasi S. Stefano Minore in Casa Barbara Patricia, eretta da Adriano I nel 772, ove pure veneravasi S. Stefano Re di Ungheria, che nel 987 avea fatto edificare spedali nazionali con chiese, e tra queste quella al

Vaticano, ed era posto nel luogo che occupa la guardaroba della Sagrestia vaticana.

Questa Chiesa e sue dipendenze apparteneva al Collegio ungarico-germanico, concessale da Gregorio XIII suo fondatore, e sulla porta eravi l'iscrizione: *Ecclesia Hospitalis S. Stephani Ungarorum,* ed avea il nome di Spedale degli Ungari a S. Pietro.

Nel luglio 1776 si cominciò a demolire l'antica Chiesa col suo Ospedale e Cimitero per formare la nuova Sagrestia di S. Pietro.

Negli studî fatti dallo scrivente per ricomporre l'antica Chiesa ha potuto rilevare nell'antica campana esistente ora nel campanile della Basilica di S. Pietro denominata della predica, una iscrizione a lettere italiche che segnano l'anno MCC di XXXVIIII, ossia 1200 ind. 39. Avendo poi osservati i tipi esistenti nell'archivio ungariço mercè la gentile cooperazione del distinto professore P. Steinhuber, le varie differenze esistenti nella Chiesa a fronte di quella del Cancellieri, dimostrano essere i rilievi del 600, allorchè l'antica Chiesa avea sofferto posteriori riforme. E come viene illustrata dal distinto architetto francese Rohault de Fleury.

S. STEFANO DEGLI ABISSINJ

DETTO COMUNEMENTE DEI MORI.

Questa Chiesa ripete la sua origine da S. Leone I poco dopo il IV secolo, e ristorata in diverse epoche. Eravi annesso un ospizio ed il giardino; i primi ad occuparlo furono i monaci Benedettini, l'abate dei quali divenne Papa nell' 817 col nome di Pasquale I.

Poscia fu dato al Capitolo di S. Pietro da S. Leone IX nel 1049.

Da Clemente VII fu dato poi a questa Nazione.

L'annessa casa erasi già nel 1705 rifabbricata da Clemente XI.

Questi Abissini, secondo le disposizioni di Clemente XII, erano soggetti alla Sagra Congregazione Cardinalizia di Propaganda Fide, ed al suo Cardinale Prefetto generale.

Sotto Gregorio XVI rimasero in Roma cinque Abissini per alunni del Collegio Urbano di Propaganda Fide, alla quale appartiene quella Chiesa ove presentemente vi alloggiano i Religiosi Trinitarii; e ad eccezione dei stipiti della porta, dell'antico Presbiterio ed Abside ed alcune colonne murate nei sotterranei, è sparita l'antica Basilica.

Siccome però eranvi nell' attuale giardino alcuni antichi frammenti e capitelli con lo stemma di Pio II, sembrerebbe restaurata nel 1458. Così pure per quelli dello stile XV secolo potrebbe supporsi che fosse ricostruita sotto Clemente VII nel 1523, e forse anche prima sotto Giulio II nel 1503, conservandosi alcuni stemmi di questo Pontefice.

In conferma di questa interpretazione abbiamo notevoli anomalie per disegni attuali con quelli riportati nell'opera del Cancellieri, ad onta che si conservino dei capisaldi dell'antica Basilica di S. Stefano Maggiore

esattamente disegnati dallo scrivente, ma che non si riportano, venendo pubblicati in un'opera francese sui rilievi dello scrivente.

L'onore di appartenere a Propaganda Fide come architetto sino dall'anno 1857, ed una recente occasione di farne rilievi e disegni su quella antica Basilica per la interessante e splendida opera del distinto professore architetto francese A. M. Georges Rohault de Fleury col titolo:

La Messe Monuments des Saints Liturgiques — Etudes archeologiques.

Hanno accordato il diritto di presceglíere tra le dipendenze della Basilica Vaticana questo monumento che comparirà in quell'opera, come per la Sagrestia e S. Maria in Campo Santo in memoria del mio avo Andrea Vici già primo architetto della reverenda fabbrica di S. Pietro, unitamente al distinto suo collega Vanvitelli.

Lo scrivente nei recenti rilievi non solo degli edificî di ambedue le antiche Chiese, ma altresì dei frammenti che le potevano appartenere, ha dovuto avere localmente delle dolorose notizie; poichè molti importanti avanzi depositati nelle così dette fondamenta vaticane, eransi barbaramente gettati nelle trincee delle fondazioni della recente nuova Canonica.

In argomento poi del Collegio Urbano di Propaganda Fide riusciranno utili alcune notizie su quell'edificio e sue dipendenze, e cioè:

L'architetto scrivente della Sagra Congregazione di Propaganda Fide da oltre anni trentacinque, avea già in precedenza nel 1841 presentati al pubblico i disegni di un grandioso Collegio per la propagazione della fede cattolica nelle cinque parti del mondo.

Appartenuto inoltre alla Commissione di S. Luca nell'esame delle fondazioni per l'aggiunta fatta dal Borromini sulla via di Propaganda, ove nel 1600 edificava la Chiesa sacra all'Epifania del Signore.

Quindi sotto la Prefettura economica del Cardinale Marini di chiarissima memoria, consegnava un progetto pratico con disegni e scandagli per un nuovo Collegio nelle dipendenze di quello Urbano, acquistando tutte le proprietà Mignanelli dalla via Due Macelli a quella Gregoriana per lire 537,500, da congiungersi mediante viadotto simile a quello del Caravita in Roma senza offesa della veduta di piazza del Popolo dimostrata con apposito disegno prospettico ed ottenutone il permesso. Destinando poi l'edificio attuale per gli Eminentissimi Prefetti, Monsignori Segretarî e primarî ufficiali d'amministrazione; per le funzioni nella

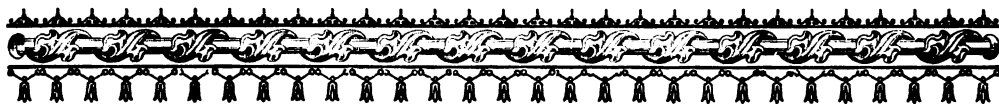
Chiesa; per le scuole degli alunni; e la corte col portico aperto per le carozze; oltre un quartiere per alloggio precario dei Vescovi oltramontani di passaggio per Roma, e l'intero Stabilimento tipografico Poliglotta con sua direzione; non che alcune abitazioni di affitto per un reddito di manutenzione.

Questo progetto presentava un locale grandioso, comodo, e salubre anche per le aderenze della Villa Medici e del Pincio, non che economico negli acquisti, pei quali chiedevasi dall'Amministrazione di quel patrimonio la tenuta del Covazzo in correspettivo, ed ove si facevano i rilievi della Basilica di S. Alessandro sulla via Nomentana, che rimaneva libera a Propaganda.

Redigeva inoltre tutti i progetti, disegni e direzione dei Collegi americano, spagnolo, inglese e latino fondati in Roma, con le rispettive villeggiature.

Infine tutte le riduzioni, aggiunte e miglioramenti eseguiti nel Collegio Urbano, dall'epoca dell'architetto verificatore Valadier sino all'attuale cav. Ettore Bonoli valente ingegnere architetto, costruendosi la nuova cappella funeraria al Verano, ed in Roma il Museo di fisica e le nuove botteghe in via Due Macelli con sistemazione dei locali degli alunni.

Il completamento inoltre del palazzo Mignanelli e sue dipendenze, col nuovo edificio delle scuole e tipografia Poliglotta eretto dalle fondamenta e dovuto alle cure degli Eminentissimi Cardinali Simeoni di chiarissima memoria e De Ruggiero, con la sua energica attività. Alle quali opere fanno seguito quelle riferibili alla Chiesa, agli uffici, agli appartamenti ed ai restauri e manutenzione del Collegio Urbano sotto la dipendenza dell'Eminentissimo Cardinale M. Lodochowski, Prefetto generale; Cardinale G. De Ruggiero Prefetto dell'economia, e monsignor Arcivescovo L. Persico segretario, ed ora Cardinale, col pro-segretario monsig. Ciasca.

Procedendo tutto con attiva e diligente cura, per la effettuazione, del cav. Raffaele Pantanetti computista generale della Sagra Congregazione, del contabile sig. L. Iosi, e del distinto e valente personale amministrativo.

MIGLIORAMENTI
DELLA PIAZZA DI S. PIETRO IN VATICANO
PROPOSTI NEGLI ANNI

MDCXC-MDCC-MDCCCLXXXVI.

PROGETTO MDCXC.

Con questa proposta intendevasi trovare il luogo migliore per vedere il tempio Vaticano.

La sua grandezza non potendo essere compresa dall'occhio se non in grande distanza, si è voluto rintracciare quel punto ove possa essere comparente e visibile il suo maestoso contorno.

Siccome anche nelle luminarie della cupola il luogo più frequentato a tale oggetto è il Ponte Elio ossia Castel S. Angelo; quantunque soffra qualche impedimento dall'isolato di case tra il detto ponte e la Basilica; quale demolizione, come esprimesi nel progetto, sarebbe necessaria senza aver riguardo a dispendio per rendere libera all'occhio la comparsa di un edificio così cospicuo; venne ideato uno stradone dal colonnato al principio del forte S. Angelo lungo metri 537, largo all'imbocco metri 112, e verso il ponte metri 45, come all'inserto disgno dell'opera del cav. Carlo Fontana col titolo « Il Tempio Vaticano, 1694 ».

Questa proposta aveva per scopo di rendere anche maggiore sviluppo alla solenne processione del Corpus Domini, ed economizzare quella spesa che annualmente richiedesi per la erezione dei legni, e lo aggiustamento delle tende necessarie alla congiunzione dei due colonnati nel passaggio sulla piazza Rusticucci.

Lateralmente allo stradone potrebbero anche costruirsi altri portici

per comodo del pubblico ed utilissimi in quella solenne circostanza, che però non vengono notati nell'antico inserto tipo.

Il progetto in origine era del Bernini che per varie difficoltà locali non potè avere effetto poichè esigeva la demolizione di molte case, quantunque in quel secolo avessero un valore molto inferiore al presente.

Non vi ha dubbio che in quell'ampia strada rettilinea il di cui asse partiva dall' obelisco di Sisto V, sino al piazzale prima del ponte Elio ad una distanza di circa metri 179, e durante il suo percorso avrebbe presentato l'augusto Tempio nelle sue imponenti e colossali proporzioni.

Questo progetto unitamente agli altri venne sempre dimenticato, avendo i regolamenti edilizî permessa l'elevazione delle case, ed in ispecie quella informe sulla piazza Pia; oltre i due caseggiati semimonumentali per costituire l' ingresso dal Borgo Nuovo il quale doveva sparire, ed unendosi all'altro lasciare soltanto una zona di caseggiati avanti l' ospedale e chiesa di S. Spirito in Sassia sino d' allora rispettate.

Lo stradone infine alla sua estremità lasciava un grande spazio avanti il forte S. Angelo, formando un ampio piazzale di circa metri 179, largo in media sino alla sponda del Tevere metri 90, che avrebbe scoperto l' intero Mausoleo di Adriano con l' aggiunta delle difese militari del secolo XIV, poco dopo messe in comunicaziane col palazzo Vaticano.

Progetto MDCC.

Tale progetto aveva in mira il solo ingrandimento della piazza Vaticana, aggiungendo al principio dei colonnati sulla piazza Rusticucci due ambulacri rettilinei simili a quelli superiori che congiungono il colonnato al vestibolo della Basilica.

Questa aggiunta avrebbe quasi raddoppiato la piazza o veramente ne formava un'altra racchiusa al suo termine da un porticale dell' orologio, con passaggi delle due strade; in cotal guisa tutta intera prendeva il nome *piazza di decoro* avanti il Tempio. Le sue dimensioni erano

nella lunghezza metri 130, larga ai colonnati metri 112 ed all'orologio metri 88.

Nel centro poi tra le due strade di sezione metri 12 dietro l'orologio si proponeva una spaziosa esedra del diametro metri 48 con nicchie e tre grandi fontane alimentate dalle acque di ritorno di quelle sulla piazza di S. Pietro.

Con tali dimensioni ottenevasi un largo maggiore di metri 50 circa dell' attuale piazza Rusticucci; ma però l' edificio centrale dell' orologio che recingeva la nuova piazza, impediva la visuale del Tempio dalla strada, come era il progetto del 1690 col quale ammiravasi dallo stradone con una lunghezza dal ponte Elio di metri 537. In ogni modo però superavasi il difetto prospettico cagionato dalla distanza della' cupola e sarebbesi ottenuto un effetto completo di architettura del Tempio sovrano augustissimo ornamento di Roma, unico miracolo del mondo.

Nel seno di questa vasta piazza tra le due gallerie vi è la magnifica scala per la quale si ascende alla Basilica costruita da Paolo V e ridotta come al presente da Alessandro VII, con le due statue a pie' della medesima di S. Pietro e S. Paolo di Mino da Fiesole.

Varie volte si pensò prolungare il colonnato sino alla chiesa di S. Giacomo Scossa Cavalli; ma il più plausibile era quello di Carlo Fontana, atterrando le casipole dell'isola di ponte S. Angelo alla piazza Vaticana che impediscono il prospetto del Tempio, per proseguire il colonnato con due portici simili a quelli che lo uniscono alla facciata della Chiesa. Innalzando poi tra questi un edificio campanile e orologio ed appresso una spaziosa via regolare fino al ponte fornita di botteghe.

Inoltre varie strade intorno al Tempio conducenti alle mura della città ed alla porta chiusa che mette sulla via di Civitavecchia.

In cotal guisa tutta la parte dietro S. Pietro verrebbe abitata e l' aria si renderebbe migliore.

Questo progetto era desiderato sino dall'anno 1788 affinchè il più grandioso edifizio dell'universo avesse il suo totale compimento.

Progetto mdccclxxxvi.

La presente idea potrebbe supplire le esigenze che mancano alle precedenti proposte del 1690 e 1700; poichè se la distruzione dell'isolato, secondo alcune opinioni, ritengasi diminuire l'effetto della sorpresa che forma dopo il Borgo l'improvviso effetto della piazza Vaticana; pur tuttavia si otterrebbe un decoroso accesso dalla monumentale ed artistica galleria di che manca Roma, e nella quale potrebbe altresì concentrarsi la parte commerciale perduta negli attuali caseggiati da Abbattersi.

Trattandosi di un'opera importante, per la città di Roma, che forse dopo le varie proposte di circa tre secoli potrebbe in seguito aver effetto, credesi utile di ripetere quanto venne pubblicato nelle recenti memorie col titolo: *Galleria dalla piazza S. Pietro alla Traspontina tra i due Borghi,* Andrea Busiri Vici, 1886.

Progetto esecutivo della nuova Galleria Leoniana.

Fu desiderio costante di tutti, che il tempio Vaticano avesse una larga e diretta via di accesso dal ponte Elio.

Sino dal 1692 riconoscevasi la utilità di abolire l'isolato fra i due Borghi, perchè ritenevasi che il punto giusto di vista per abbracciare l'insieme di S. Pietro fosse il largo presso Castel S. Angelo.

Siccome il campanile sul prospetto della Basilica fu demolito per difetto di costruzione, così Carlo Fontana immaginò di innalzare una suntuosa torre campanaria avanti alla piazza continuando anche i due colonnati.

Per tal modo la piazza veniva circoscritta nel suo perimetro e la continuità del passaggio coperto risparmiava di ricorrere a quel mezzo di provvisorio che si metteva in opera per le grandi processioni.

Questo progetto mentre sarebbe stato in armonia con le architetture del Bernini, presentava però l'inconveniente di nascondere troppo il prospetto della Basilica allorchè dalla piazza ora Pia si entrava in Borgo.

In quell'epoca sorse pure una speciosa obiezione igienica: si disse

che la distruzione delle fabbriche interposte avrebbe contribuito a rendere l' aria del Vaticano meno salubre; rispondendosi che qualora si avvicinassero nuovi caseggiati al Vaticano ed ai suoi giardini l'aria renderebbesi più salubre; questa idea fu già ventilata da un Prelato nel 1861, ed ora mercè il nuovo quartiere ai Prati viene messa ad esecuzione; nella stessa guisa è avvenuto per la piazza di Termini, via Nazionale e sue dipendenze, sul quale proposito deve altamente deplorarsi il progetto commerciale dell' Essedra testè approvato dal Municipio, mentre quel Prelato donava l'area della piazza al pubblico perchè divenisse monumentale coronandola di portici con due soli piani, come già si videro dei commendevoli studî e progetti di distinti professori architetti che hanno però dovuto soccombere nel secolo dell'affarismo.

Non può dubitarsi di tale asserto poichè lo scrivente fu un collaboratore dei rilievi locali unitamente al Prelato, che per le straordinarie fatiche cagionarono ad ambedue non lievi malori.

Ora però un nuovo Consiglio comunale, riassumendo pure le condizioni di tale eredità, non potrà più rendere un omaggio all' arte, e garantire il decoro di Roma capitale al suo primo ingresso, che il pubblico intelligente dell'intera Italia e degli stranieri istessi destinava come posto unico al monumento che ha contaminato l'antica Rocca Capitolina gloria di Roma e del mondo, ove per la *pancia di un cavallo* si sotterrano milioni rubati alle arti, all' industria ed ai poveri, distruggendo preziosi avanzi medioevali, che la moderna scorretta edilizia ha fatto quasi sparire! Anche la piazza omonima era la sede più opportuna pel monumento.

Il Monte Capitolino, celebre per sè stesso, non avea bisogno di decorazione, la storica rupe era la più nòbile memoria ed il più splendido termine alla via del Corso.

Il Municipio già conosceva sino dal 1878 i vari studî ad esso dedicati e non semplici progetti accademici, per la sistemazione generale del Corso dalla Piazza del Popolo, ove con disegni ed illustrazione proponevasi nel Carnevale di Roma, la nuova Sala Teatro, e la partenza libera dei cavalli nella corsa, *ora abolita perchè celebre antica opera romana ammirata da ogni nazione!*

Lungo poi la via sino a piazza di Venezia i nuovi balconi mobili

cavalcavia comunicanti tra loro mediante passaggio pensile per comodo della popolazione, che formavano del Corso una galleria di oltre un chilometro in comunicazione con le vie laterali.

Nel traversamento poi avanti Piazza Colonna i miglioramenti sui chioschi, sulla orchestra, ed un faro elettrico sulla colonna Antonina; prima che venisse introdotta in Roma senza trascurare le dipendenze della piazza di Pietra ove ridonavasi alle antiche forme l'intero peristilio di Antonino Pio, formando nell' isola di contro il foro dei mercanti comunicante con la piazza Colonna. Oltre i precedenti studî del *progetto dell'avvenire* coi quali si ricomponeva quello antico tempio ridotto a Borsa, e grande sala musicale.

Giunti poi sulla piazza di Venezia veniva disegnato il nuovo ingresso della via Nazionale, con portici, combinato coll'allineamento del palazzo Torlonia; lavoro approvato dallo stesso Principe D. Alessandro di chiarissima memoria; e nel fondo l'altissima torre sul Quirinale con sale per l'Accademia filarmonica e Conservatorio di musica e danza; quale maestoso edificio era coordinato a levante con la via Nazionale, dominando utilmente i nuovi quartieri e la vecchia Roma.

Infine il compimento del Corso dalla piazza di Venezia ove da quella Colonna trasferivasi la bella tazza di Giacomo Della Porta, rendendola col gruppo storico fontana monumentale, e dal palazzo della Ambasciata i rilievi ed i studî locali per rendere isolato il Campidoglio moderno, mettendo alla luce tutte le preziose memorie antiche con una grandiosa piazza al suo piede circondata da utili edifizî municipali ed in diretta comunicazione col Foro Trajano.

Dalle succinte memorie senza trascriverne tutte le corrispondenti illustrazioni, riserbando soltanto l'ultima più importante, rilevasi facilmente come le artistiche proposte, nell' aumentare il decoro della città, escludevano qualsiasi alterazione a quella severa maestà del monte più celebre dell'antica Roma.

Senza mettere ora un inutile giudizio sulla convenienza dei progetti del Fontana e seguendo anzi l' universale desiderio, ci siamo indotti a proporre la costruzione di una nuova galleria che dalla piazza della Traspontina con anteriore largo sino alla piazza Pia, formato dalla congiunzione dei due Borghi, faccia prospetto sulla piazza Rusticucci e con-

duca alla Basilica Vaticana. Qualora non si volesse distruggere l'intero isolato potrebbe limitarsi la galleria allo spazio fra la piazza Scossa Cavalli e quella Rusticucci, ove questa potrebbe avere una sezione maggiore.

La galleria si compone di due tronchi sullo stesso asse, che dal centro dell'obelisco dirigesi sulla piazza Pia nel mezzo dei due prospetti simmetrici. Il primo tronco avrebbe principio dalla Chiesa della Traspontina col suo prospetto prolungato sino alle case laterali per una larghezza complessiva di metri 42 ed un ingresso di metri 12 con due arcate laterali di metri 7,20 pel passaggio dei pedoni e delle carrozze.

Le dimensioni del largo anteriore sono in lunghezza metri 120 ed in larghezza media metri 35.

La prima galleria per conservare la sezione stradale dei Borghi e non offendere i caseggiati fronteggianti, ha una sola nave larga m. 15, lunga sino alla piazza Scossa Cavalli metri 100, col prospetto largo metri 30, e simmetrico a quello opposto del secondo tronco, il quale ha tre navi di una sezione unita di metri 28, ripetendo quella centrale la larghezza del tronco precedente; la sua lunghezza sino alla piazza Vaticana è di metri 120.

Le due navi minori sarebbero di ampiezza sufficiente per i pianterreni ed i negozi.

La interruzione della galleria è necessaria pel rispetto dovuto ad una delle più celebri opere del Bramante.

Alla piazza ed alla galleria potrebbe darsi il nome di Leoniana perchè Leone IV nel 852 recinse il colle Vaticano, donde il nome di Città Leonina, ed a questo proposito viene trascritto un antico importante diploma del Senato e Popolo Romano sull'origine di tale denominazione.

È da notarsi che questo largo giova pure all'aria, e stante il rettifilo della sezione costante di ambedue le gallerie, sembra una sola lunga metri 267, alta sino all'introdosso della copertura metri 28, coi grandi archi degli ingressi in larghezza di metri 12 ed altezza metri 26 con un sollevamento massimo del piano stradale di circa metri due per compensare le pendenze ed ottenere a livello il pavimento della galleria che nel totale occupa uno spazio di metri superficiali 5000 circa, superiore a quella di Milano di circa metri quadrati 300.

Per formarsi la idea della ampiezza della nuova galleria, il primo tronco è più largo circa metri due della Loggia dei Lanzi a Firenze ed in lunghezza la supera circa metri 80.

Il secondo tronco, prendendo a confronto l'altra Loggia detta degli Ufficî, è largo metri 10 di più, mentre l'uguaglia in lunghezza.

Le sue dimensioni permettono di scorgere, sino dal suo ingresso, l'obelisco, il prospetto della Basilica e la cupola, evitando l'inconveniente temuto da alcuni che l' effetto diminuisca qualora fosse soverchio lo spazio anteriore di veduta.

Il prospetto dell' ingresso verso il ponte S. Angelo ha nel fornice un gruppo colossale che rappresenta Bramante caronato dall'architettura con due genî all' estremità e lateralmente le tre sorelle e la scienza, e nel basamento quattro leoni, come si dimostra nel disegno del frontespizio.

Il primo tronco della galleria contiene 28 statue in piedi, ed il secondo 36 figure sedute. Nelle indicate figure potrebbero riprodursi i quindici Pontefici che ebbero parte ai lavori del Vaticano, da Nicolò V che lo edificò, sino a Clemente X, ed i quindici architetti dal Rossolini al Bernini.

L' idea del Museo richiamerebbe la Loggia dei Lanzi in Firenze ove nella galleria a tre arcate, capo d' opera del secolo XIV, sonovî statue antiche e moderne di grande valore, e la Leoniana potrebbe utilmente servire per esposizioni di belle arti.

I due prospetti sulla piazza del Bramante hanno le medesime forme architettoniche e le dimensioni del colonnato Bernini che ricorrono in tutta la galleria.

Nei fornici del primo tronco avvi un basso rilievo con alcune gesta di Bramante, e nell' altro prospetto del tronco maggiore della galleria, Costantino il Grande che insieme alla Imperatrice Fausta sorella di Massenzio, a Costanza sua sorella, ed all' altra Costanza sua figlia, nel 326 presenta a S. Silvestro Papa la prima Basilica.

Lateralmente poi due statue equestri agli angoli, ai rinfianchi i Fiumi, e nella serraglia Roma. Il prospetto principale avanti alla Basilica Vaticana, coordinato ai due colonnati, ha nella sommità del fornice una Essedra che forma trono a Leone X, il grande mecenate delle arti, con Buonarrotti ed il Sanzio.

Questo gruppo in alto rilievo costituisce la dedica alla galleria, e due figure sedute agli angoli esprimono la protezione alle arti e la liberalità come al disegno riportato nella dedica.

Tutte le altre venti figure nei tempietti, sui pilastri, nelle nicchie e nei medaglioni rappresentano le scienze e le arti che fiorirono nel secolo XV, coi ritratti dei sommi artefici e degli illustri scienziati di quel secolo famoso.

La costruzione è in travertino con pavimento e decorazioni in marmo. Riuscendo poi nel nostro clima meridionale incomode le invetriate, sarebbe bene escludere le botteghe e molto più le abitazioni.

In luogo dunque delle solite tettoie si proporrebbe l' applicazione della copertura di vôlte laterizie tubulari a piccole lanterne; le grandi finestre negli intercolonni sono sufficienti per la luce e per l'aria, garantite da serramenti in ferro mobili.

Il diametro della vôlta centrale è inferiore a quello delle Terme Diocleziane ed alla Basilica di Costantino presso il Foro Romano.

Avuta a calcolo la resistenza dei piedritti, la vôlta ha per base sulla colonna una imposta a cunei con due generatrici diverse per la curva dell' introdosso e per quella dell' estradosso, cosicchè la spinta laterale è nulla risolvendosi ad un peso verticale concentrato sui peducci delle crociere.

Nel disegno è anche notata una grande illuminazione notturna che riuscirebbe di grande effetto con vantaggio anche delle vie laterali dei due Borghi, quale illuminazione profittando della forza motrice del Tevere potrebbe essere anche elettrica.

Alle estremità di ciascun tronco della galleria sonovi gli alloggi dei custodi e le scale per ascendere alle parti superiori dell'edificio. Questo avrebbe agli ingressi i suoi cancelli.

I mezzi finanziari per provvedere alla costruzione di questa galleria non possono essere molto rilevanti, perchè nel nostro piano regolatore quell'isolato è già condannato all'espropriazione per parte dell'Amministrazione civica, e ciò semplifica assai l' operazione e la rende meno dispendiosa.

Proseguimento del Progetto
del nuovo ingresso alla Via Nazionale di Roma sulla Piazza di Venezia
e compimento della Via del Corso al Monte Capitolino.

Studi e Disegni di Andrea Busiri-Vici, *Professore di S. Luca*

dedicati al Municipio Romano l'anno MDCCCLXXIX.

(I disegni non si riportano e possono consultarsi in quella pubblicazione).

PRELIMINARE.

La via principale di una città è sempre quella che conduce ad un principale monumento, o ad un qualche edifizio pubblico importante per l'uso a cui è destinato.

Il Corso di Roma, questa via che malgrado il difetto della ristrettezza di sezione è, nondimeno per la lunghezza del rettilineo e per la magnificenza dei palazzi che la fiancheggiano, una delle più rimarchevoli delle città italiane, mentre ha da un lato un sontuoso principio nella splendida creazione dell'illustre Valadier, la Piazza del Popolo, dall'altro termine, ha sinora avuto un tortuoso sbocco e non collegato con nessuna arte al resto della città. Eppure è questo il punto in cui il Corso viene ad intersecare l'arteria principale che congiunge il nuovo col vecchio abitato; è all'imboccatura di Piazza di Venezia che va a centralizzarsi il movimento tutto della Capitale.

La situazione del Corso, la sua direzione, tutto lo renderebbe la via più naturale ed adatta a servire di comunicazione fra la città ed il Clivo Capitolino, il monumento più importante della Roma civile, come il Vaticano lo è della Roma religiosa.

Scopo dunque degli studii di cui s'intraprende la monografia è di collegare il Corso al Campidoglio, col sopperire insieme alle giuste esigenze della cittadinanza, che reclama luoghi ed accessi meno difficili per gli uffici urbani del comune, di cui alcuni verrebbero rimossi dai Palazzi Capitolini che dovrebbero così rimanere solamente sedi della Rappresentanza Municipale, dei Musei, delle Collezioni di arte.

Avanti di procedere oltre negli incominciati lavori di adattamento dell'angolo Torlonia e Piazza Venezia, è necessario che l'attenzione dei Rappresentanti della Città, sia seriamente richiamata sugli inconvenienti grandissimi che possono risultare da un inconsulto scioglimento del difficile problema.

Prima di proseguire nel lavoro dell'ex-convento di Ara-Coeli, ora quartiere delle Guardie di città, è indispensabile rendersi conto del partito che potesse trarsi da tutto quel pendio dello storico Colle ora intersecato da indecorosi vicoli che rendono inaccessibile da molti lati il transito, che sempre va aumentando per la cresciuta popolazione e le maggiori esigenze dei pubblici servizi.

Ora una semplice osservazione sull'indole di questo studio e disegno.

Nell'epoca in cui viviamo, l'impulso che è stato dato alle arti meccaniche ha reso facilmente superabili tanti ostacoli che anche poco fa sembravano insormontabili. L'architettura puranco ha avuto uno sviluppo più libero ed indipendente, e senza recare oltraggio ai canoni fondamentali dell'arte, si rifugge dalle pedantesche imitazioni Vitruviane e Palladiane, che nei tempi decorsi costituivano l'unica risorsa dell'artista. Ciò servirà a dare ragione dello stile adottato nei presenti lavori.

Quanto alla maniera con cui sono stati questi progetti delineati dall'autore, sia nell'architettura, come nella figura, si è adottato un metodo speciale di disegno già prescelto nelle opere anteriori senza pretensione, ma forse più artistico che l'acquarello, il quale copre per lo più la parte lineare che costituisce il merito e l'espressione del disegno.

Qualora gli attuali studii, avessero anche ottenuto l'unico scopo di richiamare l'attenzione pubblica sopra un punto così interessante dei miglioramenti artistici di Roma moderna; l'autore si riputerebbe abbastanza compensato delle sue lunghe fatiche coll'aver reso un lieve tributo ai suoi concittadini promuovendo la trattazione d'un problema che è di grande importanza per l'edilizia della città.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO.

Il proseguimento della via del Corso si compirebbe prolungando l'asse con sezione costante sino alla via del Foro Trajano, e taglio parziale in prospetto dei palazzi Torlonia e Mereghi. Sul nuovo largo verrebbe trasferita la fontana di piazza Colonna (Tav. III e per la projezione generale Tav. I) decorandola maggiormente.

Siccome poi il palazzo di Venezia sulla via Ripresa dei Barberi, non è normale alla piazza, ma per l'ottusità del suo angolo è convergente all'asse del Corso, così per ottenenere una sezione parallela costante, è necessario un taglio, riproducendosi quel prospetto nella sua integrità, senza alcuna offesa alla celebre architettura di Giuliano da Majano.

Per rendere poi più proficuo l'ampliamento, come si è da per tutto praticato, dovrebbero sopprimersi gli angoli ai due edifizî, e così tanto al palazzetto di Venezia come a quello Mereghi, nel piccolo lato dovrebbero collocarsi due fontane che saranno in certa guisa simmetriche agli opposti portici della galleria. (Tav. I e nelle projezioni verticali Tav. II).

Il palazzo Torlonia, venendo a scoprire nel taglio la sua corte di onore, come viene espresso nelle due projezioni, migliorerebbe notevolmente nel prospetto, poichè il lato anteriore verrebbe aperto, ed un portico a tre arcate ne costituirebbe il sontuoso ingresso che con un grande ambulacro *(passage)* condurrebbe sino all'opposta piazza dei SS. XII Apostoli, fiancheggiato a sinistra dai portici dell'ingresso della via Nazionale che formerebbe un avancorpo alle sue costruzioni, ed alla destra della via interna delle scuderie comprese nelle arcate estreme della nuova fronte sulla piazza di Venezia donde si scorgerebbero i tre lati interni coronati da una grande loggia alla sommità.

In tal modo il palazzo Torlonia acquisterebbe anche maggiore importanza tanto per la situazione che per la maestà della forma.

Rettificato così questo tronco del Corso che compresa la piazza di Venezia, misura metri 150 circa, sarebbero esaurite le espropriazioni più costose del progetto generale, e sarebbe mantenuto il coordinamento con le vie del Foro Trajano e del Campidoglio.

È quì che comincia il nuovo accesso alla Rocca Capitolina mediante una galleria coperta da volte lunettate trasparenti, larga metri 26,00, comprendendo i portici di alcuni caseggiati che il Comune potrebbe erigere per gli uffici urbani: e così si eviterebbe l'inconveniente igienico delle abitazioni private nelle gallerie.

Le finestre del primo piano di questi edifizî si fanno quì coincidere colle lunette onde il ricambio dell'aria e l'uscita del pulviscolo sia resa più agevole.

La sezione stadale di questultimo tronco forma lato ad una grande piazza ottagonale che potrebbe prendere il nome di *Roma Capitale*, la quale avrebbe nel centro un sontuoso monumento eretto dalle Provincie Italiane alla Città Eterna. (Tav. III. particolari).

Nel lato opposto della galleria, dopo la piazza ottagonale in una grandiosa absida con peristilio interno ed attico aperto contenente i busti degli Italiani più insigni, dovrebbe erigersi la grande fontana dell'acqua Felice, già Alessandrina, derivata dal Campidoglio, figurante pel suo corso una quadriga tirata da cavalli marini, le di cui abbondanti acque si versano in una vasca sulla quale riposano l'Aniene nuovo e l'acqua Claudia, che prima scorrevano nel superbo acquedotto Claudio sulla via Labicana ove trovasi anche l'acqua Felice.

Nel grande arco tra l'Erme di Roma e le Acquile delle Legioni è scritto il motto

ETERNA . CIVITAS .
E ROMA CAPUT

sormontato dalla leggendaria Lupa, sulla quale siede il Genio della folgore con asta in mano esprimente la protezione dell' *Urbs*.

Nei lati dell'ottagono diametralmente opposti sono gli ingressi con anteriore galleria coperta che conducono alle nuove vie del Clivio Capitolino destro e sinistro ascendenti all'Acropoli di Roma.

In quelli obliqui che compiono il poligono, due sono gli ingressi ai nuovi mercati coperti con anteriore portico, ed altri due mettono alle strade attualmente esistenti che conducono al Foro Trajano con un largo al Sepolcro di Bibulo interamente scoperto ed isolato, ed alla via di San Marco, tutti comunicanti tra loro col mezzo dei portici.

Queste gallerie sono lunghe m. 24, larghe m. 18 coi peristili laterali; la loro copertura è identica a quella lungo la via del Corso.

Dopo i portici una doppia fila di alberi con cancellate e pilastri fiancheggiano le nuove vie nelle parti aperte ridotte a giardini su cui prospettano le abitazioni.

Il tracciato delle due strade dopo le gallerie è in curva e sul clivo sinistro trovasi la nuova Caserma delle Guardie di città, e sul destro quella dei Vigili.

Lungo le dette vie che proseguono in linea retta con una sezione costante di m. 18 compresi i marciapiedi alberati, sono innestati gli sbocchi delle viuzze attualmente esistenti, onde mantenere e migliorare la circolazione agli attuali edifizî.

Il viale destro giunto sotto la gradinata d'Aracoeli, dopo un percorso di circa m. 130 con la pendenza del 9 per cento, traversa colla sua sezione costante un Tunnel lungo circa m. 28 ampio e luminoso, da cui si scorge tutto il Campidoglio.

Dopo il Tunnel il viale destro verge in breve curva e termina nel Piazzale Capitolino di fianco al Museo presso uno dei Colossi Dioscuri.

Il viale sinistro è lungo metri 238 e dovendo sboccare simmetricamente sul fianco del Museo Capitolino, ha una tettoia molto ampia per riparo dei pedoni e delle vetture, dopo la quale prosegue in curva sino al fianco del Museo ove termina con altra tettoia simmetrica al Tunnel sotto Aracoeli, e venendo interrotta la cordonata che discende al carcere Mamertino supplirebbesi con un sistema di gradi.

La via del clivo sinistro ha un maggiore sviluppo, per cui l'acclività riducesi solo al 7 per cento circa.

Ambedue queste strade hanno così termine di fianco al Museo; la destra dopo il Tunnel occupa l'attuale giardino ed entra tra il Museo e la cordonata ai piedi di uno dei Colossi; l'altra penetra nell'orto del convento ed esce al fianco del Palazzo Senatorio, ossia tra questo ed il Museo, per cui la

esatta simetria delle due strade si mantiene dall'origine dopo la piazza di Roma Capitale sino alle estremità laterali presso il Museo Capitolino.

Dalla Tavola I si rileva come le due nuove strade, senza interrompere le attuali vie secondarie, aprano una comunicazione diretta tra il palazzo Senatorio, quello dei Conservatori, il Museo Capitolino ed i nuovi Uffici Comunali che unitamente alle Gallerie, Mercati e Caserme fanno centro alla nuova piazza, termine del Corso.

Nella Tavola II l'elevato longitudinale della Piazza di Venezia, ove cessa il Corso, si prolunga sino alla base del Monte Capitolino dimostrando così tanto il nuovo ingresso alla Via Nazionale, quanto il palazzo Torlonia ricomposto sontuosamente dopo le espropriazioni della parte anteriore e quello Mereghi, che termina sulla via del Foro Trajano, colla fontana nell'angolo tagliato del prospetto in simetria dell'altra al palazzetto di Venezia.

Dopo le vie del Foro Tajano e di S. Marco viene la nuova galleria che separa i due fabbricati degli Uffici Municipali, i quali prospettano sulle indicate strade e di cui i portici anteriori comunicano con tutti gli altri nella nuova Piazza, nella quale è disegnato l'ingresso al viale sinistro con portici laterali dei mercati, il largo del sepolcro di Bibulo, ed all'estremità la sezione dell'absida che compie l'elevato.

La sezione trasversale presenta la nuova Piazza, nei lati interni della quale figurano i portici dei Mercati, ed all'estremità le Gallerie che precedono le nuove vie del Clivio destro e sinistro Capitolino con peristili decorati da statue nelle nicchie, e nell'attico aperto i busti degli uomini illustri che proseguono anche lungo i pilastri delle cancellate sino al Campidiglio.

Nel centro campeggia l'absida già descritta superiormente, essendosi in questo elevato omessa la fontana onde tenere scoperta la parte architettonica.

Queste proiezioni hanno nel fondo disegnate le parti più interessanti della Roma Capitolina, del Foro Trajano e del Colle Quirinale avanti il nuovo ingresso alla Via Nazionale, ove si propone di occupare lo spazio tra il palazzo Colonna e quello Campanari con una maestosa scala coperta a doppie rampe sormontata da un alta torre e fanale elettrico nella sera.

L'enorme terrapieno di circa metri 10 dall'altipiano della Via del Quirinale non può consentire ad un fabbricato civile che riuscirebbe incomodo ed insalubre; d'altronde la sua elevatezza, rispetto alla Via Nazionale, lo rende molto visibile alla città che richiede in quel posto una costruzione decorosa e di effetto.

Quindi l'altipiano, presentemente ortaglia, verrebbe ridotto a piazzale e giardino recinto da balaustra con uscita sulla Via del Quirinale dopo gli uffici del Genio Militare.

Grandiose rampe, racchiuse da doppio ordine di portici, ascenderebonsi dai pedoni senza percorrere la via delle vetture, e la elevatissima torre dominante la bassa ed alta città si presterebbe non solo ad un quadrante comune alle ore ed alle osservazioni meteorologiche, ma benanche come segnale in caso d'incendio mercè un quartiere dei Vigili nel lato postico messo in comunicazione elettrica con gli altri della città, ed ove avrebbero pure il regresso le scale pubbliche, onde non interrompere quella ascendente alla sommità della torre.

La copertura delle gallerie è architettonica mercè la trasparenza delle nuove vôlte, già pubblicate nell'antecedente Progetto dell'Avvenire, e vengono così escluse le consuete centine delle tettoie di cristalli, costruendosi invece le grandi arcate e le lunette in ferro vuoto a somiglianza delle opere stereotomiche.

Di questa nuova applicazione studiata dall'autore per dare forme architettoniche alle grandi coperture a vetri, si daranno in seguito i più interessanti dettagli, non permettendone ora lo sviluppo la semplice illustrazione di un progetto.

PARTICOLARI.

Due sono i dettagli più importanti, la nuova fontana sulla piazza di Venezia ed il monumento a Roma Capitale al termine del Corso; e tanto più lo sono in quanto che alla architettonica, si collega l'arte scultoria che sola può spiegare figurativamente il concetto.

La remozione della tazza di Porta Santa in piazza Colonna attribuita a Giacomo della Porta, è da molto tempo un desiderio generale per l'ingombro che attualmente produce; in sua vece, per la comodità dell'acqua, potrebbesi erigere un padiglione, detto in termine orientale *chiosco*, da servire anche per la vendita dei giornali; questo sarebbe basato sopra una piattaforma in ghisa girante, ad evitar l'inconveniente del sole nella stagione estiva.

Questo padiglione di forme eleganti ed architettoniche rappresentato da un poliedro, si decomporrebbe nell'inverno nei varî solidi regolari, le cui faccie sono uguali e proporzionali tra loro e togliendo quattro prismi, rimarrebbe il parallelepipedo centrale, che servirebbe soltanto per la vendita dei giornali.

Anche il palco dei concerti serali, nel lato opposto della Colonna Antonina, richiederebbe utili e radicali modificazioni sulle basi di quello che fu disegnato dell'autore pel Monte Pincio sotto l'amministrazione del fu Principe Doria, il quale altresì fece disegnare e modellare i mercati coperti. — Di quese opere mobili se ne daranno i disegni già fatti ad ogni richiesta.

È vero che a voler indurre tutti questi miglioramenti in Roma, nella Città Eterna (forse detta così perchè mantiene eternamente le sue abitudini), si rischia di passare per visionario turbandosi la oziosa pace dei nostri rancidi architetti che percorrono il vecchio binario Greco-Romano con la paura di deragliare!

Ciò permesso è da notarsi che nel progetto di compimento della via del Corso, la piazza di Venezia aumenta di spazio, e rimane libera pel traslocamento delle vetture ed omnibus sotto i portici del nuovo ingresso alla via Nazionale; per cui una fontana tra il palazzo Torlonia e quello dell'Ambasciata d'Austria, riuscirebbe bene adatta e sarebbe, credo, il luogo più opportuno, pel trasferimento di quella di piazza Colonna, che avendo forma ovale si adatta meglio allo spazio oblungo della piazza.

Assunta quindi soltanto l'antica tazza, poichè il resto è di niuna importanza, si è ideata una fontana monumentale a cui si è dato nome della Vergine dalla tradizionale origine di quella preziosa regina delle acque.

La tazza posa sopra un basamento di granito lombardo, come è ugualmente il bacino inferiore, difeso da una cancellata perimetrale con giardino e quattro fanali a gaz di grande intensità, secondo le ultime applicazioni.

Il concetto della fontana è la Vergine che disseta i soldati Romani: tale è rappresentata nel gruppo colossale di centro ove, sotto l'Erma di Roma, scaturisce l'acqua, mentre nel basamento fanno corona le altre acque della città, cioè:

La Claudia — La Trajana — La Marcia L'Argentina.

che versano nella sottoposta tazza, rappresentando l'abbondanza delle acque in Roma.

Le derivazioni poi di queste acque zampillano nel bacino per mezzo di otto putti seduti sopra grifi marini.

Le dimensioni sono le seguenti, il diametro maggiore alla base è lungo metri 11,00 il minore m. 9,50, e l'altezza totale alla sommità del gruppo metri 6,75.

Trattandosi di fontane, giova in acconcio dare un idea delle altre, sebbene non siansi dati i particolari, ma solo il disegno negli elevati.

Le due fontane di decorazione agli angoli tagliati nel palazzo Mereghi e della Legazione d'Austria sulla via del Foro Trajano sono a prospetto con intercolonnio ed arcata a trabeazione che superiormente forma loggia del primo piano con statue nel balaustrato; la grande nicchia concentrica ha una figura

esprimente il Commercio, e nell'opposto lato la Politica, posate sul piedistallo da cui si versa l'acqua nella sottostante vasca ovale difesa da griglia.

Nella fontana monumentale dell'absida di Roma Capitale al termine del Corso fa mostra di sè l'acqua Felice derivante dalla Rocca Capitolina. Una donna guida la quadriga tirata da cavalli marini; dal carro si versa un grande volume di acqua che scendendo nel bacino delle Alghe tra le quali guizzano i cavalli, forma una copiosa e ricca caduta nella vasca inferiore che occupa tutto lo spazio dell'Esedra, escluso il peristilio praticabile, avendo così nella parte anteriore due statue sedute figuranti le acque dell'Aniene e la Claudia condotte in Roma da Tiberio Claudio nel suo superbo acquedotto in via Labicana, ove trovavasi l'acqua Felice ricondotta dal Pontefice Sisto V.

Il monumento nel centro della nuova piazza ottagona al termine del Corso, denominata di Roma Capitale d'onde si dipartono le due vie Clivo destro e sinistro che ascendono al Campidoglio, ha per concetto:

Roma sollevata sui mari, fiumi e laghi d'Italia, è assisa sullo storico seggio, coronata dalle arti belle, suo precipuo ornamento, e dai più insigni uomini che onorano il nome italiano.

Un alto zoccolo quadrato ad angoli tagliati salienti di granito bigio lombardo ne forma la base; su questo ergesi un basamento a guscio con leggera concavità che nelle parti sporgenti di angolo, sostiene le figure colossali dei quattro mari da cui è bagnata l'Italia.

Mediterraneo — Adriatico — Ionio — Siculo.

E tra questi gli otto principali fiumi, cioè:

Po — Adige — Arno — Tevere — Ticino — Tanaro — Adda — Mincio — coi laghi intermedi rappresentati da putti, ossia:

Il Verbano — Garda — Bolsena — Orta — Iseo — Vico — Como — Trasimeno.

Tutte le sculture sono in bronzo e la parte architettonica in granito di Baveno.

Su questo grande basamento sorge il quadrilatero in marmo di Carrara con colonne Corinzie in granito rosso sopra piedistalli e trabeazioni con fregio simile avente una iscrizione in metallo:

A ROMA CAPITALE
LE PROVINCIE ITALIANE ERESSERO.

Tra gl'intercolonni sono dodici nicchie con figure di marmo statuario rappresentanti le più cospicue provincie italiane, i cui stemmi sono sostenuti da Genî in alto rilievo sui rinfranchi delle arcate e sono:

Piemonte — Lombardia — Venezia — Napoli — Sicilia — Toscana — Genova — Modena — Parma — Sardegna — Umbria — Emilia.

Le antefisse sopra ciascuna colonna che coronano la cornice sono Erme in bronzo rappresentanti i dodici uomini più illustri italiani nelle scienze e nelle arti, ossia:

Archimede — Virgilio — Guido d'Arezzo — Dante — Colombo — Michelangiolo — Raffaello — Tiziano — Ariosto — Galileo — Galvani — Volta.

Il descritto quadrilatero è coperto da piano inclinato a squamme di marmo sormontato da grandioso piedistallo avente nelle quattro faccie l'Aquila Romana e la lupa con le iniziali S. P. Q. R. di bronzo in alto rilievo.

Agli angoli del piedistallo posano le quattro grandi figure rappresentanti:

La Pittura — Scultura — Architettura — Musica e Poesia.

Nel mezzo siede la statua colossale di Roma in bronzo dorato.

La base del descritto monumento ha il lato di metri 12, l'altezza totale di metri 20; all'interno è praticata una scala per cui può ascendersi sino dentro la figura di Roma.

Nel disegnare la parte architettonica si è voluto anche dare interesse alle sculture perché costituiscono il soggetto principale della fontana e del monumento, e sole possono esprimere il concetto.

Diploma dell'Eccellentissimo Senato e Popolo Romano.

SOPRA L'ELEZIONE DI S. LEONE IV, PAPA E CONFESSORE, IN PROTETTORE DELLA CITTÀ LEONINA OVVERO DEL RIONE DI BORGO DELL'ALMA CITTÀ DI ROMA.

I CONSERVATORI DELL'ALMA CITTÀ.

Roma, quella città, la quale nei tempi andati fece luminosa comparsa qual regina del mondo tutto per motivo della vastità dell'Impero, e delle azioni illustri, per cui alle altre città è preferita; divenne in appresso più gloriosa, allorquando inalzata allo stato sublime della cristiana religione, meritò di avere come fondatore della nuova città sacerdotale i Beatissimi Apostoli Pietro e Paolo, e come principali Patroni venerarli. Eccola pertanto costituita la sede, la maestra della verità; onde con tutta ragione si vanta di avere molti Pontefici successori del Principe degli Apostoli, i quali siccome sono gli eredi della dignità di lui, così ugualmente lo sono della santità e delle virtù tutte. In verità tra questi Pontefici risplende S. Leone, quarto di questo nome, discendente della nobilissima famiglia romana de' Rodolfi, il quale essendo stato eletto Pontefice per causa dei suoi luminosissimi meriti, in tempi peraltro scabrosi, cioè nell'anno del Signore 848, di santa prudenza, e santità adorno. Egli era, che seppe ben sostenere, e superare ancora quel concetto, e quella speranza, che tutti sopra di lui avevano concepita. Ma in modo particolare volle dare segni manifesti della sua pietà verso il Principe degli Apostoli, e della sua attenzione, ed amore verso la patria, e il popolo Romano. Imperciocchè con una fortezza d'animo invincibile, dopo di avere scacciato i Saraceni ed altri nemici del nome cristiano e Romano; acciocchè la Basilica Vaticana, nella quale si conservano le sacre ceneri del Principe degli Apostoli, sicura e salva si conservasse; fabbricò, e fondò una nuova città in quel luogo, ove prima era il Borgo, concorrendovi col consiglio e coll'opera il popolo romano, la quale dal di lui nome Leonina è chiamata; e la volle inoltre dedicare e benedire con sacri riti e cerimonie, con celebrare solenne messa nella Basilica Vaticana per la perpetua conservazione di essa, e per la salute degli abitanti. Allora fu, che si accrebbe la pietà dei fedeli verso il detto santuario, e la nostra città di Roma conseguì un decoro ed un ornamento maggiore. Non è dunque da meravigliarsi, se la predetta città nell'anno 1586 fu incorporata dal Senato tra gli altri Rioni di Roma, divenendo essa il decimoquarto Rione. Ed a noi non si poteva rappresentare cosa più gioconda, che di essere informati, come gli abitanti di detta Città Leonina, ovvero del Rione di Borgo, alli 9 di ottobre dell'anno 1768, generalmente intimati, col consenso de' nostri predecessori, si congregarono insieme per stabilire la festa annuale in onore del lodato S. Leone IV. E che alla fine con tutta giustizia e merito lo acclamarono Patrono speciale della medesima Città Leonina o Rione di Borgo. Pertanto, avendoci poco fa supplicato, che noi approvassimo queste risoluzioni, e questi stabilimenti: conosciamo, che non si può dare cosa più giusta e conveniente di questa; cioè che quegli il quale fino dalla fondazione della città o rione predetto, in un certo modo la pigliò sotto la sua tutela, venga

poi dichiarato particolare suo Patrono e Tutelare. Ed in verità, essendosi questa cosa riferita, e con tutta serietà esaminata agli 11 del cadente mese di settembre nei Comizî e nelle Congregazioni, che secondo il solito si tengono in Campidoglio; a pieni voti, e con plauso universale fu stabilito di prestare il consenso, con fare nella supplica l' opportuno Rescritto. Bramando dunque noi di mostrarci grati verso un tale Pontefice nostro concittadino, e così benemerito di Roma; coll' autorità, che noi abbiamo del Senato e dell' inclito Popolo Romano, e con altro modo il più efficace, che possa essere; alle enunciate deliberazioni, delle quali ci hanno dato autentico documento, stipulato dal notaro pubblico di Borgo, ossia della Città Leonina, che vogliamo sia considerato, come se fosse qui inserto di parola in parola; aggiungendovi la forza e la fermezza della nostra confermazione, ed espressamente approvandole e confermandole; riconosciamo per Patrono speciale della Città Leonina o Rione di Borgo, il lodato, e per tutti i secoli il lodevole sempre Pontefice S. Leone IV. E se ancora fosse bisogno, lo eleggiamo, lo dichiariamo, e lo veneriamo come speciale Patrono del detto Rione di Borgo, ovvero della Città Leonina a nome dell' inclito Popolo Romano, di cui teniamo le veci: di maniera tale che da qui avanti, a maggior gloria di Dio, e ad onore del medesimo Santo, sicome esso regna esaltato su nei Cieli; così come sommamente benemerito di Roma, e come fondatore di Borgo, ovvero della Città Leonina; da tutti ancora in segno di gratitudine, qual Protettore e speciale Patrono e Tutelare di essa Città Leonina, sia glorificato qui in terra. Acciocchè dunque queste cose siano a tutti note, e attestate a perpetua memoria, abbiamo comandato, che sia spedito il presente diploma, sottoscritto di nostro carattere, e munito collo stemma e sigillo del Senato e Popolo Romano.

Dato dal nostro Campidoglio, nella Congregazione tenuta nell' anno dalla fondazione di Roma 2524, dalla Natività di Cristo 1772 alli 22 di settembre.

Alessandro Capizucchi, *Conservatore.*
Carlo della Porta Rodiani, *Conservatore.*
Antonio Rita, *Conservatore.*

Luogo ✠ del sigillo.
Registrato al foglio 235.

Giovanni Benedetto Viscardi, Segretario.

Fu letto, e pubblicato in lingua italiana dal R. S. D. Fausto Ricci, Parroco di S. Pietro in Vaticano nella Congregazione generale.

DESCRIZIONE

DELLE AUTOGRAFIE DEL BERNINI

SULLA PIAZZA DI S. PIETRO IN VATICANO

NEL PONTIFICATO DI ALESSANDRO VII.

Lo scrivente ha riprodotto i fac-simili degli studî in penna a mano libera di questo insigne artista del secolo XVI, ottenuti dal Vici dopo il secolo XVII.

Nella Tav. IV viene disegnata la figura del S. Pietro con le braccia aperte per determinare l' ampiezza della piazza Vaticana, ed altra con braccia curve per la idea dei colonnati. La testa è collocata sotto la cupola del retrospetto della Basilica che le forma triregno.

Segue una figura adagiata sopra una croce denotante forse la Basilica con vestibolo congiunto al colonnato in due forme.

Si ripete appresso altra figura di S. Pietro a braccia aperte entro una curva esprimente la piazza ed il tipo del globo per altra idea non sviluppata.

L' ultima figura ha le braccia e gambe aperte entro un quadrato inscritto nel doppio circolo con uno spazio esterno nella parte inferiore, ove è disegnato un portico e delineata una forma di Chiesa con la iscrizione:

Piazza de Rusticucci — Piaca Rutiguci.

Nella figura sotto il braccio destro è scritto *Asia*, nel sinistro *Europa*, nella gamba destra *Africa*, nella sinistra *America*.

Il diametro verticale del circolo alla estremità superiore ha segnato *Ponente*, nella inferiore *Levante*, ed in quella orizzontale a destra *Settentrione*, a sinistra *Mezzogiorno*.

All'esterno del doppio circolo ove sono ricavate undici edicole alla sommità è scritto *S. Pietro*, inferiormente *Piazza Rusticucci*, a destra *Porta Angelica* con a sinistra *Porta Cavalleggieri*.

Nella Tav. V è l'elevato prospettico della Basilica con i campanili, ed esedre laterali di caseggiati con doppî portici e gli orologî alle estremità che costituivano una grandiosa piazza aperta, ripetendo per simetria anche a sinistra i palazzi pontificî.

La esecuzione di questo disegno in penna a mano libera dimostra lo straordinario talento ed abilità del Bernini e degli artisti di quel secolo che all'architettura congiungevano estese cognizioni di prospettiva e figura con mano ferma e sicura.

Uguale disegno segue di una parte della piazza con una variante nei portici, ed il nuovo fabbricato verso Porta Angelica per caserma delle guardie svizzere.

Due altri importantissimi studî prospettici in acquarello sono il Borgo Nuovo ove stabilisce la visuale del portico della piazza, con una fontana nel fabbricato isolato ora De Merode avanti le fosse del Castello, la di cui fonte venne poi eretta sotto il pontificato di Pio IX.

Nel quarto disegno sembra la pianta della piazza Rusticucci con fabbricati e portici, e l' orologio nel fondo avanti la Basilica con una grandiosa scala nel centro di questo grandioso atrio che forse doveva ascendere al loggiato, ma non completa per tenere scoperto il portico, per cui non se ne spiega abbastanza l'uso.

Nella Tav. VI:

Il primo disegno prospettico, in parte acquarellato, esprime la parte della piazza verso il palazzo pontificio, con un semplice portico senza caseggiati, e la Basilica con prospetto differente.

La idea è grandiosa, ed eseguita magistralmente.

Il secondo disegno di quella stessa parte della piazza eseguito come i precedenti, si avvicina alla idea poi eseguita sia per gli ambulacri

congiunti all' atrio della Basilica, quanto per quelli curvi che compiono la detta piazza.

Il terzo e quarto disegno riportano la piazza attuale con gli studî per le visuali del colonnato rispetto al prospetto della Basilica e dei palazzi pontifici. Quali disegni dimostrano come sia necessaria all'architettura la prospettiva, e quanto se ne occupavano quei sommi artisti dei quali ammiriamo le opere.

Coll' ultimo disegno infine si dimostra l'effetto della piazza verso i due Borghi, con la vista del forte S. Angelo e ponte Elio, rettificando la piazza Rusticucci con due caseggiati simetrici, ed abbassando l'isola centrale perchè dal detto ponte si potesse godere il prospetto della Basilica.

Anche questo disegno a penna è prospettico ed eseguito a mano libera.

Tutti gli inserti disegni eseguiti da chi conosceva egregiamente anche la pittura dimostrano ad evidenza il procedimento degli studî Bernini che lo condussero alla grande e magnifica piazza elittica o anfiteatro, che unitamente alle altre opere meravigliose reca stupore al mondo. Ed in pari tempo confermano il sommo genio e merito personale dei grandi artisti dei secoli passati, allorchè l' architettura, come arte nobilissima, non era una industria!

LE PRINCIPALI FUNZIONI DEL PAPA

NELLA PIAZZA DI S. PIETRO.

SOLENNE BENEDIZIONE E CORONAZIONE
DEL SOMMO PONTEFICE.

La loggia della benedizione occupa la parte superiore del vestibolo con un ambiente lungo circa m. 115,00, largo m. 13,00, alto 22,00 che ha nove balconi esterni di luce e cinque grandi finestre verso la chiesa.

Il vasto locale che sotto i precedenti pontificati di Paolo V, Urbano VIII, Alessandro VII e Pio VI dovea essere dipinto storicamente dai primi artisti di quell' epoca, venne ora destinato con molte opere in stucchi dorati a Sala delle Beatificazioni dall'attuale Sommo Pontefice Leone XIII.

Da questa loggia si pubblica il nuovo Papa e le viene imposto il triregno, ossia la coronazione; vi comparte poi la solenne benedizione nel giovedì santo, nel giorno di Pasqua e dell' Ascensione.

Importante e sublime è questa funzione, poichè nella vasta e sontuosa piazza vi accorre una moltitudine di gente di ogni nazione e costume.

Nel loggiato laterale presso l' orologio palatino coperto da tende hanno degno posto i Sovrani e Principi presenti in Roma, non che il Corpo Diplomatico, ed altri ragguardevoli Italiani e stranieri in grandissimo numero, tutti in alte uniformi. Le terrazze inoltre dei colonnati colme di gente distinta che formano un bell'accompagnamento ai loggiati.

Avanti la maestosa gradinata della Basilica la truppa pontificia a piedi ed a cavallo, unitamente all' artiglieria si dispone in quadrato.

Mentre tutta la piazza è gremita di gente coi signori di Roma nelle

carrozze, in treno di gala, ed ogni balcone o finestra parato a festa contiene ricche signore con abbaglianti tolette. Neppure la maggior parte delle più alte terrazze di Roma sono prive di gente, potendo anche di lontano vedere la loggia della benedizione ed acquistare le indulgenze che si bandiscono.

Questo straordinario spettacolo diviene maggiore allorquando il Pontefice preceduto da Cardinali e Prelatura vestito pontificlmente si presenta maestosamente alla gran Loggia.

In quel momento cessa quasi per incanto il suono delle campane della Basilica, il rullo dei tamburi e l'armonia dei concerti militari, succedendo un istantaneo, riverente ed universale silenzio, udendosi chiaramente le preci cantate dal Supremo Gerarca e Capo Venerando della Chiesa.

Allorchè poi, in piedi sotto il baldacchino del trono, alzate dignitosamente le mani e gli occhi al cielo, invoca su tutti la benedizione dell' Onnipotente Dio, ognuno si prostra col capo nudo, ed in atto così autorevole e imponente colpisce tutti di profonda impressione.

Dopo i due Cardinali diaconi pubblicano la indulgenza plenaria e ne gittano al popolo gli esemplari che vengono con bella gara raccolti.

Dopo che il Pontefice ha impartito la benedizione alla città ed al mondo intero, le artiglierie di Castel S. Angelo tuonano ripetutamente, quasi annunziando ai lontani l' atto solenne compìto.

Le bande musicali riprendono le loro melodie e le campane Vaticane tornano a suonare festevolmente aumentando la generale gioia.

Fra tutte le benedizioni che suole compartire il Pontefice, maestosa e splendidissima è quella nel giorno di Pasqua.

Di questa solenne benedizione ne fece un pregiato disegno nel 1850 il testè compianto chiarissimo professore Pietro Gagliardi. Ed in precedenza il distinto pittore francese Orazio Vernet dipinse il celebratissimo gruppo del Sommo Pontefice che dalla Chiesa di S. Pietro nel giorno di Pasqua va nella loggia Vaticana a benedire il popolo. Opera degna di un tanto artista.

Non si aggiunge altro sulla coronazione della loggia essendo una funzione esclusivamente Liturgica.

SOLENNE PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

NELL' ANNO MDC E MDCCCLV

CON INSERTO TIPO.

L'imponente e devoto corteo dopo le sacre funzioni entro la Basilica ove è raccolto un prodigioso numero dei componenti, traversa il grande vestibolo ed entrando nel portico di Carlo Magno riccamente decorato come esprimevasi nel 1754 una memoria stampata.

« Nella festività del Corpus Domini, celebrata giovedì prossimo « passato, la Roma delle Belle Arti ha con ragione esultato di gioja « in rivedere le pareti del Portico Vaticano nuovamente tappezzate dei « famosi arazzi detti di Raffaello perchè eseguiti sui celebri cartoni di « quell' immortale artista ». Dopo traversato il portico entra nella prima curva del colonnato che unitamente a tutto il percorso è adobbato con magnificenza ecclesiastica a guisa galleria, ove gl' intercolonnj hanno ricche tende con festoni di verdura e fiori, emblemi cardinalizj, e pavimento con sabbia gialla e strato di ramoscelli verdi formanti un tappeto.

In ogni spazio tra le colonne sonovi posti distinti, ed un doppio cordone della truppa rende libero il passaggio alla solenne processione e veglia al buon ordine del numerosissimo popolo, che in folla accorre per vederla.

All'uscita dal colonnato nello scoperto della Piazza Rusticucci nei tre lati vi è un portico provvisorio innestato ai colonnati con antenne foderate bianche intrecciatovi verdure e lamine dorate che sostengono apposite doppie tende, con festoni di verdura e stemmi e pavimento come il precedente. Simile addobbo è nell'altro colonnato e portico sino

all'ingresso alla Basilica ove ha termine la sontuosa processione. L'intera piazza poi gremita ed animata di gente viene occupata nel centro dalla truppa una parte della quale forma ala al corteo ed alle carrozze. Tutte le finestre della Piazza Rusticucci ed i balconi sono riccamente addobbati e nei pianterreni eretti dei palchi per invitati ove nella fila avanti sonovi ricche ed eleganti *toilettes* delle signore.

In un' epoca la processione non traversava i colonnati ma seguendo esteriormente la concavità della curva e rientrando nei portici, come rilevasi dall' inserto disegno.

L' imponenza di questa trionfale pompa ha principio con un drappello di soldati vegliando al buon ordine i cursori del Cardinale vicario ed i pontificii in abito di costume paonazzo e mazza d'argento.

I primi che precedono tutti con cereo acceso e libro cantando preghiere stampate e distribuite a ciascuno sono:

1. — Gli alunni dell'Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa, in saja nera con fascia.

2. — Gli alunni della Pia Casa degli orfani col proprio vessillo, in sottana bianca e cotta.

3. — Il clero regolare precedendo ogni corporazione il suo stendardo o croce in mezzo a due ceroferarii con candelieri.

4. — I Francescani del terzo ordine di penitenza, nominati scalzetti, in tonaca di lana, cappuccio, cordone turchino e sandali.

5. — Gli Agostiniani Scalzi in tonaca di lana nera, con cappuccio, fune e corona ai fianchi.

6. — I Cappuccini con la barba lunga, tonaca di lana grigia morata, cappuccio, fune, e corona ai fianchi.

7. — I Girolamini in tonaca di saja lionata con cappuccio e mantello con cinta di cuojo ai lombi.

8. — I Minimi o Paolotti, con tonaca di saja nera, cappuccio unito allo scapolone, e cordone di lana.

9. — I Terziarj di S. Francesco in tonaca e mozzetta sulle spalle di saja nera e cordone bianco.

10. — I minori conventuali con piccole varianti ai precedenti.

11. — I minori riformati e osservanti con tonaca di lana grigia morata, con cappuccio, fune e corona ai lombi.

12. — Gli Agostiniani o Eremiti di S. Agostino in tonaca di saja nera con mozzetta e cappuccio, e cintura di cuojo.

13. — I Carmelitani Calzati dell'antica osservanza con tonaca di saja lionata ossia di color tanè, cintura di cuojo, mantello e mozzetta con cappuccio di saja bianca.

14. — I Servi di Maria in tonaca scapolare, mantello e cappuccio di saja nera e cintura di cuojo con la corona di Maria Vergine addolorata.

15. — I Domenicani, o Predicatori con tonaca e scapolare di saja bianca, corona appesa alla cintura, mozzetta con cappuccio e mantello nero.

ORDINI MONASTICI.

16. — Gli Olivetani in cocolla di saia bianca con cappuccio increspato, riuniti ai Camaldolesi di uguale costume.

17. — Cisterciensi in cocolla nera con capuccio aguzzo.

18. — I Cassinesi in cocolla di saja nera con crespe da capo a piedi e cappuccio rotondo.

ORDINI RELIGIOSI.

I Canonici Regolari Lateranesi del SS. Salvatore, in sottana bianca di saja rocchetto e cotta griccia con berretta nera. Tra questi si distingueva un Arcivescovo di Laodicea Monsignor Garofali, L'Abate Del Signore, Vincenzo Tizzani, Francesco Busiri e molti altri distinti personaggi, onore e decoro di quel canonicale Istituto.

I nobili convittori del medesimo Collegio in sottana di saja bianca, rocchetto e cotta griccia.

Erano poi questi ammiratissimi pel costume candido che indossavano e per il contegno decoroso e devoto col quale incedevano, tra i quali lo scrivente.

CLERO SECOLARE.

Precede la croce del clero in mezzo a due accoliti, e quindi due in pluviale che intuonano le preci.

Seguono gli alunni del Pontificio Seminario Romano in sottana soprana paonazza e cotta.

I Parrochi di Roma delle cinnquantaquattro parrocchie in cotta e stola bianca sulla sottana e fascia di tela nera i secolari, e sull'abito religioso i regolari.

CANONICI E BENEFICIATI DELLE COLLEGIATE.

S. Girolamo dei Schiavoni.
S. Anastasia.
SS. Celso e Giuliano in Banchi.
S. Angelo in Pescheria.
S. Eustachio.
S. Maria in Via Lata.
S. Nicola in Carcere Tulliano.
S. Marco.
S. Maria ed Martyres.
Camerlengo del clero in cotta e stolone.

CAPITOLI DELLE BASILICHE MINORI AVENDO L'USO DELLA COTTA E ROCCHETTO.

Regina Coeli, o Monte Santo.
S. Maria in Cosmedin.
S. Maria in Trastevere.
S. Lorenzo in Damaso.

CAPITOLI DELLE TRE PATRIARCALI.

S. Maria Maggiore o Liberiana.

S. Pietro in Vaticano, che si ferma nel portico per ricevere il il SS. Sagramento, onde dopo che questo è entrato nella Basilica va a prepararsi per la funzione.

S. Giovanni in Laterano.

Ogni Capitolo ha la propria insegna ed un Prelato per Vicario in mantelletta e rocchetto, nonchè i mazzieri e bidelli, che precedono i Capitoli tenendo in mano dei bastoni coperti di velluto rosso con le estremità di metallo dorato.

Porta inoltre ciascuno un padiglione a fascie rosse e gialle con drappellone, nei pendoni del quale si ripetono le insegne della Basilica.

Credesi che questi grandi ombrelli servissero per ripararsi ciascun clero dalla pioggia.

Lo scrivente però non può convenirvi poichè il numero delle persone del clero non potrebbe entrarvi ed al più i dignitarii; difatti nelle grandi pioggie improvvise, lo scrivente ha veduto che ciascuno cerca ricovero negli atrii delle case.

A proposito dell'ombrellone, essendo pesantissimo viene sostenuto da due facchini pel cambio vestiti di sacco bianco e cinti di cordone turchino. La costruzione è simile agli ombrelli usuali e per aprirlo vi è una carrucola col tiro doppio.

Avvenne un giorno alla presenza dello scrivente che si sciolse la corda e chiudendosi l'ombrello chiuse dentro il facchino, che gridava per tema di asfissiarsi; ad onta degli ajuti, e difficilmente, per la grande quantità della drapperia nella quale era involto poteva uscirne. Abbenchè di simile accidentalità e lo stato deplorevole dell'individuo uscente facesse pena, purtuttavia destò nel pubblico una generale ilarità, e dismesso il padiglione la vittima si ritirò in una prossima bettola per curare la paura avuta.

Se si fosse sventuratamente serrato allorchè riparava il clero, sarebbe riuscito un gruppo corale veramente tragico.

La processione però, dopo piccola sosta, proseguì il suo cammino.

Ogni Padiglione viene preceduto dalla croce con campanello suonando di tratto in tratto onde avvertire il popolo.

La sola basilica lateranese gode il privilegio di inalberare due campanelli, due croci e due padiglioni.

Il Vicegerente di Roma insignito del grado episcopale e vestito in abito prelatizio paonazzo con torcia accesa in mano, che insieme ai Ministri del Cardinale Vicario chiude la processione del Clero Regolare e Secolare.

CAPPELLA PONTIFICIA.

Due guardie svizzere e un pontificio cerimoniere precedono seguiti dai camerieri secolari d'onore e segreti sopranumerarî di spada e cappa con torcie accese, e in abito nero di città e cappello piumato bianco, distinguendosi i primi dai secondi dalle cifre che portano sulla collana d'oro ad entrambi comune.

Procuratori di Collegio con veste di seta nera e cappe di raso nero con torcie accese in mano.

Predicatore Apostolico.

Predicatore Apostolico Cappuccino, e confessore della famiglia pontificia Religioso dei Servi di Maria colla torcia accesa come i precedenti.

Procuratori Generali degli Ordini Religiosi, monastici e mendicanti, ugualmente con le torcie.

Bussolanti in sottana e fascia di seta paonazza con cappa e cappuccio di saia rossa.

Cappellani comuni vestiti di sottana e fascia di seta paonazza con cappa e cappuccio di saia rossa, sostenendo i triregni e le mitre preziose del Papa.

A fianco del triregno nobile va il gioielliere dei Sagri Palazzi Apostolici, in abito nero di spada con due guardie svizzere.

Giova ricordare per digressione come ai tempi di Pio VI il gio-

ielliere era Sartori una delle note e distinte famiglie di Roma che per le mene della Corte avea per un istante sofferta una diminuzione nella benevolenza di quel Pontefice, quasi allontanandolo, il quale però, conosciuto l'intrigo, e volendolo reintegrare presso il pubblico; siccome il bellissimo Pio VI spesso andava a piedi pel Corso, tenendo con un braccio elevata alquanto la sottana sotto la quale splendevano le fibbie di brillanti dei calzoni corti; incontrando il Sartori lo chiamò a sè e gli disse: mi guardi il prezioso anello poichè ha qualche difetto, e venga domani a Palazzo; questo bastò per metterlo in grazia della Corte!!!

Ciò premesso, seguono due Cursori pontifici vestiti come sopra e le mazze d'argento.

Aiutante di camera del Papa in sottana e fascia di seta paonazza con cappa e cappuccio di saia rossa, e torcia in mano.

Seguono i Cappellani comuni, chierici segreti del Papa.

Cappellani d'onore e segreti vestiti parimenti come gli aiutanti di Camera e con torcie in mano.

Avvocato Procuratore del Fisco, ed il Commissario generale della R. C. A. con la cappa come gli Avvocati concistoriali, e tocie accese.

Avvocati concistoriali con sottana e fascia di seta nera soprana e cappa di saia paonazza.

Camerieri d'onore segreti sopranumerarî, e segreti partecipanti.

Cantori pontifici in sottana e fascia di seta paonazza e cotta.

Abbreviatori di parco maggiore in sottana e fascia di seta paonazza, cotta e rocchetto.

Votanti di Segnatura.

Chierici di Camera al fianco dei quali procedono due Cursori pontifici.

Uditori di Rota col P. Maestro del Sacro Palazzo con l'abito del proprio Ordine dei Predicatori.

Due Cappellani segreti con vesti e cappe rosse di saia, col triregno o mitra usuale del Pontefice che sostengono col porta-mitra foderato di velluto rosso.

Maestro del Sagro Ospizio in abito nero secondo il costume con spada al fianco.

Suddiacono apostolico ultimo Uditore di Rota, in tonicella, soste-

nendo la Croce Papale fra sette candelieri, retti da altrettanti votanti di Segnatura, le di cui candele sono dipinte ed ornate.

Presso il suddiacono vanno due Maestri Ostiarî, quali custodi della Pontificia Croce, con sottana e fascia di seta paonazza, soprana e mantellone di saia dello stesso colore.

Penitenzieri della Basilica Vaticana in pianeta di damasco bianco, preceduti da due Chierici in sottana nera e cotta, avendo nelle mani un mazzo di fiori tra i quali sorge una lunga bacchetta, segno della loro potestà spirituale.

Abati mitrati coll'Archimandrite di Messina, se vi è, e col Commendatore dell'Arcispedale di S. Spirito in Sassia, con piviale di damasco bianco a frangie di oro, mitra di tela bianca con torcie accese, come tutti i componenti l'ordine episcopale.

I Vescovi ed Arcivescovi non assistenti in piviali di lama d'argento e mitra di tela bianca.

I Vescovi greco ed armeno, od altri Vescovi orientali, se vi fossero in Roma, con sagri abiti del loro Rito.

I Vescovi ed Arcivescovi assistenti al Soglio pontificio, con piviale di lama d'argento e mitra di tela bianca.

Patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, in piviale di lama d'argento con mitra di tela bianca, se vi fossero in Roma, si unirebbero ai suddetti i Patriarchi orientali ed occidentali minori con vesti secondo il proprio rito.

Questo gruppo di costumi così diversi e ricchi non che i belli uomini, formano l'ammirazione del pubblico.

Due Cursori pontifici colle mazze di argento.

I Cardinali diaconi in tonacella ed al paro degli altri Cardinali in mitra di damasco bianco colla famiglia nobile ai fianchi summentovata, sostenendo la torcia accesa il gentiluomo.

Cardinali preti in pianeta.

Cardinali Vescovi suburbicarî in piviale, con formale composto di tre pigne ornate di perle.

Ogni Cardinale è seguìto dal suo caudatario, in sottana e fascia paonazza, del qual colore è la croccia di saia, cotta e velo bianco chiamato *vippa* o *vimpa* sulle spalle.

Il Caudatario sostiene il lembo della veste cardinalizia.

Inoltre il Sagro Collegio, ed il pontificio corteggio è circondato e fiancheggiato dalla guardia svizzera armata di corazza ed elmo di acciaro e di alabarda.

I tre Conservatori del popolo romano col priore dei Capo-rioni in rubbone d'oro, veste di porpora e fascia coi fiocchi d'oro, con torcie accese in mano aventi nel mezzo.

Il Senatore di Roma con rubbone d'oro e veste di porpora sostenuta da due paggi con torcia accesa in mano.

Il Governatore di Roma in cappa e rocchetto a destra del Principe assistente al Soglio, che è vestito in abito nero da città, col mantello guarnito di merletto, ambedue con torcia accesa in mano.

I due Cardinali diaconi assistenti ai quali si unisce il Cardinale primo diacono allorquando i detti colleghi passano innanzi alla porta della Galleria, ove il medesimo Cardinale primo diacono stava ad ordinare la processione, facendo altrettanto il Governatore e il Maggiordomo, passando ai posti che loro competono.

Due Votanti di Segnatura coi turiboli e navicelle d'incenso in cotta e rocchetto.

I due primi Maestri delle cerimonie pontificie seguiti da due Cursori pontifici colle mazze d'argento.

Il Sommo Pontefice sul talamo con tavolinetto con perno per stabilirci l'ostensorio ed una sedia potendosi accostare al tavolinetto; tutto coperto da un piviale bianco, o amplissimo paludamento che fa figurare il Pontefice come stesse genuflesso. Sotto magnifico baldacchino di lama d'argento con drappelloni ornati dei ponteficii stemmi, ricami, trine e frangie d'oro.

Al presentarsi il talamo al primo ripiano della scala regia, proveniente dalla Sistina, incominciano le artiglierie di Castel S. Angelo a sparare alternati colpi di cannone finchè il talamo non è entrato nella Basilica.

Le otto aste del baldacchino sono sostenute durante la processione da diverse persone per un tratto assegnato, e cioè dai Prelati referendari di segnatura in sottana, fascia e mantelletta paonazza con rocchetto: nel secondo dagli alunni del Collegio germanico-ungarico in sottana e

soprana di panno rosso: nel terzo dagli alunni del Collegio urbano di Propaganda Fide in veste e soprana di saja nera con bottoni ed asole rosse: nel quarto dagli alunni del Collegio inglese in veste e soprana di panno nero: nel quinto dagli alunni del Collegio irlandese in veste e soprana di panno nero: nel sesto da otto sacerdoti in abito talare nero. Quindi dai maestri delle strade in abito nero e mantello di seta. Appresso i deputati della Nazione Fiorentina in abito di spada, quindi dai deputati della Nazione Senese in abito come i precedenti: appresso dagli alunni della Nobile Accademia Ecclesiastica in abito talare in seta nera ed avanti la Basilica le aste vengono consegnate al Magistrato Romano, cioè al Senatore, Conservatore, Priore dei Caporioni, Collaterali Giudici capitolini in toga i quali le portano sino all' altare papale ove termina la processione.

Il talamo è portato da dodici palafrenieri in vesti rosse e zimarre, sorvegliati dal foriere maggiore vestito come il cavallerizzo che va in sua compagnia, cioè in abito nero di città con mantello ornato di merletti e spada al fianco, nonchè il bussolante sottoforiere in veste e cappa di saja rossa, ed il decano dei palafrenieri dandosi la muta nel sostenere le stanghe.

Inoltre circondano il talamo:

1° Dodici guardie nobili col cadetto in uniforme di gala e squadroni sfoderati seguiti dal loro esente col bastone.

2° Quattro bussolanti in vesti e cappe rosse sostenendo dei fanali con lume dentro.

3° Lateralmente due flabelli di penne bianche di struzzo portate dai Camerieri segreti in veste e cappe rosse.

Quindi segue il decano della Rota in cotta e rocchetto coll' altra mitra usuale del Pontefice in mezzo a due Camerieri segreti partecipanti in vesti e cappe rosse; ai quali colle medesime vesti e cappe succedono l' archiatro Cameriere segreto partecipante ossia il primo medico del Pontefice, ed il primo ajutante di camera, non portando questi due cubiculari torcia per essere pronti al servizio del Papa unitamente ai due precedenti quali sostenitori dello strascico della falda.

Appresso uno scopatore segreto in sottana di saja e fascia di seta paonazza, ed il credenziere in abito nero di città.

Indi vengono pel concertino otto cantori pontificii che cantano.

Seguono i tre Prelati de' fiocchetti in rocchetto e cappa paonazza con torcie accese, cioè l' Uditore Generale della Reverenda Camera Apostolica, il Tesoriere generale ed il Maggiordomo, prefetto dei Sagri Palazzi Apostolici.

I Protonotari apostolici partecipanti e di onore in cappa, e rocchetto con torcie accese, e similmente il Reggente della Cancelleria.

I Generali degli Ordini Religiosi co' loro abiti respettivi e torcie accese in mano.

I Referendari di Segnatura in sottana, fascia e mantelletta di seta paonazza.

La magnificenza di questa trionfale e devota macchina forma un gruppo unico al Mondo a vedersi e viene chiuso dalle guardie nobili a cavallo in gran tenuta, aventi alla testa i due capitani comandanti che precedono in mezzo il marchese Naro Patrizi, Vessillifero di Santa Chiesa che sostiene il Vessillo.

In una memoria del 1816 leggesi:

« In mezzo a quattro Capitani della guardia dei Cavalleggieri ha « luogo il Vessillifero di Santa Chiesa che è sempre uno della fami« glia Nari con la bandiera spiegata; in quest' anno funse l' ufficio il « marchese Filippo Naro Patrizi Montoro.

« Avendo il marchese Filippo esposto a Leone XII che come « Vessillifero godeva l'uso del grande uniforme dei capitani delle guar« die Nobili richiedendolo indistintamente in tutte le circostanze.

« Il Cardinale della Somaglia, Segretario di Stato rescrisse 12 « aprile 1827, la grazia accordata al marchese Patrizi e suoi suc« cessori ».

Il Generale Comandante le truppe di linea pontificia tra due uffiziali più elevati di grado, e seguito da suoi ajutanti e da altri ufficiali di stato maggiore.

Da uno squadrone di Carabinieri a cavallo, e da un reggimento di Dragoni pure a cavallo coi loro stendardi.

Seguono la fanteria, cioè la guardia civica, i carabinieri, i fucilieri con le proprie bandiere, tutti in montura di gala. Ogni corpo ha le sue trombe, o musiche militari, interrotte alternativamente dai tamburi.

APPARATO DEI LUOGHI OVE PASSA LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI.

La processione sino al pontificato di Pio VI partiva dalla Cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano e per la sala e scala regia e contiguo vestibolo o galleria e colonnato passando innanzi al palazzo Accoramboni proseguiva per Borgo Nuovo e voltando avanti la chiesa di S. Giacomo Scossacavalli retrocedeva verso il palazzo dei Penitenzieri e per Borgo Vecchio e Piazza Rusticucci, entrava nell'altro colonnato e vestibolo o galleria d'onde pel portico della Basilica Vaticana e per la porta maggiore si inoltrava al Palazzo Papale di S. Pietro.

Però dopo quell'epoca la processione quando è giunta nella Piazza Rusticucci avanti l'ingresso di Borgo Nuovo volta sino alla chiesa di S. Lorenzo in piscibus, detto S. Lorenzolo, e quivi giunta, si rivolge verso la Basilica passando avanti il quartiere delle milizie pontificie le quali guarniscono tutti i luoghi ove passa la processione e pel colonnato e vestibolo opposto entra nella Basilica, che dal portico sino all'altare del Sagramento è fiancheggiata dai capotori ai quali succedono la civica scelta ed i svizzeri.

Tutto il tratto dei vestiboli, dei colonnati e strada sono adobbati con magnifica pompa ecclesiastica, e riparati dai raggi solari con tende di verde scuro.

La strada poi scoperta viene in questa occasione riparata dal sole e dall'acqua con grandi e doppi tendoni bianchi, essendovi per tutto il giro della processione, sostenuti da grandi travi coperti di bianco con intreccio di verdura, che nei spazî forma ornamento, accomodata a festoni da questi pendono le armi del regnante Pontefice e quelle gentilizie di ciascun Cardinale, compresi gli intercolonnî ove gli arazzi sono collocati dai Cardinali il di cui stemma denota lo spazio assegnato alla loro famiglia.

Gli intercolonnî dal lato del Palazzo Papale unitamente a tutta la piazza essendo di giurisdizione dei SS. Palazzi, sono dati alla famiglia

pontificia; il colonnato e vestibolo nel lato opposto sono di giurisdizione della R. Fabbrica di S. Pietro, e quindi dati ai Ministri ed ai Sampietrini.

Tutte le finestre e loggie della Piazza Rusticucci sono tappezzate di damaschi rossi, ed il balcone alla chiesa di S. Lorenzolo ed i palchi all'ingresso di Borgo Nuovo sono destinati ai sovrani.

Merita speciale menzione la galleria ove esce la processione, i di cui ornamenti di damaschi e frangie d'oro coronano i più belli arazzi custoditi nella Floreria pontifica, tra i quali quelli di Doblen donati da Napoleone a Pio VII, gli altri tessuti coi cartoni di Raffaello, quello della Cena di Leonardo da Vinci, donato a Clemente VII da Francesco I Re di Francia.

Nei tempi più recenti il portico si decorava con altri otto arazzi copiati dai quadri originali di celebri artisti, e di quelli famosi detti di Raffaello, tessuti con seta ed oro, i di cui cartoni li vennero commessi da Leone X, rappresentanti la vita di Gesù Cristo, ed eseguiti in Fiandra, nella città di Arras, vegliati dagli stessi discepoli di Raffaello nella loro magnifica esecuzione.

Questi arazzi però essendo di raro pregio vennero da Pio VII custoditi nelle camere di Pio V al Vaticano, e trasferiti poscia più nobilmente nella galleria che segue quella delle carte geografiche.

In tal modo gli arazzi di Raffaello non furono più esposti per la processione del Corpus Domini surrogandovi i suddescritti.

Siccome la guardia pontificia è la svizzera così lo scrivente trova utile darne alcuni cenni che riusciranno importanti anche per la storia.

GUARDIA SVIZZERA PONTIFICIA.

Sisto IV fu il primo Papa che prese gli svizzeri per guardia pontificia nel 1471 e Giulio II fece una convenzione colla Nazione Elvetica, confermata da Leone X e dai successori, avendo riconosciuta la fedeltà

dei soldati svizzeri ai quali è affidata la custodia dei Pontefici ed hanno il loro quartiere entro il Palazzo, stabilito da Sisto IV a fine che quella fedele milizia, alla di cui custodia era affidato il principale ingresso del Palazzo Apostolico e la Sagra Pontificia Maestà, più dappresso delle altre guardie veniva gelosamente custodita ed accompagnata avesse maggior comodo e più pronta fosse a quel servizio ingiunto.

Un grande esempio d'inconcussa loro lealtà non disgiunta da mirabile coraggio, si ebbe allorchè espugnata Roma nel 1527 quella fedele guardia svizzera fu massacrata dall'esercito di Carlo V ricoverandosi Clemente VII entro Castel S. Angelo.

Per cui i Papi accordarono alla Nazione molti privilegi e furono sempre benevoli verso quella guardia che, a preferenza delle altre, presta non interrotto servizio di giorno e di notte, destinata al nobile ed onorevole ufficio della continuata custodia del Palazzo Apostolico al Vaticano ed al Quirinale e della sagra persona del Sommo Pontefice.

La guardia svizzera dipende dal Cardinale Prefetto dei SS. Palazzi Apostolici, e dal Prelato Maggiordomo del Papa. Sono tutti svizzeri scelti e cattolici ed il Corpo componesi di:

Un comandante capitano col grado di colonnello di linea.
Un tenente col grado di tenente colonnello di linéa.
Un sottotenente col grado di maggiore di linea.
Un cappellano promosso a cameriere segreto.
Un capitano di 1ª classe di linea.
Un giudice col grado di capitano di linea.
Un esente col grado di 1° tenente di linea.
Un sergente maggiore col grado di sottotenente di linea.
Quattro sergenti col grado di aiutanti sotto uffiziali di linea.
Sette caporali col grado di sergenti maggiori di linea.
Due portinari con grado di sergenti di linea.
Due tamburini col grado di sergenti di linea.
Alabardieri 130 col grado di sergenti di linea.
In tutto 153 uomini.

La tenuta degli ufficiali in servizio *gran gala:* scollo di tela battista a cannelli, colletto di ferro, armatura composta di petto, schiena e braccia cisellata con arabeschi e dorature, guarnita nel contorno di

velluto di colore amarante e filettato d'oro; centurone pure di velluto amarante filettato d'oro, con piccoli bottoni simili, e fibbia dorata. Vestina di maglia di ferro in forma di gonnella, con gallone e frangia d'oro; calzoni corti e larghi a botta di velluto amarante, con rose di velluto all'allacciatura del ginocchio, con filetto d'oro e bottone simile nel mezzo; calze di seta amarante; scarpe accollate di pelle nera lustra, con rosa di velluto nero e amarante filettato d'oro con bottone simile nel mezzo, spadone con impugnatura ad uso antico, con fodero di velluto amarante e puntale di ottone, e guanti di pelle di dante.

Nella *gala:* elmo di suola guarnito di ottone dorato, in mezzo al quale una stella argentea con triregno dorato, pennacchio di crino bianco, ad uso prussiano; uniforme di panno rosso con collo chiuso turchino scuro e asole d'oro, due bottoniere e rivolti alle maniche turchino scuro con galloni d'oro e filetto giallo, falde filettate gialle con granate d'oro; spalline con piatto di metallo dorato e piovuti d'oro; pantaloni di panno turchino scuro con gallone d'oro; centurone di pelle nera lustra; fascia bianca e gialla di seta e cotone con due grandi fiocchi; sciabola con impugnatura alla piemontese, e fodero di acciaro e dragona con fiocco d'oro; stivaletti di pelle nera lustra e guanti di pelle gialla.

Mezza gala: simile come sopra, eccettuata l'uniforme di panno turchino scuro con collo rosso aperto, asole d'oro, due bottoniere, maniche con galloncini d'oro e filetto giallo, falde con granate.

Tenuta giornaliera: uniforme di panno turchino scuro, elmo senza pennacchio e pantalone con fascia rossa, il resto come sopra.

Il capitano, il tenente e il sottotenente usano il medesimo vestiario come quello degli altri uffiziali; soltanto si distinguono dalle spalline le quali sono: il capitano da colonnello, il tenente da tenente colonnello ed il sottotenente da maggiore.

Gli altri uffiziali poi godendo i distintivi di capitani ne usano le spalline.

Tutti i nominati nella gran gala non adoperano spalline.

Tenuta giornaliera dei sergenti, caporali e alabardieri:

I sergenti: elmo simile a quello degli uffiziali, tunica di panno nero trinata bianca, calzoni corti e larghi a botta di panno amarante con liste del medesimo colore, come lo sono le calze; centurone di pelle

nera, e sciabola con impugnatura antica; scarpe di pelle nera accollate, con orecchiozze simili.

Gala: elmo come gli uffiziali, con pennacchio di crino bianco e scollo di mussolino a cannelli, il resto come sopra.

Gran gala: elmo di ferro con pennacchio di crino rosso; tunica di panno nero filettata di trina rossa, con sopra la corazza di ferro liscia; il resto come sopra. I sergenti portano sempre il bastone.

Alabardieri, gran gala: elmo di ferro con pennacchio di crino rosso, scollo di mussolino a cannello; tunica con liste di panno alternate gialle, rosse e turchine scure, e trina con lo stemma del Papa regnante; corazza di ferro; calzoni di panno corti e larghi a botta, come la tunica, con liste simili; calze di panno giallo e turchino a liste; scarpe accollate di pelle nera; guanti di maglia bianchi; sciabola al fianco pendente dalla cintura di pelle di dante, in mezzo alla quale vi è una placca di ottone colle cifre G. S. P., cioè, guardia svizzera pontificia, e alabarda in mano, sei dei quali però in alcune solennità portano sulle spalle gli spadoni.

Gala: elmo di suola come gli uffiziali, con pennacchio di crino bianco, scollo di mussolino a cannelli, guanti bianchi di maglia e piccole spalline turchine scure e gialle; il resto come sopra, tranne la corazza.

Tenuta giornaliera: elmo senza pennacchio ed il resto come sopra, eccettuato lo scollo.

Tamburini, gala: elmo con pennacchio di crino bianco; tunica di panno amarante filettata di trina bianca; calzoni corti e larghi a botta del medesimo colore, con trine bianche; calze pure amaranti; spalline bianche; scarpe nere accollate e sciabola al fianco pendente dal centurone di panno amarante, con trina bianca.

Tenuta giornaliera: elmo senza pennacchio ed il resto come sopra, ad eccezione dello scollo.

Essendo l'alabarda l'arma più usata dalla guardia svizzera, questa, secondo Plinio, dicesi inventata da Pentesilea, valorosa Regina delle Amazzoni.

Questo è il decoroso vestiario della guardia svizzera, antico e nazionale, nobile e dignitoso, che corrisponde alla magnificenza delle sagre

funzioni in cui assiste e celebra il Sommo Pontefice circondato dalla gerarchia ecclesiastica e da un corteggio splendido misto al sacerdotale ed al regio.

La bandiera della guardia svizzera si forma del turchino scuro, rosso e giallo, in mezzo vi è lo stemma del Pontefice regnante, e sotto lo stemma gentilizio del capitano *pro tempore*; l'asta è rossa e nella estremità havvi la punta di una lancia con fiocchi d'oro. Questa bandiera nelle feste solenni si inalberava fuori dei due quartieri, ed allorchè il Papa era al Quirinale, si elevava sul torrione o baluardo.

POSSESSO DEI PAPI.

È una cerimonia con la quale il Papa in grandissima pompa prende possesso nella Cattedrale del suo Vescovato in Roma che è l'Arcibasilica Lateranese, non solendo visitarla prima del possesso.

Giulio II la separò da quella della coronazione. Egli però prese il possesso cavalcando in abiti sagri, e dopo esso anche Leone X nel 1513, facendosi precedere dalla SS. Eucarestia. In appresso però non ebbero più luogo nè questa, nè le vesti sagre, nè la erezione degli altari in tutte le Chiese al passaggio della processione, incensandosi da ognuno il Papa, e divenne una solenne cavalcata per la funzione delle formalità colla Basilica Lateranese loro cattedrale per riguardo al vescovato di Roma.

In altre processioni di penitenza i Pontefici andavano a piedi nudi col Sagro Collegio e il Clero Romano, tra i quali Leone X e Gregorio XIII.

Le carrozze cominciarono a rendersi comuni al declinare del secolo XVI, per cui le cavalcate avevano luogo in tutti i luoghi ove il Pontefice recavasi col Sagro Collegio, prelatura, corte e famiglia pontificia.

Questa solenne formalità può differirsi a piacimento del Papa, ordinariamente ha luogo nelle ore pomeridiane, ma molte volte anche nella mattina.

Questa funzione rallegrava il popolo, e lo confermava nella devozione del Pontefice, ed il danaro a spendersi serviva come carità pubblica a far lavorare moltissimi.

Sino al secolo XVII il Sommo Pontefice ed i Cardinali prelati ed altri personaggi della Corte e Curia Romana cavalcavano con formalità e pompa ecclesiastica per recarsi a celebrare le sacre funzioni. Sontuosa altresì era la cavalcata allorche il Papa prendeva possesso della Basilica

Lateranese dopo la sua coronazione, incedendo l'Imperatore insiemea l Pontefice dopo averlo incoronato solennemente, montando ambedue a cavallo.

L'Imperatore col manto e la corona le reggeva la staffa e gli addestrava per alcuni passi il cavallo, e poi montando anche esso a cavallo si poneva alla sinistra del Pontefice accompagnandolo fino a Castel S. Angelo; giunta quivi la cavalcata, il Papa faceva ritorno al Vaticano, e l'Imperatore prendendo da lui congedo, con cavalcata andava al Laterano ove rimaneva a desinare.

Il Papa soleva cavalcare un cavallo bianco, coperto di valdrappa di velluto rosso trinato d'oro, vestito di sottana bianca, fascia, falda, rocchetto, mozzetta di raso o di velluto rosso secondo i tempi, stola preziosa e cappello in testa, se pure non andava in lettiga o sedia.

Intervenendo alcun Sovrano questi esercitava l'ufficio di staffiere e palafreniere, che in sua vece era esercitato dal Principe assistente al soglio, o dal Senatore di Roma, o dai Conservatori, o dal Prefetto di Roma.

Il possesso dei Papi, augusta e nobilissima cerimonia, nella sua magnificenza era una immagine della Chiesa trionfante, e Leone X con cavalcata splendidissima prese possesso in paramenti sagri, usando le mitre ed i piviali coi quali si era celebrato il pontificale della coronazione.

Nella strada percorsa a seconda delle abitazioni del palazzo Vaticano, palazzo di S. Marco, o Quirinale si erigevano gli archi trionfali, e la campana del Campidoglio suonava per festeggiare il passaggio dei Papi dal Campidoglio al Laterano pel possesso.

Dopo Leone X però non si celebrarono più le antiche misteriose cerimonie dei possessi sia la mattina o nelle ore pomeridiane, come dal Vaticano o dal Quirinale, se in lettiga, o a cavallo o sulla mula come rilevasi dalla eruditissima opera del Cancellieri, *Sulla storia dei solenni possessi dei Sommi Pontefici*.

Le cavalcate, delle quali la più solenne era quella del possesso, terminarono nel secolo XVI, e nei primi del secolo XVII i Pontefici cominciarono a far uso delle carrozze.

L'ultimo possesso fu quello di Pio IX in carrozza preceduto e seguìto dalla solenne cavalcata, come viene disegnato nella inserta tavola dell'opuscolo.

DESCRIZIONE DEL TRENO E CEREMONIE
DELL' ATTUALE FORMALE POSSESSO DEI SOMMI PONTEFICI
DELLA BASILICA LATERANESE

NEL MDCCCXXIX.

Il Papa abitava al Vaticano, e nel giorno precedente recavasi al Quirinale, ove secondo il costume emanava varie beneficenze dispensando copiosissimi biglietti di pane e carne a favore della classe indigente, istituiva un vistoso capitale per soccorrere le parrocchie più bisognose dello Stato Ecclesiastico, assegnava un fondo annuo di scudi 1800 da ripartirsi in tante pensioni a favore dei più meritevoli studenti di pittura, scultura e architettura della città di Roma e varie disposizioni a vantaggio della coltivazione della campagna.

Ogni Cardinale con paramenti bianchi e suo caudatario con la cotta sulla croccia a velo bianco per sorreggere la mitra, attende il Papa nel portico allorchè trovasi vicino, e terminata la funzione ognuno torna al suo palazzo.

Stando il Papa al Quirinale esce col treno nobile, annunziandosi la sua uscita dalle salve di artiglieria di Castel S. Angelo.

Due drappelli di dragoni a cavallo con un brigadiere di avanguardia aprono il corteggio: dirigendosi per la Via delle Quattro Fontane che conduce alla Basilica Liberiana che da essa porta al Laterano, ove tutte le finestre sono decentemente ornate a festa e nelle strade gli arazzi, parati, fiori, alloro e verzure.

Altro drappello di carabinieri a cavallo seguiva i due menzionati con quattro velette delle dette due armi e due della guardia civica scelta a cavallo con drappello di questa.

Dopo due battistrada a cavallo procedeva un frullone palatino col foriere maggiore e cavallerizzo maggiore.

Cavalcavano quindi i camerieri segreti sopranumerarî e di onore, di spada e cappa con abito di città.

Appresso cavalcavano ugualmente i monsignori camerieri segreti sopranumerarî e di onore, vestiti di mantellone paonazzo e cappello usuale.

Indi cavalcava il capitano della guardia svizzera, vestito con busto di acciajo e fregi d' oro a colori con gonella di pelle di dante, giaccò pure di acciajo e pennacchiera, avendo ai lati alcuni individui della stessa guardia.

Veniva poi Monsignor Governatore di Roma a cavallo con grande bardatura paonazza e fiocchi violacei intersiati d' oro, vestito di sottana, fascia, rocchetto e mantelletta paonazza con cappello usuale in testa, guanti bianchi e bacchetta in mano.

Precedevano quattro guardie nobili con un cadetto, e la Croce Papale portata su mula bianca cou gualdrappa nera dal crocifero pontificio in abito violaceo di mantellone con guanti bianchi, addestrandogli la mula il cavallerizzo d' opera vestito di nero, che veste la montura con spada al fianco, come oggidì usa il maestro di stalla del Papa.

Seguiva la sontuosa e nobilissima carrozza tirata da sei cavalli morelli con ricchi finimenti, con cavalcante e cocchiere nobile.

Entro il Pontefice, vestito di sottana e fascia di seta bianca con fiocchi d' oro, rocchetto, mozzetta e stola di seta rossa, che corrisponde agli applausi mostrando gradimento e compartendo l'apostolica benedizione.

In sua compagnia, il decano e sotto-decano del Sacro Collegio in abito cardinalizio di color rosso e berretta.

Circondano e precedono la carrozza i parafrenieri e il decano coi loro abiti portando l' ombrellino e le borse pei memoriali, fiancheggiata da ale di svizzeri.

Indi cavalcano i Principi, il capitano delle guardie nobili, capitanate dal tenente, tutti con le monture di gala che andavano appresso.

Immediatamente la seconda muta e carrozza pontificia, tirata da sei cavalli con entro il maggiordomo, il maestro di camera e i camerieri segreti, coppiere e segretario d' ambasciata.

Nella terza muta e carrozza pontificia tirata a sei cavalli eravi l' elemosiniere, il sagrista, il cameriere segreto guardarobe e il cauda-

tario seguendola a cavallo un distaccamento della guardia civica, un simile dei carabinieri ed un altro di dragoni.

Seguivano le due prime carrozze dei nominati Cardinali e le loro seconde con la rispettiva anticamera nobile e gli ajutanti di camera del Papa.

Indi le due carrozze del maggiordomo e maestro di camera coi loro gentiluomini ed alcuni famigli segreti del Potefice; poscia quelle del Governatore di Roma, dei due comandanti delle guardie nobili, coi loro gentiluomini dentro e domestici a piedi con livree di gala.

Finalmente un frullone palatino col credenziere segreto ed un famigliare di camera del Papa, chiudendosi il treno da un drappello di dragoni.

Pervenuto il corteggio all'ingresso della piazza Lateranese ed avvicinandosi la carrozza del Papa alla Basilica, il Senatore uscendo dal padiglione appositamente eretto alla facciata del palazzo contiguo, ed al Triclinio Lateranese, faceva l'omaggio che solevasi eseguire sul Campidoglio in abito di gran formalità coi tre Conservatori di Roma, e Priore dei Caporioni in rubboni di lama d'oro, col seguito dei collaterali, giudici capitalini, paggi, gentiluomini, cappellani, camerieri decani e coi fedeli di Campidoglio vestiti dei loro antichi abiti rossi e gialli, non che con la milizia urbana dei capotori.

Fermatasi la carrozza pontificia, il cavallerizzo maggiore apriva lo sportello e il Senatore genuflesso si congratulava col Pontefice della sua esaltazione, esibendole la fedeltà ed obbedienza del Senato e Popolo Romano con un breve discorso latino al quale rispondeva il Pontefice.

Dopo che chiuso lo sportello dal cavallerizzo e progredendo la carrozza verso la Basilica, il Capitolo dei Canonici vestiti di cotta e rocchetto, e gli altri con semplici cotte, coi penitenzieri francescani si moveva ad incontrare il Pontefice con due padiglioni, e loro rientravano nel portico appena compariva la Croce papale.

Discesi da cavallo e dalle carrozze tutti quelli che formavano il corteggio, schierati avanti la porta della Basilica; discesa Sua Santità dalla carrozza trovava ad ossequiarla entro lo steccato la maggior parte del Corpo diplomatico, i Principi Romani e i comandanti della truppa pontificia, ed alla cancellata del portico trovavasi il Cardinale Arciprete per le solite cerimonie e sacre funzioni.

SOLENNE CAVALCATA DEI PONTEFICI
NEL POSSESSO DELLA BASILICA LATERANESE
DOPO LEONE X SINO A PIO VI

NEL MDCCLXXV.

Ordinariamente il possesso dei Papi fu preso in giorno di Domenica o festivo e procedevano, a cavallo in lettiga aperta e in sedia nella mattina o nel dopo pranzo partendo dal palazzo Vaticano e percorrendo la Via papale ossia Piazza S. Pietro, Borgo Nuovo, ponte S. Angelo, Banchi, Chiesa Nuova, Parione, Piazza di Pasquino, S. Andrea della Valle, Cesarini, Piazza del Gesù, Campidoglio, Campo Vaccino, Arco di Tito, Colosseo, Stradone e Piazza Lateranese.

Quando la partenza era dal Quirinale la strada era la Via delle tre Cannelle, S. Romualdo, Piazza del Gesù, Campidoglio, Campo Vaccino, Colosseo sino al Laterano.

Lungo la strada oltre l'arena si gettavano fiori e verzure; le finestre parati di drappi si erigevano orchestre ed archi trionfali, in specie al Campidoglio adornato magnificamente colle bandiere spiegate dei quattordici Rioni.

Dal Campo Vaccino al Laterano arazzi alle pareti ed iscrizioni. Al Foro Romano avanti gli Orti Farnesiani innalzavasi dal Re delle due Sicilie un maestoso arco trionfale, ed al passaggio del Papa veniva ossequiato dal Regio Agente.

Gli Ebrei apparavano la Via dell' Arco di Tito al Colosseo, con cartelloni di emblemi e molti della Sacra Scrittura.

In alcuni possessi le fontane del Campidoglio gettavano vino per accrescerne il tripudio.

La maestosa cavalcata avea l'ordine seguente:

Precedevano due coppie di Cavalleggieri in velluti cremisi con galloni d'oro e cimiero ornato di pennacchi bianchi, come avanguardia pel libero passaggio della cavalcata.

Seguivano quattro cavalieri della guardia detta delle Lancie spezzate vestiti con le armature di acciajo e fregj d'oro; due sopraintendenti alla Scuderia Pontificia, e cioè il foriere maggiore e il cavallerizzo maggiore in abito di Corte dopo aver servito il Pontefice nel montare a cavallo, o nell'entrare in lettiga se non cavalcava.

I camerieri dei Cardinali a coppia in abito di città con ricche valigie rosse con stemmi gentilizii ricamati in oro.

Ugualmente altri camerieri colle ricche mazze cardinalizie di argento con le proprie armi incise sostenute sull'arcione della sella. I Gentiluomini dei Cardinali, degli Ambasciatori e dei Principi in abito di città con spada al fianco.

Quindi i famigliari domestici del Papa con casacche rosse come pure gli scudieri che seguivano unitamente ai famigli e garzoni delle scuderie.

Questi conducevano a mano dodici Chinee o Mule bianche che gli Ambasciatori del Re di Napoli aveano presentato col tributo, con qualdrappe di velluto cremisi ricamate in argento con stemmi pontiifici.

Seguivano le lettighe del Papa portate da muli coperti con velluti cremisi decorate di trine d'oro e fiocchi.

Indi il maestro di stalla in abito nero e collare con due uffiziali di palazzo a cavallo; poi quattro trombettieri delle guardie a cavallo suonando alternativamente.

I camerieri *extra muros* con cappe rosse e cappuccio; gli ajutanti di Camera con simili cappe con cappuccio foderato di armellino o di seta cremisi.

La Nobiltà Romana in abito di città; il Commissario della Camera Apostolica in abito e cappuccio paonazzo foderato di armellino o seta come i precedenti.

I Cappellani comuni, quei segreti e gli avvocati concistoriali vestiti come gli ajutanti di Camera.

I Camerieri segreti e d' onore di spada e cappa in abito di città; gli altri segreti ed onore vestiti di mantellone come i Cappellani segreti.

I quattro Camerieri partecipanti in uguale costume portando quattro cappelli pontificali sopra aste foderate di velluto cremisi.

Se il Pontefice era Romano vi cavalcavano quaranta Deputati del Popolo Romano con rubboni neri preceduti dagli Uffiziali di Campidoglio, e seguiti dai Maestri giustizieri. A questi tenevano dietro i Baroni, i Duchi ed i Principi con bellissimi cavalli avendo ciascuno due Paggi vagamente vestiti, con alcuni famigliari in ricche livree.

Quindi il Capitano della guardia svizzera con nobile armatura circondato da sei soldati svizzeri armati di ferro.

Quindi avea principio l'ordine della Prelatura, e pei primi cavalcavano gli abbreviatori del Parco maggiore in rocchetto e mantelletta, coperti di cappuccio con cappello semipontificale, sopra mule bardate di nero. I votanti della segnatura di giustizia, i Chierici di Camera, gli Uditori di Rota, ed il Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, cavalcavano coi loro mantelli e cappelli pontificali sopra mule bardate di color paonazzo.

Se il Papa era Romano, lo seguivano in questo luogo i quattordici Capo-rioni con abiti e rubboni di velluto cremisi, e berrettone di velluto nero gemmato, quando il Papa andava in sedia o lettiga scoperta, quivi procedevano i Conservatori di Roma col Priore dei Caporioni, ma se cavalcava doveano tenere la briglia del cavallo, vestiti con rubboni senatorii all' antica di broccato d' oro, e tabino cremisi sotto con fascia e fiocchi d' oro.

Seguivano l' Ambasciatore di Bologna e quello di Ferrara in rubbone, il Governatore di Roma alla destra di uno dei Principi assistenti al soglio, servito dal Decano e staffieri con ricche livree.

Tre Maestri delle cerimonie pontificie con mantelloni, cappucci e cappelli semi-pontificali. L' ultimo Uditore di Rota in rocchetto e mantellone, e cappuccio e cappello pontificale, con la Croce astata, sopra mula bardata di drappo paonazzo portata da un inserviente della scuderia pontificia in casacca rossa in mezzo a due Maestri ostiarii con bastoncini coperti di velluto rosso, che le davano il nome di *Virga rubea*.

Avviata col descritto ordine la cavalcata il Pontefice scendendo le scale del suo Palazzo montava sopra un cavallo bianco presentato dal cavallerizzo maggiore riccamente bardato in velluto cremisi con ricami e riporti in oro assumendo i guanti ed una bacchetta inargentata.

Alla sinistra un Principe assistente al soglio sosteneva la staffa e la briglia d'oro, conducea il cavallo sino all'obelisco della Piazza, come più volte nei possessi lo fecero Principi e Sovrani. Quivi il Papa con la benedizione le dava il permesso di salire anche esso a cavallo per raggiungere il Governatore di Roma, subentrando a tenere i cordoni della briglia sino al Laterano i conservatori di Roma, col Priore dei Caporioni.

Circondavano poi il cavallo i maestri di strada in rubboni, i nobili paggi romani nominati dal Cardinale Camerlengo, e dai detti conservatori.

I paggi doveano essere 25 e se il Papa era romano quaranta o cinquanta. Vestivano di lama di argento guarnita d'oro, con mantelli simili, mostre di raso nero, calzoni bianchi con nastri, calze e scarpini all'antica usanza romana, e il cappello in mano con pennacchio bianco.

Uno di questi paggi alla staffa destra del Papa portava un velo di seta cremisi con merletto d'oro con dentro il cappello pontificale di velluto, quando il Pontefice si serviva di quello di raso, i guanti ed altro che poteva occorrerle. Un altro paggio accanto all'altra staffa portava due bacchette inargentate per usarne il Papa in caso di bisogno.

Intorno al Papa incedeva pure della sua Corte domestica il decano e sotto decano in abito nero, portando ambedue l'ombrellino aperto, così pure lateralmente i parafrenieri con le spade al fianco, e sei soldati svizzeri cogli antichi spadoni sulle spalle.

Dopo il Pontefice succedevano il prelato suo maestro di camera, in rocchetto, mantelletta e cappello usuale in capo, cavalcando una mula con valdrappa paonazza, avendo ai lati i due camerieri segreti, cioè coppiere e segnatario di ambasciate i quali vestivano cappe rosse con cappuccio foderate di armellino.

In appresso venivano il medico del Papa e il caudatario con le cappe, e due ajutanti di camera vestiti come i precedenti, seguìti da due scopatori segreti in sottana e casacca paonazza.

Se il Papa cavalcava, portavasi la sedia papale da due muli, con finimenti di velluto cremise ricamati in oro, e non cavalcando eravi invece il cavallo che ad esso dovrebbe servire portato a mano da un garzone di scuderia. Indi i sediari portando a mano la portantina o lettiga.

Dopo succedeva il Sacro Collegio dei Cardinali due a due con cappe e cappelli pontificali rossi in testa, cavalcando mule riccamente bardate di rosso con finimenti ornati di metalli dorati avendo ciascuno a sè vicino il Decano in abito nero, e molti palafrenieri colle livree di gala.

Venivano poscia i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi assistenti al soglio pontificio; l'Uditore della Camera in mezzo al Tesoriere e Maggiordomo del Palazzo apostolico; indi i Protonotarii vestiti dei loro gran mantelli con cappucci e cappelli pontificali cavalcando mule coperte di paonazzo simili alle precedenti; quindi gli altri Arcivescovi e Vescovi, ed i referendarii di segnatura in rocchetto, mantelletta e cappello semipontificale con mule coperte di panno nero.

Seguiva la magnifica e nobilissima carrozza del Pontefice coperta di velluto cremisi con trine, frangia e ricami d'oro, tirata dai sei bianchi cavalli, cavalcando il bilancino e timoniere il cavalcante e cocchiere nobile con bellissimi abiti; poi due trombetti di cavalleggieri, e quattro paggi colle lancie alzate che precedevano i capitani di tal guardia con superbe armature di acciajo e ricca sopraveste, avendo in mezzo il vessillifero di S. Chiesa con bandiera spiegata, indi i cornetti e le compagnie dei cavalleggieri.

Seguivano altre trombe e timpani col capitano delle corazze ed una compagnia di quest'arma, chiudendo la cavalcata tutta la fanteria pontificia coi suoi ufficiali.

Se il Papa parte dal Vaticano è festeggiato il suo passaggio da ottanta colpi di cannone e cinquecento mortari, schierandosi innanzi al forte la guarnigione col suo Castellano.

Giunto il Papa al Campidoglio discendeva dallo scalone il Senatore in rubbone di lama d'oro con collana d'oro e scettro d'avorio avendo a fianco i Collaterali, la Curia Capitolina e la sua Corte, inginocchiandosi avanti al Papa che fermava il cavallo, e con breve orazione latina

offriva e prometteva la fedeltà ed obbedienza del Senato e Popolo Romano e dopo la risposta del Papa, le presentava in un bacile le chiavi del Campidoglio che toccate dal Pontefice, compartiva la benedizione e proseguiva il suo viaggio.

Arrivato il Papa nella Piazza Lateranese, veniva incontrato processionalmente dal Capitolo Lateranese col Cardinale Arciprete, due padiglioni e due croci, rientrando nel portico all'apparire della Croce Papale.

Le funzioni che si celebravano sono identiche a quelle attuali.

In argomento della Arcibasilica Lateranese si riporta un ideato monumento onorario al Sommo Pontefice Leone XIII.

MONUMENTO ONORARIO
AL SOMMO PONTEFICE PAPA LEONE XIII
NELL' ARCIBASILICA LATERANESE.

Nel luogo designato, il monumento non può basare sulla platea e quindi deve essere pensile.

Tutto il monumento adunque nella sua sporgenza viene sostenuto da grandiose e ricche mensole sulle quali ergesi l' imbasamento generale.

L'architettura ha tre intercolonnii, quello centrale maggiore contiene una grande nicchia con semicalotta cassettonata a fondi musivi dorati, e platonia nel muro semicircolare.

Gli intercolonnii laterali hanno due nicchie minori.

Le colonne sono di Porta Santa o altra pietra come ugualmente il fregio. Sulla trabeazione sorge un arco concentrico al nicchione decorato di un ordine con attico, inscrizione nel fregio e fornice semicircolare interrotto dallo stemma sostenuto dai Genii che formano il finale architettonico.

Nel nicchione un basamento è decorato da pilastri con cinque figure intermedie rappresentanti le parti del mondo, e su questo grande piedestallo istoriato poggia il maestoso seggio papale nel quale riposa il Pontefice in abiti pontificali in atto di benedire, ed occupa lo spazio della grande nicchia.

In quelle laterali sono due figure la Dottrina e la Fermezza. La prima ha nel petto il sole che ricorda l'Angelico, la seconda posa sopra uno scoglio battuto dai marosi.

Nelle parti inferiori sono ornamenti a bassorilievo con tabelle ed incise a grandi lettere *Doctrina Fortitudo*.

Lo spazio superiore sotto la trabeazione contiene quattro medaglioni a guisa camei con la effigie dei Papi in ordine cronologico:

S. Silvestro I.

S. Leone I.

Sergio III.

Niccolò IV.

Il fregio sotto il fornice contiene il titolo inaugurale, e l'anno: su questo infine ergesi lo stemma sostenuto da due genii adagiati e due volanti che completano il monumento.

Le iscrizioni sarebbero:

In S. SILVESTRO I: *Ecclesiam Lat. primo fundavit.*

In S. LEONE I: *Porticum absidi adjecit.*

In SERGIO III: *Terrae motu lapsam Ecclesiam renovavit.*

In NICCOLÒ IV: *Musivum opus Absidis instauravit ampliavit.*

La iscrizione poi nel fornice:

LEONI XIII
QUOD ABSIDEM LAT. VETUSTATE FATISCENTEM RENOVAVERIT
AMPLIAVERIT SERVATOQUE ANTIQUO OPERE MUSIVO PERFECERIT
CANONICI H. E. TANTO PONTIFICI
GRATI ANIMI ERGO
ANNO MDCCCLXXXII.

Sotto la statua del Pontefice e del gruppo delle cinque parti del mondo la seguente iscrizione:

TU ES PETRUS ET SUPER HANC PETRAM AEDIFICABO
ECCLESIAM MEAM.

Questo, concetto di Busiri e da esso disegnato non potè avere effetto poichè le condizioni fisiche di un Patriarca ne impedirono la offerta e di conseguenza l'attuazione.

Purtroppo si verifica nella famiglia artistica non essere le opere destinate a quei che lavorano; ma purtroppo a quelli che si fanno lavorare!

Alla suespressa descrizione delle principali funzioni che si effettuano nella piazza Vaticana, possono aver seguito le altre maggiori che hanno luogo entro la Basilica.

ALTRE FUNZIONI DEL PAPA ENTRO LA BASILICA VATICANA.

Le maestose e venerande funzioni del Pontefice che soltanto possono godersi in Roma, mentre accrescono la fede nei cattolici, destano ammirazione e stupore in tutti. Non sarà quindi inutile almeno enumerarle, poichè pel mio argomento sono prescelte quelle che si celebrano nella piazza Vaticana, e cioè la solenne benedizione dalla loggia, la processione del Corpus Domini, e la coronazione del nuovo Papa.

Le altre principali poi nel sacro Tempio sono:

La lavanda dei pellegrini.

Il servizio alla tavola degli Apostoli.

La benedizione degli Agnus Dei.

La messa solenne con le tre adorazioni dei Cardinali.

La benedizione dello stocco col cappello e della rosa d'oro.

La consacrazione dell' altare papale.

Queste nel mostrare appieno l' indole religiosa della Capitale del cristianesimo, sono un grato ricordo di quella mondiale affluenza d'estranei di ogni nazione a gloria del Papato ed onore della città di Roma.

GRANDI FESTEGGIAMENTI

IN ONORE DEL PONTEFICE.

LUMINARIE E GIRANDOLA.

La triste condizione dei tempi che tendono a mettere in oblio le glorie del Pontificato e di Roma e la speciale venerazione dei romani verso il Pontefice, rendono piacevole ed importante il ricordo delle spontanee ed affettuose dimostrazioni del popolo romano. Non tanto per le grandi feste nel pontificato di Pio IX, allorchè nel giorno memorando del 12 aprile spontanea nascea la gara di meglio mostrare a quel generoso Pontefice l'amore dei suoi sudditi, nello splendido possesso alla Basilica Lateranese, quando si decoravano stabilmente li caseggiati ove passava; e molto meno la festa popolare dell'8 settembre 1846, nominata il trionfo di Pio IX, quando nel profondo silenzio che regnava nel Corso, si udivano le lontane acclamazioni che lo salutavano nel passagio del suo corteo gridando viva Pio IX! gloria al Santo Padre; poichè a queste esultanze potrebbe applicarsi un diverso significato.

Ma quelle che segnano un'epoca speciale sino dal 1814, allorchè faceva ritorno alla sua Capitale un immortale Pontefice; periodo burrascoso da pochissimi ricordato, ed all'attuale generazione incognito affatto. Per cui lo scrivente ritiene molto interessante il trascriverle, essendo le glorie accordate da Dio all'umiltà di Pio VII, alla liberalità di Pio IX ed alla sapienza di Leone XIII nel suo giubileo episcopale.

RELAZIONE DEL FAUSTO RITORNO DI SUA SANTITA' PIO VII ALLA SUA CAPITALE.

Del suo ingresso nella medesima e delle feste che a quest'oggetto vi sono state eseguite.

Il ritorno in questa celebre Capitale del mondo cattolico del suo Principe e Pastore, del Vicario di Gesù Cristo, del Capo della Chiesa, esposta qual navicella al rapido furore degli elementi, ma naufraga non mai per l'immortale costanza di lui che vegghiava al governo, costituisce un'epoca incancellabile nell'istoria de' nostri giorni. I contemporanei che ne hanno sospirato sì lungamente l'istante senza esservi presenti, e la posterità che udrà tra fedeli portarne di età in età l'annunzio memorabile, hanno diritto di esigerne da noi una descrizione qualunque. Monumento così ai fedeli tutti per dir loro semplicemente quanto abbiamo veduto e sentito, per contestargli quelle lagrime di tenerezza che in copia e in più occasioni abbiamo versate, per ripetergli avvenimenti che i soli fatti rendono immortali, poco o nulla interessa un'avvenenza di stile, laddove meno ne bisognano verità sorprendenti per loro stesse, e che per testimone si ebbero un popolo immenso.

Ingresso di Sua Santità in Roma.

L'annunzio che S. E. R.ma, monsignor Rivarola, delegato apostolico, avea fatto affiggere al pubblico sull'arrivo in Roma del regnante Sommo Pontefice Pio VII nel giorno 24 maggio 1814 accelerò prima dell'alba di quel giorno il compimento delle disposizioni che il popolo faceva per incontrarlo e riceverlo. Appena questa rischiarò l'orizzonte, esso era già in movimento. Numerose vetture dirigevansi al di lui incontro più lungi che fosse loro possibile, ed altri in parziali comitive recavansi a piedi per la vicina campagna.

Apparve il sole, che le strade per le quali doveva Sua Santità

sopraggiungere, principiavano a riempirsi di un popolo, che sempre più si aumentava. Tutti abbandonavano le proprie abitazioni; tutti accorrevano su i luoghi, per i quali un altro avviso del prelodato monsignor Delegato partecipava che sarebbe stato il passaggio dell'aspettato Monarca.

La città tutta presentava un aspetto, come se fosse stato quello il giorno di una grande solennità. Tutte le botteghe erano chiuse; tutti i mestieri erano abbandonati; tutte le cure tendevano al grand' oggetto che riguardava quel giorno. La popolazione, qualunque si fosse la sua condizione, era nell' abito di gala per il suo ceto, ed ambo i sessi gareggiavano nella decenza e nel lusso.

Si previdde che le finestre, i balconi, le ringhiere, le logge lungo le strade che il Santo Padre doveva percorrere, non erano sufficienti a dar luogo al concorso numeroso delle spettatrici e dei spettatori, che da più giorni, non abitandovi ancora, le avevano per loro stessi impegnate. Quindi si aggiunsero sulle due ale di ciascuna strada altrettanti palchi, e quasi tutti a più ordini per contenervi un maggior numero possibile di persone. Principiavano questi da presso il Ponte Molle fino alla Porta del Popolo, e da questa proseguivano fino al Vaticano ed al Quirinale, estensione assai grande per sè medesima; ma assai più prodigiosa, se si considera che nel passaggio di Sua Santità tutti erano indistintamente gravi di una calca affollata.

Era appena alla sua metà il mattino che questi palchi abbondavano di gente assisa, come già ne abbondavano sulla prospettiva di ogni casa le finestre e le logge. Da tutte pendevano nastri, serti di fiori, damaschi, tapezzerie ed arazzi, e laddove i raggi del sole percuotevano ed infastidivano, vedevansi qua e là degli ombrellini di seta, che al contrasto dei vivi loro colori abbellivano, come tante bandiere se diradati, o come tanti padiglioni se intralciati fra loro, quell'ala della strada che risplendeva pel sole.

Frattanto circolava già per le strade una quantità di popolo, e vedevansi le carrozze e livree di gala degli E.mi Cardinali, de' Ministri esteri, de' grandi personaggi, della Prelatura e de' signori che recavansi ai luoghi destinati, o alle proprie funzioni o all'incontro, colle loro mute, del Sommo Pontefice. La truppa civica, la truppa pontificia, le guardie capitoline del Senato, i svizzeri della guardia papale, la cavalleria au-

striaca, l'infanteria e la cavalleria napolitana, nel recarsi ciascuna al luogo destinato, accrescevano questo spettacolo di movimento che sorprendeva e incantava.

Da qualche giorno aveva preceduto in Roma l'arrivo di Sua Santità un corpo di cavalleria ungarese. Essa si era disposta in due ale, insieme all'infanteria pontificia e civica, all'ingresso della Porta del Popolo. Antecedentemente aveva avanzati i suoi distaccamenti su tutte le poste da Nepi a Roma, ed aveva fin da quella città incontrato il Santo Padre per essergli di scorta alla sua capitale.

All'aspetto guerriero di questa truppa non potè frenare il popolo gli evviva e gli applausi. Ma questi applausi medesimi divennero maggiori quando fu veduto transitare la porta all'incontro di Sua Santità, in una carrozza nobile tirata a quattro cavalli, S. E. il signor cavalier Leibzeltern, inviato straordinario di S. M. l'Imperatore d'Austria, e ministro plenipotenziario di S. M. I. e R. A. in missione straordinaria presso il Sommo Pontefice. Si batterono le mani, si gridò evviva, e con unanime allegrezza si tributò così ai grandi monarchi alleati la gratitudine che ad essi si aveva di vedersi in quell'istante restituire la pace, la religione e il Monarca.

La truppa civica e le truppe pontificie proseguivano a guarnire in due ale la vasta piazza del Popolo. Questa era su i due lati guarnita di gradinate a guisa di anfiteatro. Dirimpetto alla Chiesa di S. Maria del Popolo, si era inalzata una facciata di costruzione consimile. Ivi erano disposte le guardie capitoline del Senato. Il popolo riempiva in folla tutte quelle gradinate, e non lasciava spazio per tutta l'estensione di quella piazza che non fosse occupato. Perfino su i tetti delle due Chiese di prospetto al suo ingresso, vedevansi gruppi di gente, giacchè non erano sufficienti a contenerne i grandi palchi che a guisa di logge si avevano costruiti nell'intercolonî di quei due bellissimi Tempî.

La truppa napolitana, infanteria e cavalleria, nella più bella tenuta ed in ordine di parata, si era schierata su tutte le piazze da S. Carlo al Corso fino al Vaticano. La vaghezza de' suoi lancieri a cavallo e le di loro banderuole, la gala dell'uffizialità e la bellezza de' corpi d'infanteria, formavano un accordo meraviglioso al tutto che abbiamo descritto, e che rendeva più sorprendente la solennità di quel giorno.

Qua e là, lungo tutta la strada, erano situate delle numerose bande musicali, che a vicenda facevano echeggiare i marziali istrumenti ed i loro strepitosi concerti. Un assai numerosa orchestra di scelta musica era situata nel Corso, presso il monastero delle Orsoline. Il suo coro era formato con tutta l'esattezza di una regolare architettura e con tutta la profusione di una non limitata allegrezza.

S. E. R.ma, monsignor Rivarola, delegato apostolico, per comodo de' Sovrani che onorano questa capitale, avea fatto erigere sulla piazza del Popolo de' magnifici palchi. Aveva egli scelto il punto più bello in quella piazza per la visuale, onde scoprire l'intiero spettacolo dell'anfiteatro costruitovi, l'ingresso della città, e la lunga estensione del Corso. Altri consimili ne avea fatto erigere per i Sovrani medesimi nella Chiesa di S. Pietro. A questo scopo, S. E. R.ma, monsignor Naro, maggiordomo di Nostro Signore, avea scelti de' Cavalieri a servire i prelodati Sovrani. Furon questi, per le LL. MM. i Monarchi di Spagna, il signor Duca di Fiano, il signor marchese del Drago Gentili; per S. M. il Re di Sardegna, il signor marchese Simonetti ed il signor cavaliere Marefoschi; per S. M. la Regina di Etruria, il signor cavaliere Antonio Bussi ed il signor marchese Gaspare Cavalletti; e per S. A. R. la signora Duchessa di Chablais, il signor cavaliere Girolamo de' Cinque. Le Loro Maestà furono prevenute dallo stesso monsignore Maggiordomo delle disposizioni prese a loro dovuto riguardo.

S. M. il Re di Spagna, Carlo IV, desiderava il momento di contestare al Santo Padre il suo rispetto, la sua devozione, il suo attaccamento. Lo desideravano egualmente le LL. MM. la Regina sua consorte, la Regina di Etruria, ed il reale Infante Don Francesco. Quindi le Loro Maestà, accompagnate da tutta la di loro corte ed in gran treno, si recarono nella mattina per tempo ad incontrare il Santo Padre alla tenuta detta la Giustiniana. Ivi doveva Sua Santità prendere un qualche riposo. Il signor Gigli ebbe l'onore di prestare a questo scopo il suo casino che a tal effetto avea egli nobilmente ornato e disposto.

Le Loro Maestà giunsero alla Giustiniana prima che vi pervenisse la Santità Sua. Appena si vide che il Santo Padre era per giungere, S. M. il Re Carlo si recò ad incontrarlo sull'ingresso di quel luogo. All'istante che vi si fermò la carrozza, entro la quale sedeva il Sommo

Pontefice, erano già al suo sportello le Loro Maestà cattoliche, colla regale famiglia, le LL. MM. la Regina di Etruria ed il Re suo figlio e S. A. R. la Duchessa di Chablais. Quest' incontro non si può descrivere; esso trasse le lagrime dagli occhi a quanti ebbero la sorte di esserne spettatori. A gara queste regali persone complimentarono la Santità Sua con sentimenti di somma divozione, e questa gara medesima non potè a meno di destare la più viva tenerezza e la più forte commozione.

I prelodati Sovrani salirono insieme a Sua Beatitudine nell' appartamento, e seco si trattennero per una mezz' ora nella più famigliare conversazione. Queste tempo brevissimo, usurpato pur anche all' impazienza de' romani ai quali era stata annunziata l'ora precisa dell' arrivo in Roma del tanto bramato loro Padre e Sovrano, fu anche troppo per non celare a quei Monarchi le sublimi virtù e di spirito e di cuore, che così eminentemente distinguono la Santità Sua, e delle quali sono già garanti la fama e l'universale consentimento.

Dopo questo breve trattenimento i Sovrani Personaggi ne partirono, e precedettero il Sommo Pontefice a questa sua Capitale. Essi vi si restituirono circa il mezzogiorno, e tosto si trasferirono ai locali per le loro Maestà destinati, e dove trovavansi già ad aspettarli i cavalieri respettivi, deputati a servirle. S. A. R. la signora Duchessa di Chablais si recò al palco di S. Maestà Sarda, ed ivi si trattenne ed essere spettatrice dell' ingresso del Sommo Pontefice.

Si trovarono ancora nel casino del sig. Gigli alla Giustiniana, il ragguardevole personaggio sig. Dodle ed il sig. Faghan Console inglese, che furono ricevuti con distinzione. Intanto erano ivi preparate tre tavole per il necessario rinfresco; l' una per il Santo Padre, l' altra per gli Eminentissimi signori Cardinali, e la terza per il suo seguito. Furono tutte servite con decente splendidezza. Dopo un' ora appena di riposo, recossi la Santità Sua al loggiato espressamente preparato, ed ivi diede al popolo affollato, che riempiva le sottoposte campagne e le vicine colline, la sua Apostolica Benedizione.

Risalì quindi la Santità Sua nella sua carrozza, e proseguì il suo viaggio fino al Ponte Molle. Il casino, a questo contiguo, era stato addobbato per la Sovrana e Sacra sua Dignità ed ivi era già pronto ad attenderlo il corteggio che nel suo ingresso lo dovea accompagnare.

Allorchè il Santo Padre vi giunse, gli si presentò ad incontrarlo la Commissione interina di Stato. Indi lo incontrarono ugualmente allo sportello della sua carrozza da viaggio, S. E. il sig. cavaliere Lebzeltern, inviato straordinario di S. M. l'Imperatore d'Austria, S. E. il sig. cavalier Pinto, Ministro di Portogallo, S. E. il sig. Tenente Generale Pignatelli Cerchiara, comandante le truppe Napolitane, con tutto il suo stato maggiore, S. E. il sig. Ciambellano marchese Montroni, insieme al sig. cavalier Console Zuccheri, ed altri molti personaggi distinti della Pontificia sua Corte. Il Santo Padre, disceso dalla sua carrozza da viaggio, gradì l'omaggio della loro devozione, e gli concesse a baciar la sua mano.

Quel vasto piano e le colline che lo circondano erano ricoperte di un popolo infinito. Alla maestà di quell'incontro, regnò da per tutto un rispettoso silenzio. Quando sulla nuova torre del Ponte Molle, opera dello stesso regnante Pio VII, fu sull'istante inalberato il pontificio stendardo, e tosto il Castel S. Angiolo lo salutò di un colpo di cannone. Questo colpo scosse gli animi, e trasse dalle bocche di quella immensa folla un grido di vera gioja che cessava di essere più concentrata. Volò questo grido di schiera in schiera per tutto il gran popolo fino all'ultimo confine di Roma, e quasi che fosse già presente il Santo Padre, si videro da per tutto gittar cappelli all'aria e sventolar fazzoletti.

Sua Santità non salì in quel casino che per cambiare le sue vesti. Ivi, S. E. R., monsignor Maggiordomo, introdusse all'udienza del Sommo Pontefice il sig. Inviato Austriaco ed il sig. Ciamberlano che lo accompagnava, il sig. Ministro di Portogallo, il sig. marchese Montroni col sig. cav. Zuccheri, ed il sig. Tenente Generale Pignatelli Cerchiara col suo stato maggiore, i quali tutti ebbero vicendevolmente l'onore di complimentarlo e di ripetergli l'omaggio della lor divozione.

Salì quindi subito la Santità Sua nella carrozza preparatale per il suo ingresso nella sua Capitale, e seco vi salirono gli Eminentissimi signori Cardinali Mattei e Pacca. Questa carrozza era stata un dono di S. M. cattolica, il Re Carlo IV. Settantadue giovani, di civil condizione, di probità e di sommo attaccamento alla Sacra Persona del Sommo Pontefice, tutti uniformemente vestiti in abito nero, con bandoliere tracolle di corame, color simile, dalle quali pendevano alcuni cordoni

di seta color cremisi con de' piccoli uncini, vollero l'onore di tirare essi stessi la sua carrozza.

La Commissione interina di Stato, nelle sue carrozze e livree di gala, apriva la marcia di questa magnifica pompa. Indi seguivano delle vanguardie di cavalleria austriaca e di cavalleria napolitana, ch'era stata pur essa collocata sulle poste che il Santo Padre aveva percorse. Veniva in seguito l'intiera compagnia di cavalleria napolitana che aveva avuto l'onore di scortare la Santità Sua dall'istante ch'egli aveva posto piede ne' luoghi dove trovavasi l'armata di Napoli. Era dietro di questa il cavallerizzo, e quindi la carrozza del Maestro di casa dei Sagri Palazzi Apostolici.

Il clero di Roma processionalmente precedeva la Santità Sua. Era disposto, giusta l'ordine consueto, e la accompagnavano i padiglioni delle nostre Basiliche. Da gran tempo noi non avevamo veduto questa pompa del nostro clero, ch'era pure una delle nostre più dignitose grandezze. Al termine di questa maestosa processione, seguiva Monsignor Crocifero a cavallo, indi la carrozza del Sommo Pontefice, tirata, come si disse, da quella scelta e ben'ordinata gioventù, e circondata dalla sua guardia svizzera nell'antico uniforme. Erano sul lato destro della carrozza, a cavallo, il sig. Tenente Generale Pignatelli Cerchiara, sul lato sinistro il sig. colonnello, comandante la cavalleria austriaca. Subito dietro, veniva a cavallo tutta l'uffizialità dello stato maggiore dell'armata di Napoli.

Si riguardò con somma tenerezza, che innanzi alla carrozza del Santo Padre erano stati collocati alcuni giovanetti degli orfanelli, vestiti di una candida sottana e di una più candida cotta, ed aventi nelle mani assai belle e lunghe palme artefatte di paglia. Alcuni del popolo avevano asserito d'essersi trovati presenti alla Benedizione Apostolica su d'esse del Santo Padre, allorchè questi giovanetti glie ne avevano umiliata l'offerta. Questo bastò, perchè i più vicini sul passaggio dei portatori di queste palme, cercassero di averne successivamente una qualche foglia, onde ornarsene i proprî cappelli, e serbarle in attestato e riprova della loro devozione.

La carrozza nobile ed il treno del seguito della Santità Sua, tirate da mute a sei cavalli, venivano appresso. Indi le seguivano le mute e carrozze di S. E. R.ma monsignor Maggiordomo, e di S. E. R.ma

monsignor Maestro di Camera di Nostro Signore. La cavalleria austriaca, dietro ed intorno a queste formava il bell' ordine della sua guardia. Procedevano subito dopo, le mute di S. E. il sig. Inviato straordinario d' Austria, di S. E. il sig. Ministro di Portogallo, di S. E. il sig. marchese Montroni, del sig. Faghan e di altri signori esteri, della Corte Pontificia e della nobiltà Romana. In fine chiudeva questo lungo seguito di mute e di carrozze tutto il convoglio da viaggio.

La strada dal Ponte Molle alla Porta del Popolo era tutta seminata di mortella e di fiori. Gli *Evviva* del popolo erano interminabili. Dall' un lato e dall' altro, un sol grido si udiva, misto alle più tenere espressioni di tenerezza e di amore. Non paghi della voce solamente, aggiungevano per contrassegni d' esultanza di sollevare i cappelli e li fazzoletti e sul passaggio del Santo Padre, più non sapendo come meglio manifestare il proprio entusiasmo, tornavano a mani piene a versare una messe di fiori.

Alla Porta del Popolo, il Senato Romano che ivi in gran rubbone attendeva la Santità Sua, ne trattenne per un istante la carrozza. Il sig. marchese Rinaldo del Bufalo della Valle diresse, come primo Conservatore, al Santo Padre queste parole:

« Beatissimo Padre!

« Se trionfa la Religione, se giubila il Mondo Cattolico, se esul-
« tano i vostri fedelissimi sudditi, e specialmente Roma ch' è la sede
« del Sovrano Pontefice, si ripete dalla magnanima costanza della San-
« tità Vostra nelle diverse traversie della Chiesa e della Sovranità. Il
« Senato, in nome del Popolo Romano, contesta a' piedi di Vostra Bea-
« titudine i segni della più viva riconoscenza, e gli presta quell' omaggio
« e quella fedeltà che sempre indelebile ha conservata nel suo cuore,
« come ha dato in circostanze riprove non equivoche di attaccamento
« e di venerazione, e si chiama fortunato di contestarglielo in questo
« fausto avvenimento del Vostro glorioso ritorno ed in qualunque altra
« occasione, ed implora la Vostra Paterna Benedizione ».

Sua Santità si degnò di ascoltare colla sua innata bontà questo breve discorso, e tosto soggiunse:

« Siamo grati al Senato Romano delle dimostrazioni dateci in nome « del popolo; nulla però si deve ripetere da Noi, ma tutto da Iddio ».

Il primo Conservatore replicò modestamente nel modo seguente:

« Fra le altre virtù che adornano la Santità Vostra, risponde la « profonda umiltà; ma le dimostrazioni del Senato le ha vedute e le « vedrà confermate dalle acclamazioni di giubilo dell'intiera popolazione ».

Sua Santità si degnò ringraziare il Senato, e gli accordò la sua Benedizione.

A questo breve rispettoso colloquio tacque un istante quella porzione di popolo che vi si avvicinava. Ma ebbe appena sorpassato la carrozza del S. Padre il liminare di quella porta, che s' intese un grido per la vastità di quella piazza di un nuovo sorprendente entusiasmo. È impossibile affatto il descriverlo. La calca della piazza, la folla ancor maggiore sulle moltiplici laterali gradinate, la piena delle finestre dietro i spazî del colonnato aggiunto, i tetti di queste case pur gravi di gente, quelli ancor più gravi delle due chiese di prospetto, presentavano tanti differenti quadri, nei quali vedevansi in cento nuove sorprendenti guise tutti in braccio ai trasporti d' una vera interna esultanza, questi e quegli abbracciarsi, a migliaia stendere le braccia verso il Monarca che loro innanzi passava, anziosamente fissare i sguardi sulla sua fisonomia, indagarne i delineamenti, portarli al cuore, implorare la sua Benedizione, e versare abbondantemente lagrime di tenerezza e di gioia. Visibilmente scendevano sui volti queste lagrime; nè vi fu un solo che non sentisse commoversi vivamente, e non meschiasse alle lagrime di tutti ancor le sue lagrime. I trionfi dell' antica Roma sono ben poca cosa al paragone di questo trionfo di riconoscenza e di amore; e l' entusiasmo della gratitudine dei Greci al Console Flaminio, allorquando proclamò ne' giuochi olimpici la libertà della Grecia, cederà il posto di preminenza all' entusiasmo dei Romani in questo memorabile giorno.

Questo medesimo entusiasmo accompagnò da per tutto il Santo Padre sulle strade del suo passaggio, al Vaticano dove forse maggiore fu lo spettacolo di quello della Piazza del Popolo, ed al Quirinale. Sempre costante e straordinario stancava perfino l' indefesso amore di quest' Ottimo Pastore che più non resisteva a raddoppiare su tutti l' Apostolica sua Benedizione.

La cavalleria austriaca e l' uffizialità della guardia civica che avevano ricevuto alla porta del Popolo il Sommo Pontefice, si posero tosto al suo seguito. La prima marciò immediatamente appresso di lui, l'altra circondò intieramente la sua carrozza.

Dopo esser passato il Santo Padre, ov' erano situati i palchi dei Sovrani di Spagna, di Etruria e di Sardegna, le LL. MM. cattoliche e la regale famiglia si restituirono al di loro palazzo. S. M. la Regina di Etruria si recò alla Chiesa di S. Pietro, e di là si trasferì al Quirinale nella galleria detta dell'Aurora del signor principe Pallavicini, per essere spettatrice dell'arrivo di Sua Santità all'apostolica sua residenza.

Frattanto S. M. il Re di Sardegna erasi direttamente recato, da pochi minuti dopo il mezzogiorno, alla Basilica del Vaticano. Ivi S. M. attendeva il Santo Padre. Avvisato del di lui arrivo, volò ad incontrarlo sulla porta di quel magnifico Tempio. Al presentarsi della Santità Sua si precipitò ai suoi piedi che volle onninamente baciarle quantunque Sua Santità, abbracciandolo, cercasse ad ogni modo impedirnelo. Spettacolo di tenerezza non inferiore a quanti altri ne sono stati descritti!

I Cavalieri deputati a servire S. M. lo accompagnarono, dopo sì commovente incontro, al palco preparatole. Da questo ricevette la M. S. la benedizione del SS.mo Sagramento. Compiuta poi la preghiera del Santo Padre, e partita la Santità Sua dal Vaticano, si restituì S. M. pur anco al suo proprio palazzo.

Sua Santità potè giungere ben tardi all'apostolica sua residenza del Quirinale. Tornava di tempo in tempo il popolo a riprodursi e moltiplicarsi sulla strada che per giungervi doveva percorrere. Lo riceverono colà nuovamente gli eminentissimi signori Cardinali, il Senato Romano, i signori Ministri esteri e tutta la Prelatura. Il Santo Padre ascese le scale del suo palazzo di redidenza in mezzo a sì imponente corteggio. Giunse così nelle sue camere dove sperava di prendere riposo dalla stanchezza di un viaggio, che le sollecitudini de' suoi amorosi sudditi avevano reso ad ogni passo assai laborioso. Ma il popolo, affollato ancora sulla piazza del Quirinale, gridava di vederlo, e richiedeva ancora la sua apostolica benedizione. Esso non ne partiva senza questa consolazione La cavalleria austriaca era ancora schierata col popolo innanzi al palazzo. Raddoppiavansi le grida, e richiedevasi al paterno suo cuore

quest' ultima grazia. Sua Santità ne fu avvertito. Egli tosto si tolse al suo riposo; si affacciò alla gran loggia, e consolò quel popolo della paterna benedizione che aveva implorata. Si ritirò allora ciascuno colla allegrezza nel cuore di avere finalmente qui il suo Monarca, il suo Pastore, il suo tanto sospirato Pio VII.

Feste ed illuminazioni.

Appena il popolo partì dal Quirinale, che ognuno si recò a manifestare con altre prove di devota affezione la sua propria esultanza. Sul passaggio del Santo Padre si avea gareggiato in ogni palazzo ed in ogni particolare abitazione a presentare ornati, parature, festoni, ghirlande di fiori, pitture trasparenti ed altre di simili studiate invenzioni per poi nella sera disporvi una vaga e sorprendente illuminazione. Questo medesimo apparecchio si era poi esteso a tutta l' intiera città, nè vi era adito, vicolo o parte ancorchè solitaria e lontana che ne fosse spogliato.

Delle corporazioni e de' ricchi particolari avevano ancora aggiunti a tutto ciò delle grandi architetture, degli archi di trionfo, e per fino un ponte sul Tevere per facilitare al concorso della popolazione un tragitto dalla via del Popolo al Vaticano, ponendo in comunicazione il piccolo porto di Ripetta con i prati opposti. Tutte queste magnificenze, mentre servivano alla dignità di Roma per festeggiare il pomposo ingresso dell'ottimo suo Monarca, dovevano pur anco contribuire alla vaghezza maestosa della futura notturna illuminazione.

Dalla così detta villa di Papa Giulio fino alla porta del Popolo, due lunghe ale di archi di mortella abbellivano quella strada. Pendevano da ogni arco serti di ben intrecciate rose, e nel mezzo vasi di forma etrusca di varianti colori. Su i pilastri dell'uno e l'altro arco sorgevano tante punte che sostenevano altrettante faci. A pie' degli archi fino all'altezza dei palchi ch'eranvi sottoposti, una spalliera di mortella e di lauro procedeva sulle due ale della strada in modo che vi sembrava nascente e trapiantata, e somministrava la vaga illusione di un viale maestoso di villa, illuminato a giorno. Sulla porta del Popolo, di

prospettiva a questo viale, era eretto, in proporzione della maestosa costruzione della porta della città, un grande stemma pontificio.

Nella piazza del Popolo, subito dopo il superbo ingresso della Porta Flaminia, s'innalzava un fabbricato di prospettiva regolare, onde assimigliare la facciata della chiesa di S. Maria del Popolo, che v'è dirimpetto. Quindi dal lato immediato di queste due facciate partiva per ambe le parti un colonnato che andava a finire sull'imboccatura delle strade laterali di Ripetta e del Babbuino. I colonnati delle due chiese di fronte seguivano l'accordo di questa architettura, e ne abbellivano il prospetto. Le colonne posavano sopra un' alta gradinata che serviva a più ordini di sedili per anfiteatro di quella vastissima piazza. Sulle colonne estendevasi un cornicione con semplice fregio. Nel mezzo di ognuna delle due parti presentavasi il frontespizio di un tempio, sopra cui sorgevano i stemmi pontifici ed alcune statue. Le colonne portavano una fascia spirale di lampadi, il cornicione ne aveva per tutto il suo ornato, oltre le sue lunghe fasce in linea retta, e le basi della gradinata presentavano una spessa serie di faci. Al disopra del cornicione tanti altri lampadini su piccoli scherzi ora a cerchio, ora a spirale, che terminavano in una gran face, aumentavano la bellezza di questo anfiteatro quando era illuminato. Compivano così vago accordo le colonne delle due chiese, la facciata di quella di S. Maria del Popolo, l'altra facciata aggiunta e quella della porta Flaminia che presentavano a lunghe linee perpendicolari una serie di lampade spesse e continuate. Quest'opera, disegno dell'architetto signor Valadier, era quella che il Senato e popolo romano han dedicata al ritorno del di loro Monarca.

Il ponte costruito sul Tevere figurava un ponte trionfale su delle barche. Il signor Giovanni Rotti ha voluto, con quest'opera a sue proprie spese, festeggiare il fausto ritorno della Santità Sua, e facilitare al pubblico il tragitto di questo fiume. Nella folla accorsa in questa gran capitale era pur necessario procurarle un sicuro passaggio in quel sito per evitare degl'infortuni in altre circostanze accaduti, quantunque queste circostanze non sieno mai state paragonabili alla presente.

L'ingegnere sig. Provinciali ne ha data l'idea e diretta l'esecuzione. Egli secondando lo zelo e la buona volontà del sig. Rotti, adempì a quest'opera con intelligenza e colla solidità necessaria alla pubblica sicurezza.

Il ponte era stato stabilito in direzione dal centro del porto di Ripetta, ed attraversava ad angolo retto colla corrente del Tevere, il quale in quel sito ha 300 palmi di larghezza ed una ragguardevole velocità. Quindi per dare minore urto al ponte, avea il signor Provinciali allontanata una barca dall'altra circa 20 palmi, collegandole con un'armatura di legname in maniera di formare una strada di 24 palmi di larghezza, invariabilmente commessa con cinque grandi barche che formavano il ponte.

Per alludere l'ingegnere alla navicella di S. Pietro, sempre galleggiante in ogni tempesta, distinse la gran barca di mezzo con elevarvi un arco di trionfo. Esso era dedicato alla Religione, ed avea 21 palmi di luce. Due sodi di 16 palmi di faccia lo sostenevano L'altezza totale dal piano del ponte fino alla sommità della statua di mezzo era di 77 palmi. I due piloni che sostenevano la volta, avevano nelle faccie esterne delle nicchie con statue. Sopra l'imposta erano rappresentati quattro bassirilievi allusivi alla circostanza. Ricorreva superiormente una cornice, sulla quale si vedeva un attico con iscrizioni relative. Finalmente sull' attico sorgeva un gruppo di tre figure rappresentante la Religione che calpesta i vizî, accompagnata dalle principali virtù del Santo Padre, la Fermezza e la Carità.

La strada era guarnita da un parapetto a guisa di ringhiera, ornato di fiaccole e di ricchi festoni di fiori. Girava esso interamente sulla barca di mezzo, lasciando così una piazza intorno all' arco.

Entravasi nel ponte dalle due rampe del porto che forma anfiteatro, e dalla parte opposta metteva su di una piazza semicircolare in comunione con una strada. Si avevano queste espressamente formate sull'opposta riva per facilitare di recarsi a S. Pietro.

È stata meravigliosa la solidità di questo ponte. La folla che lo tragittò, dopo l'ingresso del Santo Padre, fu immensa. Non valsero a trattenerne l'impeto i soldati ch'eranvi stati situati a rattenerla. Si calcolò che il ponte sostenne il peso di tre mila persone, e non si abbassò che di un'oncia. Si sostiene, colle osservazioni a bella posta fatte, che in quell'istante vi passassero per trasferirsi a S. Pietro più di 60 mila persone.

Un'altra osservazione è degna di memoria nella costruzione di

questo ponte. Il Tevere la mattina del 25, a sei ore d'Italia, incominciò ad elevarsi sul livello del giorno antecedente. Alle ore 11 era un palmo sotto il piano del gran basamento del Porto. A mezzo giorno era al livello del detto basamento. Così si mantenne fino alle ore 19. Ma a quest'ora tornò nuovamente a salire, ed alle ore 24 era giunto al primo gradino. Mentre il ponte era intieramente coperto di numeroso popolo, sembrò che il Tevere volesse festeggiare ancor esso quel fausto giorno con elevarsi precipitosamente di altri tre palmi nel termine di due ore. Ciò costrinse ad alzare nuovamente le corde del ponte. Fu d'uopo quindi sbarazzarlo dalla folla per eseguire questa operazione, che fu adempita colla maggiore possibile prontezza. In tal guisa, alle ore tre, ne fu restituito il passaggio al popolo. Alla mezza notte il fiume si trovava a palmi 9 1/2 sul livello del giorno 24.

Questa straordinaria circostanza, la cui previdenza forma l' elogio dell' ingegnere, non alterò affatto il sistema del ponte su cui passeggiarono migliaia di persone al suono di bande musicali, senza avvedersi che il fiume saliva un palmo e mezzo per ora, e senza sentire l'impeto della corrente che tanto eccedeva.

In tempo di notte sei mila lumi adornarono questo ponte. La di loro disposizione ne formava il più brillante effetto. Ne èrano contornati perfino i festoni che cadevano fra una fiaccola e l'altra dei parapetti. Grandi piramidi di fiaccole terminavano le due teste del ponte. A poppa ed a prua d'ogni barca sventolava al di fuori la pontificia bandiera.

Nella piazza di Venezia, i mercanti di campagna avevano fatto a proprie spese innalzare un arco trionfale. V'impiegarono l'opera dell'architetto signor Clemente Folchi. Lo scopo si era di caratterizzare con esso la fermezza del Trionfatore. Perchè convenisse al grandioso locale di quella piazza, si determinò l'architetto a servirsi delle grandi linee esibitegli dall'ordine dorico. Quindi lo aveva arricchito con emblemi analoghi alla circostanza, che vedevansi scolpiti nel fregio e nei gruppi sull'intercolonio. Un gruppo di statue formava la finale dell'arco. Esso rappresentava la Religione che dà la pace alle nazioni, le quali erano figurate sotto l'allegoria di due re coronati. Quella era in atto di presentar loro l'Evangelo e la Croce; questi l'adoravano e l'accettavano

di buon grado. Sul basamento eranvi altre due statue, rappresentanti due Fame in atto di coronare il trionfatore. Nell'interno dell'arco eranvi due bassorilievi; l'uno rappresentava G. C. che dà le chiavi a S. Pietro e gli consegna i suoi agnelli, proferendo l'*aeternum stabis;* l'altro figurava il voto di Roma per il ritorno di Pio VII. Un bassorilievo esterno rappresentava delle operazioni campestri e pastorizie per dinotare la corporazione che dedicava quell'opera all'epoca fortunata del ritorno del suo Monarca. Vi erano poi dei candelabri allusivi e che tramandavano incenso per il trionfante. Di fronte all'arco leggevasi questa iscrizione:

PIO VII. PONTIFICI OPT. MAX.
PRINCIPI AVG. INVICTO
VRBIS DESIDERIO ORBIS DELICIO
RELIGIONIS HOSTIBVS VIRTVTE DIVINA DEBELLATIS
POPVLARI VOTO PROVOCATO AD TRIVMPHVM
DEVOTISSIMI AGRI ROMANI CVLTORVM

I signori mercanti di campagna, contribuenti a quest'opera, sono stati i seguenti: Luigi Palmieri, Vincenzo Calzaroni, Fratelli Vanni, Biagio di Antonio, Giuseppe Silvestri, Annibale Floridi, Giovanni Fioravanti, Giuseppe Bersani, Fratelli Mancini, Antonio Vitelli, Giov. Battista Graziosi, Giuseppe Merolli, Luigi Maggi, Vincenzo Onelli, Lorenzo Mengacci, Luigi Gentili, Giovanni Antonio Vanni, Felice Vanni, Vincenzo Grazioli, Vincenzo Senni, Giuseppe Regis, Niccola Bernardini, Giacomo Gualdo, Fratelli De Cesaris, Girolamo Luchetti, Giuseppe Dolci, Gioacchino Pesci, Fratelli Grandoni, Andrea Eustachi, Giov. Battista Rossi Vaccari, Pietro Ciccaglia, Emilio Trojani, Antonio De-Angelis, Luigi Del Grande, Fratelli Rossi, Gregorio Rossi, Lorenzo Cervia, Giuseppe Piervincenti, Giovanni Torre, Francesco De Paolis, Fratelli Liberti, Fratelli Graziosi e Filippo Narducci.

Sul bivio delle quattro strade sulla via Papale, al luogo detto a' Cesarini, si avea parimenti innalzato un arco di trionfo. Esso era semplicissimo, ma bene inteso il partito preso era assai bene adatto a quel luogo, sebbene angustissimo. Gl' intelligenti ne han fatte delle giuste lodi. Non essendovi state collocate statue o bassirilievi, noi tralasciamo perciò di farne alcuna descrizione.

Nella piazza ancora del Ponte S. Angelo, di fronte a quel vago

ponte ed alla Mole Adriana, ergevasi una superba e magnifica decorazione. Una società di colte persone, alla quale presiede il signor avvocato Settembrini, per dare una pubblica testimonianza della di loro particolare affezione al Sommo Pontefice, consultarono l' architetto accademico signor Tommaso Zappati. Questi propose loro d' innalzare un monumento su cui fossero rappresentate insieme unite quelle virtù, che caratterizzano la sua sagra ed augusta persona, in modo che la Costanza ne fosse la protagonista, e vi risplendesse trionfante sopra tutte le altre. Quindi, per meglio riuscire, il signor Zappati nella Commissione invitò quattro dei suoi compagni accademici scultori a prestare insieme con lui gratuitamente la di loro opera nella esecuzione delle figure. Immaginò pertanto un quadrato ad angoli tagliati, da presentare all'occhio una figura quasi ottagona; quale poi divise in due piani rastremati, atti a sorreggere le figure, e piramidare insieme la mole.

Il primo e più basso di questi, che si fingeva un bel marmo africano, non serviva che a formare il piantato principale del monumento. Il secondo, che fingevasi di granito cenerino per essere risaltante negli angoli, dava luogo a quattro piedistalli, che sostenevano le figure allegoriche della Giustizia, della Temperanza, dell'Umiltà e della Prudenza, tutte in proporzione assai maggiore del vero. Nel mezzo questo magnifico monumento presentava nelle quattro faccie altrettanti passi scritturali relativi al fausto ritorno della S. Sua, e sotto le figure ricorreva un festone di quercia allusivo alla di Lui singolare fortezza e costanza. Nel centro della mole sopra due basi in diminuzione sorgeva un rocchio di colonna scanalata di granito rosso, sostenente la Costanza religiosa, contraddistinta dal Timone e dal Triregno. Fra la colonna, nel mezzo, una fascia portava l' epigrafe:

STABIT IUSTUS IN MAGNA CONSTANTIA.

Presentava la mole una semplicità di stile, scevra di qualunque esagerazione ed ornato, che mentre dava al monumento una idea di maschia solidità, serviva a far campeggiare la scultura, che esser doveane il soggetto principale, il primario ornamento. Difatti tutte le virtù vi signoreggiavano, ma la Costanza vi trionfava.

La figura della Giustizia è opera del sig. cav. Vincenzo Pacetti; quella dell' Umiltà appartiene al signor cav. Alberto Thorawalsen, professore di scultura in S. Luca. Le due della Temperanza e della Prudenza sono state eseguite dal signor Francesco Massimiliano Laboureur, professore anch' esso di scultura in S. Luca. Quella della Costanza è lavoro del signor Carlo Pinelli.

I passi scritturali nelle quattro facce del secondo piantato sono li seguenti, cioè:

Nella parte anteriore e posteriore:

PIO VII P. O. M.
FIDEI VINDICI, PARENTI URBIS
AD PETRI CATHEDRAM
IMPERIUMQUE
REDUCI

Nella parte destra:

VENI NOBIS
PACIFICUS DOMINUS
ET UTERE SERVITIO NOSTRO
SICUT PLACUERIT TIBI

Nella parte sinistra:

PORTASTI EUM
IN FORTITUDINE TUA
AD HABITACULUM
SANCTUM TUUM

Oltre la suddetta mole l' architetto immaginò sul ponte una decorazione, mediante la quale veniva tutto ornato di un compartimento a festoni ricadenti, con vasi di belle forme, che molto si adattavano alla vaga e leggiadra architettura del ponte medesimo. La vaghezza così bene immaginata del ponte rendeva più maestoso e superbo l' aggiuntovi monumento. Il popolo lo ha generalmente ammirato, e le arti della scultura e dell'architettura han fatto conoscere di avere in questa capitale ancor esse, come tutte le altre arti belle, la vera lor sede.

Particolarmente in molti altri siti di Roma eransi eretti frontespizî, colonnati, facciate e simili, che troppo a lungo sarebbe il descrivere.

Non possiamo a meno di farne memoria di una che presentava l'idea di un' architettura maschia e delicata ad un tempo stesso, e quale era nei buoni tempi seguita dai famosi romani. Si è dovuta questa all'architetto signor Leopoldo Burzio, e fu l'ossequio che tributava la Comunità degli Ebrei al fausto ritorno del suo Monarca. Aveasi dunque innalzato nella piazza delle Scuole un tempio. Era esso fiancheggiato dal prospetto della Sinagoga, il quale veniva ripetuto nel lato sinistro con artificiosa imitazione. Un frontespizio sostenuto da quattro colonne isolate, che innalzavansi sopra di un basamento, lasciava scoperta l'interna veduta del tempio. Ciò era del massimo effetto, specialmente nella serale illuminazione. Lo stemma pontificio signoreggiava sull' alto di questa superba facciata.

Tutte queste opere avevano, come si disse, il doppio scopo nella notte di una ancor più magnifica illuminazione. Cosa questa siasi stata per tre consecutive sere per l' intiera città, non si può onninamente descrivere. Non evvi stato signore e particolare che non abbia gareggiato a superar l'altro. I palazzi Sciarra, Verospi, Borghese, Ruspoli e molti altri hanno fatto stordire. I più regolari disegni a lampadini di prospettive, di ornati, di piramidi, di festoni, abbarbagliavano l' occhio ed impedivano perfino di fissarvi a lungo lo sguardo. Le ringhiere per il Corso, in piazza Navona, alla Rotonda, agli Orfanelli, a pie' di Monte Citorio, e per tutto insomma, ove s'incontravano grandi ed estese loggie, davano uno spettacolo difficile ad immaginarsi. Non v'ha dubbio, che memoria d'uomini non ricorda una simile illuminazione, e la celebre luminaria di Pisa non sarà più la sola e la sorprendente in Italia. La celebre illuminazione a fiaccole della cupola, facciata, colonnato e piazza di S. Pietro al Vaticano è stata pur essa eseguita in un modo assai più copioso dell' ordinario disegno. La girandola, che si lasciò per l'ultima delle tre sere festive, fu molto più ricca del solito, e riescì sorprendente. Le ultime fughe di razzi distribuite in triplice modo, senza lasciare l'antico disegno di Buonaroti, presentarono sulla superba Mole Adriana il vero spettacolo di un vulcano che vomitava vortici di fuoco e di fiamme.

Come le arti dell' architettura e della scultura, furono pure messe a tortura quelle della pittura, del disegno e dell' incisione. Grandi lam-

padi antiche, vasi etruschi, ornati, emblemi, prospettive, allegorie, vedevansi trasparenti, quasi sulla facciata d'ogni abitazione. Si ammirò in questo genere il quadro grande sulla loggia del palazzo di S. M. la Regina dell'Etruria. Gl' intelligenti si arrestarono a lungo ad osservare un ritratto di Sua Santità, di una loggia chiusa a trasparenti incontro al palazzo Chigi. Sorpresero assai la sua molta rassomiglianza e la compunzione devota colla quale era rappresentato.

Al così detto Fontanone di Ponte Sisto, i signori Cartoni esposero, in figure naturali in cera, il Santo Padre che sollevava Roma e la richiamava alla religione. La verità del ritratto di Sua Santità in questo bellissimo gruppo vi chiamò di giorno e di notte un'affluenza grandissima di popolo. La notturna illuminazione disposta sull'architettura naturale di quel bellissimo monumento, rese ammirabile l'idea concepita di collocarvi quel gruppo.

Tali sono state le feste, che l'espansione di cuori veramente amanti di un ottimo Monarca e Padre hanno a Lui dedicate. Egli si restituiva alla sua Chiesa, alla sua Famiglia, al suo Trono. Figli, sudditi e romani, che tanto lo avevano sospirato, non potevano fare altrimenti.

ILLUMINAZIONE DELLA CUPOLA VATICANA.

Questa Cupola meravigliosamente illuminata da lanternoni e faci, prende l' imponente forma di gigantesco triregno che rilucente brilla di vive gemme quanti sono i lumi ardenti, e corona la tomba del Principe degli Apostoli, e producono un effetto nuovo ed unico da non potersi immaginare.

Sorprendente è il momento allorchè dopo la illuminazione di 4,400 lanternoni delle tre cupole, prospetto e colonnato, al primo tocco della campana maggiore all'una di notte si cambia in un istante in 791 brillanti fiaccole la di cui prima a comparire è quella sul vertice della croce.

Lavoro eseguito dagli operai e manuali della fabbrica di S. Pietro in Vaticano detti Sampietrini che in quella circostanza coll'aggiunta di estranei formano il numero di 365.

Queste illuminazioni hanno luogo ogni anno nella sera di Pasqua, ed in quella del 28 giugno vigilia della festa di S. Pietro e S. Paolo; il colpo d'occhio sempre mirabile godesi in tutta la città e non vi è loggia ed anche tetto che non sia occupato da persone, come avviene per la girandola. E da lontano forma il cambiamento un effetto magico nel quale brevissimo istante si offrono chiarissime le faci con una regolare ondulazione quasi ondeggiare.

L'effetto ottico poi della Piazza gremita di popolo e di carrozze che dopo la luce moderata e rossa dei lanternoni poco si distinguono, in un baleno tutti splendono; non può descriversi per la sua novità che ogni volta sorprende. Difatti per Sovrani che venivano in Roma era la dimostrazione più gradita.

Della celebre illuminazione della Cupola vaticana il Cancellieri dice che nel racconto delle feste fatte per la incoronazione di Innocenzo X, 4 ottobre 1644, si narra che fu illuminata tutta la facciata e parte della Cupola vaticana con bellissima disposizione come anche tutte le loggie e finestre del palazzo pontificio. E per quanto eragli noto questa fu una delle prime illuminazioni della Cupola vaticana fatta in una parte di essa, e poi estesa e proseguita in tutta la sua circonferenza e migliorata col disegno del cav. Luigi Vanvitelli come dice il Milizia.

Facevansi pure altre illuminazioni per la elezione e coronazione dei Papi ed anniversarii di essi come per la creazione e promozione dei Cardinali.

Nella elezione di Innocenzo X le torcie di cera bianca che erano servite alle finestre dei Cardinali, Principi ed Ambasciatori si gettavano al popolo.

Nelle feste e anniversarii per allegria i Cardinali nella sera mettevano le fiaccole con colonnette, delle quali ancora si conservano le pietre forate. E le botti a fuoco. Gli Ambasciatori i bracci con torcie a cera. Tutti i lanternoni. Le Chiese colonnette o bracci.

Prima la illuminazione era seguita dalla girandola ma, nascendo confusione per la enorme folla di gente e di carrozze che trasportavansi nei pressi di Castel Sant'Angelo traversando l'unico Ponte Elio, ovvero per la Lungara, vennero tali spettacoli divisi e cioè nella vigilia la luminaria e nella festa la girandola.

Sorprendente era la manovra dei Sampietrini nelle giornate delle illuminazioni allorchè dopo i Vesperi solenni nelle ore pomeridiane verso sera, si illuminavano tutte le architetture del prospetto della Basilica.

Era una scuola di ginnastica poichè si operava senza il soccorso delle scale.

Manovre ancora più difficili erano nelle santificazioni alle luminazioni interne.

La invenzione poi dei Ponti di S. Pietro si attribuisce al Buonarroti, il quale essendo malcontento del palco che aveva fatto il Bramante sostenuto da canapi e bucando le volte per dipingere la Sistina, lo disfece e n'eresse altro senza intaccare i muri, e ciò servì d'esempio a Bramante per farne dei consimili nella fabbrica di S. Pietro.

Altri però danno lode di questa invenzione (che il Vanvitelli pretese essere sua) al famoso Zabaglia, povero ignorante muratore che nemmeno sapeva leggere, ma però per lume di natura intendeva a meraviglia le leggi della statica e la forza dei contrasti.

Struttura mirabile poi e speciale di quella Chiesa sono i ponti in aria perchè non si elevano affatto dal pavimento, ma tutti si muovono dal cornicione e vanno girando in più palchi per la curvatura della medesima volta e robustissimi.

Nel corpo della Cupola dal cornicione a tutto il tamburo sono una serie di palchi sopraposti; indi giungere per tutto il concavo della gran volta, e salendo sino alla sommità del cupolino, ove operano con tanta sicurezza come se stessero a piano terra.

Nella facciata vi erano numerosi volteggiatori sospesi a delle funi che vedevansi passare come uccelli da un capitello delle colonne all'altro, montare e discendere in tutti i sensi, correre sulle cornici, arrampicarsi per le costole salienti della Cupola, e per la lanterna fino alla palla dorata, mettendosi infine a cavallo della croce che forma il finale della Basilica; quali manovre lo scrivente ammirava còi suoi colleghi Rocchettini allorchè trovavasi nel nobile Collegio di S. Pietro in Vincoli.

Dicono (secondo riporta un giornale francece) che i Sampietrini sentendo la messa si confessavano e ricevevono l'assoluzione onde mettere in regola la loro coscienza prima di cominciare una operazione che presentava dei pericoli.

Tutta la facciata di S. Pietro ed i colonnati finivano illuminati coi lanternoni ossia 50,000 lanterne di carta; ma in meno di un ora ad un certo segno, l' intero edificio tutto ad un colpo sembra in fiamme col mezzo di un grandissimo numero di ricci di legname pregni di grasso distribuiti in tutte le parti dell'edificio ai quali si dà fuoco simultaneamente. L'effetto è prodigioso ma di breve durata.

Nella vigilia e festa di S. Pietro oltre i 4,400 lanternoni e 676 fiaccole solite eranvi un aumento di 108 per quelli pendenti dalla cornice architravata del colonnato.

Di questa illuminazione sono due li spettacoli, il primo dei lanternoni in tutte le parti dell'architettura, l'altra delle fiaccole che accese in pochi minuti fanno ammirare con più chiarezza la magnificenza della Basilica.

Appena finito questo colpo d'occhio la folla si porta sul ponte di Castel Sant'Angelo affine di occupare le rive dell'altra parte del Tevere, con molta difficoltà di giungere alla casa ove erano le finestre.

Nulla di uguale certamente si è offerto ai nostri occhi. Non si potrebbe descrivere la varietà, la forza, l'estensione, la durata del fuoco che sviluppasi a Castel Sant' Angelo, lanciandosi ad una altezza prodigiosa.

L'artiglieria del Castello tonava senza fine in mezzo a questi torrenti di fiamme, e lo stesso Tevere sembra agitato dal fuoco.

Dopo che tutto è finito, si rivede S. Pietro, scordato momentaneamente, comparire nel seno della oscura notte come una nuova costellazione a sorgere.

In argomento d'illuminazioni giova ricordare quella della croce in argento dell'antica Basilica, che appendevasi innanzi al Presbitero quattro volte all'anno: Pasqua, Natale e S. Pietro ed in ogni elezione del nuovo Papa; essa conteneva N. 1,380 lumi.

Nei tempi recenti trascorsi nella sera di giovedì e venerdì santo si sospendeva dal cornicione della Cupola una croce di metallo alta metri 7. 40 circa, larga 3. 80, contornato da N. 314 lampade a doppî lumi, per le quali la croce vagamente risplendeva.

Non si fa onta al passato se vengono in parte trascurati i vecchi sistemi allorchè i nuovi sono migliori, nè possono in certi casi censurarsi le riforme.

Orbene alle luci ottenute dall'olio e dai grassi successe nel presente secolo il Gaz, ed a questi viene sostituita quelle Elettrica che ha raggiunto il più grande splendore.

Il motore gratuito delle seghe idrauliche nella notte ozioso potrebbe costituire una officina dalla quale partendo varie funi dopo un regolare impianto, nell'estradosso della Cupola, sia nelle curve meridiane come nelle equatoriali, fornirebbe una improvvisa brillante luminaria da quasi pareggiare la luce del giorno sulla piazza e sue adjacenze.

Questo genere d'illuminazione che ha luogo ogni anno nella sera di Pasqua, ed in quella del 28 giugno in onore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, oltre la grande economia del personale, che nell'antico sistema esige l'opera di circa 365 uomini, e l'effetto più splendido sfiderebbe ancora le traversìe dell'atmosfera e le stagioni avverse, limitandosi la spesa al solo impianto; nè si rinunzierebbe all'effetto singolare e spettacolo della sorpresa al tocco della grande campana dell'ora prima dell'Ave Maria poichè la luce elettrica può avere diversi gradi d'intensità da combinarsi con le due illuminazioni a lanternoni ed a fiaccole.

GIRANDOLA NEL CASTEL S. ANGELO.

Questo famoso fuoco artificiale che si fa in Roma nel Castel S. Angelo, chiamato la *Girandola* e di altri fuochi di gioia, si fanno derivare dall' incendio di Roma fatto eseguire da Nerone: alcuni dicono per eccesso di crudeltà, altri per fabbricarla più bella; e siccome tale orribile catastrofe attirò a Nerone l' infamia e l' odio del popolo, quell' imperatore per diminuirlo e temendo le conseguenze della generale irritazione ne incolpò i novelli cristiani, che perciò furono condannati al palo conficcato in gola acciò non potessero chinarsi, e ricoprendoli di pece di papiro e di cera, li faceva inoltre bruciare in maniera che servissero per illuminare la notte.

In memoria di questa prima persecuzione e del supplizio del fuoco, i cristiani antichi incominciarono a far fuochi di gioia nelle feste dei martiri che poi divennero comuni alle feste degli altri santi, non che

furono fatte con polvere nitrata ossia fuochi di artificio. Così i fuochi di pena furono dai cristiani in onore dei loro compagni convertiti in fuochi di letizia.

Nel secolo passato, prima che l'arte pirotecnica giungesse mediante la chimica all' attuale avanzamento le macchine dei fuochi artificiali raffiguravano architetture e quadri allegorici e metologici, in rilievo e pittura, animati dalle varie composizioni piriche con luminarie, delle quali se ne conservano antiche incisioni. Difatti nell' ottobre 1790, l'avo dello scrivente, Andrea Vici lasciava in Loreto, come architetto di quella Basilica, il disegno di una macchina di fuochi artificiali che rappresentava un sontuoso tempio rotondo, decorato da statue esterne ed interne e maestosa gradinata, con sotto i portici che proseguivano in due ali laterali con gruppi alle estremità ed aventi due grandiose scalee curve ascendenti al tempio. Lo scrivente ne conserva la idea originale.

Anche sul principio del secolo presente, i rinomati fuochetti che incendiavansi nelle serate di luglio nell' Anfiteatro Corea aveano delle figure in costume, la di cui azione doveasi alla forza elastica della polvere solfurea, oltre poi molte parti che comunemente si ripetono e qualche principio di colore.

In quell' anfiteatro pomposamente illuminato, rallegrato da melodiosi concerti, di scelta orchestra stromentale come nelle sale di danza, convenivano le più distinte ed eleganti signore e signorine, in scelte tolette leggerissime, e può dirsi che era una vera sala di società, con scelti rinfreschi del vecchio Spillmann e sedie distinte e cuscini nei varî ordini delle gradinate, con paratura nel loggiato.

Facevano poi corte a tante belle signorine giovani distinti ed eleganti che frequentavano quel delizioso ed incantevole soggiorno nel fortunato periodo romano, allorchè regnava la tranquillità e la moneta.

Però nel Mausoleo di Adriano ha sempre primeggiato l' architettura, che nella forma circolare prescelta dal Buonarroti non poteva riuscire più sorprendente e meravigliosa.

Il maschio, così detto, coronato dalla statua di bronzo di S. Michele ed i laterali bastioni ove sventolavano li stendardi pontificî, erano punti che formavano nelle luminarie ed i fuochi d' artificio una splendida composizione.

Questo Castello dava ancora il luogo più acconcio per essere veduto da tutti i punti culminanti della città.

La direzione di questa Girandola era affiata agli architetti camerali e tra questi al capriccioso Valadier, ed al freddo Poletti.

Anche un distinto e sapiente Duca fece la sua bella comparsa, con un soggetto nuovo e parlante alludendo al nome di candele comunissimo in Roma.

Il Mausoleo di Adriano ridotto a Fortezza con aggiunte eseguite dopo la metà del secolo XV e le opere esteriori delli spalti e controscarpe eseguite poco dopo il secolo XVI, oltre la parte storica, è anche un monumento importante dell' arte per le opere che contiene, eseguite dai più celebri pittori. Ciò però riguarda le note descrizioni interessanti su quel Forte e sue dipendenze.

Pel mio assunto vengo soltanto a ricordare la famosa Girandola fuoco artificiale, che sorprendeva qualunque forestiere, la quale incendiavasi in questo Forte per la coronazione e suo anniversario dei pontefici; per la vigilia e festa dei Principi degli Apostoli; per la venuta dei Sovrani in Roma o per altre circostanze, questi brevi cenni sono confermati dalle Effemeridi di Roma e dalla oculare testimonianza dello scrivente.

In una estera pubblicazione, dicesi:

« Di non aver veduto cosa più bella in tal genere, massime parlando
« della prima ed ultima scappata, composta (come riporta) di 4500 razzi
« che partono tutti insieme e si spandono in forma di ventaglio ».

Questo fuoco artificiale veniva incendiato negli indicati tempi, alle ore due di notte al segnale dato dal palazzo pontificio, laddove non si dovesse trasferire per la incostanza dell' atmosfera.

La forma circolare ed elevata del maschio contribuisce alla bellezza ed originalità dello spettacolo, che poteva godersi in diversi punti della città e dai Romani sempre con piacere riveduto.

Vuolsi che il disegno della Girandola fosse immaginato da Michelangiolo Buonarroti, e perfezionato da Bernini; ma la più antica menzione dei fuochi e delle illuminazioni nella città di Roma sotto i Sovrani Pontefici rimonta al secolo XIV.

Avvenne poi nel secolo XV che alcuni Papi facevano dispensare

ai poveri il danaro che dovea spendersi per la Girandola; e dopo la metà del secolo XV, per parsimonia, ne fu diminuito il numero in vista dell' Erario: ciò che avvenne anche negli ultimi tempi.

Questa componesi di numerosi e variati pezzi a bellissimi colori applicati da un dilettante pirotecnico poco dopo il secolo presente ed ora dalla moderna chimica portati al più subblime grado.

Una brillante e sempre variata illuminazione veniva disegnata da qualche architetto, e riflettente sulle acque del Tevere popolato da molte barchette per goderne l' effetto.

Sorprendenti poi sono le menzionate scappate sul principio ed in fine; ove migliaia di razzi con lumi e colori lanciandosi in alto a degradazione danno la figura dell' eruzione del Vulcano, accompagnati dal fragore delle batterie e dagli intermittenti colpi di cannone ripetuti a giusti intervalli, e che durante la girandola se ne sparano circa ottanta, oltre l' avviso dato al mezzodì con quindici colpi.

La natura del soggetto non permette darne la riproduzione reale. Per cui si adatta per convenzione il disegno geometrico della illuminazione architettonica incisa e pubblicata antecedentemente; ad onta di ciò lo scrivente ha disegnato un ricordo, demarcando la celebre scappata ideata dal Michelaugelo come la più importante, grandiosa e nuova, inserendola nella Tavola VIII.

Si conserva la memoria di questo importante spettacolo, in qualche antica medaglia ed in una pittura nelle sale del Palazzo Pontificio.

Nel giorno della Girandola la compagnia dei Zappatori del Genio occupavasi con la direzione degli ufficiali, di accordo con quelli dell' artiglieria di stuccare ermeticamente con argilla tutte le fessure delle polveriere che esistevano entro il Forte. Dovendo stare in permanenza sino alla fine del fuoco, onde effettuare dopo la visita generale di tutti i caseggiati. Incarico toccato allo scrivente sino al 1848 durante il suo posto di ufficiale in quel distinto Corpo del Genio Pontificio, nè mai è avvenuto lo scoppio di qualsiasi polveriera!

L' effetto sorprendente della Girandola diminuì molto, allorchè per riguardi a quell' edifizio la macchina della illuminazione invece di circolare fu ridotta rettilinea isolata, perdendosi l' originaria sua forma che la rendeva una novità.

Peggiore poi la impressione, quando fu trasferita al Monte Pincio, divenendo una delle solite macchine pirotecniche e non più visibile dalla maggior parte della città come avveniva per quella di Castel S. Angelo.

Trattandosi della Girandola non sarà inutile riportare le salve dei colpi di cannone nelle varie circostanze:

Colpi di Cannone.

Salve ordinarie.

Per la Girandola, N. 80.

N. 14 all' alba nelle festività: dell' Ascensione; dell' Epifania; dell' Annunziata; di S. Filippo e Giacomo; dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo; dell' Ascensione; della Pentecoste; di S. Pietro e S. Paolo; dell' Assunta; della Dedicazione di S. Michele; di Ognissanti; di S. Barbara (nella messa alla Traspontina, N. 50 colpi); del Natale, e negli Anniversarî della Creazione e Coronazione dei Papi; inalberandosi gli Stendardi Pontifici.

Altre Salve.

Benedizione il Giovedì Santo, N. 40; Pasqua, 50; Ascensione, 40, più 24 se la comparte il Papa; e l' Assunta a S. Maria Maggiore, più 24 se la compartiva il Papa.

Processione Corpus Domini del Papa, 80 colpi; per quelle di S. Spirito, 8; S. Maria in Traspontina, 10; S. Biagio, 8; S. Anna, 16.

Nel Sabato Santo al Gloria o scioglimento delle campane, 30 colpi.

Nella vigilia di S. Gio. Battista, 30 in 24 ore e 20 nel dì seguente, allorchè il Console di Toscana esce in formalità dal Palazzo Altoviti per andare alla Chiesa Nazionale.

La vigilia di Natale, in 24 ore, 30 colpi.

Nell'Anno Santo si aumentavano di un quarto.

Al Ritorno del Papa da fuori, quando vi dorme, 30.

Quando il Papa cavalcava formalmente, 40 e se passava sotto il Forte altri 20.

Per la Creazione del Nuovo Pontefice, 101. Altrettanti nel suo primo passaggio sotto il Forte.

Nelle Coronazioni, all'alba, 14, e dopo seguita, e per la Benedizione, 50,

Pel Possesso alla Basilica Lateranese, in tre salve, 191.

Possesso del Pescatore di Roma, 24.

Facendosi Cardinale un fratello o nipote del Papa, o personaggi di Sangue Reale, dopo il Concistoro, 30.

Negli arrivi e partenze dei Sovrani, ad arbitrio, sino a 101.

Al passaggio dei Sovrani avanti il Forte, ad arbitrio, ed anche, 61.

Allorchè un Sovrano visita ii Forte, ad arbitrio, sino a 101.

Beatificazione e Santificazione, 24.

Nel passaggio dello Stendardo di un Santo avanti il Forte, 40.

Al *Te Deum* per una Vittoria, ad arbitrio, 17-20

Per la liberazione di Vienna dai Turchi e vittoria degli Spagnuoli sui mori, 200 mortari e 40 cannoni.

Pel funerale di un Sovrano morto in Roma, ad arbitrio, sino a 78.

REGOLE STATICHE E GEOMETRICHE

PER LA COSTRUZIONE E CONFIGURAZIONE DELLE CUPOLE DESUNTE DA QUELLE PRINCIPALI DI ROMA

CON AGGIUNTA

DELLA LAMPADA VOTIVA DEL CIRCOLO DI S. PIETRO
DEL NUOVO ASCENSORE NELLA CORDONATA ELICOIDALE
OVE È LA STANZA DEGLI ARCHITETTI
DELLA NOTA E RAPPRESENTANZA DEI MINISTRI ED IMPIEGATI
AI QUALI SONO AFFIDATI I LAVORI PEL MANTENIMENTO DELLA REV. FABBRICA

Soffermandosi all'ingresso dell'anfiteatro Bernini nella grande piazza Vaticana ammirando la magnifica struttura esteriore del Tempio maggiore dell'universo, si presenta maestosa la cupola prodigio dell'architettura, alla quale cedono il primato anche quelle del Pantheon e l'altra di S. Maria del Fiore, ambedue portentosi esempî dell'arte antica e moderna.

Questo imponente manufatto elevato dal lastrico circa metri 94 sino alla sommità della croce, ed eretta in 29 mesi, compresa la lanterna, con l'opera di 600 manuali di giorno e di notte; per la sontuosa nuova ed elegante sua forma dà occasione opportuna di esporne varî tipi in confronto, con le rispettive regole geometriche per la loro configurazione senza trascurare la parte statica del muramento, rilevato dalla seguente analisi di varie cupole istituita dai valenti architetti della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, Vanvitelli e Vici, che scriveva dover essere le cupole svelte con figura piramidale e bella curva onde per le regole ottiche all'esterno facciano buona figura. Ciò porterebbe la ne-

cessità di non sagrificare l'esteriore per avere una buona proporzione interna; poichè in questo caso converrebbe adottare la doppia volta come si è praticato in quella di S. Pietro, della quale si riporta la regola descrittiva disegnata dal Vanvitelli.

Questo architetto del secolo XVII diceva ad Andrea Vici suo collega ed avo dello scrivente, che le cupole patiscono per lo più sopra i piloni, cioè sopra gli angoli delle velette a motivo che sopra questi posano in falso.

Questo parere veniva poco accettato dal Vici, il quale riteneva invece che provenisse da qualche cedimento negli archi prossimi.

Tanto Pietro da Cortona in S. Carlo al Corso, quanto il Vanvitelli nell'Annunziata di Napoli hanno procurato di alleggerirne il peso mediante nicchioni e grandi finestre. Difatti nella cupola del Gesù di Roma sonovi quattro finestre solamente nei quattro angoli e nel mezzo degli archi le nicchie con statue.

L'esimio architetto Vanvitelli poi nella cupola dell'Annunziata di Napoli vi ha costruito sopra gli arconi di luce metri 12,62 nei pilastri un altro arco a sesto acuto collegandoli con una catena in quadro che comprende tutti i lati dei quattro pilastri, come si è rilevato da un suo disegno e dall'assistenza prestata a quel lavoro dal Vici.

Proseguendo una utile rassegna sulla statica delle varie cupole a seconda delle regole assegnate dal Fontana; quella di S. Giovanni de' Fiorentini ha il diametro di metri 11,20 con uno spessore nel tamburo di metri 1,34, quantunque internamente sia circolare ed all'esterno ottagona; sopra gli angoli vi sono quattro nicchie, e nel mezzo degli archi quattro finestre larghe nell'interno metri 1,78 ed alte metri 3,60, esteriormente poi metri 3,50, larghe 1,67 con stipiti di metri 0,50: questa apparisce esteriormente troppo svelta e secca, poichè l'ordine, compreso base, capitello e trabeazione, ha un'altezza di metri 8,61, il piedestallo sotto metri 1,65 e l'altro superiore metri 1,92. Tutti questi rilievi oltre gli ordini ed intavolamenti della Chiesa che non hanno interesse in questa rassegna, furono operati dal Vici il 6 dicembre 1774.

A seconda delle citate regole del Fontana i muri delle cupole in laterizio debbono avere la decima parte di spessore, e se fosse pietra la nona parte.

Se però le cupole avessero doppia vôlta, aumenterebbero la grossezza dei muri.

Se ne riportano alcuni esempî rilevati localmente.

La cupola semplice di Montefiascone ha il diametro di metri 25,68 ed i muri in tufo grossi metri 3,01.

Quella di S. Andrea della Valle larga metri 16,63 ha il tamburo grosso metri 1,67 non comprese le colonne esterne, e quanto può aumentare per l'ottagono circoscritto.

La cupola del Gesù col diametro di metri 17,46 ha il muro di circonferenza grosso metri 1,72.

Quella di S. Carlo a Catinari larga metri 16,07 ha il muro del tamburo grosso metri 1,61.

Quella della Madonna dei Miracoli col diametro di metri 17,57 ha il muro pel tamburo che la circoscrive metri 1,70.

La Chiesa di Santa Maria in Corneto consacrata nel 1208 da dieci Vescovi ha la cupola innalzata sopra vôlte a vela.

La cupola di S. Pietro del diametro di metri 42,59 ha il muro del tamburo grosso 3,12 oltre i contraforti che hanno una sporgenza di metri 4,46. Il muro poi ove spiccano i contraforti ed il tamburo ha uno spessore di metri 7,86.

Il diametro della lanterna è di metri 7,14.

Il muro nel primo nascimento della cupola è grosso metri 2,50 innalzandosi arcuatamente sino a metri 13,95 ove hanno origine le due cupole interna ed esterna con uno spessore di metri 3,57.

Nella costruzione di questa ammirabile cupola prima vennero costruiti i 16 costoloni con delle riseghe e serrati coll'arco piano che sostiene la lanterna, e dopo il necessario riposo si aggiunsero sopra le dette riseghe le 16 falde della vôlta interna, e le altre 16 esterne tra i costoloni, lavorate a spina.

L'altezza interna della cupola dal cornicione circolare sino all'occhio della lanterna è di metri 47,80.

Il Pantheon ha un diametro di metri 43,45 il muro perimetrale grosso metri 6,70 e l'altezza interna metri 43,26.

Il Fontana poi nella sua nota opera del Tempio Vaticano dà la regola per la costruzione delle cupole semplici che ognuno potrà consultare.

Sarà però utile riportare con disegni originali la regola con differenza del Fontana usata nella cupola di S. Pietro — In quella di S. Carlo al Corso — e nell' altra del Borromini a S. Agnese al Circo Agonale.

Non è poi mio assunto riprodurne le varie fasi statiche di questa meravigliosa cupola bastando consultare l' opera del Poleni: *Memorie storiche della gran cupola del Tempio Vaticano.* Anno 1748.

Sulle quali vicende sono in possesso dei seguenti importanti documenti conservati dal Vici e cioè:

1. Relazione del Fontana 1695.

2. Relazione dell'ingegnere del Re di Sardegna 1749 ordinata dal Cardinale Albani.

3. Relazione del Vanvitelli del 1742.

4. Discorso dell' Abate Saverio Brunetti.

5. Lettera del P. Santini 1742, con tipo geometrico dimostrativo.

6. Parere di Manfredi matematico di Bologna 1743.

7. Voto di tre matematici Professori di Napoli 1743.

8. Risoluzione di un dubio del Padre Santini 1743.

9. Altro voto di Vanvitelli 1743.

10. Riflessioni dei tre matematici Le Seur, Jacquier, Boscovich 1743.

11. Voto di un architetto di Milano 1743.

12. Breve discorso di un Capo mastro muratore 1744.

13. Sentimento di Gaetano Chiavery architetto del Re di Polonia 1742.

14. Parere del Padre Secchi in Milano professore matematico nel Collegio Romano.

15. Scritture sulla cupola di San Pietro, quali in parte sono pubblicate per esteso nell' opera del Poleni.

Sonovi poi:

Notizie storiche originali sui patimenti e risarcimenti.

Scandagli e misure originali del Vanvitelli.

Visite con attestati originali e legali.

Visite dei Capi-mastri e muratori e scalpellino.

Carteggio tra il Marchese Poleni e Vanvitelli.

Altro del Padre Boscovik.

Conti pel modello della cupola.

Conti pei cerchioni di ferro.

Sulla pratica poi di costruire alcune cupole di Roma abbiamo alcune notizie del Vici e cioè:

Che nella costruzione della cupola del Nome di Maria, si elevò nel mezzo della Chiesa un pilastro largo metri 1,70 per ogni lato, e su questo si fermarono tutte le centine ed armature della vôlta; terminata la quale si venne alla demolizione del pilastro suddetto.

Un tal metodo si volle tenere ancora nella costruzione della cupola della Sagrestia di San Pietro, come difatti venne eseguito; costruendo un pilastro largo per ogni verso metri 1,10 nel mezzo della sala rotonda fermandovi tutto l' armato della vôlta, demolito in seguito appena terminata, ed asciutta la vôlta medesima: quest' opera era a sua piena cognizione avendo egli fatto il progetto della Sagrestia come verrà descritto in seguito.

Nel restauro invece della svelta cupola e lanterna del Borromini in S. Agnese e Piazza Navona, ben composta coi campanili che produce un ottimo effetto, l' Illustre Memoria del Principe D. Filippo Andrea Doria Pamphily nel 1852 non volendo alcun ingombro sul pavimento della Chiesa onde aver agio di costruire il sotterraneo non accordò all' architetto Busiri alcun appoggio. Questo problema alquanto difficile in un' altezza di metri 45 con una plateà di circa metri superficiali 300 venne risoluta dall' architetto immaginando un ponte fisso sospeso con una robusta antenna nel centro alla quale poggiava un progressivo numero di legni secondo i varii raggi della curva catenaria della vôlta sino alla lanterna.

Quale idea ebbe uno splendido e lodato effetto.

(Veggasi l' opera: *Quarantatre anni di vita artistica — Memorie storiche di un Architetto, 1890*).

Nella miscellanea architettonica di Andrea Vici di Roccacontrada dell' anno 1763 oltre le precedenti nozioni storiche trovansi ricordi e precetti molto importanti e tra questi oltre le regole generali per costruire le cupole ordinarie di cappelle con lanterna, sonovi descritte le regole delle tre principali cupole di Roma con autografie sue e del Vanvitelli, e cioè:

Quella di S. Carlo al Corso, 1612.

S. Agnese al Circo Agonale, 1650.

Di S. Pietro in Vaticano del 1564, ove il Vanvitelli ed il Vici appartenevano alla Reverenda Fabbrica.

Questi autografi inediti e disegnati fac-simile dallo scrivente saranno certamente accetti agli artisti nell' attuale argomento della cupola Vaticana trascrivendosi le seguenti costruzioni geometriche usate dai respettivi architetti di quelle Chiese, e cioè Pietro da Cortona ovvero Onorio Longhi 1612, Borromini o Girolamo Rinaldi 1650 e Buonarroti 1564.

Per l' epoca doveva preferirsi la configurazione geometrica della Vaticana, quindi S. Carlo al Corso, ed infine S. Agnese al Circo Agonale; ma si è voluto cominciare dalle minori, per ascendere a quella massima e meravigliosa da non potersi superare.

S. CARLO AL CORSO.

Sopra la cornice degli arconi disegnato un circolo nell' intervallo del vano, si condurrà una tangente C R e si dividerà in dodici parti, una delle quali portata al di sotto da C in D darà l'altezza dell'ordine architettonico del tamburo con suo piedestallo. D E; dividendo ora il diametro sopra la cornice degli archi in sei parti e portandone una al di sopra verso F darà l'altezza E F del primo basamento. Di poi portandone tre delle dodici della suddetta tangente al di sotto si avrà la altezza D G dell'ordine del tamburo.

Per ottenere la curva della cupola si dividerà la linea della sommità D B in parti dodici, ottenendosi nella quarta parte al punto A il centro della curva anteriore della cupola e nel punto B la curva esteriore, il di cui nascimento sarà di tre quarti della grossezza del muro dell'attico D ossia il dodicesimo del diametro.

Il muro del tamburo H sarà grosso un decimo del diametro della cupola.

Il vuoto della lanterna sarà di due dodicesime parti del diametro ed alta tre, facendo cioè centro nella intersezione L delle curve interiori

della cupola, si farà il primo circolo, e consecutivamente gli altri due, diviso il vano della lanterna in cinque parti una si darà I per la grossezza del muro ed ornamento esterno N portando il vano da L al M.

In queso punto M si avrà lo sporto sopra la cupola del basamento della lanterna.

Facendo poi centro in O, cioè nella sommità del secondo circolo del vano coll' intervallo del semidiametro segnando una circonferenza, l'altezza P sarà il finimento della lanterna, nella quale con un poco di elevazione fatto centro nel medesimo intervallo segnando un circolo che abbia principio al punto O si otterrà l' altezza finale della palla con la croce.

S. AGNESE AL CIRCOLO AGONALE.

Determinato il vuoto ed il cornicione sopra gli archi si farà un circolo del diametro del vano che sarà l'altezza del tamburo e suo ordine C D.

Si dividerà il vuoto in parti dodici, una delle quali darà lo zocolo D E e due altre sopra la tangente darà l'altezza C F dell'attico sopra il tamburo e quindi si avrà l' altezza totale del tamburo F E la quale divisa in cinque parti, una si assegnerà alla trabeazione dell' ordine esterno, e le altre quattro ai pilastri che aggettano dal tamburo, il di cui muro è grosso una decima parte con una terza pei risalti i quali formano un contraforte.

Per la curva della cupola sopra la tangente in C segnando la metà di una delle dodicesime parti, conducendo la linea B A C da dividersi in dodici parti, al punto A corrispondente alle quattro parti e mezza sarà il centro della curva esteriore, ed al punto B corrispondente alle parti 3/12 più 3/4 quella interna.

Dal punto I partono ambedue le curve, ed il muro della volta deve essere grosso 3/4 di quella del tamburo determinato da un dodicesimo del vuoto della cupola.

Per l'altezza della lanterna dopo descritto il semicircolo G C col diametro del vano, coll'intervallo di due dodicesimi stabiliti pel vano della lanterna, tre vani della medesima sopra il punto G. Dividendo ora l'ultimo vano dell'altezza in tre parti, la seconda ossia il punto O servirà come centro pel circolo L L coll'intervallo del gran semidiametro che determinerà l'altezza V finimento della lanterna non compresa la palla e la croce. Nel detto punto della terza parte del vano O fatto centro coll'intervallo del detto vano descrivendo il semicerchio R R si avrà il cupolino della lanterna. Un terzo del vano H sarà la grossezza del muro e contraforti quale divisa in tre, una servirà pel muro X due per l'aggetto delle colonne che servono di contraforti M la metà poi del vano S Z sarà lo sporto in fuori Z T del piantato sulla Cupola; fatto centro in V coll'intervallo V O descrivendo un semicerchio si avrà l'altezza della palla e croce V N.

S. PIETRO IN VATICANO.

Piace ricordare che nel 1765 esistevano ancora le costole e la palla della Cupola interamente dorate.

Determinato il vano di metri 43 per diametro del circolo L L ed il centro nel punto ove ha principio la curva; la linea tangente A B divisa in parti cinque ci darà una della grossezza del maschio A C e metà di una B U portata al disotto darà l'altezza dell'attico B H sopra il cornicione degli arconi.

Il diametro E F diviso in dodici parti darà con due di queste l'apertura della lanterna, e due poco più daranno la grossezza F I di più una di queste divisa in tre darà l'altezza del piccolo attico K e con sei di queste si avrà l'altezza M del cornicione. Similmente tre delle suddette parti portate al disopra intersecando la linea dell'occhio della lanterna si avrà il punto N, come centro per costruire la curva esterna O della Cupola; il punto poi R sarà il centro per costruire la curva della Cupola interna S.

L'altezza del tamburo e dei contraforti MB dividendola in cinque parti, una servirà per l'altezza del suo cornicione e le altre quattro parti le altezze delle colonne.

La grossezza FI dell'attico esterno formata da una delle dieci parti del diametro, divisa in tre, due serviranno per la grossezza del nascimento della Cupola.

Il posto delle catene sarà in T metà della curva esteriore fra il principio della lanterna ed il punto E, e l'altro nella quarta parte V e l'altro tra il vano della X.

L'altezza della lanterna senza la palla viene determinata dal circolo A O uguale al semidiametro della Cupola E Y dovendo questo circolo aver principio ai due terzi in C del primo vano dell'occhio, il quale deve avere l'altezza di due vani e mezzo, condotti sopra il pieno centro per costruire il vano della lanterna.

La quarta parte di questo vano darà la grossezza del muro ed agetto dei contraforti della lanterna, quale grossezza divisa in tre parti, una si darà alla grossezza del muro, e le altre due a quella dei contraforti.

Dopo ciò trasportandosi col pensiero nell'interno della Basilica; cade in acconcio ricordare che il Circolo di S. Pietro volendo nel 1885 appendere una lampada votiva avanti all'altare del Martirio di S. Pietro, si rivolse all' E.mo Cardinale de Ruggiero in allora economo della reverenda Fabbrica.

In seguito di che lo scrivente primo architetto della medesima ne sottopose un disegno artistico all'adunanza del giorno 6 novembre 1885 ove erano presenti il sig. Comm. prof. Francesco Azzurri, il prof. Conte Francesco Vespignani ed il sig. Cav. Bonanni approvando unanimemente il disegno che qui viene inserto facendone rapporto al lodato Eminentissimo Economo che si degnava encomiare quel disegno monumentale degno della Basilica ed estraneo affatto ai soliti tipi commerciali delle lampade ecclesiastiche.

CORDONATA ELICOIDALE CON ASCENSORE CHE SALE ALLA CUPOLA VATICANA

E STANZA DEGLI ARCHITETTI

Questa cordonata a base ovale, detta di Maria Clementina, componesi di 140 settori, con una inclinazione del 36 °/₀ circa, per cui in una ascensione di metri 45 riesce lunga, faticosa ed incomoda, oltre lo stato di degradazione in che trovasi il laterizio a spina con i cordoni in travertino pel continuo attrito di numerose persone, essendo l'unico accesso alla platea o lastrico sull'estradosso e parti superiori della Basilica ed alla cupola; e sotto Paolo V allorchè mancava la comunicazione con la Sistina doveano i Pontefici nei tempi cattivi praticarla per recarsi alla loggia della Benedizione.

È poi da notarsi che devono ascenderla anche i Sovrani, come lo attestano le numerose memorie lapidarie, quantunque in specie per le Signore, venga adottata la sedia trasportata da uomini.

Tutte queste circostanze consigliarono lo scrivente a proporre sino dal 1886, nelle antecedenti pubblicazioni, l'uso dell'ascensore idraulico perfezionato del rinomato stabilimento meccanico Stigler, che mercè le moderne applicazioni, ha scongiurato qualsiasi pericolo ed accidentalità.

La difficoltà dell'acqua sufficiente per ogni ascesa di 45 metri della cabina, la quale trasporterebbe otto persone alla volta, è stata eliminata dallo scrivente nello studiare questa applicazione, ricavando un doppio utile pel sollevamento dei materiali nello scoperto boreale esterno della Basilica adoperandosi oggi la forza dell' uomo con perdita di tempo.

La Reverenda Fabbrica possiede una vistosa quantità di acqua di naturale livello molto inferiore al lastrico della Basilica, sollevata quindi artificialmente con una pompa animata da piccola macchina a gaz avremmo l'acqua nei recipienti proporzionati che debbono animare l' ascensore.

La macchina a gaz non esige meccanico nè fuoco per cui senza

pericolo d'incendio, e le sue funzioni sarebbero temporanee, cioè, per alimentare i serbatoi; operazione di qualche ora soltanto, e mettendo a profitto la sua potenza nelle molte ore libere, servirebbe pure al montacarico per i materiali ed a qualsiasi altra opera di trazione.

Ottenuta l'acqua a quel livello il meccanismo idraulico ed i suoi accessorî sono puramente commerciali e senza ostacolo, essendoci già nel vuoto della cordonata lo spazio libero, e potendo avere diverse stazioni durante il viaggio a seconda delle varie località.

Il progetto pratico esecutivo è il seguente: Nel vano disponibile elittico di metri 3,10 × 2,60, con un' altezza di ascensione di circa metri 50 con tre stazioni, potendosi disporre una pressione di acqua di circa 3 metri maggiore della corsa.

L' ascensore per otto persone con guide di ferro e cabina semplice di noce con macchina orizzontale o verticale importerebbe 15,000 lire messa in opera.

Sono esclusi dalla fornitura i lavori murarî, le tubazioni, i cancelli ed altri accessorî.

Il consumo dell'acqua per ogni corsa intiera dell'ascensore è di litri 12,50.

La manovra è mediante fune di comando, le porte della cabina avranno dei meccanismi che impediscano che si possa aprirle quando la cabina trovasi in moto.

Con questa spesa verrebbero risparmiati per lo meno L. 4000 circa nel restauro dell'attuale cordonata che per renderla più conveniente importerebbe forse L. 10,000 circa, e con piccoli restauri potrebbe rimanere l'attuale passaggio frequentato da un numero inferiore assai all' attuale.

Se si consideri poi il sistema generale di una tassa d' ingresso ne otterrebbe in poco tempo il rimborso e senza peso di manutenzione. Difatti con 50 centesimi ascendendo in media circa *quarantamila* persone all'anno, quale numero ridotto pure a *trentamila*, calcolando quelle che non profitterebbero dell'ascensore, resterebbe sempre l' annuo reddito di lire *quindicimila*, che ne rimborserebbe la spesa nel solo primo anno, e nei successivi la Reverenda Fabbrica goderebbe un sensibile sussidio nei lavori, che potrebbonsi maggiormente estendere.

Dopo un percorso di 116 gradini della cordonata, un vano di porta sulla destra dà accesso alla camera detta degli Architetti della Reverenda Fabbrica, distinta col n. 2. Questo locale coperto a volta è ricavato da un grande ambiente ove è il corridoio perimetrale della Presentazione, mediante palco di legno con apertura avanti il grande finestrone per dar luce alla parte inferiore.

In questo locale si conservano i rami coll'incisione dell'opera del Vaticano e del Zabaglia, non che i libri dei rilievi delle antiche visite degli architetti.

Così pure l'inventario degli oggetti esistenti nella munizione, detta degli attrezzi, sopra la vôlta della navata principale della Basilica; altro simile degli oggetti nella camera della munizione delle fiaccole; ed un terzo degli oggetti nella munizione così detta dei Catafalchi; il tutto compilato nel 1856.

Trovansi pure depositati i gessi del Genio di Canova del monumento di Rezzonico, con la sua celebre testa; i due Genii di Torwaldsen del monumento di Pio VII; il busto di S. Andrea e di Ferdinando Re di Napoli.

Chi nei tempi trascorsi assegnava questo locale pensile in legname agli architetti, ebbe certamente in vista essere in carattere, ed in accordo con la professione dei puntelli e dei saettoni.

Proseguendo la cordonata per altri 24 gradini alla sommità, si entra nel lastrico o platea della Basilica, sembrando di essere piuttosto in una città di piacevole comparsa pei variati manufatti, padiglioni e officine, vedendo sorgere le sue cupole minori oltre quella principale; sull'ingresso all'esterno vi è una memoria di Monsignor Antonio Matteucci, Economo della Reverenda Fabbrica nel Pontificato di Gregorio XVI.

Ed in tal proposito viene in mente un aneddoto dello scrivente il quale recatosi un giorno entro la Basilica onde disegnare pel costume il bassorilievo di S. Clemente, per presentare una figura in pastello nell'onomastico del patrigno Folchi; mentre stava lavorando s'intese alle spalle il detto Economo in abito corale che lo allontanò rimproverandolo, non essendo lecita quella operazione. Fortuna volle che stando quasi al termine e ricordando l'antico pallio, terminò il disegno fuori

della Basilica. Se il dono non era in sorpresa, essendo Folchi architetto della Fabbrica, poteva Busiri averne senza dubbio il permesso.

I precedenti studî sulla cupola di S. Pietro in Vaticano, che costituisce la parte più mirabile della Basilica ed alla quale sono rivolte le maggiori cure della Reverenda Fabbrica, specialmente dopo le sue vicende; sotto il Pontificato di Benedetto XIV; non che la sua costante conservazione dopo un periodo di oltre un secolo e mezzo, richiamano alla memoria e meritano un cenno di elogio le persone alle quali dalla Eccelsa Sagra Congregazione Cardinalizia è affidato quell'insigne monumento; i ministri cioè ed impiegati che regolano personalmente la esecuzione di quelle grandi opere conservatrici di natura speciale e non comune, e sono cinque; comprendendosi in questi la Sezione amministrativa e tecnica:

L'Ingegnere Segretario Tecnico;

Il Capo Contabile;

Il Fattore Generale;

Il Custode ed Assistente;

Il Soprastante ai lavori.

Sotto l'alta direzione e dipendenza dell'attuale Monsignore Economo e Segretario Felice Maria De Neckere, Arcivescovo di Melitene, al di cui zelo ed assidua cura si devono le recenti importanti opere eseguite in quella Basilica ed enumerate in apposito articolo.

Il Cav. Antonio Pierantoni, ingegnere di svegliato talento, che come segretario tecnico dell'Economato, occupa meritamente una carica la quale all'arte accoppia la erudizione della quale è fornito.

Francesco Maria Puccinelli, abilissimo ragioniere, che ricorda il nome del suo padre Filippo, esercente di molta riputazione sino dall'anno 1820 allorchè avea per aiuto il sig. Agostino Vannutelli.

Navone Francesco, architetto, uomo di grande attività, e molto versato nell'architettura pratica, il di cui nome nell'arte è notissimo nel passato secolo ove una intemerata fama congiunta allo studio ed alla dottrina rendeva stimabile il suo antenato.

Il Cav. Enrico Celso Donnini che gode meritata fiducia come depositario delle munizioni, ed essendo espertissimo nell'arte dei lavori,

esercita una lodevole vigilanza sui medesimi per l' esatta esecuzione, collaudo ed economia.

GUGLIELMETTI GUGLIELMO, soprastante ai lavori, che onora il Corpo dei Sampietrini, mercè le sue cognizioni d'arte, e come discendente del celebre Zabaglia coll' eseguire nuovi congegni e lavori molto importanti e difficili ad esso affidati.

Questi brevi cenni con la riproduzione dei loro ritratti, dettati dallo scrivente per le assidue relazioni coi medesimi, servano anche ad attestare il dovuto rispettoso ossequio ai Cardinali e Prelato Economo, non che l' altissima stima verso tutti i componenti la Sagra Congregazione della Reverenda Fabbrica, e la gratitudine per l' onore del quale gode il sottoscritto nell'appartenervi congiunto ai suoi illustri colleghi ed architetti.

FINALE.

IL TRIONFO DELLA CHIESA

E DELLE ARTI LIBERALI.

« E le tue porte saran sempre aperte,
« non si chiuderanno di dì nè di notte
« affinchè a te sia condotta la moltitudine
« della gente, e sien menati i loro Re.
« Isaia, c. LX, v. II. »

Dalla Grecia vennero in Roma le tre nobili Donzelle, dopo che spogliate si furono dell'egizia e fenicia ruvidezza e sebbene poco curate nei secoli barbari, sempre liete ed amiche tornarono al Campidoglio.

Tutte le Nazioni ed ogni clima ha i suoi fasti dell'Architettura, della Pittura, della Scultura e loro consobrine; nè l' invidia deve ascondere le opere, i maestri ed i mecenati, e neppure i dilettanti; quantunque come ad Alessandro nell'Officina di Apelle, le ridevano dietro i giovanetti che macinavano i colori!

Siccome poi sette sono le Arti liberali effigiate pure in antico monumento delle Gallie; così alle tre buone e belle suore figurate pure in Aglaja tipo di Maestà e Venustà; nella piacevolezza di Talia, e nella giocondità di Eufrosina tutte prive di costume per dimostrare la libertà e sincerità delle Belle Arti e le loro grazie; vi si associano in allegro coro la Poesia che è la pittura parlante, mentre la Pittura è la poesia che non parla e la Musica linguaggio del cuore, compiendo il numero, la seria Archeologia e la celeste Astronomia.

Alle tre Arti sorelle del secolo XV viene eretto un monumento raffigurante nel Bramante, nell'Urbinate e nel Buonarroti, artisti celebri insigni nelle arti di Pittura, Scultura ed Architettura sotto i magnanimi ed incomparabili Pontificati di Giulio III, Leone X e Paolo III. Quali principalmente contribuirono alla erezione del monumento più sorprendente non solo di Roma ma del mondo intero qual'è il Vaticano.

Senza dimenticare quei Sommi che ebbero speciale parte nella magnifica Piazza di S. Pietro in Vaticano tema della presente pubblicazione e cioè il Bernini, il Fontana, Mino da Fiesole, Ciro Ferri e Cesare d'Arpino.

Quindi nell'Architettura ammiriamo il Michelangelo del secolo XVI uomo di umore un poco austero, brusco ed impetuoso nominato da Urbano VIII, architetto della Reverenda Fabbrica, pubblicando splendide autografie del Bernini di quella piazza. E nella meccanica, ramo della Architettura, il Fontana col suo obelisco nel Pontificato di Sisto V, allorchè teneva pronti i cavalli a Porta Angelica per fuggire in caso di sinistro accidente la severità di quel Pontefice.

Nella Pittura abbiamo le opere sulle porte dei portici rettilinei che congiungono il colonnato della Basilica ai vestiboli ed al suo maestoso atrio e disegnate dagli artisti celebri del secolo XVI, Giuseppe Cesare d'Arpino e Ciro Ferri romano.

Nella Scultura dopo osservato il bassorilievo del Bernini sotto la loggia della facciata, e le moderne statue del Tadolini e del De Fabris appiedi la scalinata nasce il desiderio di rivedere quelle anteriori di Mino da Fiesole, scultura del secolo XV.

Volgendo il pensiero alla Poesia si è prescelto il celebre poeta Girolamo Preti italiano che pubblicava un elegante scritto in elogio della magnifica fontana eretta sulla Piazza di S. Pietro sotto il Pontificato di Paolo V.

Nella Musica richiamiamo le antiche melodie del principe della musica Giov. Pietro Aloisio da Palestrina eseguite dal Collegio dei Professori della Cappella Pontificia che nella Settimana Santa rapiscono i sensi richiamando in Roma numerosi forastieri. E nella Basilica ascolteremo le armonie dei recenti organi della Cappella Gregoriana ove un distinto Maestro con le sue sapienti mani onora il Cielo e rallegra la terra.

Nell'Archeologia ricordiamo il celebre Ennio Quirino Visconti illustratore dei Musei Vaticani di grande stima universale.

Nell'Astronomia finalmente ha la più splendida rappresentanza il distintissimo P. Angelo Secchi gesuita gloria dell'Italia, che sapientissimo nella fisica garantiva pel primo il grande edificio Vaticano, dalla potente elettricità celeste.

Di tutti i precedenti soggetti ne seguono alcuni cenni biografici con le loro effigie e molto importante pei primi Carlo Magno e Costantino ai quali si deve quel magnifico monumento; aggiungendo qualche parola sul venerabile Beda sepolto sotto la pietra orbicolare dell'antica Basilica e sul Baronio celebre scrittore del Vaticano.

Si prega poi di compatire lo stile di un architetto solito a maneggiare il compasso più che la penna, e da valersi più del lapis che dell' inchiostro.

CENNI STORICI.

CARLO MAGNO, PRIMO IMPERATORE D' OCCIDENTE.

Carlo I detto il grande e comunemente Carlo Magno Re di Francia, Primo Imperatore d' Occidente, nacque in un Castello chiamato Ingelkeim presso Majenza circa l' anno 742 o 747 figlio di Pipino il Piccolo e fu battezzato da San Bonifazio Vescovo di Majenza. Fu il primo che fosse coronato nella Chiesa di S. Pietro da S. Leone III Pontefice nell' anno 800.

Nell' anno 772 domò i ribelli Sassoni nella battaglia di Osnabrug e sollecitando la sua vittoria prese il Castello di Eresbourg e demolì un famoso Tempio dedicato alla falsa divinità detta *Irmensul.*

In questo tempo Didier Re dei Lombardi perseverando nel disegno dei suoi predecessori di abbassare la potenza dei Pontefici Romani, maltrattava il Papa Stefano IV, e dopo anche Adriano I, che gli successe.

Quest' ultimo ricorse a Carlo Magno per essere liberata la Santa Sede dalla oppressione dei Lombardi. Per questo nel 774 passò in Italia con un' armata potente dividendola in due, tagliò a pezzi quella di Didier e saettò Hunaud che era l' incendiario della guerra e il generale delle truppe nemiche morendo lapidato dalle donne. Carlo Magno sbaragliò il Re a Pavia e lo condusse prigioniero in Francia terminando con esso il Regno dei Lombardi nel 776 dopo duecento anni della sua fondazione.

Intanto il Monarca francese visitò il Papa avanti il suo ritorno confermando la donazione del suo Padre alla Chiesa per altre liberalità

che le fece del territorio di Sabina, Ducato di Spoleto e Benevento come risulta dalla vita di Adriano I presso Anastasio bibliotecario.

Dipoi rivolse una seconda volta le armi contro i Sassoni, impiegandovi circa anni 33 per domarli finchè disperse le famiglie che erano al di là dell' Elba abbracciando queste il cristianesimo unitamente al Re Vitikindo ancora che si fece battezzare.

Lo zelo della religione condusse anche in Spagna Cario Magno contro i Saracini l'anno 778.

Prese Huesca, Barcellona, Gironna, Pamplona ed un gran numero di piazze, ed inviò dei soccorsi ad Alfonso il Casto per aiutarlo a scuotere il giogo d' un tributo impostole.

Nel ritorno avendo la sua armata fatto un ricco bottino, fu sorpresa nell' imboccatura dei Pirenei e fu maltrattata a Ronceveaux.

Poichè i Gasconi che vivevano di furti essendosi messi in imboscata nelle montagne, si gettarono sulla retroguardia, ed uccisero gran numero di bravi ufficiali. Vi perì il famoso Roland, nipote del Re, ed altri valorosi che i nostri antichi Romani, resero più celebri dell' Istorici.

Gli autori Spagnoli vogliono che quest' ultima sconfitta si fece per il Re Alfonso il Casto, ma il Cardinale Baronio per non citare gli autori francesi che sembrerebbero sospetti, prova coi scrittori del suo tempo l' alleanza sincera che era tra i due Re.

Carlo Magno rivenne di poi in Italia anche nel 781 per sopire le turbolenze di Adalgiso figlio di Didier, che Tassilon, Duca di Baviera avea fatto sollevare.

Durante questo viaggio il Papa Adriano I coronò i due figli di questo Monarca Pipino Re d' Italia, e Luigi Re di Alemagna. Poscia per gastigare una terza rivolta dei Sassoni, fe' tagliare la testa a più di quattromila, e vinse ancora i Bretoni: assoggettò Argise, Duca di Benevento e Taissilon, Duca di Baviera che avea condannato a perdere la testa, contentandosi di farli rinchiudere in un Monastero col suo figlio Theodon.

L' anno 788 e il seguente furono rimarcabili per la sconfitta degli Hunni che si chiamano Avarois, e dei Schiavoni. E gli altri furono ancora celebri per qualche vittoria o per qualche monumento della sua pietà.

Essendo morto il Papa Adriano, Leone III suo successore che era stato indegnamente trattato da alcuni Romani, andò a trovare Carlo Magno a Paderborne per domandarle la sua protezione.

Questo Principe passò per la terza e secondo alcuni la quarta volta in Italia per vendicare il Pontefice degli oltraggi dei suoi nemici. E fu coronato a Roma Imperatore d'Occidente l'anno 800 gridando il Popolo: *Viva e vittoria a Carlo Augusto, grande e pacifico Imperatore dei Romani coronato da Dio.*

Col consenso di Niceforo Imperatore di Oriente, lo Stato Veneto servì di limite al loro impero.

Dopo ciò Carlo Magno, non si occupò che pel bene della religione, e per aumentare la sua gloria.

Anche tutti i Principi della terra lo temevano e lo stimavano, quei di Galizia e di Scozia si dichiaravano suoi servitori.

I Capi dei Saracini, di Spagna e di Africa cercavano la sua alleanza. Ed il superbo Aaron Re di Persia che disprezzava tutti i Principi della terra, non faceva stato che dell'amicizia di Carlo Magno inviandole dei presenti considerabili con un Elefante e sapendo che avea devozione per la Terra Santa e per Gerusalemme glie le donò del proprio riservandosi il solo titolo di Luogotenente in quel paese.

Tuttociò per le sue azioni gloriose che le acquistarono la venerazione di tutti i Principi del mondo e che coronarono la sua vita illustre all'età di 72 anni.

Era di un taglio ardito, dolce, generoso, liberale ed allegro, nemico dell'adulazione e della menzogna. Durante il pasto si faceva leggere la storia dei Re suoi predecessori o qualche libro di S. Agostino. Passava la primavera, e l'estate alla guerra, l'autunno alla caccia, e l'inverno nelle occupazioni del Governo.

Fece redigere in scritto le leggi ed i costumi dei paesi soggetti al suo impero, indirizzò costituzioni ed ordinanze, e raccoglieva tutti gli antichi versi che contengono le belle azioni dei Germani e dei Francesi, per servirgli di memoria alla loro storia, che avea disegno di comporre.

Chiamò i sapienti in Francia e soprattutto Alcuino che fece venire da Inghilterra dandole in premio l'Abazia di S. Martino de Tours.

Il suo amore per le scienze è cognito per le Università che fondò

per le osservazioni astronomiche e per le sue composizioni, intendendo anche bene la Teologia scrivendo contro le Eresie; si aggiunge a tutto ciò la carità con la quale nutriva i poveri sino nella Siria ed Egitto, e non vi è lode abbastanza pei meriti delle sue eroiche virtù, essendovi dal Pontefice Pasquale III messo tra il numero dei Santi per cui facevasi la festa a Aix la Chapelle ed in molti luoghi di Europa senza l' opposizione dei Papi come lo confermano il Cardinale Baronio ed il Bellarmino.

Questo Monarca moriva il 28 di gennajo dell' anno 814 ad Aix la Chapelle ove fu sotterrato nella Chiesa di Nostra Signora che avea fatto costruire.

Il suo regno in Francia fu di 45 anni, 4 mesi e 22 giorni dopo la morte di Pipino suo padre, e di quaranta mesi dopo quello di Carlo Magno suo fratello. Ed in Italia di 41 anni dopo la disfatta di Didier Re dei Longobardi; fu Imperatore tredici anni un mese e qualche giorno.

Il Pontefice S. Leone III in seguito di quanto avea fatto Carlo Magno ed il suo padre Pipino per la S. Sede, e per ripristinare l'Impero d'Occidente nel giorno di Natale dell'anno 800 avanti la tomba del Principe degli Apostoli in Vaticano dopo la gran Messa Leone III unse e coronò Imperatore Romano Carlo Magno acclamandolo ad alta voce, a cui rispose il Popolo: *Carlo Augusto incoronato da Dio Magno, e pacifico Imperatore Vita e Vittoria* — ovvero — *Vittoria lunga e felice vita a Carlo Augusto, grande e pacifico Imperatore dei Romani coronato da Dio.*

Così l' Occidente ebbe di nuovo un Imperatore con tutto il potere e le insigne degli Imperatori Romani; perchè non solamente fu dichiarato Cesare ed Augusto, titoli che traggono loro origine dai nomi dei primi Imperatori Romani, ma altresì assunti i medesimi ornamenti senza dimenticare l' Aquila Romana. Ritengono poi alcuni che esso non Costantino cominciò a portare l' Aquila a due teste con una corona imperiale per indicare che la dignità dell' Imperatore, e quella di Re dei Romani erano congiunti in una stessa persòna.

La effigie, ci è desunta dalle antiche medaglie non conoscendosi alcun simulacro dell'Epoca.

Con la iscrizione:

KAROLUS MAGNUS ROMANAE ECCLESIAE
VINDEX.

In proposito di Carlo Magno si inserisce un antico documento che ha relazione col medesimo:

De inclita aç pervetusta Gente Vicia Historica Monumenta.

« Gentem Viciam praenobilem et antiquissimam De illustri gente « Berarda in territorio suffenaticum jam pridem domiciliata, eorumque « sanguini frequenter injuncta cujus actor et comunis *stipes Berardus* « *ex Carolo Magno Francorum Rege ortum sine contradictore duxerat* « *immediatam sive igitur* Gens Vicia ab eodem Berardae Gentis fonte « reapse profluxerit; Sive per aliquot Berardorum Feminas in familiam « suam aduitas, a Gente Berarda quodammodo descenderit: Sive Be- « rardis per matrimonium invicem conjuncta saepius se compulaverit; « id unum dubium est, maxima, eam observantia coluisse Berardos « Comites de Regia Stirpe Gallorum, iis demque arcta familiaritate « fuisse devinetam, quasi ab identico semine utraque originem peteret « suam. Quo factum, ut postquam S. M. Pontifex Bonifacius VIII sub « finem Saoeculi XIII. Caelitum numero adscripserat Francorum Regem « Ludovicum IX (Vitae integritate, et miraculorum gloria celebratum, « Domusque Berardae Stronconiensis gentilem precipuum) nulla inter- « posita mora, consanguinei de Domo Vicia, diversi mode tunc nun- « cupata, Nomen Ludovici descendentibus imposuerint, atque ipsius « Ludo-Vici seu Vici cognomento uti prosus voluerint, antiquiore con- « vaso. Huc pertinet adscitilo vatio primaevi Nominis Ludovici in agno- « men Vici libenter conversi. Huc referenda penes atavos Familiae de « Vicis causa reicendi originarium Genti inditum qualecumque co- « gnomen ».

Da tale antichissima memoria, chiaro apparisce che la stirpe Berarda deriva da Carlo Magno, da questo Ludovico IX e Ludo-Vici, quindi Vici.

COSTANTINO IL GRANDE
PRIMO IMPERATORE CRISTIANO.

Costantino il Grande, primo Imperatore cristiano, figlio di Costante Chlone e di Sant' Elena. Nacque verso l'anno 272 a Nissa, città della Provincia di Dacia; sonovi però diversi pareri sul luogo della nascita di Costantino.

Essendo ancora giovane, dopo Minervina dalla quale ebbe Crispo, sposò Fausta figlia dell' Imperatore Massimiano Erculeo.

Galerio lo teneva prigioniero a Roma sotto il pretesto di religione, allorchè suo padre era in Inghilterra ed avea disegno d' impedire che le succedesse.

Costantino conoscendo il suo perverso disegno si salvò felicemente a Roma nell' anno 305, facendo uccidere i cavalli di posta, dove egli passava, affinchè non lo avesse potuto arrivare.

Arrivò in Brettagna per chiudere gli occhi a suo padre che morì nell'anno 306.

Di poi l'armata lo proclamò Imperatore e prese allora il titolo di Cesare.

Nel medesimo tempo Massenzio figlio di Massimiano Erculeo, avendo conosciuta l' elezione di Costantino si fece rappresentare a Roma dai soldati della guardia pretoriana.

Costantino, per evitare le conseguenze funeste di una guerra civile, procurò accomodarsi con lui, offrendole condizioni onoratissime, come pure di associarlo all' Impero.

Egli rifiutò tutto, fece strangolare nel 307 Severo Cesare che avea inviato un armamento contro esso, e cacciò dall' Italia il suo proprio padre che venne a trovare il suo genero Costantino a Treveri.

Qualche tempo dopo Massimiano avendo qualche idea sulla vita di Costantino voleva metterla in esecuzione, ma essendo stato scoperto si rifugiò a Marsiglia e si strangolò da sè stesso nel 310 per timore di cadere nelle mani del suo genero.

Dopo ciò Costantino non pensava più che a passare in Italia contro

Massenzio, essendovi chiamato pel suo proprio interesse, e per quello del Senato che le cospirava. Massenzio avea grandi forze, e bisognava combattere la difficoltà del passaggio delle alpi ove il suo nemico avea collocato tre o quattro armate.

Ma Iddio era dalla sua parte, e questo fu allora che ebbe una sicurezza particolare della protezione che voleva dargli. Le fece comparire in cielo una croce luminosa intorno la quale leggevasi in lettere greche il motto: *In hoc signo vinces.*

Credesi che questa apparizione avvenisse nel 312 presso la città di Autun.

L'Imperatore non intendeva bene cosa significasse; ma la notte appresso apparendole Gesù Cristo gli comandò di fare un segno militare della stessa forma che avea veduto il giorno precedente. Egli lo eseguì e passò le alpi, disfece la truppe di Massenzio in diversi scontri, e risolvè di andare a Roma. Massenzio che n'era informato, volendolo assediare, fece una sortita con centosessantaduemila uomini a piedi e sette mila cavalli.

Costantino che con ottomila cavalli e ottantaduemila uomini a piedi aveva passato le alpi, attaccò questa armata e la mise in rotta.

Massenzio fuggendo si annegò nel Tevere il 24 settembre dell'anno 312.

Allora Costantino per attestare la riconosenza alla croce per la quale aveva vinto, fece fare una sua statua in Roma, tenendo questo fortunato segno in mano e, con una bella iscrizione, pubblicò diversi editti in favore della Chiesa, e nel medesimo tempo *liberò i Ministri dalle imposte pubbliche.*

In seguito si unì negli interessi con Licinio che sposò Costanza sua sorella. Mentre però questo pio Imperatore così lavorava per il bene della Chiesa di Occidente, Licinio perseguitava quella di Oriente, per cui marciando contro esso ebbe nel 315 due vittorie conquistando la Illiria e tutto l'Occidente.

Licinio per futili motivi erasi disgustato e fu vinto per mare e per terra, ove perdè più di centomila uomini. Costanza sua moglie domandò per lui la vita a Costantino che l'accordò, ma sorpreso nei trattati coi barbari lo fece strangolare.

La morte di Licinio rese la pace alla Chiesa di Oriente, e Costantino la confermò con delle leggi fatte in suo favore, e nulla dimenticò per mantenerla, con le sue cure e privilegi.

Ebbe intanto un ben sensibile dispiacere domestico. Fausta donna innamorata del suo figlio Crispo, per vendicarsi del rifiuto, riportò allo Imperatore che esso voleva corromperla, l'Imperatore lo credè e lo fece morire; ma tempo appresso essendosi scoperta la impostura la fece soffocare in un bagno caldo.

Il battesimo di Costantino fu amministrato da S. Silvestro e fece costruire a Roma ed altrove magnifiche Chiese, arricchendole di ornamenti, e dotandole di grandi rendite pel mantenimento delle lampade e dei Ministri; basta leggere l'opera della Magnificenza di Costantino composta da Anastasio bibliotecario.

Qui non ha luogo quanto operò a Costantinopoli e Bisanzio, e avendo poi scoperto il sepolcro di Nostro Signore le fece erigere una magnifica Chiesa, e ricevuta una particella della vera croce la collocò sopra una ricca colonna nel mezzo della piazza di Costantinopoli.

Divise l'Impero tra i suoi tre figli Costanzo, Costantino e Costante, essendo in età di sessantacinque anni, morendo ad Achiron presso il falsoborgo di quella città, nella festa di Pentecoste 22 maggio 337.

La inserta effigie di Costantino è riprodotta dalla statua rinvenuta nel Quirinale sotto Paolo V, ove erano le sue Terme, e nell'apertura delle trincee di fondazioni del palazzo Mazzarini oggi Rospigliosi.

Nella Basilica antica eravi la seguente epigrafe:

CONSTANTINUS VICTOR TIBI CONDIDIT
AULAM.

PITTURA.

I due lati rettilinei o ambulacri che dal vestibolo della Basilica congiungono la parte rettangolare della Piazza al colonnato, hanno sul principio due ingressi decorati da colonne di breccia violetta con stipiti, nel di cui frontespizio evvi un quadro in mosaico; quello a sinistra verso

mezzodì rappresenta la chiamata di S. Pietro del Redentore, sui disegni di Ciro Ferri romano; l'altro a destra, sul disegno di Giuseppe Cesare di Arpino esprimente la B. V. con i SS. Pietro e Paolo.

Questo ingresso ha il portone di bronzo fatto in origine da Innocenzo VIII per servizio del Palazzo Apostolico venendo quindi rimosso sotto Paolo V per la facciata e portico della Basilica da Alessandro VII poi fu collocato all'uso presente.

Presso questi due ingressi sono le scale a chiocciola che ascendono al piano delle balaustrate sopra i portici.

Ciro Ferri del 1634 era un valente discepolo del celebre Pietro Berrettini detto da Cortona, artista di gran valore, la di cui bella maniera incontrò il genio degli intelligenti nelle moltissime opere da esso eseguite che qui non è luogo enumerare, e che lo resero nel dipingere più vicino al valoroso suo maestro.

Giuseppe Cesare d'Arpino di nobile ed elevato talento del 1560 serviva i pittori che sotto Gregorio XIII dipingevano le logge del Vaticano avanzandosi però sempre più nella intelligenza dell'arte, ebbe campo di far conoscere il suo pennello, onde da tutti fu invitato nei lavori segnalandosi in numerose importanti opere.

SCULTURA.

Nel Pontificato di Pio II 1458 vennero collocate le due statue a pie' della grande scalinata avanti la Basilica rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, scultura di Mino da Fiesole antichissima città della Toscana, quale artista venendo in Roma ad aiutare alcuni Maestri che riparavano molti sepolcri di Cardinali, come pure altre opere in S. Pietro allorchè per la nuova fabbrica erano gettate in terra. Avendo in questi lavori manifestata la sua non comune abilità, ebbe molte commissioni e lavori pei quali guadagnata una grossa somma fece ritorno a Fiesole unendosi in matrimonio con una donna onorata. Invitato poi a Firenze fece altri lavori che qui non possono descriversi. Non può lodarsi però il suo

metodo di studiare più i lavori degli altri che la natura vera maestra dell'arte per la quale sarebbesi perfezionato.

ARCHITETTURA.

La magnifica Piazza Elittica eretta nel Pontificato di Alessandro VII e compita sotto Clemente IX nel 1667 è il capo d'opera dell'Architettura moderna, e con i suoi bracci curvilinei di colonnato viene a formare quasi un anfiteatro.

Questa opera del 1598 devesi al genio di Giov. Lorenzo Bernini di Napoli oriundo Fiorentino che in questi pochi cenni lo nominiamo come architetto delle opere esterne della Basilica essendo anche pittore e scultore eccellente sino da ragazzo. Stette tre anni continui nelle stanze del Vaticano studiando sopra le opere di insigni artisti acquistandosi sino da principio una grande riputazione; per cui il Papa Paolo V un giorno regalandole dodici medaglie d'oro disse:

« Speriamo che questo giovanetto debba diventare il Michelangelo « del suo secolo ».

Dopo avere sotto Paolo V aggiunta alla gradinata esterna il padiglione e terminato il sorprendente e magnifico Portico Vaticano. Fu chiamato a Parigi pel Louvre ove si trattenne sei mesi, e quindi fece ritorno in Italia. Ebbe parte nelle riparazioni del fatiscente Palazzo della Cancelleria e della Cupola vaticana, allorchè temevasi pure della sua solidità; e dopo essere riuscito prosperamente nei restauri, cessò di vivere cristianamente in età di anni ottantadue.

Evvi poi un copiosissimo discorso del 1651 sulla fontana e guglia eretta in Piazza Navona per ordine del Papa Innocenzo X sulla quale l'autore scrivente ne riportò un singolare aneddoto nell'opera *Quarantatre anni di vita artistica 1890.*

MECCANICA.

Nel centro della Piazza elittica sorge il famoso Obelisco di granito orientale che era in Eliopoli d'Egitto, e traslato in Roma da Cajo Cesare nel 41 dell'Era Cristiana pel circo della valle Vaticana; la di cui antica posizione è demarcata con una pietra nel passaggio dell'attuale sagrestia con la iscrizione:

Sito dell'Obelisco fino all'anno MDLXXXVI.

Sisto V anche da frate diceva che se veniva Papa avrebbe fatto trasportare nella Piazza l'Obelisco.

A preferenza di molti altri ingegneri fu da questo Pontefice, con minaccia della testa se non eseguiva bene il suo impegno, scelto Domenico Fontana per l'innalzamento di questo grande monolite con rigoroso divieto di non parlare e nemmeno di sputar forte nel tempo della operazione sotto pena della vita; con la quale opera fece conoscere l'architetto la elevatezza del suo ingegno e per altre difficili imprese le estese e profonde sue cognizioni meccaniche, alle quali era naturalmente inclinato, e per le quali il suo genio fu sempre grande.

Questo architetto, il più celebre dei suoi tempi (1543), era di Milli, piccola terra presso il lago di Como nella Lombardia.

Il dettaglio meccanico di questa importante operazione viene espresso nella Memoria storico-artistica col titolo: *L'Obelisco vaticano nel terzo centenario della sua erezione*, Busiri, 1886, con i relativi disegni, istituendosi un paragone tra le due potenze del secolo XVI e dell'attuale XIX.

ARCHEOLOGIA.

Ennio Quirino Visconti, nato sulla metà del secolo XVIII, sino da giovinetto di ingegno singolare, istruito ed allevato da un genitore dot-

tissimo, compariva sul teatro dei dotti allorchè le scoperte facevano faticare i sapienti sulle antichità che si scoprivano ad Ercolano e Pompei, la Magna Grecia, l'Egitto, l'Oriente e Roma divenuta quasi l'antica reggia dei Cesari.

Ennio ne formava una scienza sola, avendo con chiarezza pronte le lapidi per correggerne gli autori.

E volgendo ove potevano i suoi studî riuscire di vantaggio e di onore.

Il padre di Ennio sotto il Pontificato di Clemente XIV presiedeva alle antichità provvedendo di raccogliere i più pregievoli monumenti.

Succeduto Pio VI, affrettò la erezione di un Museo mediante grandiosi scavi ed acquisti rilevantissimi. Con ciò si ebbe il celebre Museo Pio-Clementino, degno della magnificenza che al Vaticano ed alla regina del mondo si conviene, la di cui illustrazione devesi ad Ennio Quirino Visconti, fornito di straordinari doni di natura, dandone le più erudite spiegazioni; in età molto verde presieduto al primo tesoro antiquario d'Europa. Per cui nel 1782 comparve sotto altro nome il primo volume del *Museo Pio-Clementino*, opera classica ed unica del suo genere, ed in seguito gli altri sino al settimo, con ammirazione del suo secolo.

Non ha qui luogo in questi brevi cenni la erudita sua interpretazione di tanti monumenti e le molte sue dotte dissertazioni in argomento, e le commissioni dei Principi al Visconti pei scavi e per la illustrazione dei loro musei; per svelare il suo sapere con le sue profonde ed erudite erudizioni, che per l'altissima sua riputazione ne cercavano i pareri, ed i suoi giudizî si stimavano inappellabili.

Per cui Pio VI, di sempre gloriosa e veneranda memoria, lo creava direttore del Museo Capitolino.

Dopo le civili perturbazioni, spentasi la Repubblica, e per la vittoria esportati in estranea terra i monumenti delle arti, l'archeologo li seguitò a Parigi nel 1799.

Dicendosi dal Cav. Millin:

« Ennio Quirino la più bella delle conquiste fatte in Italia dalla
« Francia; e con uguale stupore rimirava i portenti del greco scalpello
« e il loro eruditissimo interprete ».

Collocando quei monumenti e scrivendovi accuratissime descrizioni ed operette celebratissime che le meritavano appartenere nell'albo dell'Istituto.

Sarebbe lungo il descrivere le numerose sue spiegazioni sui monumenti antichi, bassorilievi, statue ed epigrafi.

La grande opera della *Iconografia Greca e Romana* fu un prodigioso lavoro, e Napoleone lodandone la dottrina e l'ingegno, ordinava che fosse stampata a spese dell'Erario, volendone la edizione riserbata per esso come diceva chiedendo al Visconti coloro che di suo piacere meritassero un esemplare.

Un documento più glorioso alla virtù del Visconti fu l'invito a Londra ove andò prontamente scrivendone due Memorie.

Di ritorno a Parigi mentre si stava con magnificenza stampando la *Iconografia Romana* nell'anno istesso fu spento per sempre alla luce.

Ennio Quirino Visconti, tutto modestia e bontà, avea conseguito in ogni epoca della vita e da ogni genere di persone, amore, stima e riverenza.

Trattandosi di archeologia hanno luogo alcune notizie sull'antica cassa rinvenuta sotto la gradinata esterna della Basilica Vaticana compresa nelle attuali memorie della Piazza.

Sepolcro di Valentiniano nella Basilica Vaticana.

Sarcofago indica tomba di pietra ove ponevansi i morti che non si volevano bruciare.

Deriva dal greco significando *che mangia*, giacchè si formavano di certa pietra che consumava prontamente i cadaveri.

Una tal pietra chiamavasi *Asso* dalla città di tal nome posta nella Troade dell'Asia Minore, nella quale eranvi le cave, ed in quaranta giorni si consumavano le carni, escluse le ossa.

Questa pietra era spugnosa, leggera, friabile e salata, coperta di una polvere farinosa chiamata *fior di asso,* le di cui molecole penetrantissime consumavano la carne più sollecitamente della pietra stessa.

Una quasi simile polvere viene formata dai vapori del mare depositi ed attaccati agli scogli che vi stanno sopra o vicini.

Tra gli antichi Romani eravi una legge Decemvirale che prescriveva:

« *Hominem mortuum in Urbe nec sepelito neve urito* ».

Questi precedenti cenni cadono in acconcio per la cassa di marmo rinvenuta sotto i gradini della Basilica Vaticana allorchè nell'anno 1668 il Cardinale Francesco Barberini la chiedeva al Papa Clemente IX, Rospigliosi, pel suo nipote Tommaso.

Questa cassa che secondo la tradizione avea contenuto le ceneri di Valentiniano III, era lunga metri 2,35, alta metri 1,17, larga metri 0,58, avendo esteriormente scolpito in bassorilievo la Dea Luna che ammirava Endimione dormiente.

Questo sepolcro era nel quadriportico avanti l'intercolonnio, presso una cappelletta a ridosso delle tre porte d'ingresso, a sinistra delle quali stava il bellissimo musaico di Giotto rappresentante la Navicella di S. Pietro, ed esisteva ancora nel 1447 allorchè il Pontefice Nicolò V restaurava la fatiscente antica Basilica Costantiniana del 324.

Paolo V aumentando la Basilica di S. Pietro in metri 89 circa, compreso il vestibolo, per ridurre la sua pianta a croce latina, dovè abbattere il quadriportico che minacciava ruina e formare la prima gradinata col grande ripiano; in questo spazio alla distanza di circa 25 metri ove terminava il predetto quadriportico, trovavasi appunto il sepolcro di Valentiniano, occupando poi con il resto della gradinata il vestibolo del medesimo.

Questa rettifica, operata dallo scrivente, coincide con gli antichi tipi della Basilica, ed analogamente alle Memorie estratte dall'Archivio della Reverenda Fabbrica di S. Pietro del 1667 ove notansi queste espressioni:

« *Repertum fuisse prope novos gradus, quibus ad Porticum Basi-*
« *licae Sancti Petri acceditur, arcam marmoream longitudinis octo pedum,*
« *latitudinis duorum, altitudinis quatuor plus minus, in cujus superficie*
« *interiore sculpta est Luna Dea attente respiciens Endymionem alto*
« *Somno correptum a duobos vero lateribus figura Iob.*

« *Intra arcam istam erant ossa cadaveris, et ut creditur Valenti*

26

« *niani Imperatoris, prout conatus fuerat probare R. P. D. Suarex*
« *cum elegante doctaque scriptura S. D. N. Clementi IX porrecta* ».

Per quante ricerche lo scrivente abbia fatto nei musei gentilizii delle nobili famiglie Barberini e Rospigliosi, non che al Museo Vaticano e Capitolino, non è stato possibile rinvenire questo sarcofago che sarebbe stato suo intendimento riprodurlo nella presente pubblicazione.

Sembrerebbe quindi, che siccome nella Memoria 1701 del medesimo Archivio trovasi alla richiesta fatta di acquisto da un certo Francesco Maria Vignato, fosse quella medesima trasportata altrove, dicendosi:

« *Francisco Mariae Vignato cupienti pro honesto praetio sibi vendi*
« *pilam seu urnam ex marmore repertam in complendis novissimis seli-*
« *catis ante Porticum Basilicae* ».

MUSICA.

La Musica è l' arte che insegna a fare degli accordi piacevoli all' orecchio, e che regola l' armonia, ovvero per questa si fa una disposizione dei suoni gravi ed acuti proporzionati tra loro, e separati da giusti intervalli, dei quali i sensi e la ragione sono soddisfatti.

Da qualcuno si attribuisce l' invenzione ad Apollo, e da altri a Mercurio.

Gli antichi facevano sei generi di musica: la Rhytmica, la Nutrica, la Organica, la Pretica, l' Ippocritica, che contenevano i precetti della danza, della recitazione, l' uso degli instrumenti, dei versi e dei gesti della Pantomima e l' Armonica che contiene i precetti del canto, queste sei cose erano il soggetto delle sei specie di musica!

Secondo la divisione di *Porphyne* sull' Armonia di Ptolomeo Aritoxone filosofo e discepolo di Aristotele, ci ha lasciato tre libri di elementi della Musica Armonica.

I libri fecero capo di una setta in Musica, che chiamavasi degli Aristoxeniensi opposta a quella dei Pittagorici.

Erano differenti in questo, che per quelli onde giudicare dei toni non aveano riguardo che alle ragioni delle proporzioni, e gli altri credevano che si sbagliasse congiungere i giudizî dell' orecchio alla quale appartiene principalmente di regolare ciò che spetta alla Musica.

Armonica in sei parti che sono i generi, gli intervalli, i suoni, i sistemi, i toni o modi, le trasposizioni e il contrapunto.

I generi erano: le cromatiche, le diatoniche, e l' enarmoniche.

La cromatica abbonda nei toni, ed è così chiamata a causa che i Greci la marcavano con caratteri di colore che chiamasi *croma.*

Il *b bemolle*, appartiene al genere cromatico, fu inventato da Timoteo Milete, ai tempi di Alessandro il Grande.

Gli Spartani la bandirono dalla loro città, a causa che questa Musica era troppo molle, e che erano accostumati ad usare il genere diatonico.

Questo genere non contiene che i due toni, maggiori e minori e il mezzo tono maggiore.

L' enarmonico è una maniera di inflettere la voce, di cui gli antichi erano talmente incantati che trascuravano gli altri.

Guido Aretino o Guy di Arezzo, così nominato perchè nativo di questa città; era un religioso dell' ordine di S. Benedetto, che viveva nell' anno 1028.

Egli trovò le note della Musica cantando l' inno di S. Giovanni Battista.

UT queant laxis FA muli tuorum
RE sonare fibris SOL ve polluti
MI ra gestorum LA bi reatum.

Scrisse due libri sulla musica dedicandoli al suo Abate Thiobaldo.

La Musica fu impiegata per dilettare, come per animare gli artisti e festeggiare gli avvenimenti, onde fu chiamata celeste, compagna delle pubbliche feste. Abbiamo difatti gli esempî di antichi maestri di Belle Arti che accompagnavano la esecuzione delle loro opere con la musica: e lo scrivente ha sperimentato nei suoi lavori maggiore estro e facilità di comporre durante l' armonia strumentale, avendo a fianco una sala

di concerti ed allo studio sul capo un piano-forte. Come Musica Sacra poi accresce lo splendore al culto divino, il di cui canto dei salmi accompagnato con l' organo nel dilettare all' orecchio eccita alla pietà.

(Implora venia lo scrivente, se come dilettante di musica si è permesso aggiungere le predette notizie).

Giovanni Pier Luigi da Palestrina, che fu salutato col nome di *Principe della Musica*, riportò pel primo nelle sacre composizioni musicali il vero stile ecclesiastico che si osserva nella Cappella Pontificia, avendo fondato nel 1570, sotto il Pontificato di Pio V, una scuola per istruire i giovani negli elementi dell' armonia e della composizione, che dalla unione dei compositori e cantori di Roma si formò la Congregazione di S. Cecilia come protettrice della Musica vocale ed istromentale.

Gregorio XIII nel 1584 approvò la Congregazione, l' eresse canonicamente, concedendole privilegi ad istanza del Palestrina. Tutti i filarmonici di Roma dovettero assoggettarsi agli esami della Congregazione e la sola Cappella Pontificia essendo composta di cantori ecclesiastici, che regolavansi con loro particolari leggi ne rimase esente.

Sotto Gregorio XVI era direttore e Camerlengo il rinomato monsignore Giuseppe Baini, autore di varie composizioni musicali, maestro di profondo contrapunto, ed al quale erano sottoposti persino dal celebre Rossini le sue opere musicali.

Frequentava il nobile Convitto dei canonici regolari di S. Pietro in Vincoli ascoltando la voce di sfogato contralto del minore Busiri.

I cantori, o Collegio dei cappellani, contori della Cappella Papale componesi di ecclesiastici scelti dopo sperimenti più rigorosi, sia per la voce come per la perizia del canto, ed ai quali i Papi concessero privilegii, prerogative e distinzioni.

Le dignità del Collegio sono: il Maestro decano, abate o camerlengo, segretario, puntatore ed il Direttore.

A proposito del puntatore narrasi che nelle Profezie della Settimana Santa in quella che ha principio *Noe vero*, il tenore intuonò *Non è vero*, e quegli sottovoce rispose: *te ne accorgerai tu se è vero* quando pagherai la puntatura!

Il prefetto del Collegio è Monsignor Maggiordomo.

La loro musica è formata di sole trentadue voci, otto per ciascuna

delle quattro parti, senza alcun istrumento, e con tanta armonia che ha formato sempre lo stupore dei forestieri ed un privilegio nelle funzioni Papali e del Sacro Collegio dei Cardinali.

L'origine di questo Collegio devesi al Pontefice S. Gregorio I nel 590, versatissimo nella musica per cui fu chiamato Canto Gregoriano, instituendo la scuola dei cantori che oggi ancora si esercita coi miglioramenti di Guido d'Arezzo inventore delle note *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, e De Palestrina ai quali va debitore il canto ecclesiastico.

In questi brevi cenni non può aver luogo la storia dei Cantori Pontifici e le vicende di quella musica sotto i differenti Pontefici che avendo aderito alle domande dei sovrani per ottenere qualche spartito, la esecuzione non ebbe l'effetto della Cappella Romana stante le convenzioni tradizionali che non possono apparire sulle carte musicali.

Siccome poi entro la Basilica Vaticana sotto la direzione del valentissimo Maestro Meluzzi e suo figlio si eseguiscono da distinti professori scelte musiche ecclesiastiche con accompagnamento dell'organo, non sarà fuori di proposito spendere qualche parola in proposito.

L'ORGANO.

L'organo è il re degli istrumenti musicali, e si adopera nella Chiesa per avere accompagnamento di dolcezza unita alla divozione, alla gravità ed alla modestia.

Gli organi devono eccitare devozione piuttostochè allegrezza profana per cui suonare arie devote, ed altresì nella Elevazione della Messa, onde i fedeli in silenzio possano venerare il grande mistero.

Alcuni intendono che i fedeli debbano impiegare la sola voce naturale per celebrare le lodi di Iddio; difatti l'organo non fu ammesso nella Cappella Pontificia, e mai nelle funzioni dei Pontefici si usò l'organo o altri strumenti musicali; come è nel canto ecclesiastico Gregoriano.

Recentemente la Reverenda Fabbrica di S. Pietro si è dovuta oc-

cupare del collocamento dei due nuovi organi nella Cappella Sistina del Coro alla Basilica Vaticana costruiti dal valente signor Nicola cavaliere Morettini di Perugia che ne costruì anche uno nella Basilica Lateranese conservando il disegno del Busiri architetto in allora di quel Reverendissimo Capitolo, succeduto all'Avo Andrea Vici ed al Patrigno Folchi che lo assistevano sino dall'anno 1787 ai quali aggiunti gli anni del Nipote sino al 1877 formavano un periodo di circa anni novanta di onorata assistenza nella quale si eseguirono numerose opere importanti e difficili!

Lasciamo queste malinconie e sentiamo invece l'armonia che dall'organo Lateranese sa ricavare il celebre Maestro Capocci che come la Cetra di David placava l'ira di Saulle; disegno eseguito dallo scrivente negli esercizi di pittura.

Il Principe D. Filippo Doria di illustre memoria trovandosi a San Martino afflitto da una malattia che le cagionava sofferenze terribili; un giorno diceva a Busiri, che l'era veramente affezionato, di trovarle un grande organo, che le venisse magistralmente suonato nei suoi parosismi confidando nel suono la sua tranquillità e qualche riposo nella notte.

Questo conforto però non giunse in tempo, poichè erano numerati i suoi preziosi giorni!

Presentemente il lodato Morettini ne sta costruendo altro per la nuova e prima Chiesa dedicata in Roma a S. Vincenzo de Paoli, eretta dalle fondamenta sulla Via della Salara presso la Bocca della Verità dalle benemerite Suore di S. Vincenzo de Paoli, sui disegni e direzione dell'architetto Busiri e suoi figli.

ASTRONOMIA.

Angelo Secchi nacque in Reggio di Emilia l'anno 1818, all'età di quindici anni entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù, ove avendo atteso agli studî delle lettere trovò più gradito quello delle scienze matematiche e fisiche ove sentivasi per natural genio maggiormente tra-

sportato; dedicandoci quindi tutto sè stesso all'astronomia fisica giovandosi in questa scienza delle lezioni del dotto e celebre P. Pianciani.

Nel 1845 compiendo gli studî teologici ricevette gli ordini sacri e nel 1847 fù consacrato sacerdote; dovè però in seguito esulare nell'America pei gravi torbidi politici.

Tornato in Europa surrogava nella specola del Collegio Romano il Padre De Vico morto in Londra nel 1848.

Rientrato poi nel pontificato Pio IX, insegnava astronomia nella Università Gregoriana del Collegio Romano, prendendo la direzione dell' osservatorio già reso celebre pei lavori dal valentissimo Padre De Vico.

Nel 1852 trasportava l' osservatorio sopra i solidissimi pilastri che dovevano sostenere la cupola di S. Ignazio sperimentandosi una generosità veramente sovrana nel Sommo Pontefice Pio IX per le grandissime spese e per l'acquisto degli strumenti pel nuovo osservatorio.

Pio IX tanto nei giorni della pace come negli amareggiati suoi anni protesse ed aiutò largamente il Secchi in tutti i suoi studî, ed il Secchi le si mostrò sempre riconoscente.

Dopo tale aiuto il P. Secchi si accinse con incredibile ardore al lavoro ed alle accurate osservazioni che sarebbe in questa scienza difficile il poterlo spiegare, ma nelle pubblicazioni del 1888 sono enumerate e dettagliatamente descritte le sue scoperte e l' elenco dei suoi numerosi scritti pubblicati dal 1846 al 1879.

Nel pontificato di Pio IX fu scelto esaminatore del Collegio dei Cadetti ove il Direttore era il distintissimo professore Azzarelli, e lo scrivente, come ufficiale del Genio, ebbe l' alto onore di esserle compagno.

Il P. Secchi venne pel primo incaricato dal Pontefice della difesa dalle scariche elettriche del Tempio Vaticano; occupandosi anche della verifica annuale sullo stato dei parafulmini e conduttori.

Dopo esso ne prese cura il P. Ferrari.

La somma di tutti i lavori compiti nel campo dell'astronomia fisica oltre numerosi e laboriosi incarichi e viaggi, fecero chiudere la vita scientifica del P. Secchi non ancora sessantenne nel febbraio del 1877 spirando l'anima benedetta nelle mani di Dio, lasciando un vuoto nella

scienza, ed un ricordo perenne dell'alta stima quasi mondiale che godeva. Dopo il modesto rito della Compagnia furono poi resi i superiori onori al grande astronomo nella Chiesa di S. Ignazio nell' aprile susseguente.

POESIA.

« *All' opre del pittor simili in parte son l' opre del poeta* » dice Orazio. Difatti dicesi che la poesia è una pittura parlante, e la pittura una poesia che non parla.

Nella decadenza della musica non più destinata a muovere i cuori colla dolcezza delle voci, ma a stordire gli orecchi collo strepito degli istromenti, la poesia ha supplito versi affettuosi, vivaci e robusti, sulle basi della grazia e della semplicità dalla cui unione, come ci hanno insegnato pei primi i Greci, ne nasce un dolcissimo accordo che incanta l'anima e rapisce poichè il fine della poesia è piacere.

Fra i poeti che hanno trattato del Vaticano sia in elogio della statua di S. Pietro entro la Basilica formata dall' istesso bronzo di cui composta era quella di Giove Capitolino per ordine del Sommo Pontefice Leone, una delle migliori sculture dei secoli bassi, venerata in ogni tempo dai fedeli: sia nelle opere esterne della Basilica, ho ritenuto più adatta al presente argomento scegliere quella sulla magnifica fontana nella piazza eretta sotto Paolo V del celebre poeta Girolamo Preti, poeta italiano nativo di Toscana, morto a Barcellona nel 1626. Che da suo padre era destinato alla professione di avvocato, ma il suo amore per le belle lettere, e singolarmente per la poesia, le fece bentosto abbandonare lo studio del diritto. Il Preti è uno dei poeti più stimati. Le sue opere furono tradotte in diverse lingue, e di tutte le sue poesie avvene una raccolta stampata nel 1666.

La elegante espressione poetica di questo insigne letterato è la seguente:

Ondosa mole ogni hor d'acqua feconda
Appiè del Vaticano il capo estolle;
L'alto di spuma è biancheggiante, e l'onda
Benchè gelida sia, gorgoglia e bolle.

Quasi corona il marmo orna, e circonda
Misto a perle stillanti argento molle,
Cade un fiume d'intorno, e l'aria inonda
E par, che procelloso ondeggi un colle.

Meraviglia di Paolo. I marmi i monti
Nuovo Encelado Santo innalza e muove
E trahe nuovo Mosè da pietre i fonti.

E mentre è il ciel sereno, il nostro Giove,
Che i torrenti sotterra al cenno ha pronti,
Gl'innalza, e senza nube e nembi piove.

Questa fontana venne poi rimossa da Alessandro VII e collocata con altra simetrica lateralmente all' obelisco, come trovasi presentemente.

IL VENERABILE BEDA.

Beda, il venerabile prete inglese, uno dei più sapienti uomini del suo tempo, nacque nel 673 in un piccolo villaggio detto Girvic, che credesi lo stesso che Neuschâtel sulla Tina nel Northumberland.

All' età di sette anni i parenti lo consegnarono ad un abate dell' Ordine di S. Benedetto, ove nel Monastero non solo profittò nella istruzione dei suoi maestri, ma la esatta osservanza delle regole e le sue belle qualità lo resero anche più celebre ed in tale riputazione, che il Papa Sergio I desiderò averlo a Roma pei suoi consigli sul governo della Chiesa; sembra però che non uscisse mai dalla sua dimora.

Il venerabile Beda nella solitudine si rese familiari quasi tutte le scienze che però comunicava soltanto ai suoi correligiosi che lo volevano innalzare al sacerdozio, opponendosi alle loro preghiere e soltanto

col comando dell'Abate lo fece disporre ad accettare. Scrisse i *Commentarî sulla Scrittura*, specialmente sulle Epistole di S Paolo, poichè compose quelle che ci rimangono di sua maniera.

Beda morì santamente il giorno dell'Ascensione del 735 in età di 63 anni.

Nell' antica Basilica di S. Pietro sul pavimento vicino la porta Argentea era una grande ed antica pietra di porfido di forma orbicolare, detta *Rota Porphyretica*, sotto della quale si stimò dagli antichi fosse sepolto il santo Beda, per la di cui riverenza non soleva alcuno sopra di essa passare. Oggi si vede la medesima rota di porfido nel nuovo pavimento fatto da Innocenzo X avanti la porta principale del tempio, nel luogo medesimo dove era anticamente, fatta ivi da lui collocare per conservarne la memoria.

In questa rota nell'antica Basilica si soffermavano gli Imperatori e Re quando solennemente si doveano coronare, prima di essere condotti al luogo della Confessione ove il Papa gli dava lo scettro e il pomo d' oro.

IL CARDINALE CESARE BARONIO.

Cesare Baronio, Cardinale, nativo di Sora, città vescovile della Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, ove nacque nel 1538 da Camillo Baronio e Porcia Plebonia, che l'allevarono con molta cura.

All' età di circa vent' anni si congiunse in Roma con S. Filippo Neri, fondatore della Congregazione dell'Oratorio, che l' impiegò nelle istruzioni familiari che i suoi chierici facevano ai giovinetti.

Essendo prete riusciva benissimo nel suo ministero la predicazione e la confessione, e per essere anche più utile al pubblico ed al clero, per venti anni assiduamente faceva le conferenze di Storia ecclesiastica nella Chiesa dell'Oratorio di Roma, e per confutare varî errori, intraprese a comporre la difficile opera degli *Annali della Chiesa* che continuò sino al XIII secolo, ossia sino al 1298.

Il Papa Clemente VII lo fece Cardinale nel 1596 ed avrebbe ascesa la Cattedra di S. Pietro nella promozione di Leone XI e di Paolo V, se la fazione di Spagna non si fosse opposta alla sua elezione.

La bontà, la fede e la sincerità di questo grande uomo non era piaciuta ai Spagnoli, per cui le fecero distruggere al fuoco il VI volume dei suoi *Annali*; ed una persona di questa nazione parlando del Re Roberto, le fece dei rimarchi un poco aspri su ciò che parlava continuamente dei Francesi, senza far menzione degli Spagnoli, e Baronio le rispose che la sua opera non essendo che una raccolta di ciò che gli antichi aveano scritto, non era possibile di parlare di una nazione mancante di uomini di lettere e di Stato.

Questa nazione non era in condizione di fornire come la Francia dei Pipini, dei Carli e dei Luigi che hanno donato alla Santa Sede dei Stati, che hanno ricevuto presso essi i Papi esiliati o perseguitati e che li hanno ristabiliti sino a quattordici volte.

Ma se egli fosse assai vissuto per scrivere la storia del XVI secolo li Spagnoli gli avrebbero fornito un soggetto ben ampio per la sua opera, allorchè avrebbe dovuto parlare della presa di Roma dall'armata dell'Imperatore Carlo V e della crudeltà che ebbero nel predare le cose più sacre e di mettere a riscatto il Papa ed i Cardinali.

Enrico di Sponde fece l'*Abregé* e la continuazione degli *Annali* del Baronio, continuati poi da altri religiosi.

Baronio oltre questa laboriosa opera ne fece anche delle altre, le *Note al Martiriologio*, ecc. Fu bibliotecario di S. Chiesa e morì il 30 giugno del 1607 in età di anni 69.

Il suo carattere era melanconico, parlava poco e sembrava severo, causato dalla grande assiduità allo studio, che le produsse un'affezione di tale debolezza allo stomaco che era tormentato nell'andare continuamente a cibarsi senza sentirne il più piccolo gusto.

Sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vallicella.

ELENCO DEI DISEGNI

INDICE DEL TESTO

FAC-SIMILE DELLE AVTOGRAFIE DI G. LORENZO BERNINI

STUDII SULLA PIAZZA VATICANA

I

II

III

A. Busiri Vici 1893

I

II

A. Busiri Vici 1893

PIAZZA VATICANA

III

IV

Roma Fototipia Danesi

I

II

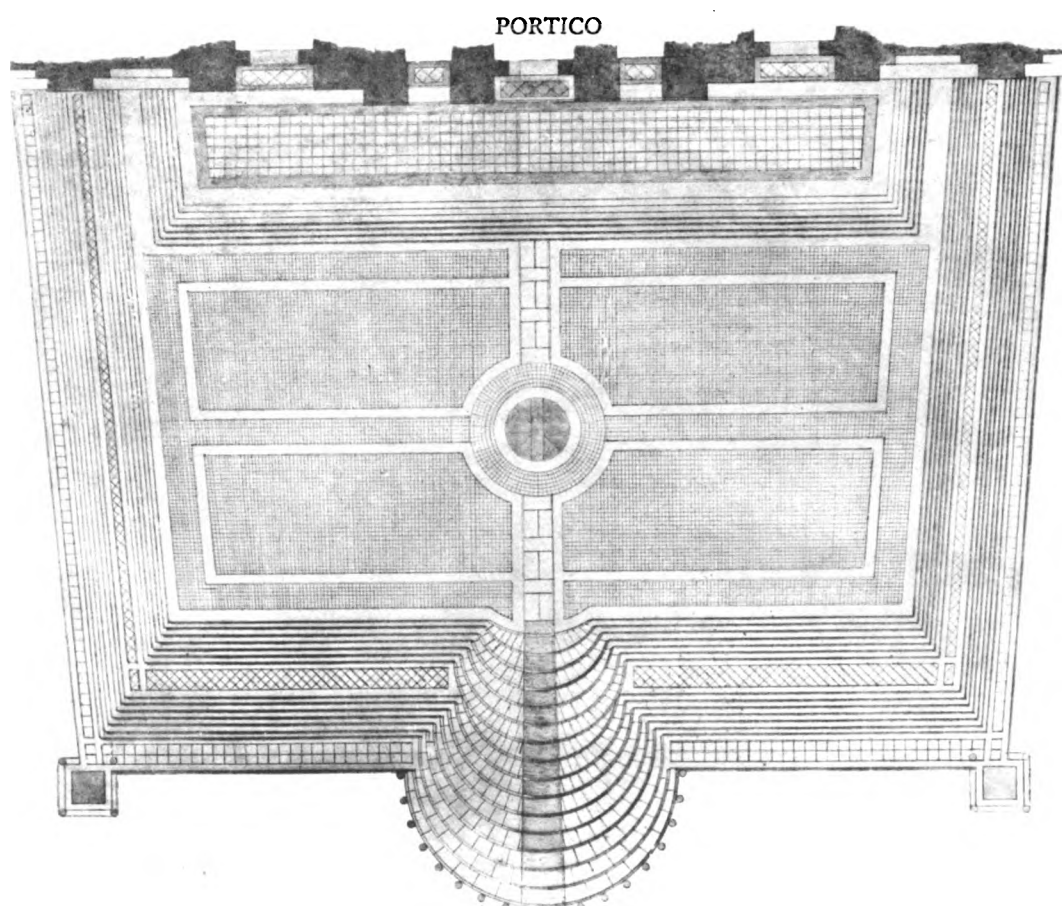
A. Busiri Vici. 1893

ıAZZA VATICANA

III

IV

Roma Fototipia Danesi

MAGNIFICA SCALA CHE ASCENDE ALLA BASILICA DI S. PIETRO RESTAVRATA NEL PONTIFICATO DI LEONE XIII

FLORA VATICANA NEI MANUFATTI DEI PONTEFICI

PAOLO V

Basilica

ALESSANDRO VII

Colonnati

LEONE XIII

Gradinata

A. Busiri Vici. dis. 1893

Roma Fototipia Danesi

SOLENNE BENEDIZIONE NEL SECOLO XVIII

CORONAZIONE NEL SECOLO XVI

Antico dipinto

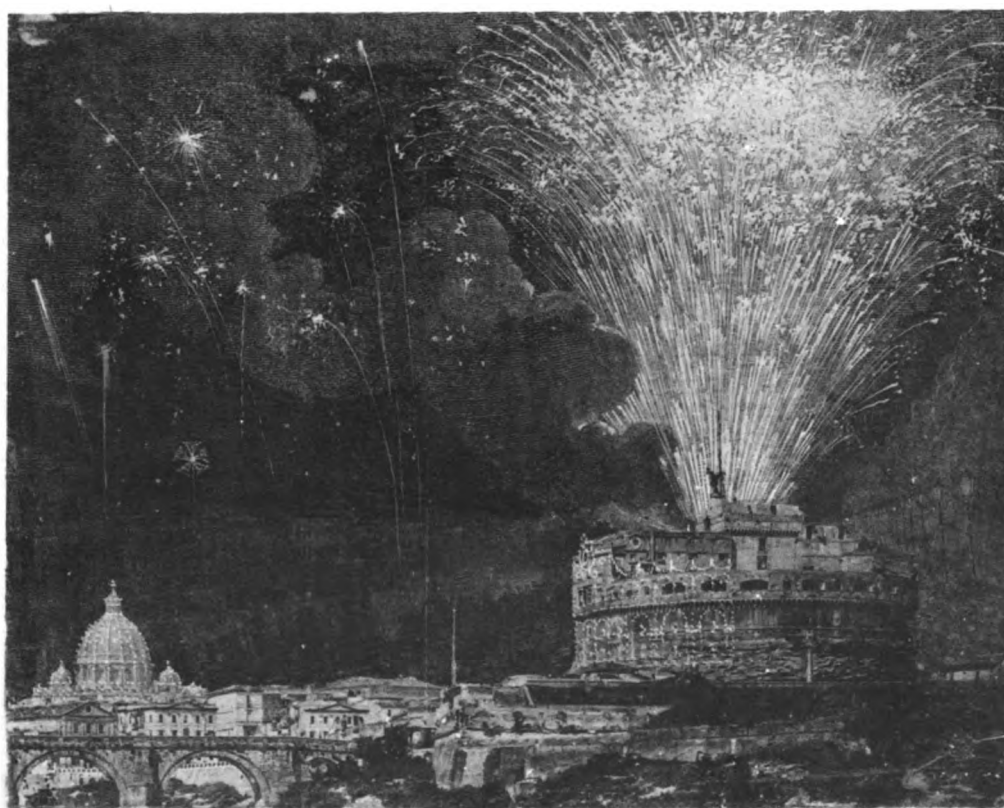
A. Busiri Vici. 1893

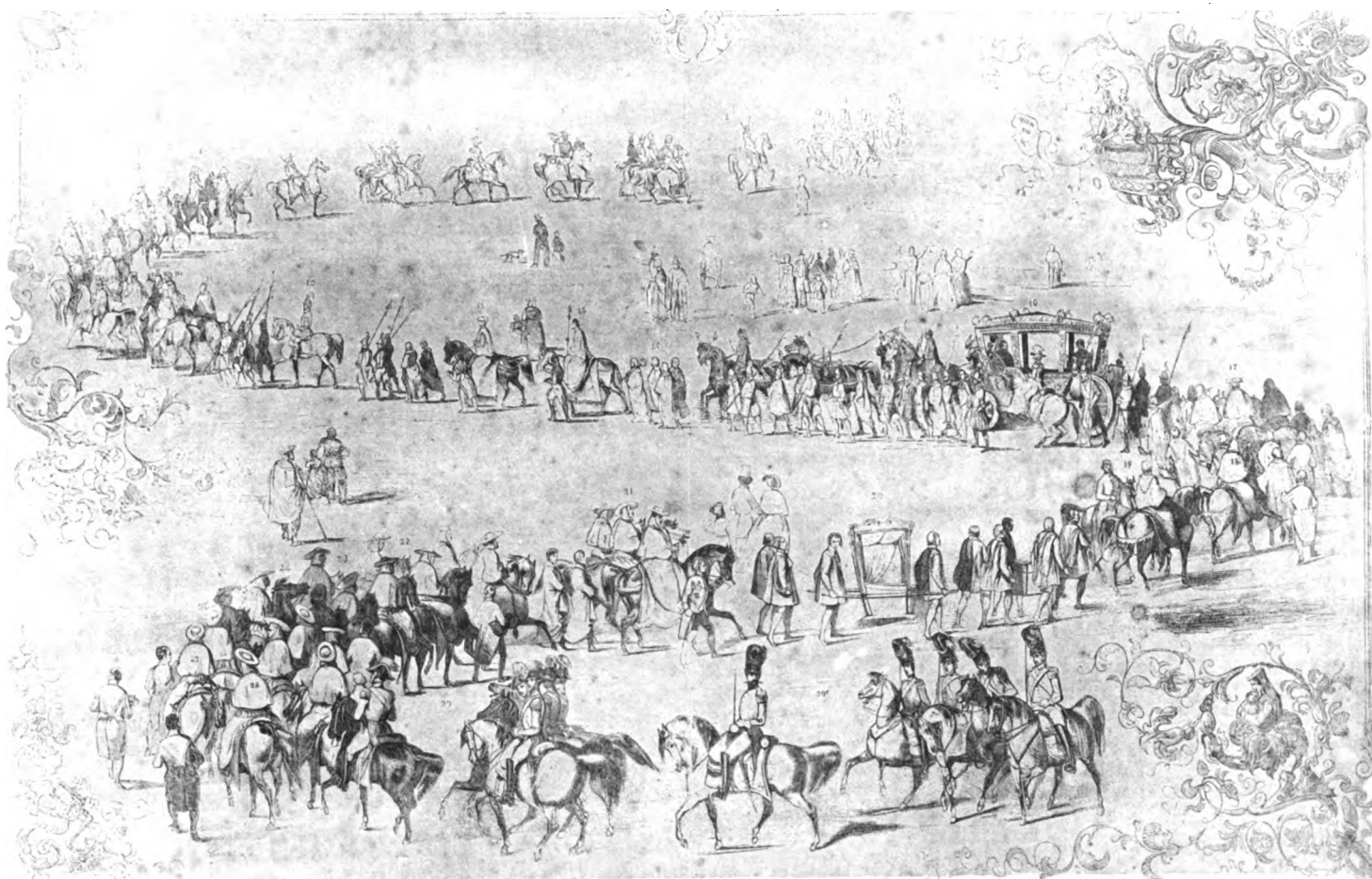
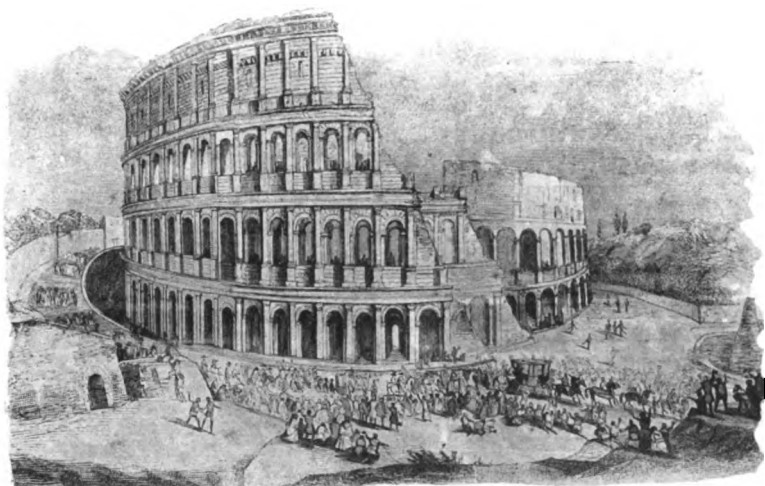
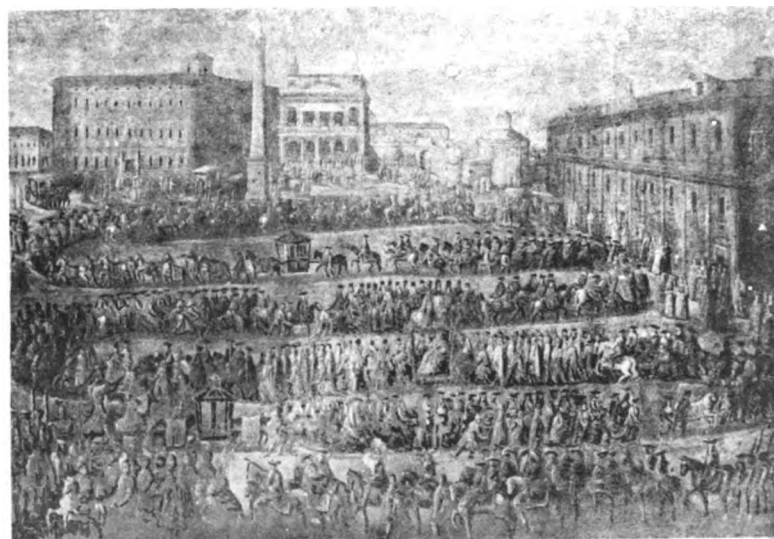
SOLENNE PROCESSIONE DEL CORPVS DOMINI

NEL SECOLO XVI (Antico dipinto)

NEL SECOLO XVIII

ILLVMINAZIONE DELLA CVPOLA VATICANA E GIRANDOLA
NEL CASTEL S. ANGELO

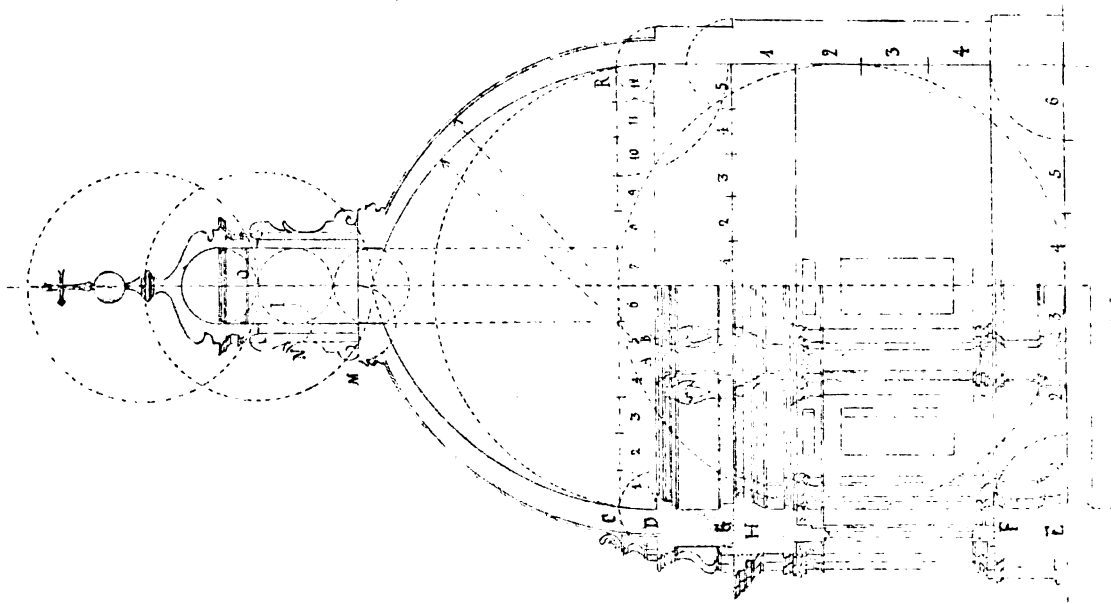
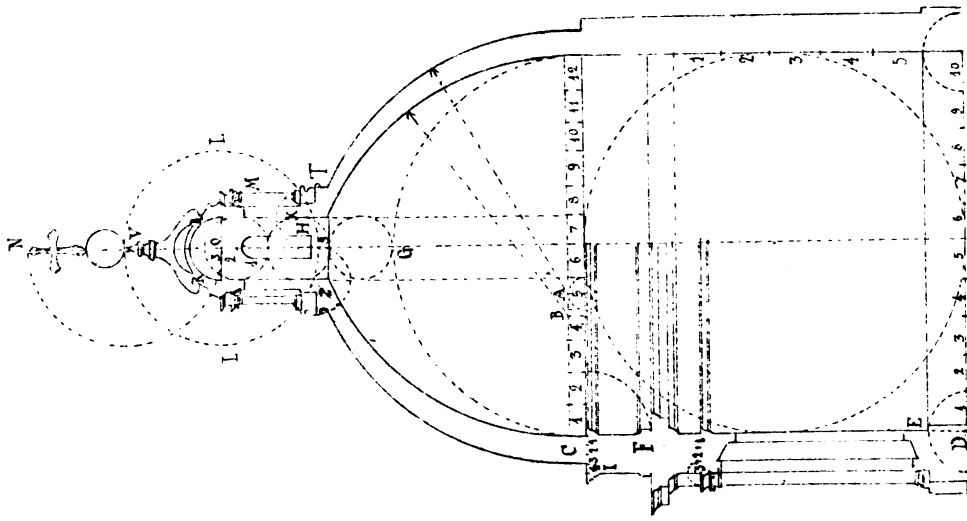
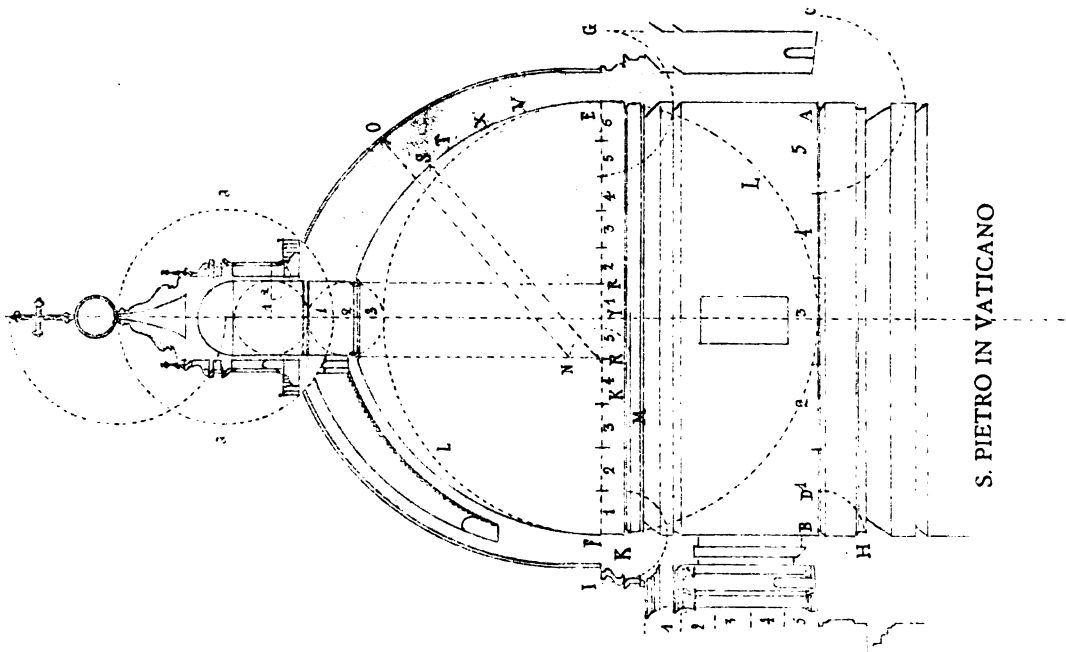
A. Busiri Vici dis 1893

POSSESSO DEI PAPI AL LATERANO

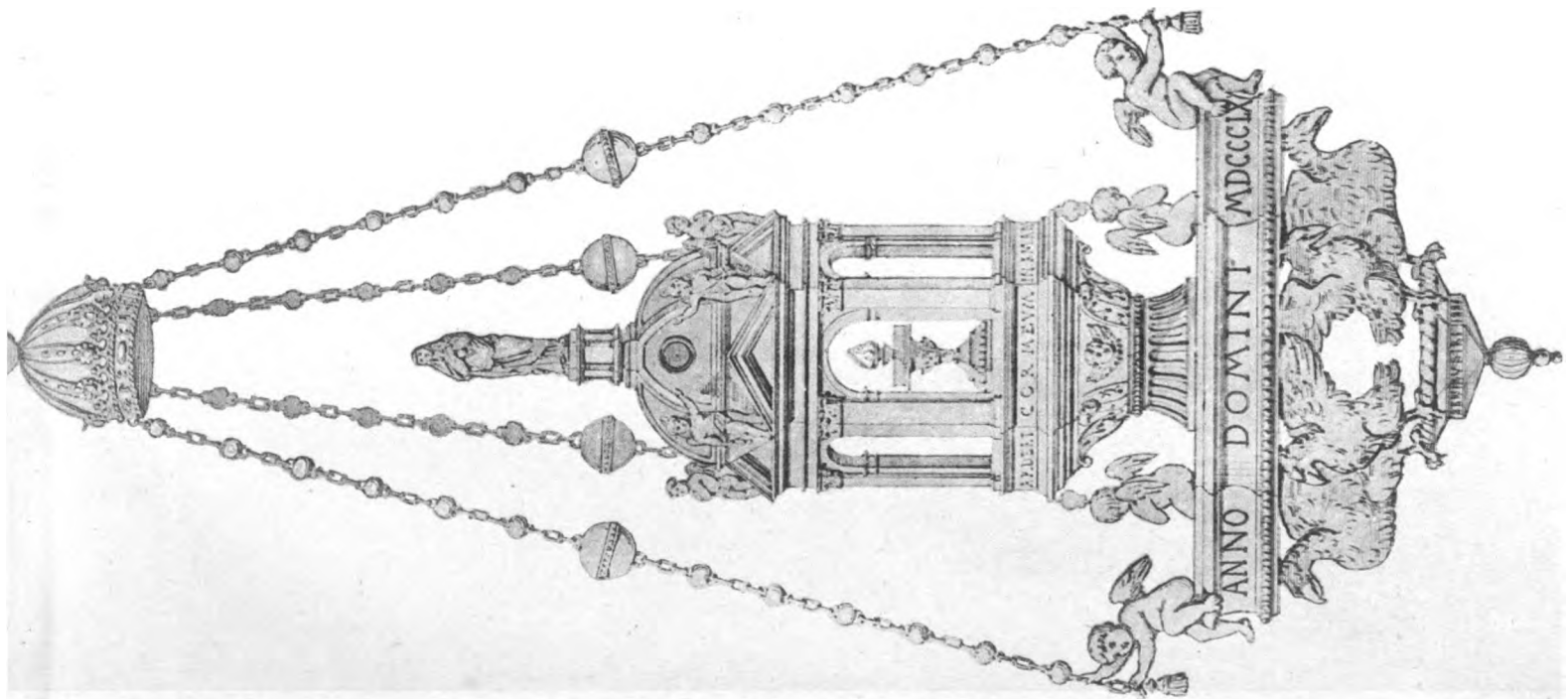
PONTIFICATO DI PIO IX

POSSESSO DI PIO IX

ANTICA SOLENNE CAVALCATA DEI PONTEFICI
NEL POSSESSO DELLA BASILICA LATERANESE

Antico dipinto

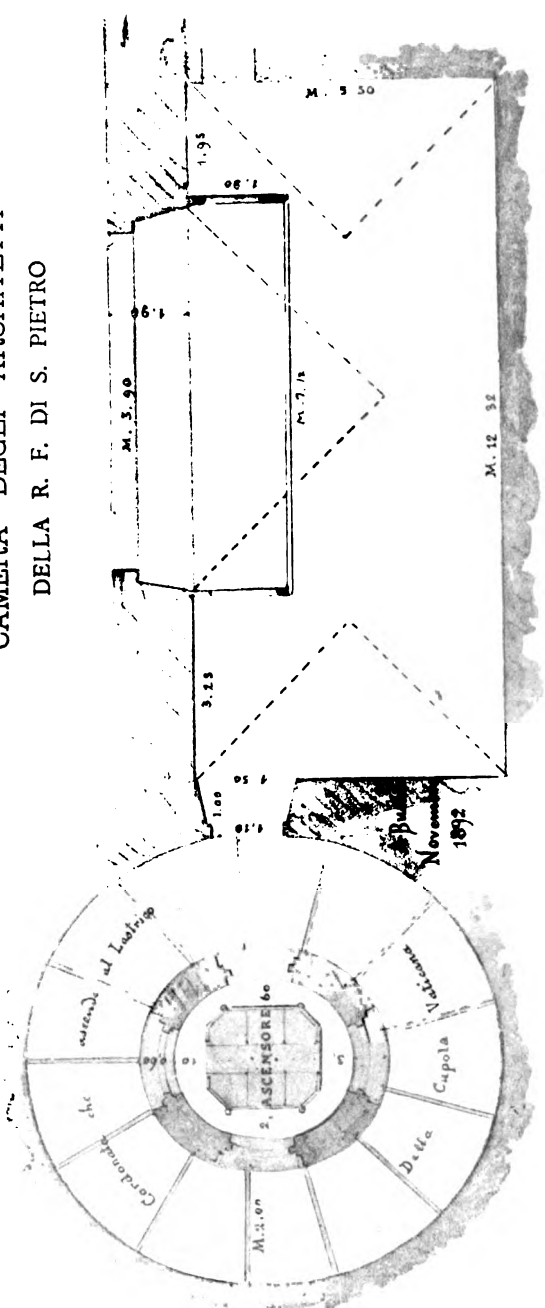
A. Busiri Vici dis. 1893

Roma Fototipia Danesi

REGOLE STATICHE E GEOMETRICHE

PER LA COSTRVZIONE E CONFIGVRAZIONE DELLE CVPOLE

S. CARLO AL CORSO

S. AGNESE AL CIRCO AGONALE

S. PIETRO IN VATICANO

LAMPADA VOTIVA
DEL CIRCOLO DI S. PIETRO

A. Busiri Vici inv. dis. 1893

CAMERA DEGLI ARCHITETTI
DELLA R. F. DI S. PIETRO

MINISTRI ED IMPIEGATI
CHE REGOLANO I LAVORI DELLA REV. FABBRICA

Ing. CAv. Antonio Pierantoni
Secr. Tecnico dell'Econ.

Francesco Maria Puccinelli
Computista Generale

Francesco Navone Architetto
Fattore Generale

Cav. Enrico Celso Donnini
Custode Mon. Assistente

Guglielmo Guglielmetti
Soprastante ai Lavori

FINALE

IL TRIONFO DELLA CHIESA
E DELLE ARTI LIBERALI

Roma Fototipia Danesi